VIAGGIO DI LEVANTE

Del Signor di Loir,

Nel quale si hanno molte notizie della Grecia, del Dominio del Gran Signore, della Religione, e de' costumi de' suoi Sudditi, & altre particolarità non descritte da Pietro della Valle,

AGGIONTOVI IL VIAGGIO

D'INGHILTERRA

Del Signor di Sorbiere,

In cui si narrano molte cose intorno alle Scienze, e Religione, & altre materie curiose.

Tradotti dall' Idioma Francese in Italiano dal Secretario F. F.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CO. ET ABBATE
CARLO EVANGELISTA
DE' GRASSI,

Dignissimo Preuosto della Chiesa Cattedrale di Bologna.

IN BOLOGNA per Gioseffo Longhi. 1670.
Con Licenza de' Superiori.

14

ILLVSTRISSIMO,
E
Reuerendiſſimo Signore.

Vdrij gran tempo nell'animo deſiderio intenſo di farmi publicamente conoſcere per Seruidore vmiliſſimo di V. S. Illuſtriſs. mediante l'Arte mia per ſe ſteſſa ragguardeuole, quantunque in eſſa io mi ſia pur troppo il men ſufficiente. E mi venne per auuentura a taglio l'incontrarme l'opportunità della

paſſata State in congiuntura, che mi conduſſi à ſpaſſo per pochi giorni Feſtiui ad vna tal Villa, doue ritiratiſi alcuni de' primarj Soggetti Litterati di queſta Patria, e miei antichi Padroni, indagauano la procreazione di varj Inſetti, e la ragione d'altri diuerſi effetti naturali, per intendere, mediante la eſperienza, il vero di quelle coſe, che le ſpeculate ragioni appunto rappreſentano ſouente lontane dalla verità, ch'è vna. L'incontrata opportunità fù, che tenendo vn giorno vno di loro il preſente Libro ſotto gli occhi, riuolto a me, diſſe, così d'improuiſo. Le bellezze, e le curioſità compilate in queſto Volumetto, c'hora vado ſcorrendo, meriterebbono nouella impreſſione. Tanto

to

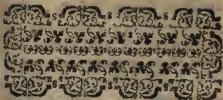
to più per essere questa vn' O-
pera nuouamente vscita in luce,
e che contiene notizie assai pe-
regrine, & amene. Io inconti-
nente abbracciai l' assunto di
darla per la seconda volta fuo-
ri de' Torchi; e peruenuto ap-
pena in Bologna ne incomin-
ciai la impressione, sul disegno
di farne riuerentissima dedica-
zione al nome di V. S. Illustris-
sima, meriteuole d' ogni mag-
gior oblazione, non tanto per
la Nobiltà del Sangue, e per lo
splendore de' suoi Antepassati
frà le Porpore, e frà gli Vsber-
ghi egualmente celebratissimi,
ed eterni, ma per le tante Vir-
tù, che risplendono in lei stessa,
vera idea del perfetto Caualie-
re. E con ciò, raccomandando
in protezione a V. S. Illustris-
sima il Libricciuolo, e me stes-

so, vmilmente inchinato mi sosceriuo

Di V. S. Illustriss. e Reuer.

Bologna 30. Nouemb. 1670.

Diuotiss. obbligatiss. e riuerentiss. Ser.

Francesco Menari.

Al Lettore.

QVeste Lettere scritte, qualche tempo fà, da vna penna Francese, han voluto per ogni modo riuedere la luce nel nostro Idioma; è stata cagione della loro impatienza la curiosità di molti, che non intendendo vna lingua straniera, non voleua però essere defraudata dal sapere stranieri costumi. Io ti prometto nella traduttione la fedeltà, che promette l'Autore nel racconto, che intendente della lingua Turchesca, e cu-

*curioso di saperne l'vsanze, asseri-
sce di non hauer creduto, che a'
proprij occhi; le particolarità sono
tanto esatte, e minute, che ti par-
rà di vedere la Grecia in Italia; e
di caminare que' Paesi cò gli al-
trui viaggi, & acciò tu possi mag-
giormente sodisfare à te stesso sce-
gli delle Lettere seguenti quella,
che più ti piace. E viui felice.*

TAVOLA DELLE LETTERE.

LA PRIMA.

LA SECONDA.

LA TERZA.

LA QVARTA.

LA QVINTA.

LA

LA SETTIMA.

L'OTTAVA.

LA NONA.

LA DECIMA.

V. D. Ioſeph Cribellus Cleric. Regul. S. Pauli in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

Imprimatur.

Fr. Marcellus Gherardus à Diano Ord. Prædicat. Sac. Theologiæ Magiſt. &. Vic. Gen. S. Officij Bonon.

VIAGGIO DI LEVANTE.

LETTERA PRIMA
Al Signor Hullone Priore di Cassano.

Mio Signore.

TEngo per certo di hauer corrisposto male al vostro desiderio, differendo tanto tempo di darui delle mie nouelle, essẽdo che l'affetto, che mi portate, ve n' haurà senza dubbio renduta più sensibile la tardanza; credo con tutto ciò, che siate per approuarla, quãdo ve ne sia nota la cagione, che è stata di nõ voleruì dar da gustare semplicemente le cose, che hora vi porgo, prima di hauerne raccolto à bastãza per saziarui. Frà begli studij, che vi rẽdon sì chiaro nella sfera de' Letterati, sò quanto pregiate la notitia de' Paesi, e de' costumi delle nazioni straniere, e quãto difficilmente mi haureste perdonato lo scriuerui al mio arriuo in Leuante, senza toccare di proposito le particolarità più rare de' luoghi celebri nell'antichità; e nõ son di parere, che haueste accolto graziosamente vna lettera mia co'l raccõto del mio viaggio, secco, e nudo

à guiſa del Diario di vn meſſaggiero,ò sẽ-
za materia più prezioſa, che cõponimenti.
Non vi dorrete dũque di me,quando ne
veggiate cõpenſato l'indugio, così copio-
ſamẽte, che me ne rimãga pagata la voſtra
curioſità; e con queſta cofidanza comin-
ciero à dirui che m' imbarcai à Marſiglia
in vn Vaſcello, che andaua di conſerua
con vn'altro chiamato il Leone d'oro, e
che portaua il Sig. dell' Haya Ambaſcia-
dore del Rè à Coſtantinopoli.
Dopo vna nauigatione d'vndeci giorni,
più noioſa per la ſua lũghezza, che ſpiace-
uole per verun' accidente ſiniſtro, giugneſ-
ſimo à Malta, *a* i cui pregi tacerò qui, co-
me ſuperflui, per eſſere baſtantemente co-
noſciuta l' importanza, il ſito, e le forze di
così famoſo antemurale della Criſtianità:
e ſolo dirò, che la fama non aggiunge nul-
la alla verità delle marauiglie, che l'arte, e
la natura vi hanno operate. Dopo eſſere
ſtati ſulle ancore nel Porto di queſt' Iſola
dalla vigilia di S. Maria Maddalena infino
al giorno di S. Anna, facẽmo vela co' Va-
ſcelli, che accompagnauano il Sig. Amba-
ſciadore, e con vento aſſai fauoreuole, ar-
riuammo alla primiera Iſola dell' Arcipe-
lago, chiamata anticamente *Porfiri*, dap-
poi *Citera*. & al preſente Cerigo, *b* doue i
Poeti fauoleggiano, che Venere appro-
daſſe

a *Malta*. b *Cerigo*.

daſſe in vna Conca,e quiui pure ci aſtrinſe la neceſſità de' viueri à prender Porto.

Queſta Iſola è ſituata nella ſpiaggia Laconica, fra'l Promontorio Tenario, ora chiamato Capo di Matapane, e quello di Malta, detto al preſente malio di cui è più vicina.

Ella non è molto grande,e pure era anticamente di cotal importanza a' Lacedemoni,che ſeruiua di riparo alla loro Metropoli,e di Porto à tutti i Vaſcelli, che tornauano dall'Egitto,e dalla Libia. V'inuiauano ogn'anno vn Gouernatore per l'amminiſtratione si del politico,come del militare;e quando gli Ateniesi glie le tolſero, l'anno ottauo della Guerra del Peloponeſo,i Lacedemoni,che nō haueano hauuto ardire di far loro oppoſizione, furono aſtretti à preſidiare le Piazze vicine del loro Dominio per ouuiare alle correrie, che i loro nemici poteano fare nel Paeſe totalmente ſcoperto dopo la perdita di quell' Iſola.

Anche a'noſtri tēpi ſerue di molto a Veneziani,che la poſſiedono,per lo paſſaggio delle loro Galee, che vanno dal Zante in Candia. V'inuiano ogni trè anni vn Proueditore con la ſteſſa autorità, che anticamente hauea il Miniſtro di Sparta.Queſto Proueditore habita nel Caſtello della Metropoli chiamata anch'eſſa Cerigo,& è ſi-

tuato in parte assai eminente, e scoscesa.

Non v'ha in essa altro di raro, che vna grotta aperta nella Montagna, che rimira il Porto, dall'altra parte del Castello, hà circa due miglia di profondità, & è forata da vna parte all'altra. Gli habitanti vi hãno fabricato vn Monistero di Caloieri, Monaci Greci, perche credono, che hauendola eletta S. Giouanni Euangelista per sua stanza vi cominciasse à scriuere l'Apocalissi, e che Iddio per souuenire la necessità di questo grande Apostolo facesse miracolosamente sgocciolare dall'altezza interiore del sasso, acqua, che giornalmente cade in quantità bastante à sodisfare la sete di vna persona.

Dopo essere stati due hore sull'ancora in questo Porto, tornassimo al Mare per trauersare tutte le Cicladi, & il vẽto essendosi fatto cõtrario ci ricouerãmo nella piccio!a Isola di Zerfanto, doue cominciai à cõsiderare la miseria, e la dappocaggine de' Greci, che nell'Arcipelago gemono cattiui sotto l'Imperio del Turco. Vn solo Officiale, e de' minimi inuiato dalla Porta (così chiaman la Corte) Ottomana regge tutta quest'Isola, con autorità sì crudele, che se taluolta vi approdano le Galee di Malta, questi infelici sono astretti à nascõdere, e cõseruare il loro Tirãno, perche co' beni, con la libertà, e cõ la stessa vita deuon dar

con-

conto della sua persona al Gran Signore.
Iui ci fermammo poco più che nel Porto antecedente, e con tutte le nostre vele al vento presto ci vedemmo in mezzo all' Arcipelago.

a Pelagòque volamus
Bacchatamque iugis Naxon, viridemque Donysam,
Olearon, niueamque Paron, sparsàsque per, æquor
Cycladas, & crebris legimus freta consita terris.

Mà come rauuisammo tutte quelle Isole senza poterui prender terra m' applicai particolarmente à considerare quella di Delo, che haueuamo in faccia.

b Inque meis oculis candida Delos erat.

Dimandai a' più pratichi quello, che ci era di più notabile in quelle Isole, e mi risposero, che in quella di Nasso c si vedeano tuttauia le rouine del Tempio di Bacco, mà, che non v'era vestigio alcuno della Fontana di Vino della quale parlò Cresia, nè altro Vino vi si beuea se non quello, che producon le viti.

In quella di Micona d v'hà ancora vna Scuola di Greci, mà non vi si parla più della sepoltura de gli vltimi Giganti, che Ercole vi ammazzò, e che la fauola ci voreb-

a *Virg* 3. *Æn.* b *Ouid. ep.* 19. c *Nasso.* d *Micona.*

be persuadere essere sotterrati. Plinio *a* dice, che gli huomini vi nascono senza pelo, ma questo ripugna alla verità.

In quanto à Delo, *b* il medesimo Autore racconta, che in questa Isola si trouò il primo fuoco, e le prime quaglie, e Virgilio portando l'opinione della fauola antica, che credeua che questa Isola notasse, finge leggiadramente che Apolline l'attaccasse tra Micona, e Giaro.

Quam pius arcitenens oras, & littora circū
Errantem, Mycone celsa Gyaroque reuinxit.

Aristotele è d'auuiso ch'ella fosse anticamente nascosta sotto le onde, e che improuisamente si scoprisse: Laonde egli attribuisce l'origine del suo nome alla parola Greca, che significa apparire. Ma non sò se si debba più fede à questo Filosofo, che al Poeta; imperòche l'opinione dell' vno non è men problematica, che quella dell'altro. Egli è però vero, che ella pare notare, per essere molto bassa, e quindi forse ne vollero dare ad intendere gli Antichi, ch'il Monte Cinto (che è altissimo) ombreggiasse tutta l' Isola, il che (con loro buona pace) non è vero.

Io vi parlo di vn' Isola, che si può dire essere stata la più celebre dell'antichità, & egli è cosa molto strana, che ella sia in così poco

a *Lib.* 11. *c.* 37. b *Delo*.

poco conto presso a'Greci moderni, che la lasciano spopolata. Il suo Porto, che dopo la rouina di Corito era così frequentato da tutta la Grecia, per lo comercio dell' Asia, perche era franco, e sagrato, serue ora per lo più a'Corsari.

a Indi ben potete credere, che non vi si corre già in folla per assistere alle rappresentazioni, e giuochi, & alle adunanze delle Dame, che anticamente vi si faceuano. Mi dicono, che non vi si veda più altro de' suoi sontuosi edificij, che pezzi, e frāmenti lauorato di marmo bianco, & ammōtonati con parecchie colōne, spezzate, che sono le rouine della Città, e del Tempio dedicato ad Apolline, & a Diana, e che vi si rauuisi tuttauia la metà della Statua alta dieci piedi, che rappresentaua Apolline, la quale gl'Inglesi segarano d'alto abbasso per portarne via vna parte. Questo latrocinio sarebbe stato vn sacrilegio enorme presso a gli Antichi, perche tutte le cose di questa Isola erano sagrate, e per questa stessa ragione vi haueano gli Ateniesi posta la Cancellaria, ò Camera de' conti de' tributi, che loro si doueano, acciòche vi stesse come in parte d'ogni sicurezza. Et i Persiani stessi mossi dalla medesima considerazione per gli abitanti di Delo, quando il loro Generale chiamato Datis, venne a vendicare l'

a *Tucid. l. 3.*

ingiuria fatta da gli Ateniesi a Dario suo Sig. a'cui Ambasciadori haueano ricusato l'acqua, e la terra, mãdò vn'huomo innanzi ad assicurargli del suo rispetto, e che nõ era di mestieri che si ritirassero a Teno, come già haueuano cominciato di farlo per timore de'medesimi atti di ostilità, che già haueuan prouati gli altri Vassalli di Atene.

Aristotele dice, che Tenos *a* si chiamasse prima Hidrussa, per la grande abbondanza delle acque; E veramente haueano i Delis ragione di cercar il loro ricouero in questa Isola. Il Porto, la cui entrata è molto malageuole, non hà sicurezza veruna contra i venti, & i due Castelli ne'quali comanda vn Proueditore Veneziano, come a Cerigo; sono così alti, che si vedono per di sopra l'Isola di Sapro 40. miglia discosta.

Dopo trascorse queste Isole costeggiassimo quella di Metelino per entrare nel golfo delle Smirne, e lasciammo Scio all'Occidente, per dubbio, che le Galee de' Turchi non volessero al passare esiggere qualche presente da noi. Era già tardi quãdo doppiamo il Capo di Caraburone, cioè Punta nera, che gli Antichi chiamauano Argennone: hauessimo con tutto ciò giorno bastante per ammirare nel corso di 10. miglia la vaghezza, & amenità di quei liti, e particolarmente quello oue Clazomene *a* fù

a *Tenos.*

a fù fabbricata. b Questa Città che Aliate antecessore di Creso attaccò inutilmente dopo hauer prese le Smirne, e Colofone, non hà oggidì altro che vna Villetta. Daiferne, & Otane la presero, e cominciarono la sua distruzione, quando furon inuiati dal Rè Dario c a castigare la ribellione delle Prouincie dell'Eolia, e della Ionia, che Histieo Tiranno di Mileto hauea fatte solleuare con l'intelligenza di Aristagora saccheggiando Sardi co 'l soccorso degli Ateniesi, & il Mocenigo Generale de' Veneziani finì di rouinarla circa 200. anni sono, quando per vendicare la perdita di Negroponte, e le correrie che faceuano i Turchi nell'Albania, e nella Dalmatia insino al fiume Sconfino, diede il guasto a tutte le coste dell'Asia minore. Dall'altra parte del sito fù gia Focea d Colonia degli Ateniesi, la cui Storia non conuiene lasciare nel silenzio, poiche apprendiamo da essa l'origine d'vna delle migliori Città della Francia.

e Herodoto racconta, che i suoi habitanti non potendola difendere, l'abbandonarono ad Harpago, e che fuggendosene sopra le Galee di 50. remi, delle quali erano inuentori, trasportarono con essi le loro famiglie, e quanto haueano di più pre-

a *Clazomene.* b *Nerod. Clio.* c *Herod. Terpsit.* d *Focea.* e *Herod. l.* 1.

tioso. Non si vidde giammai diligenza simile a quella, che vsarono a raccogliere le loro robbe, imperòche seruì a questa faccenda vn giorno solo di tregua che haueano ottenuto da Harpago, per deliberare se gli permetterebbono la demolizione delle loro muraglie. Ma tutti non hebbero la stessa fermezza nè proponimento, che haueano fatto di non rientrarui mai più: & alcuni di essi contra il giuramento fatto vi tornarono. Gli altri più scrupolosi si ritirarono ad Alalia, che 20. anni prima haueano edificata nell'Isola di Cirno, che ora si chiama Corsica, ma essendoui molestati da' Cartaginesi, e da Tirreni, furono costretti 5. anni dapoi a cercare stanze più quiete, come appunto le trouarono nelle Maremme dell'Italia, e della Francia, doue fabbricarono Marsiglia, contra l'opinione di Lucano, che dà per fondatori di questa Città i popoli della Focide.

a *Massilia que sua donatur libera Focis.*

Focea non ostante la partenza de' suoi habitatori non è rimasta così distrutta, che non vi rimangono tuttauia vestigij co'l nome di *Phokia*: vero è che questo è accaduto con vn mezo totalmente straordinario; Non v' hà chi nieghi, che le Città si mantengano co'l commercio: e pure egli è certo, che questa si sostiene co'l frequenta-

a *Lib. 5.*

re i Corsari Barbareschi il suo Porto. Quindi è, che le Isole minori poco distanti, chiamate al presente Ourla, & altre volte *Peristerides*, *Carteria*, *Alopece*, & altre vengon da quei del Paese chiamate *Gladine*, dal nome d' vn famoso Corsalo che soleua prenderui il suo ricouero. Et i Pirati moderni continuano pure a cercarloui; ma per buona sorte non ve ne scontrammo veruno. Vero è che poco ci durò l'allegria di hauere passato quel pericolo, perche appena trapassati quelle Isole, che scontrammo certi bianchi di arena, che di due lingue di terra formano, e ristringono in guisa tale il Golfo, che ben'a tempo ci giouò la destrezza del nostro Piloto, & a lui il chiaro della Luna per scansargli, & arriuare alle Smirne, doue scendessimo in terra il primo d Agosto a buon'hora.

Voi vi ricorderete, che la Città delle Smirne a fù altre volte presso a' Greci, e presso a' primi Cristiani vna delle Città più celebri dell' Asia minore, & in quanto al suo presēte stato, conserua ancora qualche particella del suo antico splēdore, malgrado alle vicende del tempo, e di tante guerre, che appena hanno lasciato alle altre sue vicine segni bastevoli nelle loro rouine a poter appoggiar la credenza di essere state il Teatro delle conquiste della Grecia, e

A 6 della

a *Le Smirne.*

della Persia. Tampoco ignorate voi la diuersità de' pareri intorno alla sua origine, e non è minore di quello di Tacito, il mio dubbio, circa il riconoscer Tãtalo figliuolo di Gioue, ò gli Ateniesi, ò le Amazoni per suoi primi fondatori. Lo stesso scrupolo mi si offerisce intorno all'opinione d'Herodoto nel medesimo argomento, affirmãdo egli, che la fondassero i Cumani, nè mi basta per malleuadore del suo dire, la protestazione, ch'egli fà nel principio della vita di Omero di voler esser religioso seguace della verità imperòche variando egli nel proposito attribuisce nel suo primo libro la stessa fõdazione delle Smirne à Colofonij, e nel medesimo, (se non m'inganno) dice solamente, che essendouisi questi fermati, dopo esser stati scacciati dalle Case loro, se ne fecero padroni per sorpresa, & inganno, mẽtre gli Sminersi erano vsciti a celebrare la festa di Bacco. Strabone racconta, che la fabbricasse la gente di vna contrada di Efeso, chiamate dal nome dell'Amazone Smirna. Non sò se in ciò si accosti alla verità più degli altri; ma non me ne pare men lontano, quando dice, che dopo esser stata distrutta da' Lidij, si rimanesse 400. anni, come vna Villa, insino al tempo di Antigono, e di Lisimaco, successore di Alessandro Macedone. che la riedificarono in vna parte distante 20. stadij da' suoi pri-

primi fondamenti. E ſaluo il riſpetto, che ſi dee a così grand' huomo, pare ch'egli poſſa hauerſi ingãnato in queſto, come nel ſuo computo, imperòche egli è coſtante, che dal tempo della diſtruzione di queſta Città, che fu l'anno del Mondo 3350 inſino a quello della ſua riſtaurazione, che fù l'anno 3662. non vi ſono più di 312. anni. Ma come che ſi troui errore nel ſuo cõputo, non laſcia di trouarſi vera la deſcrizione, che ſoggiugniamo del ſuo preſẽte ſtato.

Nella cima della Montagna v'hà vn Caſtello a antico di fabbrica irregolare, la cui porta rimira trà l Occidente, il Settentrione, e'l Mare. Sopra queſta porta v'hà vna teſta di Donna di marmo bianco, la cui ſcoltura è bella, e rara, benche la grãdezza ne ſia difforme. Le muraglie del Caſtello ſono fatte a merli, e non contengono altro, che vna Moſchea, & alcune cantine, e ciſterne.

Nella coſtiera del Monte verſo l'Occidente v'hà vna Cappelletta oue i Greci cõſeruano, con più diuozione, che magnificenza, vna Mitra fatta al modo di quelle de' noſtri Veſcoui, ma di vna robba a me ſconoſciuta. Credono, che foſſe di S. Policarpo, che ne' primi tempi del Chriſtianeſimo fu Veſcouo della Chieſa delle Smirne, e morì martire abbruciato nell' Anfitea-

a *Caſtello delle Smirne.*

teatro, che tuttauia si vede nella stessa Città. Questo Anfiteatro è contiguo al Monte, la sua figura è semicircolare, e di circa cento piedi di diametro; nella sommità de' gradi, tutti intieri, e ben conseruati si veggon i nicchi, e le sedie antiche de' maestrati.

La Città si stende nella pianura lungo le ripe del porto, ch' è picciolo, e dominato da vn Castello che lo chiude. I Vascelli stranieri non vi entrano, ma danno l'ancore a fondo lungo la piaggia, doue è la Dogana, e vi sono altresì le case de' Consoli, e de' Mercatanti stranieri.

Non aspettate, che io vi ritragga quelle belle strade fatte ad angoli diritti, delle quali parla Strabone, nè que' portici maestosi quadrati, nè il Tempio della Madre degli Dei, nè quello che chiamauano *Omirion*, dal nome del Poeta cui era dedicato, nè tampoco, che io vi parli del suo Collegio, ò de' Libri della sua Libreria. Appena vi si riconoscono i vestigij de' fondamenti di quegli edificij antichi, e credo che non ne sarebbe rimasta memoria alcuna, se le pietre, che sono dure, e fine come marmo non fossero di straordinaria grossezza.

Vi si trouu sa solamente vn miglio distante dalla Città vn Tempio, *a* che altre volte fù dedicato a Giano, la sua figura è quadrata, la volta è composta di pietre cos grof-

a Tempio di Giano.

groſſe come quelle delle paredi, il tutto ſenza calcina, & abbenche ve ne ſiano cadute alcune,ſi ſoſtentano le altre(ſecondo le apparenze) ancora per molto tempo.

Ma ſe la voracità del tempo hà diſtrutti i più faſtoſi edificij di queſta Città, non ha però potuto derogare a gli auuantaggi del ſuo ſito. Vi regna tuttauia vn gran traffico tra'Mercatanti dell'Armenia,della Perſia, & i noſtri,co'l comercio vicendeuole delle mercanzie proprie di ogni contrada. I cocenti calori dell'Eſtate, che per altro vi ſarebbono intollerabili,vengon ſoauemente tẽperati da vn vento che chiamano *Lambad*, e ſoffia ogni giorno dalla parte del Settẽtrione,cominciãdo dall'equinozio di Marzo inſino a quello di Settembre,e dalle 9.hore della mattina (orologio di Francia)inſino alle 9. della ſera. Ne mai vi neuica ſe non ſopra le Montagne vicine.

a Vi ſi vede raramente piouere,fuorche l'Autunno,e nell'Inuerno,ma vna pioggia anzi calda,che fredda,della quale pare,che allora procuri l'aria ſgrauarſi, per rimanere dapoi con perfetta ſerenità. L'ardore violento de'raggi del Sole opera ſolamente a maturare con ogni perfezione i frutti, di modo che rieſcono egualmẽte ſani, abbõdãti,e guſteſi.Tutti i cibi vi ſono barati, & eccellenti,e ſopratutto i Beccafichi, che a mio

a *Temperamento dell'aria.*

a mio credere sono i veri Ortolani. Ve n'hà in tanta copia, che vn doppo pranso ne cõtorni della Città nè ammazzai due dozine sopra i Terebinti, il frutto de' quali sommamente appetiscono. Il Vino non è meno esquisito, e pretioso, che le viuande delicate in quèsto luogo, e se tutti gli amatori di quel liquore sapessero, che questo Paese produce viti, che danno vua sette volte l'anno, ben può essere, che determinassero farne la conquista, e sottomerterlo all' Imperio d'vn Monarca, la cui Religione difende il Vino in vece di prohibirlo.

La bellezza, e fertilità del luogo sono veramente ammirabili: la Città è circondata di Platani, e ve ne sono pochi, le cui radici non vengono regate da vna fontana. Ma frà tanti alberi d'ogni specie, che concorrono a moltiplicare le bellezze della regione, vno ve n'hà in particolare molto considerabile, sì per la sua rarità, come per la sua figura. Ne hò veduto solamente presso a i muri de' giardini vicini alla Città, la sua radice produce certi germoglietti somiglianti a quei delle viole, che hanno vn bottone formato a guisa di vna Croce di Malta, il cui centro è fioretto rosso, che rassomiglia ad vn rubbino incastrato in vna testa di puntale smantata di verde.

Mi sono trattenuto alquãto nella descri-
zio-

zione del Paese delle Smirne: ma non forse à bastanza, imperòche voglio, che vi serua per rappresentazione di tutto il rimanente dell' Asia minore, toltane l' Isola di Scio, che merita il suo ritratto speciale, essendoche hebbi aggio, mentre ci fermammo nelle Smirne, di andarla à vedere à 50. miglia di questa stessa Città.

a Scio non hà più che vna Città, la quale abbenche piccola non disdisce alla qualità presente del Paese, oltre à che è assai ben fabbricata. V'hà sempre nel suo Porto vna squadra di Galee del Gran Signore per la sua guardia, e per quella delle Piazze, & delle Isole vicine, il che è cagione, che vi stàzijno di ordinario molti Turchi, la maggior parte de'quali hanno il loro ricetto nel Castello, per esserui più sicuri cōtra le correrie delle Galee Cristiane. Questo però non impedisce, che non vi si viua con più libertà, che in alcun' altro luogo dell'Arcipelago, doue la Tirānia alla quale soggiacciono gli habitanti lascia qualche priuilegio alle Dame, *b* e specialmente à quelle di Scio. Elleno si lascian vedere, si parla con esse senza difficoltà, anzi i giorni di festa si balla con esse nelle strade publiche. Vanno leggiadramente vestite, e di abiti differenti di quei che si vsano nel rimanente del Leuante, doue le Donne si na-

a *Scio.* b *Dame di Scio.*

nascondono insino a gli occhi.

Il loro acconciamento di testa imita i Francese, non portano altro, che vn velo finissimo sù'l petto, e'l rimanente de' loro vestiti è molto leggiadro, e corrispondēte alla bellezza naturale del loro volto,& al garbo della loro statura. Ben credo io,che vi marauiglierete di tutte queste particolarità dopò hauer sentito tante strauaganze della gelosia delle nazioni Orientali, & io stesso vi confesso, che nō saprei dar ragione,ch'intorno à ciò vi sodisfacesse,imperoche nō è credibile, che gli habitāti di Scio habbiano conseruato quel costume lodeuole della conuersazione dal tempo, che i Genouesi erano Signori della lor Isola,hauendogliela Michele Paleologo donata in ricompensa del soccorso, che ne riceuette contrà i Veneziani l'anno 1261.& abbenche rimangano tuttauia alcune famiglie Genouesi in quella Città, non sò immaginarmi,che i loro Antecessori vi lasciassero vna forma di viuere sì contraria a quella, che ora praticano nella loro propria Patria. Crederei anzi, che ciò proceda dalle benignissime influenze ch' il Cielo spande sopra vn Paese, la cui aria è così temperata,che i meteori più fastidiosi dell'Inuerno raramente vi si formano. Onde non v'hà che stupefarsi, che la gente sia libera di quelle torbide chimere,e che gli stessi animali

mali

mali irrazionali partecipino del medesimo temperamento. Voi haurete letto ciò che il Bustechio scriffe delle Pernici della stessa regione, e se il mio testimonio può aggiugnere qualche cosa all' autorità di vn personaggio così graue per faruelo credere, posso dirui di hauer veduto ciò ch'egli racconta Egli è certo, che le Pernici di Scio *a* sono più domestiche che le Galline di Frãcia, e nõ sono in minor numero nelle case, mà quello che è più raro, e marauiglioso (come degnamente l'osseruò quel Ministro) si è, che vn Pastore publico chiamandole la mattina à buon'hora con vn zufolo, escono tutte per seguitarlo al campo, da doue tornano la sera nella stessa maniera.

b Questa Isola è quasi la sola che sõministra Limoni, Melarãci, e Melegranati. e'l Mastice, che non cresce se non in quella parte (come voi sapete) & i cui Alberi si coltiuano con la stessa cura, che le Vigne: dà al Gran Signore circa ottãta mila scudi d'entrata. Ella non e men fertile di tutte l'altre cose necessarie al vitto humano; e quest'abbondanza con suauità del suo clima, e la commodità del suo Porto l'hanno renduta sempre così cõsiderabile, che se si comparano le facoltà de' suoi habitanti con la pouertà di quei dell' altre Isole, potranno gli Sciotti dirsi ricchi, & abbenche

a *Pernici di Scio.* b *Mastice.*

benche, non già con l'eccesso che altre volte riprese in essi Alcibiade.

a Per maggior proua de gli auuantaggi di questa Isola (séza che mi poriate sospettare di parlare da innamorato dopo quello che poco fà vi dissi delle sue Dame) contẽtateui di leggere, ò di rammẽtarui quello ne scrisse Tucidide. Questo celebre Scrittore afferma, che quegli habitanti erano i più felici, & i più modesti di tutta la Grecia, perche sapeuano portare qualsiuoglia accidente della fortuna buona, ò rea con moderazione vguale. Egli scusa solo frà Greci, che à persuasione di Alcibiade abbandonarono gli Ateniesi, dappoiche furono scõfitti da Gilippo Generale di Siracusa, & in vece di accusargli di tradimẽto, dice che anzi sarebbono stati temerarij se haueſsero più longamente tenuto con vna fazione, i cui stessi Capi mostrauano di hauergli licenziati, confessando la rouina totale del lor Imperio, del quale non erano tributari), ma solamente obligati in virtù dell'aleanza con gli Ateniesi, à somministrare alcuni Vascelli armati.

Per cagione di Scio spẽderono gli Ateniesi in questa occasione mille talenti, che per legge espressa erano riserbati per vna vltima necessità della Republica, preuedẽdo i Ministri di essa, che la caduta di questa Iso-

a *Tucid. hist. l. 8.*

Isola darebbe il crollo à tutte le altre col-
legate,e tributarie,se prestamente non vi si
rimediaua, nè sò perdonare ad Astioco,
che ricusò di soccorrerla,dopo hauerglie-
lo promesso,meritandolo anche gli abitāti
per lo valore, onde si segnalarono dappoi
contra le correrie, e rouine che recarono
gli Ateniesi nelle loro Terre, sbarcādo in
Porto Delfino,(che insino ad ora ritiene il
suo nome)imperòche si difesero generosa-
mente,e si mantennero malgrado à quella
inuasione. Mà egli è troppo trattenerui in
questa Isola, nō potendo ritrarnela cō tut-
te le sue vaghezze;prima però di lasciarla,
permetrete,che io mi dichiari in suo fauo-
re,intorno alla nascita d'Omero, e che io
condanni di vsurpazione presuntuosa gli
altri luoghi,che se l'hāno voluto attribui-
re.Per maggior forza di vna ragione, che
ne cita Leone Allazio in vn libro partico-
lare che scrisse nel medemo argomēto,am-
metterete se vi gusta, il testimonio d' vna
Catedra antica, che vi si mostra, e nella
quale afferma quella gente(per tradizione
inuero alquanto dubbiosa) che il Poeta
recitasse i suoi Versi;e di più l' altra proua
(nō sò se migliore) del Vino esquisito,che
vi producono le terre, che si crede gli ap-
partenessero, e d' indi si chiama Vino di
Homero. *a*

Quan-

a *Vino di Homero.*

Quando fui di ritorno alle Smirne, il Signor dell' Hoya hebbe la curiosità d'andare ad Efeso, ond'io, come facilmente crederete, hebbi sommo gusto di essere ammesso all' onore di andarlo accompagnando, & à vedere il resto di vna Città anticamente così famosa. Partimmo dunque doppo mezo giorno dalle Smirne dalla quale è distante solamente vn giorno, e mezo di cammino, e facémo notte in vn luogo doue al presente non v'hà più di trè case. La mattina seguēte dopo meza lega di strada entrammo in vna selua, che per mio auuiso può hauere seruito di originale alle Poesie delle Trasformazioni di huomini in piāte, e ciò mi vien persuaso dall' haueruene veduto alcune della stessa forma, che ne vengō dipinte le figure, che cominciano à trasformarsi per la testa, e per i bracci. E notate ch'il loro legno, oltre all' essere spogliato naturalmēte di ogni scorza, è anche di colore di carne, cō vna varietà di fessure, che perfettamente imitano quelle delle parti differenti del corpo humano; vi si rauuisano altresì quantità di vene simili alle nostre, & in tronchi sono dell' altezza di vn huomo, con molti groppi, che ne raffigurano assai giustamente i muscoli; & i rami che ne nascono non eccedono per lo più in altezza quella della testa sopra le spalle. Non sò dirui il giro, che potsa hauere que-

sta foresta, abbenche egli è certo, che stessimo alcune hore a trauersarla, & all'vscir ne scendessimo vna montagna, che gli antichi chiamauano Mimas. Il fiume Caistro ne bagna le radici; non vi vedemmo Cigno alcuno, e lo passammo ageuolmente, perche non hà molto fondo. D'indi ad Efeso, non v'hà altro, che meza lega di pallude, che passammo sopra vn'argine, il cui last... co mi recaua rispetto per essere composto di frammenti di colonne, di cornici, e di statue, che non sarebbono di poco ornamento nelle Gallerie de'nostri curiosi. All'estremità di quel prezioso, e nobil lastrico si passa vn ponte di trè archi fabbricato sù'l fiume Meandro, del quale, come voi sapete, vien scritto, che il suo corso serpeggiando capricciosamente somministrasse a Dedalo il disegno per la fabbrica del suo labirinto. L'acqua n'è sommamente chiara, e cammina con tanta lentezza, che appena si scorge il suo mouimento.

Era notte quando capitamo in Efeso, doue non trouandosi altro albergo, ch'il resto di vna casa distrutta, che seruiua di stalla ad ogni sorte d'animali, fossimo costretti a metterci in vn campo doue frescamente si era tagliata canapa; ma crescendo in quelle parti assai più grossa, che in Francia, non fù possibile trouar riposo sopra i tronchi rimasti del taglio. Appena si

fece

fece giorno, che si offerì alla nostra vista vn Castello vecchio, sopra vna môtagnu
la indi poco distante; ma la nostra curio
tà trouò ben poca sodisfazione nella sco
tesiá di cinque, ò sei Turchi, che vi etan
di guarnigione, e ne permettono l'ingre
so con più difficoltà, che non si farebbe
qualche Piazza d'importanza. Non è fac
le conoscere se quel Castello fosse antic
mente compreso nel recinto della Città
credo anzi che nò, perche per andarui b
sogna vscire da vna porta fabbricata
mattoni, in cima della quale v'hà vn'orna
mento di marmo bianco arricchito di f
gure di basso rilieuo, che mi persuado ser
uissero altre volte per vn sepolcro.

Erauámo ascesi con tanta prontezza
quel Castello, che nô ci erauâmo auuedu
delle rouine della Chiesa, che anticamê
fù dedicata a S. Gouanni; ella è edificat
in vna picciola eminenza; nelle muraglie
nelle basi delle colonne, che tuttauia
mantengono intiere, si veggono molti se
gni di Christianesimo, come Croci scolpite
ui sopra sepolcri, e si conosce, che tutta l
fabbrica fù già di marmo bianco. La su
larghezza era di circa 60 piedi, e la lûghez
za di 120. Le aperture delle porte si rauui
sano ancora di architettura rustica, l'vn
verso mezo giorno, l'altra verso il Setten
trione. I Turchi ne hâno separata vna par
te

te per seruirsene di Moschea, e come la tro-
uammo aperta la nouità ci fece entrarui cō
più curiosità, che rispetto, di modo, che nō
ci fermāmo ad osseruare i segni della loro
superstizione, perche nō ne haueuamo no-
tizia: ma ben sì quattro colonne di Porfi-
do, ò di quelle paste, che faceuano gli anti-
chi, alte intorno trenta piedi, che ne cagio-
narono molta ammirazione: Ma l'Imano,
ò sia Curato, hauendoci scorti, ci fece prō-
tamente sfrattare minacciandoci a voci, &
a gesti di castigare la nostra irriuerenza, &
essendo che non ignorauamo, che non v'
era più in Efeso asilo alcuno, dappoiche
Augusto tolse a gli habitanti i loro Priui-
leggi, obedimmo senza resistenza per an-
dare a vedere altre cose esposte alla vista
di tutti come alle ingiurie del tempo.

Nella parte Orientale della Città vi so-
no montagne sterili, e diruppi staccati, trà i
quali prende il Meandro il suo corso, verso
Settentrione si stende la palude, che passā-
mo tra'l Caistro, e Meandro, & il bosco
ch'è nell'estremità, sù la pendice della mō-
tagna spiega vn vago Anfiteatro di ver-
dura. Da mezo giorno sorge vna tirata di
acquedotti, & vna fila di colline, che segui-
ta in fino al mare, e secondo le apparenze
furon in quelle eminenze le più belle case
della Città. Tra queste colline, e la palude,
la pianura, che si diffonde verso l' occiden-

te è così vaga,& amena infino al mare,c
non mi stupisco, ch'il Meandro stenti ne
abbãdonarla co' suoi moltiplicati abbra
ci. E fù senza dubbio in questo luogo, c
a Agesilao Rè de'Lacedemoni hauēdo r
gunate tutte le truppe della sua fazione,f
ceua loro fare l'esercizio per dar a Persia
la battaglia, che perderono presso al fi
me Pattolo,la quale costò la vita a Tirafe
ne,abbenche non v'interuenisse.

Il corpo maggiore della Città era fabbr
cato in questa pianura;vi si veggono anc
ra alcune cãtine a volte,che paiono serui
sero di bagni in migliori tempi. Iui troua
mo vna quãtità si prodigiosa di pipistrelli
che non osammo penetrare in alcuna. I
indi poco distãte si scorge l' Anfiteatro d
quale vi resta poco più che i fondamenti
conoscendosi che fù anzi ouato,che totó
do. V'ha parimente vna Porta tutta intie
ra di marmo bianco, non sò a che vso ser
uisse, perche è distaccata d' ogni altro edi
ficio; ne tãpoco sò dichiararui chi rappre
sentasse vna figura in basso rilieuo di circ
vn piede,e mezo,la cui scultura è alquanto
rozza,e rappresenta vn giou.ne Caualiere
armato alla Romana con questa inscrizio
ne *Ascensorensis,& Asia.* Vicino a questa
Porta vi sono molte colonne di marmo
bãco rotte,e distese,ma nõ sono nè di ma-
teria,

a *Xenop. de Agesilau & 3 rerum græcarum.*

teria, nè di grãdezza straordinaria, saluo 2. simili in tutto a quelle della Moschea, con vn bacile di 6 piedi di diametro dello stesso porfido, il quale si conserua intiero frà quelle rouine, affermãdo la gente del Paese, che S. Giouanni Euangelista battezzasse in esso 5. mila persone in vn sol giorno.

Ma tutto questo non sodisfaceua, che la minima parte della nostra curiosità, la quale era di riconoscere i vestigij del Tẽpio di Diana. Ne dissero però, che era d'indi alquãto discosto, e ch era il luogo più commodo per ritirarci la notte, di modo che spendessimo il restãte del giorno ad andar à vedere la Grotta *a* de' sette Dormenti, che alcuni annouerano frà i Santi della Chiesa. Ella è dietro all'Anfiteatro aperta nella cima delle rupi, che naturalmente è forata à guisa d vn arco di ponte: non arriua à 10. piedi di profondita, & à dieci di larghezza con vn'Altare verso l'oriente, e la porta all'occidente. Ella è interiormente tutta incrostata di marmo, e la sua volta fù già adornata di pitture di mosaico, che l'humidità, e la freschezza de gli alberi, che sono di sopra, hãno scancellate. Dalla banda sinistra all'entrare v' hà vn picciol sentiero aperto artificialmente, ò naturalmente tra la rupe, e la Capella: è così stretto, che appena vi può passare vn' huomo, e

B 2 di-

a *Grotta de' 7. Dormenti.*

dicono, che vi si ritiraffero i 7. Dormen

Dopo questa preziosa ruina, vedemo la parte doue fù situato il Tēpio di Dian del quale altro non resta, che alcune poc colonne rotte, vna fontana incrostata marmo, & vna specie di piscina, ò lauato all'ombra d'vn platano. E veramente qu la Città già così superba, insieme col fu marauiglioso Tempio, sono oggidì vno c più chiari specchi delle humane vicende che la prouidenza eterna habbia permes so al tempo di fabbricare.

Efeso, secondo Giustino, hebbe le Ama zoni per fondatrici, altri, fra' quali Eusebi dicono, che Codro Rè d'Atene la fabbr casse in tempo del Rè Dauide, e la faces Metropoli del suo Regno, ma che Lisima co, vedendo, che la maggior parte di es era stata inghiottita da vna inondazione, trasferisse altroue, e forse doue si vedea i tempo di Pausania nella sponda del mare Vero è che non vedendoui oggidì altre ro uine, che quelle che pocó fà dissi, alquant discoste dal lito, non sò se siano della pri ma, ò della seconda fondazione. In ogn caso egli è certo, che fù vna delle Città più celebri dell antichità. La commodità de suo posto cominciò a stabilire la sua gran dezza, accrebbela poi la diuozione vniuer sale, che tutta la Gētilità haueа per la falsa Diuinità, che vi si adoraua, e la dimora

del

del Rè Agefilao vi fece vn' Arfenale così famofo per la guerra, come il Tempio per la pietà, & il Porto per lo commercio. Fioriua tuttauia fono poco più di ducento anni, e l'anno 1439. vn fuo Vefcouo diede proue troppo autētiche dell'oftinata viuacità del fuo ingegno difendēdo la fua erefia contra tutti i Padri, che affifterono al Concilio di Fiorenza fotto Papa Eugenio: mà oggidì non hà cafe baftanti per meritare il nome di Villa. La fteffa fatalità è toccata al fuo Tempio, nella cui edificazione fopra il difegno dell'Architetto Cheffifon impiegò tutta l'Afia nel corfo di 200. anni quanto potè trouare di più raro, e per farne l'opera più ftupenda, fcelfe vn fito paludofo, che l'afficuraffe contro a' terremoti. Tutto'l trauamento fù di cedro, e fi afcendeua infino al tetto, conforme dice Plinio, *a* per vna fcala fatta d' vn fol ceppo di vite portatoui dall'Ifola di Cipro. Il Tempio era lungo 425. piedi, e largo 220. Cento, e vinti Rè haueano fegnalata la loro diuozione, e la loro magnificēza inuidiandoui ogn'vno à gara vna colonna preziofa al tēpo che fi fabbricaua, & abbenche foffero tutte della fteffa mifura di 60. piedi, ve n'erano 36. nelle quali l'arte fuperaua di gran longa la materia nell'intaglio delle cornici, e capitelli.

B 3 Dal-

a Plin.l.6.c.40 l.14.c.2.l.36.c.14.

Dalla ricchezza di tutto il corpo dell'e-
dificio si può inferire la bellezza delle p
ture,e delle Statue, che l'adorauano. P
nio racconta,ch' il simulacro di Diana(c
era principale) fosse di mano dello Scu
tore Canezia, e molti credeuano ch'era
Ebano, abbenche questa materia serua
rado ad opere simili. Ve n era vno di Apo
line fatto da Policleto,che fù tanto stim
to da Augusto, che lo tornò à mandare
gli Efesij. Tutto questo rimane quasi an
nichilato, e ciò che pare più strano si è,cl
il testimonio, che ne lasciarono gli Scri
tori hà durato più nelle carte,che tan
marmi,e tāto legno incorruttibile. Nè pu
giouare l'addurre l'incendio di Erostr
per cagione della rouina di tante cose in
compatabili, essendo certo che gli Efesij
valsero delle pietre,e delle colonne, ch' i
fuoco non hauea danneggiate, per rifare
il Tempio; e che le donne per contribuire
anch'esse alla sua magnificenza v' impie-
garono tutti i loro anelli, e tutte le loro
gioie. Quindi pare superfluo cercare altra
ragione di quella rouina, che l'ira onni-
potente, e la vendetta del vero Iddio ge-
loso della sua gloria, che hà voluto spian-
tare l' Idolatria insino alle sue radici.

La mattina seguente salimmo sopra vn
monticello à vederui vna Torre quadrata,
che i Cristiani del paese dicono seruisse di
pri-

prigione à San Paolo, e dopo lui à molti martiri. Indi passeggiammo meza lega sopra il Meandro insino alla sua imboccatura nel mare, doue ci fermammo à vedere vna Cappanna de' pescatori, che prendono pesci ceuali, de' voui, de' quali si fà la bottarga,

Da quella imboccatura passammo poi à quella del Caistro, doue fù forse anticamente quel Porto il quale Attalo volendolo abbellire, vi mosse tanta arena, che lo guastò, di modo che non se ne vede ora vestigio veruno. E se alcuni Autori degni di fede non hauessero fatto menzione delle armate maritime de' Lacedemoni, e de gli Ateniesi, che tante volte vi si r couerarono, non vi sarebbe ch' il credesse. Credo però ch' il Porto di Efeso fosse anzi quello d'vna picciola Città, che forse anticamente si chiamaua Mio distante vna meza lega dal Meandro, & ora chiamata da' Turchi *Cuch-Adasi*, cioè Isola degli Vcelli, e da' mercāti forestieri Scala nuoua.

Dopo varcato il Caistro tornammo indietro per la selua della quale già ragionai abbenche per strada differente, e passando per vn luogo, che credo fosse la situazione di Colofone andammo à dormire in mezo al medesimo bosco in vna picciol Cassina, doue rauuisammo alcune rouine, & vn bacile di fontana assai bello. Il gior-

no feguẽte fu in no di ritorno alle Smirne e mi'imbarcai nel Vafcello del Sig. Amba fciatore per Coftantinopoli, mà il vent contrario hauendolo coftretto à dar fon do in vn porto dell' Ifola di Metelino vi fermammo più di 15. giorni.

a Quefto indugio mi fù molto noiofo per nõ efferui in quell' Ifola cofa degna d effere offeruata, faluo alcuni Caualli i qua li abbenche più piccioli che i noftri bidet ti hanno molta forza; di modo che per di uertirmi, ricorfi alle memorie delle cofe paffate. La parte doue gittamo l' ancore mi giouò affai per quefto effetto. Il Pro mõtorio Sigrio, che tuttauia ritiene il no me di *Singri b* faceua parte del noftro Por to verfo il Settẽtrione dal quale ne copri ua. Appena sbarcato cercai quella famo fa Metimna, *c* che fu fola fedele à gli Ate niefi nelle loro auuerfità, mà bifognò fup lire co' libri, e con l' immaginazione il po co che ne riuenni in vna villa diftante vn miglio dal mare. S'haueffi potuto allonta narmi dal Vafcello, che nõ afpettaua altro ch'il buon tempo per tornar al mare, farei andato à Metelino, da cui prende tutta l'I fola il nome, e che altre volte diede la na fcita à Pittaco vno de' fette Sauij della Gre cia, alla dota, & innamorata Safo, ad Al-
ceo

a *Metelino.* b *Promontorio Singrio.*
c *Metelino.*

ceo, à Teofanto ; & à molti altri gran personaggi. Haurei cercato la parte doue così strettamẽte fù assediato Conone da Calicratida Generale de' Lacedemoni ; e così prestamente, e vigorosamente fù soccorso dagli Atenicsi, ch vno sforzo simile a quello de' Romani dopo la battaglia di Canna la liberarono inuiando per questa impresa 110. *a* Vascelli armati in 30. giorni. Haurei hauuto gran gusto di vedere Arginusa doue Calicratida mosso da generosa temerità, contra il prudente auuiso del Piloto Hermone gli andò a scontrare, e perdete, cadendo nell' acqua, la battaglia con la vita. Ma bisognò contentarmi con quello, che mi dissero della bellezza del suo sito, e della bontà dell'aria che vi regna, e ciò mi bastò per contradire l' opinione di Vitruuio, che scrisse, ch'il Vento di mezo giorno fà ammalare i suoi abitanti, ch' il maestrale cagiona loro catarri, e ch' il settentrionale gli sana.

I Turchi v'hanno vn Castello, che signoreggia il Porto, e sono padroni di tutta l' Isola d' allora che Maometto II. l' anno 1464. la tolse a Domenico di Gatalusa, a' cui predecessori l' Imperatore Caloiano l' haueua donata in premio di hauerlo reintegrato nel Trono, onde Cãtacuzeno l'haueua scacciato. Ma con tutto che la disgra-

a Xenop. rerum græc l. 1.

zia de' suoi Popoli sia loro comune con
tutti gli altri della Grecia, che sono an
schiaui, che sudditi dell' Ottomano, fe
nondimeno vna rifiessione partisolare
sù' l stato deplorabile della loro seruit
quando mi souuenne, che altre volte il S
uio Pittaco, dopo hauer tolto il Domini
di Metelino a' suoi Tiranni se l' attribuì
se stesso per riporlo in libertà, e che dall' al
tro canto hauendo Callieratida preso Me
timna rilasciò liberi tutti i Cittadini con
tra la ragione del diritto della Guerra
che gli prescriueua di vendergli.

Non sò più che soggiugnere intorno
questa Isola, perche il ditui,

a *Quot habeat Mathymna racemos.*

voi beuete così poco vino, che nō merita
te, che se vi dia questo conto, e gli vbbria
coni di Costantinopoli, che gustano parti
co.armente quello di questa terra per esse
re prezioso, & eccellente, mi potreb bon
mouer rissa, per haueruelo fatto fiutare an
che da così lontano. Non vi parlerò tam
poco della bellezza delle Donne, la qual
abbenche singolare, vengono priuate dalla
pouertà, e dalla miseria, che le opprime
dalla gratia, e da vezzi, che vna fortuna
migliore suole somministrare in altre parti
a queste del loro sesso. Quindi muouon
queste, anzi a pietà, che ad amore, in proua
di

a *Ovid. l. 1. de arte am.*

di che vi dourà baſtare, che gli addobbi più pre zioſi di eſſe ſono meze faue infilzate, che portano sù'l fronte.

Finalmente eſſendo tornato il vento più fauoreuole, & aſſai forte per ſormontare la corrente del'Helleſponto, facemmo vela, & eſſendo traſcorſi ſenza fermarſi tra'l Tenedo, la Vroade, & i Dardanelli, doue ſono, come ſarò ſempre da per tutto altroue.

Voſtro &c.

Coſtantinopoli.

LETTERA SECONDA.
Al Sig. Lantino Conſigliere nel Parlamento di Digione.

Mio Signore.

SE la voſtra Lettera mi foſſe capitata quando sbarcai dalle Smirne ſtanco da' diſaggi della mia prima nauigazione, haurei forſe ſentito con inuidia quello, che mi raccontate de' voſtri diuertimenti della Corte; ma ora che godo del premio delle mie fatiche, e che poſſo paſſare dall'Europa nell'Aſia, cô la ſteſſa facilità che voi dalle Tullerie al

prato de'Chierici,non sò,che mi possa r
care testatione alcuna , quanto mi poria
dire di S.Clù,di Bagnoletto,e del corso,
che tutto questo possa compararsi con
Smitne, con Efeso, Scio , e gli altri luogh
insigni,che hò veduti, & al presente vedo
Direte forse,che sono per lo più rouine,&
io ve'l confesserò , ma bisognerà , che m
confessiate altresì , che sono più preziose
che tutti i vostri più sontuosi Palazzi , gi
che ne potrebbon essere la ricchezza prin
cipale,e'l più nobil ornamento. In somm
altro non mi resta qui che desiderare , ch
la vostra compagnia , e quella degli altr
miei amici, e ciò anche per nostra comune
sodisfazione, essendo, che mi potreste rin-
graziare con ragione di augurarui la vo-
stra parte de' gusti ne' quali mi trouo im-
merso. Ne voi lo negherete dopo hauer
letta la prima lettera , che scrissi al Signor
Hullone , abbenche molto meglio vi con-
uincerà, se fia di mestieri,quella che ora vi
scriuo,se vorrete la fatica di passare gli oc-
chi sopra la descrizione,che vi farò di Co-
stantinopoli, e de'suoi contorni.

Non è facile rinuenire frà le tenebre
dell'antichità i veri principij di Costanti-
nopoli , per quanto ne scriuono gli Autori
più famosi . Plinio dice, che *Ligos*, fosse il
suo primo no ne , Herodoto, & altri del-
la stessa sfera, non gliene danno altro, che
quel;

quello di Bizanzio, alcuni portano opinione, che i Megarienſi la fabricaſſero 17. anni dopo Calcedonia, ed io più facilmente ſeguiterei queſto parere, che quello di Giuſtino, *a* quando le da per fondatore il Rè Pauſania di Spartа: imperò che egli è coſtãte, *b* ſecondo Tucidide, che quando queſto Generale de' Lacedemoni la tolſe a Perſiani ne erano già padroni 30. anni prima, dopo che Dario hebbe paſſato il Boſforo per andare contro a gli Sciti. In ogni caſo non era di meſtieri l'Oracolo, che Tacito, *c* e Strabone fanno parlare, per condannare di cecità coloro, che eleſſero il ſito di Calcedonia, potendogli anteporre quello di Coſtantinopoli. Baſtaua, che Megabilo, Luogotenente di Dario haueſſe pronunciata queſta ſentenza, e la ſola viſta è ſufficiente a confermarla.

Niuno vidde mai il ſito di Coſtantinopoli, che no'l giudicaſſe il più commodo, e più vago di qualſiuoglia altra Città del Mondo: e pare inuero, che nel diſegno dell'Vniuerſo io collocaſſe il ſommo Facitore per comandare all'Aſia, & all'Europa, come appunto moſtrò d'intenderlo l'Imperatore Coſtantino quando lo preferì a Roma traſferendoui la ſua reſidenza. Il mar ſi ſtrigne in guiſa tale a' Dardanelli, che è facile inferire, che gli offeriſce vna porta dalla

a *Lib.9.* b *Lib.5.* c *Tacit.*

la parte del mezo giorno, da quella del Settentrione glie ne esibisce vn' altra il Bosforo di Tracia, & all'Oriente rimira il Golfo di Bursia, che altre volte si chiamò di Nicomedia. Il suo Porto verso l' Occidente è così ben chiuso, e quieto, che pare anzi canale formato dall'arte, che dalla natura. Hà circa due leghe di circuito, & vn quarto di larghezza, con vna profondità così eguale, che da vna parte, e dall'altra i più grandi Vascelli, & i più carichi arriuano con le prore infino alle case del lito.

Per tutti quei vantaggi fù sempre questa Città molto cōsiderabile; l'emulazione de gli Ateniesi, e de' Lacedemoni là hebbe secoli intieri per oggetto, giudicando ogni vno, che nella possessione di essa consistesse la sicurezza, e la forza della sua potenza.

Quando Pusania l' hebbe tolta a' Medi si credette gionto al segno di poter imporre leggi a tutti i Greci, e diede parola a Serse *a* di ridurgli tutti sotto il suo Imperio, come egli l' honorasse di concedergli la sua figliuola per moglie.

Più di sessanta anni dappoi quando Lisandro hebbe intieramente disfatta l' armata degli Ateniesi, presso il fiume Egos, il primo pensiere che ebbe, fù di occupare questa Piazza, *b* senza voler proseguire la sua vittoria con l' assedio di Atene, prima di esserne padrone. Quan-

a *Tucid.l.1.* b *Xenoph.rer.græc.l.2.*

Quando Filippo Rè di Macedonia, e padre di Alessandro volle dichiarar la guerra à tutta la Grecia, *a* con proponimento di conquistarla, cominciò dall' attacco di Bizanzio, conoscendo quanto gli potesse giouare l'essere Signore di così bella Città maritima in sito opportuno per essere Piazza d'arme a' suoi eserciti, e Porto alle sue Armate.

Egli è però souuerchio citare i testimonij dell' antichità per prouar l'importanza di Costantinopoli, della quale v' informerà ampiamente Pietro Gillio nel Libro, che scrisse del Bosforo di Tracia, e basta dirne, che ella hà dato l'attributo di Grande al Monarca formidabile che vi risiede. Vedetene poi la descrizione.

b La sua pianta è triangolare, la banda del Porto è lunga quattro miglia, quella dell'Hellespôto il medesimo, quella di terra hà vn miglio più. *c* Il Serraglio, che è vn picciol triangolo di due miglia di circuito, compreso nella Città, è situato nella estremità del Promontorio *Crisoforas*, che hora chiamano la punta del Serraglio, oue si congiongono le due prime bāde, che gli sono comuni con le muraglie della Città. Gli edificij se sono discosti infino alla cima della collina, e di sopra de' Giardini, che si sten-

a *Iust.lib.1.* b *Costantinopoli.* c *Il Serraglio.*

ftendono infino al lito del mare. L'apparenza esteriore non è molto vaga stante la irregolarità dell'Architettura, e l'essere separati gli appartamenti in forma di Padiglioni, e di Cuppole. V'hà gran quantità di Artiglieria alla sponda del mare, ma non è montata, ne puo esserlo vtilmente, non essendoui spazio bastante per isbararla. Dalla parte del Porto si scorgono le porte secrete, che seruono al solo Gran Signore, & alle sue donne, & iui sono pure le rimesse doue stanno al coperto i suoi Bergātini, & i suoi Caichi. V'hà altresi nella stessa riuiera vno di quei Padiglioni, che i Turchi chiamano *Kiosk*, sostenuto da dodici bellissime colonne di marmo, & arricchito di superba soffita dipinta alla Persiana doue alle volte gusta il Gran Signore di andare à prēder aria, e godere della prospettiua del Porto. Dalla parte dell' Hellesponto nella strada che và alle sette Torri, che fanno l'angolo che rimira al mezo giorno, & all' occidente, si vede vna fontana, che i Greci tengono in gran venerazione, & il giorno della Transfiguratione di Nostro Signore non solamente ne fanno bere a'febricitanti, ma gli cuoprono della sabbia del cōtorno, credendo, che ne riceuino gran giouamento. La porta principale del Serraglio rimira il settentrione, e nō d'altre guardie, che alcuni *Capidgi*, cioè Portieri cō piccio-
le

le canne in mano senza altre armi. Santa Sofia è così vicina, che la Sacristia, che seruiua in altri luoghi à questo Augusto Tépio, è ora ridotta a magazzino d'armi. Nella prima Corte del Serraglio all'entrare si vede à mano sinistra quella Sacristia profanata, e dirimpetto ad essa, le Infermerie. I Seruitori, & i Caualli di coloro, che hanno facende in Palazzo ponno entrare in questa Corte, ma bisogna, che vi stijno con tanta modestia, che in vece di farui le immondizie, che si tollerano in Francia insino alle scale del Loure, se accade che parlino troppo alto, abbenche senza risso, ò facciano correre vn Cauallo senza necessità, vengon bastonati da gli Officiali, che inuigilano à far guardar il silenzio, e'l rispetto, che si dee alla Casa del Principe.

Da questa Corte si passa in vn'altra maggiore la cui porta vien custodita con maggior cura, e da essa si và al Diuano per vna bellissima strada ombreggiata di Alberi. Il Tesoro del Gran Signore è alla mano sinistra, e nella stessa banda si rauuisa vna Fontana, presso alla quale si soglion decapitare i Bassà, ch'il Gran Signore fà morire publicamente, e doue il Carnefice gridaua altre volte al Gran Signore, che vedeua l'esecuzione da vna finestra: *Rè mio, il pentimento d'vna cosa fatta non serue di niente*. Alla mano destra si veggono le Cucine *a* del

a Cucine. Ser-

Serraglio fatte à foggia di cuppole,e senza camini, co'l fuoco nel mezo. a La Porta per doue si và à gli appartamenti del Gran Signore, e delle Sultane è vicina al Diuano, ma non posso diruene nulla, perche non è lecito entraruì.

Ben m'imagino ch'aspettiate con impacienza ch'io passi à ragionare del Tēpio di Santa Sofia,dopo hauerui detto,ch'egli era vicino al Serraglio,e veramēte quando anche ciò non fosse,meriterebbe, si per essere stato dedicato da Cristiani alla sapienza Diuina,come per la fama del suo fondatore il Gran Costantino, che ne anteponessi la menzione a qualsiuoglia de gli oggetti più rari,che qui si veggono. Rimase preda d'vn'incendio insieme co' suoi Bagni nella sedizione,che i Veneti,& i Prasini suscitarono a Costātinopoli con la parola *Nica*. E'l proponimento di liberare dalle carceri coloro,che vi erano stati posti,per gli omicidij commessi da ambe le fazioni, le quali sotto il nome sēplice di lanaiuoli,haueuano cagionato vna diuisione, & vn'odio mortale frà la plebe,nelle cui risse procurauano segnalarsi le stesse donne.Mà l'Imperatore Giustiniano lo tornò à edificare maggiore, più ricco,e più bello di prima, e se nō vi sodisfà di quello vi dirò,che tuttauia ne resta, io vi rimanderò (a guisa di Aga-

a *Appartamenti del G.S.*

Agazia nella (sua Storia) ad vn Paolo Floro per vederne con maggior puntualità, quello ne scrisse in versi Giametri. Abbenche alcuni hanno detto, che l'ingresso nelle Moschee era d difficilissimo, anzi impossibile a' Christiani, e che questo sia vero in certi luoghi, & in alcune occasioni; non ostãte ciò sono entrare più volte in questa, & vna in particolare, il Sig. Antonio Bolda Nobile Veneto, molto dotto, e curioso, & io ne prendessimo tutte le misure con vna funicella diuisa cõ groppi in piedi geometrici, e mediante qualche denaio, che demmo ad vno degli Officiali, che ne hãno le chiaui, e che ci rinchiuse nelle Gallerie per questo effetto. Bisogna discendere da qualunque parte, che vi si entri: il suo Portico hà sette Porte, cinque delle quali sono per lo più serrate, la larghezza del Portico è di 32. piedi, e d'indi si entra in Santa Sofia per noue grandi aperture, quella di mezo hà 18. piedi di altezza, e le porte di esse sono di rame rosso che altre volte fù dorato. La magnificenza di questo edificio sorprende à prima vista. Quattro grandi colonne larghe quarãta sette piedi sostentano la Cuppola, che ne hà 86. di diametro, e che con artificio stupendo è così schiacciata, che non hà di altezza altro ch'il concauo di vn mezo globo perfetto; le Gallerie, che regnano d'intorno hanno 53. piedi di lar-

larghezza, e vẽgono appoggiate da 64. colonne Quelle di dẽtro sono di marmo serpentino, e di poi sido alte 18. piedi, e l'altre di sotto sono di marmo bianco simile à quello dell'instrumento delle Paredi. Nel le Gallerie vi sono 52. Colonne del medesimo ordine, e delle stesse materie di quelle che sono di sotto: e sopra le Porte del Tempio vi sono anche quattro colonne di Iaspide. Si scorgono nel medesimo luogo della muraglia principale due pietre così fine, che quando vi giugne il Sole sono diafane, come squamme di Tartaruga molto sottili, e liscie. Fra bei Marmi del lustrico delle Gallerie si rauuisa in quella della mano diritta vna pietra come Porfido, che gl' Infedeli tengono in qualche veneratione, credendo seruisse alla Sacratissima Vergine per lauare i pannicelli del Bambino Giesù nostro Redentore. E per tale la mostrano a' Christiani, che seguendo la credulità superstiziosa di quegli suiati, vi hanno fatto vn pertugio nel mezo per trarne almeno qualche poco di poluere, già che non ne ponno hauere de' pezzi.

Tutte le volte di questo Tempio furono ne' principij segnate vagamẽte di opere mosaiche sopra fondo d'oro, mà i Turchi le hanno scancellate con calcina, per torne le figure, che vẽgono loro vietate dalla loro Religione. V'hà molto meno di Lampa-

di

dì, e di Candellieri, che nelle altre Mo∫chee Reali di Co∫tantinopoli, a e per ogni ornamento altro non ∫i vede, che vn pezzo di panno ricamato di caratteri Arabici, ta∫gliato quasi à foggia d'vna delle no∫tre bã∫diere, & inchiodato à vn Pila∫tro, e prima di occupare quel po∫to, dee hauere ∫eruito di portiera nella Mo∫chea della Mecca. O∫∫eruate di grazia meco, mẽtre vi ci trouiamo, tutto quello, che i Turchi vi tengono di particolare per l'v∫o della loro Religione; perche lo ∫te∫∫o ∫i troua in tutte l'altre Mo∫chee. Le minime hanno per lo meno vna pezzetta di vn panno ∫imile à quello, che or ora hò citato, perche egli è vn ∫egno nece∫∫ario della Dedicazione de loro Tẽpij, e per ∫ommini∫trare à tutti, il Gran Signore inuia ogni anno portiere nuoue alla Mecca nella parte doue altre volte ∫edeua il Patriarca durante gli Officij Diuini, & i Ve∫coui a' ∫uoi lati. Hanno fatto nella muraglia il loro *Gheblè*, ch'è vna ∫pecie di nicchio voltato quasi che al mezo giorno, ∫econdo ce lo comanda l'Alcorano, che pre∫criue loro d'indrizzare le loro orazioni à quella parte, perche credono che Abrahamo face∫∫e il ∫uo ∫acrificio nella Mecca ∫opra vna montagna riuolta alla ∫te∫∫a banda la quale mõtagna ∫ono obligati di vi∫itare vna volta in vita, ∫e vogliono adempire il pre-

a *Ornamenti della Mo∫chea di S. Sofia.*

precetto, che ne fece loro Mahometto. In poca distanza del *Ghebl è* vi sono alcuni Alcorani, & altri libri, che contengono le preghiere, che l'Iman suol cantare, & vna Tribuna sopra la quale mõta alcune volte, cõ certi Chierici, che nella Moschea hanno vna fonzione simile (perdonici l'abuso di questi nomi) a quella de' Sacerdoti residenti nelle loro Parrochie.

Resta da contare quello che si fà nelle Moschee, mà ne sospẽdo la relazione, sino ad altra opportunità, che la guardo per vn'altro nostro amico, parendomi giusto il ripartire trà tutti ciò, che di quà vi posso dare, acciòche, conforme al debito dell'amicizia, si comunichino tutti vicendeuolmente le parti che hauranno toccato ad ogn'vno, e così potrete prestare la Moschea à chi vi presterà le cerimonie che vi si fanno.

a In tãto soggiugnerò anche come cosa che vi appartiene le parti esteriori di questo edificio. Quattro Minaretti, ò Torricelle molto alte gli seruono di Campanili; la cima n'è dorata, & hanno corridoretti intorno doue i Muezzini vanno girando, per chiamar i *b Mussulmanni* all'orazioni.

Santa Sofia, come tutte l'altre Moschee hà

a *Parte esteriore di S. Sofia.* b. *Questa parola significa* Fedele. *& è il nome, che vsurpano i Maomettani.*

hà le sue Fontane, i suoi Bagni, i suoi Ospitali, e le sue Sepolture *a* molto ben fabbricate. Questi Sepolcri sono fatti a modo di Cappella rotonda, e si chiamano *Turbè*. I Rè Ottomani, le loro mogli, & i loro figliuoli vi si sepelliscono. Sono coperti di grādi manti di veluto nero, ò tanè, riccamente lauorati a oro con le ziffere de' nomi della persona, che iui giace, la cui cintura, e'l Tulbante parimēte vi si ripōgono. Vno di questi Turbè serue al cadauero di Sultano Suleiman (che chiamano Soliman) figliuolo di Sultanò Selim. Sultano Murat suo figliuolo, cognominato il lussurioso, giace dal canto diritto di esso, e SultanMehemed (ò Mahometto al nostro modo) figliuolo di Sultan Murat riposa dalla parte sinistra co' 120. suoi figliuoli.

Nell'altro Turbè giace solo Sultan Mustafà, che dopo la morte di Sultan Osman innalzato sù 'l Trono da gli assassini del suo Nipote, ne fù rimosso sei mesi dappoi da' medesimi, che acclamarono Rè Sultan Murat.

Vn poco più in là di S. Sofia si veggono le case de' *Dgebedgiffi*, cioè Corazzieri, e le chiamano camere, come tutti gli altri quartieri della gente militare. V' ha anche vna Torre vecchia, che altre volte fù Tempio de' Christiani, è molto oscura, & è oggiuì stan-

a Sepolcri de Turchi.

ftanza di cinque Leoni, e di altri anim
rari, e feroci. Trà questi animali ne fco
alcuni della grandezza d'vna volpe, del
cui natura, e di quella del Lupo partec
pano. Sono gli ftesfi chiamati dall' Am
basciatore Busbechio *Ciacali*, ch'egli fcò
trò sù'l camino di Amafia, e mi fcordai
farne mézione nella lettera del Sig. Hullo
ne, abbenche fentimmo le voci di mol
della fteffa fpecie la fecóda notte che dor
mimmo in Efefo. Viddi parimente il co
po della Giraía, che poco tempo prima
che moriffe andaua per tutte le ftrade d
Coftantinopoli, porgendo la tefta alle fi
neftre per dimandare qualche cofa da mã
giare à colo ro, che la rimirauano. Il corpo
di quel bell'animale è alto come quello d
vn Cauallo Turchefco, mà più fcarnato, &
alquanto più baffo da dietro, che dauanti.
E' di pelo bianco, & in alcune parti qual
che poco di berettino, fegnato da per tutto
di macchie di colore di melarancio. Nella
ftrada, che và alla Mofchea, chiamata da
Turchi nuoua, e che è vicina à quefto luo
go fi rauuifano in vn vicolo trè grandi co
lõne di marmo bianco difpofte in triango
lo, che hauranno da quaranta piedi d'al
tezza; l'vfo antico delle quali è difficile ri
uenire, fe non fi vuole credere la tradizio
ne, che ne adducono i Criftiani del Paefe, e
vien citata da Niceforo *a* Dicono, che

a l. p c. 3 2. Co-

Coſtantino faceſſe erger trè Croci di Brō-zo ſopra queſte trè Colonne,& che in ciaſ-cuna faceſſe ſcolpire vna di queſte trè paro-le Giesù, Criſto ſupera. Che nella Croce, doue era ſcolpito, ſupera operaua la Mae-ſtà Diuina molti miracoli, e particolarmē-te per l'infiammagione, & il dolore de gli occhi, e per le cataratte. Che trè volte l'anno ſoleua vn'Angelo ſcendere dal Cielo à meza notte,& incenſare il contorno del-le trè Croci cantando il *Triſagion*. Aggion-gono,che la Statua di Coſtantino foſſe in-nalzata ſopra vna Colonna, tenendo in la mano vn pomo d'oro con vna Croce in ci-ma, e queſta inſcrizione, *Iddio Giesù Cri-ſto, io vi raccomando queſta Città*, e che molte reliquie foſſero racchiuſe nella baſe di queſta colonna.

a La Moſchea nuoua, che chiamano *Rengni Meſchit, ò dgiami*, è ſituata nella cima d'vna delle ſette colline, che ſono cō-preſe nel recinto di Coſtantinopoli. La ſua pianta non è minore di quella di S. Sofia, che hà ſeruito di modello della ſua fabbri-ca, e di tutte le altre. La cuppola ne vien ſoſtentata da quattro colonne groſſe, e tō-de, & intorno alle muraglie appoggiano gran quantità di colonne vna picciola Ga-leria larga ſolamente ſei piedi. Le mura inſino alle Galerie ſono incruſtate di qua-

C drelli

a *Moſchea nuoua*.

drelli di maiolica, e v'hà così gran numero di Lampadi, di Candellieri, di Globi di vetro, di Vascelletti, e Galee, & altre cose sospese in aria, che nõ sò compararne meglio la cõ fusione, che all'apparecchio d'vn'Vccellatoio, ò Gabbione della feria di S. Germano, toltine gli vccelli.

Per entrarui si passa vn Chiostro quadrato, con vna fontana in mezo, e le Galerie ne sono coperte cõ molte Cuppolette portate da 26 colonne di marmo alte circa vinti piedi. Questo Chiostro è contiguo alla Moschea, di modo che le porte ne fanno vna banda, il recinto n'è più longo, che largo, & hà alcune aperture con ferriate. La porta principale, che corrispõde à quella del Chiostro, e della Moschea mira verso l'Ippodromo *a* de' Greci, che i Turchi chiamanò Atmeydam, *b* cioè Piazza de' Caualli, perche serue tuttauia ad esercitargli, e quasi tutti i Venerdì i giouani *Spahi* caualcando à briglia sciolta lanciano la Zagaia. Questa Piazza haurà da 400. à 500 passi di lunghezza, e 150. di larghezza. Nõ sò se vi fosse altre volte vn Circo, ò vn Anfiteatro, doue si accomodasse il Popolo per godere di simili diuertimenti, ma non ve ne rimane vestigio alcuno. Per ogni antichità non vi si vede altro che vn'Obelisco d'vna sola pietra mista, alto più di trenta

a *Hippodromo.* b *Atmeydam.*

ta braccia, arricchito di Hieroglifici,& inalzato sopra quattro palle di marmo finissimo. V'hà anche due colõne l'vna di marmo, e l'altra di bronzo, formato di trè Serpenti auettichiati insieme, le cui teste con la gola aperta fanno il capitello. L'artificio di questa mi sembrò misterioso, & hauendone parlato ad alcuni huomini dotti del Paese, vn' Hebreo mi disse, che era vn Talismano contra la peste. Per meglio fõdare la sua opinione superstiziosa, mi disse, che d'allhora, che vn grã Signore corrẽdo hauea rotta la mascella ad vno de' Serpenti con vna mazza d'arme, la contagione hauea fatto continui strazij in Costantinopoli, doue prima non era stata mai, ma le Storie antiche conuincono euidentemente di menzogna questa opinione, insegnandoci, che questa Città in ogni tẽpo fù trauagliata da quel male, e molto più che da che i Turchi se ne fecero padroni, con la credẽza, che hanno della necessità ineuitabile della predistinazione: imperciòche non fanno più difficoltà à visitare vn huomo appestato, che a pratticare cõ vno, che habbia vn semplice dolor di testa, e se tal vno più prudente, & auueduto sfugge simili pericoli, lo trattano d'infedele; e d'indi auuiene, che alcuni anni se ne troua così generalmẽte infettata, che molte volte si vedono trasportare per vna sola porta della

Città mille cadaueri in vn giorno.

I Bagni, e l'Ospitale della Moschea nuo
ua sono bellissimi, e nõ v'ha che vn Turb
solo, che contiene il corpo di Sultan Ach
met con tutti i suoi figliuoli, i suoi nipoti,
le sue sorelle. Il suo fratello Sultan Mehe
med, ch'egli fece strozzare quando intra
prese il viaggio della Polonia, giace sotto
di lui, e più a basso i due altri Baiazette, e
Suleiman, che Sultan Murat fece morire,
quando pose l'assedio a Reiuan.

a Il Serraglio de' *Zulufsgiler* è in vn cã
tone dell'Atmeydan in vna picciola strada
I *Zulufsgiler* sono figliuoli del tributo, che
trà gli altri vengono scelti per più habili, sì
di corpo, come d'ingegno ad essere am
maestrati nelle migliori discipline, & arti, e
si dà loro il nome di *Zuluf*, cioè *mostaccio.*
Perche lasciano crescere dalla cima del ca
po due lunghi Zuffi di capegli, cõtra l'vso
ordinario de' Turchi, che si fanno radere
tutta la testa.

b Passata questa Moschea si trouano i
due besestini il vecchio, e'l nuouo, assai vici
ni l'vno all'altro. Sono due gran Piazze
quadrate, e coperte, nelle quali ogni giorno
dell'anno si vedono tutte le cose, che ser
uono anzi al lusso, che alla necessità. Nel
vecchio vi sono botteghe di begliarnesi, di
Scimitarre guarnite d'oro, d'argento, e di
gioie,

a Serraglio de' mostaccieri b *Bezestini.*

gioie, di porcellane, e finalmente tutte le specie d'addobbi, che seruono alla vanità. Nel nuouo si vedono tapeti, e drappi d'oro, d'argento, e di seta in gran copia.

Presso à questo Bezestino, si fà il traffico più infame di tutti, abbenche sia della cosa più nobile del Mondo. *a* Egli è il mercato doue si vendono gli Schiaui dell'vno, e dell'altro sesso, e doue espongono à vil prezzo la libertà de gli huomini, ch'è il maggior bene, che habbiamo riceuuto dal Cielo, potendosi dire sia la dote vnica, che Iddio habbia assegnata alla ragione, e che per priuilegio particolare la sottragga in alcuna maniera alla sua potenza. Ond'è, che quella mercanzia dourebbe anzi trarre lagrime da gli occhi, che denaio dalle borse di chi la vede. *b* E con tutto che il Busbecchio dubbiti, se non sarebbe meglio, che ci seruissimo di Schiaui in vece di lasciar inutili tāti mēdici, e vagabondi, che si applicano à rubbare, nō potei vedere huomini ridotti à si miserabile cōdizione senza estremo dolore. Mà se l'interesse del genere humano mi toccaua così al viuo; quanto pēsate ch'io risentissi quello del Cristianesimo, e come che vi fossero pure de' Maomettani trà quegli schiaui, ben sapeua io, che non erano nati tali, e che l'errore della

 loro

a *Mercato degli Huomini, e delle Donne.*
b *Lettera 3.*

loro credéza era stato cagionato dalla di grazia della loro schiauitù. Se quegli og getti di cópassione mi cagionarono vn'or rore incredibile della tirannia Turchesca non fù minore lo sdegno, che concepij cõ tro la dappocaggine de' Cristiani, che per mettono à quei crudeli nemici della Cro ce, di triófare così crudelmẽte della liber tà de'loro fratelli. Mà perche non è del do uere, nè della prudenza il cercar rissa con nessuno nella sua propria casa, non còuie ne ch'io passi più oltre in questa materia, oltre che sarebbe inutile voler risuegliare il zelo della Religione nell'animo della maggior parte de' Christiani horamai se guaci dell'impietà: Bisogna aspettare ch'il fuoco celeste venga à riscaldare i nostri cuori, e ch'in vece delle lamentanze d'vna volontà languente, c'inspiri il Santo fer uore necessario per imprendere le giuste vendette del Cristianesimo.

Basti dunque per hora, ch'io vi muoua à pietà di quei poueri Schiaui, facẽdoui il ri tratto delle loro miserie. Imaginateui di vederg'i sedere immobili, e cõ la malinco nia propria di chi sà la sua libertà in balia all'altrui arbitrio. Gli huomini si veggono destinati a' seruigij più vili, e le donne alla lubricità di quei Demonij di Lussuria. Nõ v'hà chi non li rimiri alla cieta nel passare, e non faccia loro fare quanto hanno im-

para-

parato di qualche meſtiere, per vedere in che gli potranno occupare.

I loro abiti corriſpondono alla condizione delle loro perſone, e gli Schiaui che hanno qualche particolar virtù, ò capacità non vengono quaſi mai al mercato, appũto come non vi ſoglion condurre nelle noſtre Città i più bei Caualli. Gli Ebrei, che ne fãno il lor principal traffico, gli alleuano nelle lor caſe cõ molta ſollecitudine per venderg'li più cari. Inſegnano alle donzelle differenti meſtieri, ammaeſtrano le belle ne gli eſercizj della galanteria, e dell'amore, del canto, de' muſici ſtromenti, del ballo, de' ricami d'oro, & altri di queſta ſorte; & hauendo taluolta tenuto mercato di alcune, ne è rimaſta la mia curioſità molto ſodisfatta. Ne hò vedute delle belliſſime, e vaghe, e quando le moſtrano a perſone di lor guſto, è facile conoſcere con quanto garbo, e leggiadria precurano fare quanto ſanno.

a La Piazza di queſto mercato, (che chiamano *Vret BaZari*, cioè mercato di Dóne, perche vi ſi védono più Donne, che huomini; non è molto lontano dalla Moſchea di Sultan Baiazet, che è la più piccola di tutte, abbenche habbia le ſteſſe coſe, ſaluo i Turbè. E' ſituata ſopra la collina vicina al Serraglio vecchio, doue ſtanzia-

a *Moſchea di Sultan BaiaZet*.

no le vedoue de' G. Signori; V'hà vna gr
Piazza presso a questa Moschea doue
Ciarlatani fāno i loro giuochi,e forse co
più destrezza (nō sò se'l crederete) che i
Christianità. In vn gran corridore, che f
vna delle facciate della Piazza si vende d
ogni sorte di curiosità,come nel Palazzo
Parigi, saluo bindelli, perche non ne por
tano.

Eccoui ormai giōti nel cētro della Cit
tà, da doue si gode la vista di tutto il Por-
to,che n'è poco distante. Quindi è,che Sul
tan Suleiman chiamato da Turchi il Grā-
de,per essere stato il maggiore de'loro Im-
peratori, sì per la politica, come per la
Guerra,vi fabbricò vna Moschea del suo
nome nel più alto della collina. Ella è più
vaga di tutte le altre, perche è più somi-
gliā e a S. Sofia, e frà tutte le ricche colō-
ne, che vi si veggono, ve n'ha quattro del-
la stessa materia, e quasi che della stessa
grādezza di quelle,che osseruai nella Mo-
schea di Efeso. Il suo Chiostro non è mi-
nore di quello della Moschea di Sultā Ac-
met,e due sole colonne, che mancano per
arriuare al numero di quelle dell'altre, viē
abbōdantemente supplito dalla bellezza,
e dalla finezza del marmo, e dall'artificio
della fontana,che v'ha nel mezo. I Bagni,
e l'Ospitale corrispondono altresi degna-
mente alla grandezza del fondatore, ch'è

sepol-

sepolto in vn *Turbè*, e la sua Consorte in vn'altro.

In vna strada vicina che è bella, e larga, vendono archi, freccie, e carcassi, e nell' estremità di questa strada si troua vna delle sette Moschee, *a* che chiamano Reali, abbenche il fōdatore sia stato vno de' figliuoli di Suleimā, onde si chiama *Schiasade*, che significa figliuolo di Rè, e dall'altra parte di questa Moschea *b* sono le camere vecchie de' Gianizzari, che sono i quartieri proprij di coloro, che stanziano in Costantinopoli, e che non sono maritati.

c V' hà in quella vicinanza due Colōne molto segnalate, l'vna che chiamano brucciata, perche è stata abbrucciata da poco tempo in quà. E composta di otto pezzi di porfido senza la base, & il capitello, & erano così ben vniti auanti l'incendio, che la credeuano d' vn sol pezzo, perche le congionture, ch'il fuoco hà manifestate erano nascoste da' rami d'alloro scolpiti nella superficie. La seconda, chiamata historiale, è nella parte doue altre volte si faceua il mercato delle Donne. I Turchi la chiamano *Dikilitach*, cioè Pietra piātata. *d* Haurà da 60. piedi d' altezza, sopra vn piedestallo, che d'alto a basso sarà 6. piedi. V' è

C 5 scol-

a *Moschea di Schiasade.* b *Camere vecchie de' Gianizzeri.* c *Colonne.* d *Colonna historiale.*

ſcolpita vna ſpedizione dell' Imperator
Arcadio in figure di mezo rilieuo,aſſai m.
fatte, e quella dello ſteſſo Ceſare, che l
fece ergere era anticamēte in cima. Mà ſ
l' intaglio della colonna non è coſa rara
non laſcia d' eſſere artificioſiſſima la ſcal
à lumaga, che interiormente vi regna dal
la baſe infino al colmo, abbenche non
habbia più di dodici piedi di diametro.
Poco più innanzi, preſſo alla Porta di S
Mattia in vn luogo, che appartiene à gli A
meni chiamato *Selimonaſdir*, v'hà vna gr
Sala doue ſi vedono tuttauia molte imagi
ni de Sāti, e dicono, che altre volte vi ſi te
neſſe vn Sinodo alle ſette Torri chiamate
da'Turchi *a Tedikoulle*, ne ſono poco diſ
coſte, fanno vn'angolo della pianta di Co
ſtantinopoli, & i Grā Signori vi teneuano
altre volte il loro Teſoro: mà ora, confor-
me mi è ſtato detto, ſeruono ſolamente di
carcere alle perſone di conſideratione, e
ſpecialmente a gli ſtranieri. All'accoſtarſi
all'altr' angolo della Città, ch'è nell' eſtre-
mità del Porto ſi trouano gli acquedotti, e
sù l'eminenza della collina, (che dura al
pari del Porto) *b* fece Sultan Mehemed
fabbricare vna Moſchea alla quale diede
il ſuo nome Il Chioſtro di queſta Moſchea
è aſſai bello, ma il rimanente dell' edificio
non

a *Tedikoulle le ſette Torri.*
b *Moſchea di Sultan Mehemed.*

non corrisponde alla magnificenza delle altre, e frà i Turbè, che vi sono si vede quello del fõdatore, & vn'altro d'vna Sultana, che dicono fosse Principessa Frãcese. Raccontano, ò per dir meglio fauoleggiano, che essendo stata presa in Mare mẽtre passaua a celebrare le sue nozze cõ vn Despoto di Seruia la presentassero a Sultan Mehemed, che la prese per moglie, e d'indi vogliono, che prouenga il titolo di fratello, ch'il Gran Turco dà al Rè di Francia. Non si dà ingresso ad alcuno in questo Sepolcro per tema, che non v'entri la luce, e vi tengono le finestre serrate cõ particolar cura, perche dicono *a* che questa Principessa haueste persistito insino alla morte nella fede Cristiana, nõ hà hauuto al loro parere il lume della vera Religione, e che perciò conuiene, che le tenebre regnino nel suo Sepolcro, si come regnarono nell'anima sua durante la sua vita.

b La Moschea di Sultan Selim è più vicina al Porto, con le stesse cose, che le altre Moschee Reali, ma molto men belle, e men grandi. Nell'andare da essa alle mura della Città, si scontrano due gran piazze di Cisterne, alcune delle quali hanno volte che le sostentano, & altre sono affermate sopra colonne sotterranee. Frà queste Ci-

a *Superstitione curiosa.*
b *Moschea di Sultan Selim.*

fterne v'hà vna belliffima Città di Grec
che già fù la Patriarcale di Coftantinopo
Non pafferò quì fotto filenzio, che frà l
fondamenta di alcune Cafe,che, faceuan
fabbricare certi Mercāti Armeni fi troua
rono molti pezzi di marmo con varij inta
gli,e che ne feci portare al Sig. Ambafcia
tore vno di baffo rilieuo, doue era raffi
gurata vna Donna, che abbracciaua vn
ceppo di vite.

In quella vicinanza,dalla parte del Bof
foro trà la porta, che chiamano Egri *a*
quella di Andrinopoli fi rauuifa tuttaui
vn refto di edificio antico,che i Turchi,&
i Greci dicono foffe il Palazzo del Gran
Coftantino, *b* nel che veggo poca proba
bilità, non effendo la picciolezza del luo
go capace di alloggiare vn' Imperatore, &
i fuoi Cortigiani.

c Quando v'haurò detto,che la Chiefa
Patriarcale de'Greci è più in quà del Palaz
zo di Coftantino verfo il Porto, e verfo la
Mofchea di Sultā Selim,nel quartiere,che
i Turchi chiaman Balat,e che i Greci chia
mauano *Chingos*, perche era il parco do
ue gl' Imperatori andauano a caccia,potre
mo vfcire dalla Città (doue non sò più al
tro, che meriti la fatica di fcriuerle) & in
caminandoci per di fuori dell'angolo, che
è sù'l

a Egri. *b* Palazzo di Coftantino. *c* Chie
fa Patriarcale.

è sù'l Porto, vedremo, che dallo stesso angolo infino alle sette Torri, ch'è lo spazio, che racchiude la penisola per la parte della terra, le mura della Città sono triplici *a* con grosse Torri distanti l'vna dall' altra circa cento passi.

Costantinopoli non hà più d' vn Borgo poco più in là di questa porta nella estremità del Porto, & al piede della collina, che regna tutt'intorno, doue si fanno, e si vendono vasi di terra sigillata. Questo Borgo si chiama volgarmente *Aiuansari b* e ne credo il nome corrotto da *Tupunghisari*, che i Turchi tengono per vno de' più celebri Profeti, e per vno de'più valorosi Capitani, che combattendo per la loro Religione si segnalasse in questo medesimo luogo. Raccontano di lui, che nelle prime inuasioni de'Saraceni nell Imperio de' Greci, dopo hauer riportate molte vittorie giugnesse ad attaccare Costantinopoli, doue hauē. do fabricato vn Forte alle porte di questo Borgo, rimanesse morto nella rotta, che riceuette il suo esercito dall Imperatore Cristiano, che allora douea essere Costantino IV. ò Leone III. con la rouina totale di quel grosso di Turchi. Quindi hanno fabbricata vna Moschea del suo nome, & in vece della Fontana, che vi suole essere ne'Chiostri delle Moschee, hanno innalza-

to

a *Muro triplice.* b *Borgo di Aiuansari.*

to in mezo di questa vna Tribuna sopra pilastri di marmo, doue il Gran Muftì cinge la spada al Gran Signore, la cui cerimonia vale lo stesso, che l'Incoronazione de Rè nella Cristianità.

Il Sepolcro di questo Profeta imaginario vien tenuto con gran venerazione. V ardono continuamente gran quantità d lampadi, e si vede arricchito di molte of ferte graziose de' Gran Signori, che hann stabilito vn fondo d'entrata per mante nerui Sacerdoti, e Kodgias, che continua mente vi fanno oratione.

Per girar all'altra parte del Porto si pa sa vn fiumicello, che viene a sboccar ne Mare dopo hauer inaffiato vna ameniss ma prataria. La prima cosa, che si scontr dappoi, è vna Casa di piacere del Gran Si gnore edificata nella sponda del Porto, si chiama *Ainiserai*, cioè Serraglio de gl Specchi perche hà tante finestre, che rimi randola per la parte della terra, pare che l sue mura sieno composte di vetri da spec chi. Il suo circuito non è molto grande & i suoi Giardini non hanno quasi d'altr alberi, che Pini, e Cipressi piantati nella pendice della Collina.

a *L'Ocmeidan*, ò piazza delle freccie si vede dietro alle muraglie di questo Serraglio, & i Turchi vi si esercitano à tirar del-

l'Ar-

a *Ochmeidam*

l'Arco. Iui si rauuisano colonne di marmo migliori, e più destri; e presso a questa piazza fra' Cimiteri de' Turchi v'hà vna specie di Tribuna *a* doue vengono processionalmente a far orazione, quando regna la peste nella Città

Poco più in quà del Serraglio de gli Specchi vi sono pali piantati a trauerso del porto, per segnar fin doue ponno hauer fondo i Vascelli maggiori. Più in giù, doue il Porto si slarga, v'hà il quartiere *b* dell'Arsenale della marina chiamato *Cassun Bacha*; le Galere del Gran Signore vi vãno a dar fondo. Vi sono 120 rimesse nel lito, doue al coperto si fabricano Galee nuoue, e doue si ritirano quelle, che sono disarmate durãte l'Inuerno, e mentre la gente da remo stanzia nel luogo che i Cristiani chiamano Bagni, nõ sò perche, poiche egli è vna prigione. *c* In questo Arsenale hà il *Capudan Bacha*, (ch'è Ammiraglio della Porta Ottomana,) la sua giurisdizione, & iui tratta di tutto quello, che tocca alla sua carica, ch'è la seconda dell'Imperio; imperòche non v'hà altro Ministro superiore a lui, ch' il primo Vezire. La maggior parte de gli Officiali della marina, e de' Soldati, che chiamano *Leuenti* vi fanno la loro residẽza

za

a Processione de' Turchi. b *Arsenale da Mare.* c *Capudan Bacha.*

ga ordinaria,& à cotale l'insolenza di qu
sta Canaglia,che molto poco ponno i Cr
stiani frequentare il quartiere.

a Trà Cassun Bacha,e la Città di Gal
ta,non v'hè altro,che cimiteri,e mi fecer
vedere il luogo,doue dicono,che sia sep
to vn Gigante la cui grandezza si scorge s
gnata con due pezzi di marmo distanti ci
ca dieci piedi l'vno dall' altro.

b Abbenche si chiami Pera il quartier
che è di sopra di Galata,e che non sia pro
priamente altro,ch' il suo Borgo,doue pe
ordinario alloggiano tutti gli Ambasciato
ti Cristiani,saluo quei di Germania,di Po
lonia,e di Ragusi, che hanno le loro cas
in Costantinopoli: credo che altre volt
Galata non hauesse d'altro nome,& i Gre
ci volendoui passare da Costantinopol
diceuano *Ottan.*

Questa Città era altre volte della Repu
blica di Genoua,e per picciola che sia, vi
sono rimasti più segni del Cristianesimo,
che in Costantinopoli essendo Cristiani la
maggior parte de' suoi abitanti. *c* Oltre
alla Chiesa di S. Paolo,ch' era grande, &
è ora ridotta in Moschea, ve ne sono mol-
te altre. Quella di S. Francesco era la resi-
denza del Vicario Patriarcale di Roma,
auanti, che si abbrucciasse pochi anni so-
no, i Frati Franciscani Conuentuali sono
anco-

a *Galata.* b *Pera.* c *Chiese di Galata.*

ancora a Santa Maria, i Domenicani a San Pietro, & i Gesuatti a San Benedetto, ch'è vna Chiesa assai bella, dipinta di Mosaiche assai più ricchi, che ben fatti, & doue tengono Scuole per li figliuoli de gli Armeni, e de'Greci, ch'anch'essi hanno Chiese particolari in Galata.

Alla punta, che rimira il Serraglio fuori delle mura di Galata, v'è il quartiere, che chiamano *Taupkane*, cioè Piazza de Cannoni, perche iui si fanno, e se ne veggono gran quantità sull'arena presso ad vna Moschea assai bella.

Hò finito il giro di tutto il Porto di Costantinopoli, per osseruare quanto v'hà di più riguardeuole d'ogn'intorno; ma non v'hò ancora detto, come si comunichino dall'vna all'altra sponda. Vi si varca dunque in picciole nauicelle, ch'essi chiamano *Permez*, e somigliano quasi alle Gõdole di Venezia, ma sono anche più leggiere, e stimo, che ve ne siano più di 1200. in differẽti posti. Alcune vanno condotte da vn' huomo che voga indietro con due remi, altre hanno due Barcaiuoli, & altre trè, e quattro, secondo la capacità del legno, e la qualità delle persone, che vi nauigano. La leggierezza di queste Permesse basterà a farui conoscere la bonaccia inalterabile del Porto di Costãtinopoli, senza ch'io ve ne dia altra proua. Lo stesso vi posso assi-

curar

curar del Bosforo, imperoche non mi vali
d'altra barca per andarlo a vedere. a Pa
sai subito in Asia a Scutari doue capitan
i mercanti d'Armenia, e di Persia, che vē
gono a trafficare in Costātinopoli. e da qu
pure comincierò a descriuerloui. Nō cre
do, che sia distante più d'vn miglio da Co
stantinopoli. V'hà in mezo del canale v
scoglio, cō vna Torre quadrata che si chi
ma la Torre di Leandro. Vn sol huomo c
la sua moglie v' è di guardia, con quattro
ò cinque pezzi d'Artiglieria: ne questa po
ca guarnigione dee recare marauiglia i
vn posto, che signoreggia il Porto di Co
stantinopoli all'entrata del Bosforo, & al
la Propontide, poiche non sente se non d
Osteria secreta a' Gianizzeri, che voglion
vbbriacarsi con vino, e diuertirsi in qual
che altro infame passatempo. In mezo
questa Torre v'hà vn Pozzo, che mi volle
ro far passare per Fōtana viua, ma lo tēg
anzi per cisterna. Egli è certamēte di que
sto Scoglio, che parla Strabone, quādo di
ce, che i Pesci, che vēgon giù dal Bosforo
attoniti di vedere pietre bianche, lasciano
la riuiera dell'Asia, e su'ādosi verso Euro-
pa vēgon a dare nella parte del Promōto-
rio di Crisoceras, & indi nel Porto di Co-
stātinopoli in tāta quātità, che le Permes-
se, & i Caichi corron taluolta pericolo di
nau-

a *Scutari.*

naufragare,vrtati dalle truppe de' Delfini, che in folla concorrono a scherzarui.
V'hà vn Serraglio a Scutari, senz' altra guardia,che alcuni *Bostangi* ò Giardinieri, con vn Baltadgi per capo. Il Palazzo non consiste, che in Padiglioni separati l' vno dall'altro.ogn'vno cō ricchi soffitti dipinti alla Persiana. Le pareti sono incrostate interiormēte di quadrelli di maiolica in vece di arazzi. Frà tutti gli appartamenti ve n'hà vn bellissimo,il cui gabinetto è guarnito d'alto abbasso di grandissimi specchi cō vn Candeliere gioiellato. Quiui ci mostrarono pezzi di ferro grossi vn mezo dito,che haueano seruito di bersaglio a' tiri di freccie,e di zagaglie di Sultan Murat,la cui forza, e la destrezza erano così grādi, che le hauea quasi passate in alcune parti. Nel Giardino v'è vn Padiglione di fabbrica insigne,che serue l'Estate al G.Signore di luogo di particolar diuertimento,recādoui vna fontana nel mezo, cō diuersi ruscelli,che gitano intorno vn fresco,che tēpera notabilmente i calori. Alla descrizione di questo Serraglio mi giona aggiugnere quella de gli addobbi, e de' mobili del medesimo, acciòche ne potiate inferire quali sogliano essere quei che i Turchi tēgono nelle lor case, ogni vno secondo la sua conditione. Tutto il suolo vien coperto d'vn solo tapeto,e verso le finestre inal,
zano

zano alquanto il medesimo suolo,appũ
nel modo, che costumano in Ispagna
quello spazio, che i Spagnuoli chiama
Estrado, i Turchi lo chiamano *Sofa* am
tandolo gli vni, e gli altri con vn altro t
pete più ricco dell'altro. Intorno al *Sofa*
sono certi piccioli materazzi larghi da
ò 3. piedi, coperti d' vn' altro tapete pro
portionato alla loro larghezza, e più pre
zioso de gli altri due. Iui siedon i Turc
con le gãbe incrocciate a guisa de' Sarto
nelle nostre terre, appoggiãdosi alla pare
te sopra cossini di veluto, di ormesino, ò d
altre robbe conueneuoli alla Stagione.

Alcuni de' loro letti si veggon racchiu
d'assi, come que' de' Certosini, e ne vsan
alcune in tutto simile a quelle de gli Spa-
gnuoli, l'vsanza delle quali si và anche in
troducendo cõ lo stesso nome in Italia, &
in Francia, deriuando quella parola dall
Arabica *Elchaub*, che significa dormire
Altri letti soglion acconciare parimente
sopra i Sofa, con materazzi, e coltri come
le nostre. Vi sono così pochi appartamen-
ti nel Serraglio di Scutari, abbenche sia
vno de' maggiori dopo quei di Constanti-
nopoli, che d'indi è facile cõgetturare, ch'
il G. Signore non conduce seco nè molti
Seruitori, nè molte donne quãdo và a di-
uertirsi nelle sue Ville, & iui non mi mo-
strarono, che vna camera sola per le Sulta-
ne,

ne, doue quelle, che non sono di seruizio, sono costrette a dormire confusamente a guisa de' Paggi, e de' Staffieri di Frācia. La communicazione da vn'appartamento all'altro per le donne, è per corridori, ò gallerie formate di gelosie, d'onde ponno vedere gli huomini, che sono nelle camere, senza essere vedute.

a Gli ornamenti de' Giardini nō corrispondono a quei delle case. Non vi si rauuisano quelle ingegnose diuisioni, che sogliono campeggiare ne'nostri, imperòche coltiuano quei, anzi per herbe da cucina, che per fiori. Nō occorre cercarui, nè spaliere, nè piante nane, non essendoui per lo più altri alberi, che cipressi, e pini, i quali sono qui in cotal abbondanza, che come v'ha poche case senza cortili, così anche v'hà pochi Cortili senza quelle due specie di piante. Non viddi ne'Giardini del Serraglio di Scutari altro di particolare, che viali coperti, & ombreggiati di verdura a guisa de'giuochi publici de'Zoni in Francia, e mi dissero esser fatti a quel modo per le Donne del Serraglio. b Hanno cotal paura di lasciarle vedere, che quādo i Bostāgi posti in fila tégon delle gran pezze di scarlatto tese per nascōderle; da vna parte, e dall'altra gli Eunuchi spiano se questi Giardinieri procurano forse di rimirarle per

a *Gelosia.* b *Gelosia incredibile de'Turchi.*

per qualche picciol buco fatto apposta
pāno. Se qualcheduno si troua accident
mente ne'Giardini quando v' entra vna
quelle Donne, b sogna, che immantiner
si lasci cader boccone, e che si guardi
volger l'occhio à quella parte, sotto pe
di per ler la testa. Ma gia, che v'hà tāto
ricolo in questi Giardini, vsciamone sen
maggior indugio, e passiam'a vedere C
cedonia, che per ogni residuo d'antichi
nō hà che vna Chiesa Greca, & vna gra
Sala *a* doue dicono, che i Padri si adun
rono per lo famoso Cōcilio, che vi si tēn
Contuttoche questa Città habbia poc
rouine, se ne vede anche meno nello sp
zio del Bosforo, e saluo qualche fōdam
to di grosse muraglie, che si scorgono su
la sponda dell'Europa, doue pare, che M
droco Samio facesse vn ponte per lo pa
saggio dell'Esercito di Dario, che andau
contro a'Sciti, non vi sono d' altri edifici
che moderni. Non vi rimane già vestigi
alcuno de' Tempij, che gli Argonauti
eressero, ne de' Palazzi di Fineo, e di Ami
co, ma stim[illegible] che quello, che presentemē
te vi si rauuisa, non cede, anzi passa forse
la sontuosità di quegli edificij antichi.
b Il Bosforo ha più di 20 miglia di lū
ghezza, & in tutto quello spazio non h
più d'vn miglio di largo, infino a' Castelli
disco-

a Calcedonia. b Canale del Bosforo.

ſcoſti 12.miglia da Coſtantinopoli,e che
ſono fabbricati da ambe le parti per ſeruir
di porta alla Città da queſta banda , come
i Dardanelli da quella dell' Helleſponto.
V hà nella riuiera alcuni Serragli,e Ville,e
le Colline, e le Valli , vengon occupate di
horti, e vigne . Molti ruſcelletti corrono
da vna parte,e dall'altra a perderſi in que-
ſto canale: più di quaranta vallicelle vi ga-
reggiano in verdura, & in amenità , con le
colline, che le formano, & in vn Vaſcello
per grande, e carico che ſia, vi può pren-
der porto in trenta luoghi differenti .

Di là di queſti Caſtelli,non eſſendo le ri-
uiere del Boſforo così vaghe , ſono anche
men habitate, e men coltiuate. All'vſcita
della ſua bocca,v'ha vno ſcoglio nel Mare
vicino al'a ſponda dell' Europa , ſu'l quale
ſi vede vna colonna di marmo bianco alta
circa dodici piedi , che chiamano colonna
di Pōpeo, ma non sò perche le dieno que-
ſto nome , eſſendo che la Storia nō fà mē-
tione, che quell' Illuſtre Romano ergeſſe
delle memorie così deboli alla ſua gloria,
& io ſono d' auuiſo,che queſta poſſa eſſere
vn'auāzo de'trofei della vittoria del Pōto.

Il Busbechio ſcriue,che ſe bē ſi ricorda,
v' era il nome d' vn Ottauiano Romano
ſcolpito nella baſe di queſta colonna ; ma
v'aſſicuro,che non v'ha oggi d'altra iſcri-
zione,che i nomi d'alcuni di coloro,che la

ſono

sono andati a vedere In tutto il lido
no a questa colōna si trouano nella s
delle cōchette di rarissima bellezza, s
la picciolezza, come per la varietà de'
colori, e nel letto d'vn fiumicello, che
so alla stessa parte sbocca nel mare, si
trano pietre così fine, e pulite, che sono
co men pretiose, che gli Onici, e le Sa
niche. Nel lido Europeo v'ha vna Vi
ta chiamata *Faro*, che serue di fanale
gni, che vengono di notte ad imbocca
Bosforo, e più in dentro verso terra (vic
ad vna Villa chiamata Zekerè, oue a
parere nascono i migliori Meloni di qu
contrade) si rauuisano gli aquedotti di
stantinopoli, di fabbrica così magnific
che alcuni hāno trè solari, ciaschedun
sessanta archi Non vi marauigliate poi,
io non descriua quì dell' Isole Cianee,
che non vi hò trouate, come ne meno
potette scontrare l'Ambasciatore Busb
chio. E se per sorte portate assai rispetto
Poeti per credere quello ne cātarono, h
rete a scusare quelle vagabonde, che sen
dubbio erano all'ora andate a passeggia
altroue. Tampoco vi parlerò della vasti
del *b* Ponte Eussino, che voi hauete mis
rato tante volte ne' medesimi Poeti, To
niamo dunque a Costantinopoli, e trou
remo forse per istrada certi vccelletti, la v
sta

a *Isole Cianee.* b *Ponte Eussino.*

vicita de' quali ne pagherebbe l'assenza delle
abbissole Cianee, se fossero Alcioni, come ce
i pelo vogliono dar ad intendere alcuni huomi
lorani del Paese, ma nō se ne scontrano già più
orefi nidi, abbenche vi sia spesso bonaccia nel
conMare, e tutti i giorni sereni dell' Estate se
pone scorgon gran truppe che su'l cadere del
rdoSole tornano verso il Bosforo. Sono bian-
llechissimi, hanno il volo basso, ma velocis-
s'lesimo, & i Turchi gustano di farglielo viè
rei più accellerare, gridando loro molte volte
ind *Kil*, che significa tignoso. Ecco; Amico
mi mio, quanto hò potuto vedere infino ad
est hora in questo Paese. Se non vi piace, cre-
C dete, che sarà anzi per gli diffetti della mia
ca relazione, che per quei della medesima re-
o gione, che sicuramente è la più bella del
ch Mondo: ma spero, che la forza, e la viua-
cità delle vostre imaginazioni, supplirà le
imperfezioni dello sbozzo, che ne hò fatto
in questa lettera. In tanto vi supplico di
riceuerla per vn testimonio sicuro del desi-
derio, che hò di essere sempre, & in qua-
lunque parte,

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

D LET-

Al Sig. di Buglione Secretario de Finanze di S. A. Reale.

Mio Signore.

VOi mi dimandate, che i fcriua quello, che fò in qu Paefi, e per obbeditui, e d vna relazione più puntuale tutto ftò per falutarui co *Sallam Alekum*. Quefta falutazione vi uirà d'indizio della follecitudine, ond procuro ftudiare le lingue orientali per nofcerne gli huomini dopo hauer pafci la mia curiofità della vifta delle fabbric e della bizzarria del clima. Il Signor C te di Cefi, che h bbiamo trouato quì A bafciatore di S.M. ha vn figliuolo, che d l'età di trè anni vi è ftato fempre, e co'l lo efempio del fuo Sig. Padre s'è fatto v de' più compiuti Caualieri, che habbia gi la noftra Francia. Oltre a tutte le più b le lingue della Criftianità, egli sà perfet mente quella di Coftantinopoli, e per gr zia particolare s'è degnato d'infegnarl mi. Io hò l'honore di vederlo ogni gior & auanti l'hora del paffeggio, diamo qua che tempo à qu fto ftudio, & a quello del le cofe del Paefe. Senza vn cosi buon'aiu

to,

ro,non saprei tuttauia diruene nulla, nè di tutta la Porta (ò Corte) del Gran Signore, e tutta la mia scienza si limiterebbe a poteruene ritrare gli abiti. Ma hora mi trouo in istato di farlaui conoscere insino ad introduruí nello stesso Serraglio, e faruí vedere quanto vi occorre. E per non tralasciare particolarità alcuna, entriamoui con la cerimonia, che si pratica i giorni del Diuano, che s'intende per Tribunale della Giustizia, e per adunanza di coloro, che l'amministrano.

Questa adunanza si tiene quattro volte la settimana, il Sabbato, la Domenica, il Lunedì, e'l Martedì. Questi quattro giorni, vn'hora auanti il leuar del Sole si trouano trè Officiali a Cauallo nella Piazza dauanti il Serraglio, e dopo fatte alcune preghiere, aspettano i Veziri, e gl'altri principali Ministri del Diuano, che salutano a tutta voce, conforme vanno capitando, & augurano loro il buon giorno, chiamandogli per gli nomi loro. Per graui, che sieno i Bassà, son tenuti di correre, come tutti gli altri, arriuando a 30. ò 40. passi vicino al Serraglio, e così galloppando vãno a mettersi in ordinãza con la gruppa, riuoltata alla parte destra della muraglia per aspettare il primo Vezire, il quale subito gionto s'apre la Porta.

I Giannizzeri, e gli Spahì entrano in fron-

frotta, i primi occupano la mano diri[illegible]
gli altri la finistra sotto le Galerie, che
gnano in tutto il circuito della second[illegible]
Corte del Serraglio, e sostentate da Co[illegible]
ne di marmo. I Veziri essendo scesi da
uallo alla porta di quella Corte corron[illegible]
sedere nel Diuano, perche niuno ramp[illegible]
co se n'auuicina, se non correndo, essend[illegible]
ui alcuni Capodigi, che dicono a colo[illegible]
che veggon andare troppo lentamente, [illegible]
ghirt, cioè corri, volendo significare quel[illegible]
precipitosa diligenza, con la quale tut[illegible]
seruitori Turchi vanno da' loro Padro[illegible]
quādo sono chiamati, la prōta obedienz[illegible]
che si dee a comandamenti della Giustizi[illegible]

a Si trattano nel Diuano d'ogni sor[illegible]
di negozij sì di Stato, come particolari.
Primo Vizire siede in mezo a gli altri,
questi a' suoi lati, conforme al lor ordin[illegible]
Il *Nicaudgibaci*, (che propriamente è quel
lo, che tiene il Sigillo Reale in suo potere
occupa il primo posto, alla mano diritta.
Superintendenti della Giustizia, ò sia Audi
tori degli Eserciti, ch'essi chiamano *Cazia*
scheri, sono alla sinistra, & i *Testardari*, ch[illegible]
che sono i Notai, & i Secretari siedono da
ambe le parti. I due Capitani della Porta
chiamati *Capidgi Bassi*, & i Tesiaur Baci
ne guardano l'ingresso. Dopo, che in que-
sto ordine gli affari della Guerra, della
Giu-

a Ordini di sedere nel Diuano.

Giuſtizia, e della Politica ſono ſtati trattati, ſi ragiona ſopra le propoſizioni de gli Ambaſciatori ſe ve ne ſono, e ſopra le riſpoſte, che ſi hanno a dare. Si ſpediſcono le lettere per le Prouincie, i Paſſaporti, & i Priuilegi. Iui pure ſi condannano a morte le perſone di condizione, che l'hanno meritata, e dopo terminati tutti queſti negotij d'importanza, ſi da audienza a' particolari con vna Giuſtizia, che la credenza della preſenza del Gran Signore rende incorruttibile, perche queſto Principe può eſſere teſtimonio di quanto ſi fà la dentro, mettendoſi ad vna fineſtra, che rimira dietro ad vna geloſia, foderata d' vn velo negro, doue capita quando gli pare, ſenza, che perſona lo ſappia.

Iui ſi aſcoltano indifferentemẽte quanti vi capitano, Criſtiani, Ebrei, e Turchi, ſopra qualſiuoglia cagione di lamento, ſenza che vi ſia di meſtieri dell'eloquenza de gli Auuocati per difendere la verità; imperòche non ſi troua, chi ardiſca di fingerla, ò traueſtirla, come ſogli fare fra' Criſtiani, doue per ingiuſta, che vna cauſa ſia, non le manca, chi la patrocini, e chi dinanzi a' Miniſtri della Giuſtizia (che dourebbono caſtigare la minima menzogna) ne ſoſtentano delle importantiſſime, contro alla loro propria coſcienza. Queſto è vn diſordine, che l'auarizia hà cagionato ne' Tribuna

li dell' Europa, il quale però cesserebbe non vi si pagasfaro così caro le impostu & i sofismi de gli Auuocati, de' quali co ne' tempi dell' Imperator Claudio § si p dire a' nostri, *nunc inimicitias, accusation odia, & iniurias fouere.* e'l rimanente, che riferisce Tacito del Console Silio, che diceua nel Senato per autorizare la leg Cincia, contra coloro, che si faceuano p gare le loro declamazioni in vn tempo, ch i calunniatori erano premiati. Ma nel D uano non v'hà chi faccia guerra aperta al verità, ogn'vno vi spiega ingenuamente fue ragioni, e se qualcheduno v' ha di m stieri d'interprete, ò d' aiuto per esprimer il fatto suo ciò siegue sempre senza artifi cio. Onde io farei di parere, se si potesse fa re, che i litiganti di Francia haueſsero diri to di poter trasferire, & euocare le loro li ti dauanti a questo Tribunale, imperòch terminarebbero più breuemente il viaggio di Costantinopoli, che tutti i viaggi, ch sono sforzati fare dalle case loro a' Parla menti, & iui si deciderebbe assai più presto, & a meno spesa le loro differenze. I sol negozij dubbiosi rimangano indecisi la pri ma volta, che se ne fà relazione dauanti a Giudici, e ve n'ha ben pochi, che non si ter minino in otto giorni, senza però accre scerne le spese. Coloro, che intentano vna lite manifestamente ingiusta vengono ca-

§ *Tac.l.12.Ann.*

stiga-

ſtigati,conforme all' importanza del caſo, & i falſi teſtimonij ſi puniſcono così ſeuerameñte,che per qualſiuoglia colpa più leggiera di queſta natura gli ſegnano la prima volta ignominioſamente nel fronte.Quindi è, che vi ſi veggono così pochi litiganti, & oſerei quaſi dire, che in tutto l'Imperio Ottomano, non v' ha la metà de' Miniſtri di Giuſtizia, che nella ſola Città di Parigi.

Per eſatta però,ch'io vi raffiguri la Giuſtizia di queſto Paeſe, non pretendo dirui, che non ſi commetta abuſo veruno. Si trouano in ogni parte de gli huomini corrottibili, ma egli è anche vero, che l'amminiſtrazione della Giuſtizia eſſendo meno interreſſata, è altresì più ſincera, anzi ſe qualche Vſciere guadagnato da vna delle parti, ſi trouaſſe hauere ricuſato l'entrata all' altra, e che ſe ne deſſe parte a' Giudici, ſarebbe infallibilmente caſtigato.

a Il Teſoro del Gran Signore,che chiama *Khazine* è poco più là che il Diuano, a mano ſiniſtra.Iui ſi tengono i regiſtri dell'entrate delle Prouincie in caſſe diſtinte in anni,co'nomi delle Prouincie,e de'luoghi, & iui pure ſi conſeruano tutte le veſti,e fodere di pelli, che ſeruono alla Perſona del Principe,& alla Corte.Ogni giorno di Diuano ſi apre queſto Teſoro per trarne, e per riporui qualche coſa, e gli Officiali

a *Teſoro del Gran Signore.*

principali sono tenuti di assistere a qu
apertura, doue si osserua la cerimonia
guente. Il *Sciause Baci* leua via nella
ro presenza la cera del Sigillo onde è
rato il buco della serratura, & hauend
portata al Gran Vezire, questo subito la
bacia, e la riconosce, mirandola con
tenzione. Indi trae dal suo seno il Sigil
del Gran Signore, che sempre vi porta, e
da al *Sciause Baci*, che dopo hauer to
nato a serrare, & a sigillare il Tesoro, to
na a restituire con la stessa cerimonia
Sigillo al Vezire.

a Quest'ordine è così puntuale, che
v'ha chi possa trare profitto del manegg
dell' entrate di quel Monarca. Quegli ste
si, che ne hanno la direzione non vegg
il danaio, che distribuiscono. Ogni facco
sigillato co'l sigillo della Metropoli del
Prouincia, e con quello del Riceuitore, ch
l'hanno inuiato, con vna lista delle somm
e delle specie delle monete, che contien
conforme alla tassa, che vien loro prescri
ta, perche tanto più ageuolmente si poss
no distribuire a chi vien determinato. Qua
do si fanno pagamenti, se coloro, che rice
uono i sacchi vi trouano mancato qualch
cosa, il Tesoriere gli torna a mandare
coloro, che glie le consegnarono, e quest
ne dimandano il conto, e'l risarcimento a

Ri-

a *Ordine delle Entrate.*

Riceuitori inferiori, e così sogliono scansarsi, e ripararsi i disordini, che taluolta ponno succedere nelle amministrazioni delle entrate.

a Mentre il Diuano si stà ragunato, se qualchedun' Ambasciatore hà da bacciar la mano al Gran Signore per risalutarlo, ò per prendere congedo, vanno alcuni Officiali a riceuerlo allo sbarco nel Porto, e cō essi i due Capitani della Porta per doue si entra nel Serraglio. Indi lo conducono vicino al Diuano doue mentre si veggono, e si spediscono i negozij correnti, lo vestono insieme co' personaggi più riguardeuoli del suo seguito, con cimarre, ò vesti del Diuano chiamate *Vst*, fatte di tela d'oro, e d'argento, con maniche pendenti. Il Gran Signore donà queste vesti, e ne danno altresì della medesima sorte i Ministri, che gli Ambasciatori visitano, e sono il Primo Vezire, e'l Bassà del Mare. La sola dignità di colui, che fà questo presente, lo rende prezioso, imperoche è di robba così leggiera, che ben si conosce essere stata fabbricata per la sola apparenza, e se Iddio mi fà grazia, ch'io possa riuederui nella Patria, io vi farò vedere questa insegna d'onore, che voglio riportare del mio viaggio, per consolarmi della spesa di essa,

D 5 con

a *Riceuimento, & audienza degli Ambasciatori.*

con la gloria di essere stato sì bizarramē
vestito. Io vi lascio pensare se gli Officia
di quel Principe profittano di qualche co
sa su'l prezzo di quelle vesti, ò s'egli co
manda, che si facciano così meschine, po
che la gran quantità, che se ne dà, potrel
be forse rendere la spesa troppo eccessiua
Egli con tutto ciò mi pare più giusto, so
pettare i Ministri di furberia, che il Padr
ne di auarizia, imperòche mi assicuran
che le paga ottanta zecchini, & l'ò offeru
to, che quelle, che si danno a gli Ambasci
tori, che ordinariamente ne portano, son
di buona robba, perche si conoscerebb
più facilmente l'inganno vedendole ado
so a persone di maggior conto.

Al medesimo tempo ch' il Gran Signo
fà i suoi presenti si disinuolgono, e si me
tono in vista quei degli Ambasciatori,
cinquanta huomini trauersando tutta la
Corte per farne mostra portarono cin
quanta pezzi di ricchi panni, ch' il Signo
dell' Haya daua al Gran Signore, e le f
cero vedere al medesimo Principe in v
Galleria vicina alla sua camera.

a Dappoi, che l'Ambasciatore hà pag
to a quella guisa la sua benuenuta, l'inuit
no al Festino de' Ministri del Diuano,
egli vi và con alcuni de' suoi, che si trouar
con habito decēte a quella cerimonia. S
con-

a *Festino.*

condimento,e'l modo di cucinare le viuā-de corrifpōdeffe alla quantità, che ne portano in confufione a quefto banchetto, ne farebbe lodeuole la fplēdidezza, ma fono per lo più mineftre di rifo, ò di farro, coperte di pezzetti di caftraro, ch'il lor pafto più ordinario, e galline, ocche, & anatre. Ne tramezzano però i piatti con fritelle,& altri cibi di pafta conditi, come tutto il rimanente,con molte fpeciarie,e zaffarano. I pezzi di rofto non hanno miglior gufto dopo perduto il loro natural fapore con il molto butiro con che gli ontano. Per ogni confetto non portano in tauola,che oliue, vue, melloni, e cucumeretti, che fi mangiano crudi con fale cinque mefi dell'anno fenza,che la quātità ne poffa pregiudicare alla falute,come in Francia. Eccoui in poco volume la maggior lautezza de' bāchetti de' Turchi,e quādo haurò foggiōto, che non vi fi bee vino,crederete facilmēte,che i conuitati Criftiani vi trouano poca fodisfazione,e vi paffano il tempo anzi a ragionare, che a mangiare. Vero è, che oltre all'acqua chiara, che vi fi bee, foglion anche temperarla con vna conferua compofta di fucco di Limoni,e di Zucchero,e tal uolta vn poco di ambra, che fà vn liquore fuauiffimo, e molto rinfrefcatiuo.

Mentre i Miniftri del Diuano affiftono à quefto bāchetto,fi diftribuifce il definare à

tutta la militia, & à gli Officiali, che si tro
uano nel Serraglio. Raffiguráteui quel
gente affolarsi a guisa d'vna multitudine
pitocchi intorno alla pignatta della limo
na d'vn Cóuento di Parigi, che meglio n
vi posso dipingere i Gianizzeri, che si affre
tano tra' primi in questa calca per arriuar
a qualche pezzo di Castrato, dopo hau
mangiato nella palma della mano la lor
porzione di riso, che chiamano *Pilau.*

In questo mentre il loro Agà inuia vn
de'suoi Officiali chiamato *Muhzur* al pr
mo Vezire a chiederli licēza per andar d.
Gran Signore. Questo Vezire hauédoglie
le permesso il Capidgi Bassi, e'l Sciause Ba
si con vn bastone d'argento dorato dell'a
tezza d'vna cāna, e vestiti ambidue di bro
cato d'oro, vanno insieme cō molta grau
tà verso la porta della Corte doue siede
loro Colonello. Essendo vicini a lui lo sal
tano (perdonimisi questa comparazione
appūto come i Cantori, che intuonano v
Antifona in Chiesa, e l'Agà destatosi lo cō
ducono alla Camera del Principe, al qua
dopo hauer fatta relazione di quanto h
operato nel suo Officio, riceue nuoui co
mandamenti, e se ne torna a Cauallo acco
pagnato da tutta la sua milizia, che vā d
nanzi a lui a piedi insino al suo Serraglio.
Spahi Agasi, & i *Caztasichiri*, e tutti gli O
ficiali del Diuano, vanno dal Gran S.gnor

con

con la stessa cerimonia, e per la stessa cagione ogni volta che si raguna, saluo i *Tefterdars*, che non vi vãno se non gli vltimi due giorni. Hauendo ogn' vno riceuuto gli ordini necessarij a' loro carichi il *Capidgi Bassi*, e'l Sciausse Bassi vi cõducono i *Vezirì*, & i *Beglierbei*, con quattro Agà superintendenti del Serraglio, che gli scontrano alla porta del terzo Cortile. I Bassà rimanendo soli co 'l Gran Signore gli rendono esattamente conto di quanto s'è trattato nel Diuano, senza osare trauestire, in vna minima circostanza la verità, della quale il medesimo Principe può essere stato testimonio. Dopo essersi trattenuto questo Monarca in queste materie di gouerno co' Ministri del suo Stato, se v'hà qualche Ambasciatore cui si voglia dar audienza, il Gran Signore lo fà venire inuiando per condurlo alla sua presenza i medesimi *Capidgi Bassi*, e *Sciausi Bassi*, che gli hanno condotti tutti i Ministri del Diuano.

Alla prima porta dell' Appartamẽto del Gran Signore due Sciause prẽdon l'Ambasciatore per sotto le braccia, e quei della sua gẽte, che hãno le vesti, che dissi, vengon parimente condotti alla sua Camera. All' entrarui li Sciause fanno loro piegare, se põ no il ginocchio insino a terra, per maggior rispetto del loro Monarca. Egli siede in vn cantone della Camera frà molti cossini ric-

ricch ſſimi,in vn trono,che da vna parte ſo la è ſoſtenuto da vna colonna d'oro arricchita d gioie,come tutto il reſto della Camera,sẽza eccettuare il focolare,i cui quadrelli ſono anch'eſſi d'oro a fogliami artificioſiſſimi,ne'quali riluce la ſua vanità meglio,che nel fuoco, che mai vi ſi accende.

I Veziri poſti in ordine dauanti al loro Principe hanno le mani introcciate l'vna ſopra l'altra in poſitura anzi ſeruile, che riſpettoſa. Subito, che l'Ambaſciator è entrato, non vi ſi laſciano i Gentil'huomini che ſono entrati con lui, più tẽpo di quello,che dura la riuerenza,& i Sciauſe gli ritraggono prontamente indietro, per dubbio, che voltino le ſpalle. Il ſuo Secretario, & il ſuo Interprete rimangono ſoli con eſſo lui. Il primo gli preſenta le lettere del Re, ch'egli apre per darle all'Interprete, che le legge, e le ſpiega, e dappoi ſenza ch' il G Signore riſponda altro, che vn'*olà*, ò vn' *olſun*, cioè *bene*, ò *ſia*, con vn graue mouimento di teſta, eſce ricondotto come gli altri. Si chiama anche queſt' audienza co'l nome di Baciamano,perche altre volte baciauano gl'Ambaſciatori la mano a queſto Monarca auanti che vn Croato,conforme raccõta il Busbechio nella ſua prima lettera, ſotto preteſto di voler parlare,ammazzaſſe Amurat per vendicare la morte d' vn Deſpoto di Seruia chiamato Maiolo, ch'

era suo Padrone. Si era introdotto dappoi di bacciargli vna manica lunga, & i Sig. di Cesi, e di Marceuille hebbero ancora questo honore. Ma oggidì non si vsa più, che gli Ambasciatori gli facciano la riuerenza se non da lontano, come gli altri del loro seguito.

Dopo vscito l' Ambasciatore rimãgono i Veziri co'l G. Signore, per trattare de gli affari della sua negoziazione, e per riceuere le risposte de' memoriali, che hanno presentati, e con esse se ne tornano al Diuano per publicare i Decreti fatti dal loro Signore, ò per dare nuoua audienza. Mà ammirare di grazia la giustizia di questo Tribunale, doue si ouia alle doglianze de' Creditori meno importuni, s'è vero, che, secõdo Seneca, *venter non est molestus creditor*, a dando il G. Signore da mangiare vna secõda volta a quei Ministri prima, che desse quella secõda audienza. A mezo di escono dal Diuano, e dopo racchiusi i registri, e sigillato il Tesoro, ogn' vno accompagna il G. Signore, preceduto da vna compagnia di Gianizzeri, e di *Sciausci* a Cauallo, con molti altri suoi Officiali particolari insino a 200. persone. Lascierollo andare a casa sua, già che ne voi, ne io siamo suoi Cortigiani, nè pretendiamo, che ci dia audienza particolare come suol fare a molti il Venerdì

a *Sen. ep.* 2. *l.* 3.

nerdi co' due *Cazzascheri*, e mi fermer
nel Serraglio per farui vedere quanti Off
ciali seruono al Principe *a* Hà sempre ap
presso la sua persona quattro Eunuchi co
titolo di Agà. Il primo di essi si chiama
Capi Agà, cui tocca la Sopraintēdenza ge
nerale del Serraglio, *b* e bisogna che vi si
stato lunghi anni per acquistare tutta la
costanza, e tutta la prattica necessaria a
suo esercizio. Il G. Signore non hà negoti
d'importanza che nō glie lo comunichi, &
in Francia per parlare propriamente, si di
rebbe, che hà il secreto del Gabinetto. Stā
no à suoi ordini le cinque camere de' Pag
gi, che sono nel Serraglio, & egli hà cura
di fare insegnare a quei giouani gli eserci
zij delle lettere, e delle armi. Tutti gli Eu
nuchi del Serraglio così bianchi, come ne
ri gli sono pure sottoposti, senza eccettua
re gli stessi della Sultana fauorita, che i
Turchi chiamano *Hasesbi Sultan*, cioè
Sultana priuata, non fanno cosa veruna sē
za suo ordine, e quando questa Regina, &
insieme schiaua vuole qualche cosa da essi
ne dāuo parte al Capi Agà, ne obedisco no
alla Padrona, prima ch'egli lo permetta.

Il secōdo Agà è il primo Tesoriere, chia
mato da essi *Casinedar Bassi*: *c* Il suo cari-
co

a *Officiale del Serraglio.*
b *Capi Aga Superintendente del Serraglio.*
c *Casinedar Bassi primo Tesoriere.*

co è di hauer cura del Teforo, che viē racchiufo nell' appartamento del G. Signore, doue fono tutte le gioie, l'oro, e l' argento lauorato, le fpade, i carcaffi gioiellati, & in fomma tutte le cofe più preziofe di quefta forte.

Il terzo Agà fi chiama *Chilerdgi Baffi*, *a* che cuftodifce fotto'l fuo figillo i Cōfetti, le Droghe, i Contrauelleni, le Teriache, il Corno di Licorno, i Bezoari, la Terra figillata, ogni forte di firopi, i vafi di porcellana, d'oro, e d'argento arricchiti con gioie.

Quei trè Agà feguitano da per tutto la perfona Reale, ma il quarto non efce mai da Coftātinopoli, e perciò fi chiama *Serai Agafi*, *b* Agà del Serraglio, e fa l'vfficio degli altri quando ne fono affenti. Io vi hò detto ch'il primo Agà comāda a' Paggi del G. Signore, e prima d' vfcire del fuo appartamento, non farà fuori di propofito, ch'io vi defcriua la loro condizione. Ve ne fono di cinque forti in cinque camere diuerfe; la prima, ch'è inferiore in dignità, porta titolo di grande per lo numero maggiore di coloro, che la cōpongono. Sono i più giouani a' quali s'infegna a leggere, & à fcriuere, a parlar bene le lingue, che fono la Turchefca per quefto Mōdo, l' Arabica per lo Paradifo, e la Perfiana per l'Inferno, ftante l'erefia della nazione, che ne vfa.

La

a *Chilerdgi Baffi*. b *Serai Agafi*.

La seconda Camera de' Paggi si chiama picciola, doue all'età di 14. ò 15. anni insino a circa 20. vengon esercitati da douero nell'armi, nel maneggio de' Caualli, e nello studio delle belle lettere, delle quali i Turchi hãno notitia, come la Logica, l'Aritmetica, la Geometria, & alquanto di Astrologia. In ogn'vna di queste Camere v'hà vn Paggio della Camera priuata, che comanda à tutti con la stessa autorità, che i Prefetti ne' nostri Collegi.

La terza Camera chiamata *Chiler*, cõtiene circa 200. Paggi, che oltre a gli esercizij loro, obedifcono al Chilerdgi Bassi nel portar al Gran Signore le cose, che dicemmo essere commesse al suo carico.

La quarta non ne ha più di ottanta, che sotto al Casinedar Bassi hãno cura del Tesoro, che (secondo dissi) è l' appartamento del Gran Signore, doue mai entrano con habiti, che habbiano saccoccie.

La quinta si chiama *Cas Oda*, cioè Camera priuata, e nõ è composta, che di quaranta Paggi, che seruono alla Camera del Principe. Il primo di questi Paggi si chiama *Oda Bassi* cioè capo di Camera, ò per meglio primo Gentilhuomo della Camera. Il secõdo è il *Silictar* ch'è Scudiere del Principe, e porta la sua Spada. Il terzo si chiama *Tscioagar*, cioè, Portapanno (ò più intelligibilmente) porta ferraiuolo. Il quarto

è il

è il *Rechiabtar*, che gli tiene la staffa. Il quinto si chiama *Tubbenloglan*, che ha cura del suo Turbante. E'l sesto *Ternacdgi Bassi*, per che gli taglia le vnghie. V'ha ogni notte otto Paggi di guardia posti in differenti luoghi, più vicino, ò più lontano dalla sua persona, conforme al grado delle loro Camere; e quei della priuata comãdano a gli altri. Badano, che la luce, che arde sempre nella Camera del loro Signore, non gli dia negli occhi, quando dorme, e lo suegli, e se si aueggono, che qualche sogno l'inquieti, ò lo tormenti, lo fanno suegliare da qualcheduno de' loro Agà. S'il Gran Signore dorme con alcuna delle Sultane, non vi stà nessun Paggio nella Camera, e gli Eunuchi fanno all'ora il loro officio, e quando esce dal Serraglio, il Silictar, e'l Tsciogar l'accompagnano da per tutto con vn Paggio della Camera del *Chiler*, che sempre gli porta da bere.

Tutti i Paggi delle due vltime Camere hanno da 25. insino a 30. anni, e non escono mai dal loro officio, se nõ gli prouedono di qualche carico considerabile, & i tre primi della Camera priuata diuẽgono *Capidgi Bassi, Agà de' Gianizzeri beglierbei, ò Capudan Bassa*, cioè Generale del Mare. Oltre a gli Agà, che comandano nelle Camere, vi sono altri Officiali inferiori, che anch'essi sono Eunuchi, che badano gior-

no,

no,e notte,a tutte le azzioni di que'giorni. La cōmunicazione d'vna Camera all'altra vien loro prohibita,e nō si visitano senza licenza particolare. Ogni Camera ha il suo Dormitorio,& ogni Paggio il suo letto, che non si apre dalla banda del suo vicino. Il Gran Signore ha cura egli stesso della loro educazione. Riceue non solamente l'informazione, che gli danno gli Agà de'loro portamenti, ma visita in persona le Camere,sì per vedere il trattamento,che se li fà,come per esaminargli intorno al progresso,che fanno nelle buone dottrine. Gusta egli medesimo la loro beuāda, tasteggia i loro letti, fà loro fare gl'esercizij, e secondo la loro capacità li promoue a Camere più alte, ò gl' impiega fuori del Serraglio in carichi adequati al lor merito.

a Restano solamēte i Muti,e le Sultane cō' loro Eunuchi nell'appartamento del Gran Signore,ma non sò che diuene,perche quelle Donne non vedendosi mai,non se ne può ragionare con certezza,e per ben raffigurare i Muti, conuerrebbe tacere, ò rappresentarli co' segni onde si fanno intēdere,mà in verità non li sò fare. Ammirate solamēte meco l'intelligenza secreta di questi huomini, che è stata inuentata per conseruare più scrupolosamente il rispetto douuto alla Casa del Principe, e certamē-

te

a *I Muti, e le Sultane.*

te è in ciò così singolare la loro destrezza, che nello stesso buio della notte si fãno intendere a tastone. Io sò, che compatirete parimente l'ozio di molte di quelle Signore, che perdon il loro tempo presso al Grã Signore, e la cattiuità, nella quale passano tutte sotto la custodia de gli Eunuchi. Questi mostri abomineuoli di orrore, e d'impudicizia vendicano la loro impotenza con vna gelosia così strana, che non permettono loro cosa alcuna, con che possano mitigare la rabbia di non esser impiegate. Non si portano mai cucumeri intieri ne' loro appartamenti. Si vieta loro l'vso de' cristalli onde si pulisce la Biancheria, e se il Gran Signore ritrouandosi ne' loro appartamẽti fà chiamare qualche Paggio questi viene in mezo a due Eunuchi, l'vno de' quali tiene vn'arco prõto per scoccare, e l'altro vn pugnale nudo per ammazzarlo immantinẽte, se si accorgono, che torcia alquanto lo sguardo a gli oggetti circostanti. Quando le Sultane passeggiano ne' Giardini, se alcuno vi si (contra in altra forma, che distesò boccone nel suolo, & il capo trà le braccia, le loro guardie lo fanno subito morire. Or vedete, se hò ragione di dirui, che non se ne può sapere particolarità alcuna.

a Trè primi Caualleri*z*zi, chiamati *Emiracori*, hanno la direzzione de' Caualli del Gran

a *Caualleri*z*zi maggiori*.

Gran Signore. La sua Tauola vien cop
ta, e seruita da cinquanta Gentilhuom
chiamati *Tscenedgir*, il capo de quali è
Tscenedgir Bassi, la cui carica corrispon
a quella di Maggiordomo maggiore *a*
maggiori Principi Christiani.

V'ha quattro Capitani della Porta d
Gran Signore, che si chiamano Capid
Bassi, che sono successiuamente di guard
i giorni di Diuano alla porta dell'appart
mento del Gran Signore con vn Sciau
Bassi, che fà officio di maestro di cerimo
nie. I Capidgi Bassi hãno 400 Capidgi so
to'l loro comando, la paga cotidiana d
quali sono 15. aspri, che vagliono circa
soldi di Francia, e 20. di moneta Milanes

Cinquanta di questi Portieri comãda
da vn loro Capitano, entrano ogni giorn
di guardia alla prima, & alla seconda po
ta del Serraglio con vna picciola canna i
mano, e l'abito simile a quello de' Gianiz
zeri, saluo che loro berette non hanno *V*
cus, cioè, vn corno diritto posto dinanzi.

Non si può dire precisamẽte il numer
de' *Mutafferracali*. *b* che sono come Gẽti
huomini ordinarij, abbenche non sien
mai più di 300. & il Gran Signore dà ordi
nariamente questo carattere d'honore cõ
vna paga cotidiana di cinquanta, cento, e
tal-

a *Maggiordomo maggiore.*
b *Gentilhuomini ordinarij.*

taluolta 150. aspri a coloro che vuole premiare di qualche feruizio segnalato, senza che sieno tenuti a feruirgli nell'esercito, cô tutto, che nessuno di essi lasci quell'esercizio, se non per qualche indisposizione.

Quattrocento *Dgebedgissi* a sotto vn *Dgebedgi Bassi*, hanno cura di guardare, e di nettare le armi del Gran Signore. Egli ha pure da 200. *Mehteleri* b stipendiati, per conseruare, e piantare i suoi Padiglioni, quando và all'esercito.

Questo Principe ha anche molti Seruitori, & Officiali per gli suoi passatempi. c Il Carettore principale de' suoi Giardini si chiamano *Bostangi Bassi*, che ha quattro mila *Bostangi*, ò Giardinieri sotto'l suo comádo. Risiede nel Giardino del Serraglio di Costantinopoli, nella riuiera del Porto. Questo Giardino no i hà compartimenti di fiori, e nó è altro, che vn Parco circondato di muraglie, ripieno di Cipressi, e di Pini e quando il Grã Signore vi và a passeggiare, il Bostangi Bassi lo pone a Cauallo, gli serue di gradino per mõtarui, e regge il timone del suo Caicchio quãdo và in Mare.

Il suo Cacciatore maggiore si chiama d *Seimen Bassi*, che ha da 1500. huomini, che

a *Degebedgissi, che nettano le armi al Gran Signor.* b *Mehtelers, che hanno il carico de' Padiglioni.* c *Giardiniers.* d *Cacciatore maggiore.*

che portano lo stesso nome, Sipiccato
come quei, che conducono a piedi i ca
a Il *Zagardgi Bassi* ha 500. huomini so
la sua obedienza, che hanno cura de'C
Bracchi e de'correnti Il *Samsondgi B.*
l'hà de' Cani maggiori. Il *Tornadgi B.*
de' Leurieri,e'l *Dogandgi Bassi* de'Falco
Gli Officiali di quest vltimo portano or
nariamente l'vccello su'l pugno diritto c
tra la nostra vsanza Molti de Dg bedg
de'M ckterleri, de' Zagardg ssi, e de' San
sõdgissi sono Giannizzeri. & il loro ca
dipende in qualche parte dall' autorit
dell'Agà de' Gianizzeri, che nõn ha ma
gior mano dell' altro nelle cose del Serr
glio, abbenche sia vno de' più formidabil
e più potenti Officiali dell' Imperio Ott
thano, come si conosce dalle Storie
quella natione. Egli è Colonello Genera
le dell' Infanteria del Gran Signore; & h
sotto di sè quaranta mila Gianizzeri, de
quali circa 8000 risiedono in Costantino
poli, le pigh morte, ch'essi chiamano *Ot*
rac, che signifiča sedère, cioè genti di ripo
so, come gli altri nelle Prouincie. Gli altr
vẽgono ripartiti in differenti contrade de
l'Imperio, quando non sono nell' esercit
Veggiam'ora da doue si cauano tãti O
ficiali, e tanta militia, e come vengono a
leua-

a *Officiali della Caccia.* b *Agà de' Gia*
nizzeri.

leuati nella loro giouentù, per poter essere impiegati vtilmente sì ne' seruigi della Corte, come ne' ministeri della guerra.

Si dà ordine ad vn' Officiale de' Gianizzeri, (che quasi sempre è vn' *Iaa Baßi*) a d'andare a raccogliere il tributo de' fanciulli. L' Asia è esente di questo tributo, non sò per qual priuilegio, e per non ispopolare le Prouincie della Grecia, che v' è sottoposta, vsano in essa di questo diritto tirannico cõ men rigore, e questa raccolta si suol fare ogni sette anni. Il Notaio, ò Scrittore, che accõpagna l' Iaa Bassi, porta seco vn registro delle Prouincie, e de' luoghi doue si ha da fare, e del numero, che ne dee prendere. All'arriuo suo nelle Terre, e luoghi doue ha da fare, chiama l'Imano, ò sia Predicãte, che l'informa d' ogni cosa, & i Padri di famiglia sono obligati a presẽtargli tutti i loro figliuoli, accioche faccia elezione di coloro che più gli piacciono, e sian più eccellenti probabilmente nelle doti dell animo, come in quelle del corpo. Nè vien fatto lecito al genitore di riseruare alcuno de' suoi figliuoli da quella fatal mostra, onde vengon esposte sì l'anime, come i corpi loro al seruizio infame, cui vengono destinati, anzi il mancare a questo snaturato pretesto, gli potrebbe costare qualche grossa condannagione, e forse la stessa vita. Nõ

a *Iaa Baßi Capitano d' Infantaria.*

si toglieua altre volte, che vn sol figlio
ad vn Padre, che ne haueua parecchi, n
non s'vsa già più questa discrezione, e qu
do anche ne haueſſe vn ſolo, ſe ha l'e
competente. (ch'è da 12. infino a 18. ann
e ſe piace all'eſattore, queſti ſe lo condu
via. Dopo fatta la fonzione in vn luogo
veſte il Commiſſario tutti i figliuoli d'v
ſteſſa liurea, e li mena ſeco nell'altre par
doue ne và a continuare la raccolta, la q
le compiuta che ſia, torna a Coſtantinop
li doue li fà alloggiare la prima ſera in c
ſe di particolari, & il giorno dappoi li co
ſegna all'Agà de' Gianizzeri, che gli pr
ſenta al Gran Signore.

Queſto Monarca dopo d'hauerli conſ
derati vno ad vno, ritiene nel ſuo Serra
glio quei, che ſtima più capaci d'vna educ
zione nobile, e delle arti liberali, e laſc
gli altri all'Agà de' Gianizzeri, che li ripa
te à trè, ò quattro Officiali, che hanno
cura di metterli a ſeruire nella Città, ò
diſtribuirli nella Natolia, ò nella Grecia
nelle caſe de' Villani Turchi, che inſegn
no loro a parlare, a lauorar la terra, &
coltiuare gli horti.

La cõdizione di queſti ſuenturati figliu
li è la ſeruitù più miſerabile, che ſi poſſa
imaginare, imperòche coloro, che gli all
uano, cauandone la medeſima vtilità, c
da' veri ſchiaui, in vece di pretendere co
alcu-

alcuna per lo vitto loro, contribuiscono annualmente per ciaschedunó 25. aspri à chi glie li diede, perche non hà d'altra entrata, ò beneficio della sua commissione. Questi figliuoli, che i Christiani chiamano Gianizzeri, dopo due, trè, quattro, ò sei anni di così penosa Scuola, ne vien tratti dallo stesso, che gli distribuì nel modo che dicemmo, e l' Agà de' Gianizzeri, dopo riconosciutili di nuouo, li mette sotto la disciplina d' vn' altro Agà suo inferiore, che gli occupa nelle fabriche, ne' boschi, e ne' Giardini, per apprendere quegli essercizij mecanici. Questa nuoua vita dà loro il bel titolo di *Adgiami Oglan*, che corrottamente si dice *Azamoglam*, cioè *gente balorda*. Hanno giornalmente vno, ò due aspri per loro mantenimento; e perche questa poca somma possa essere sufficiente, si vniscono ordinariamente venticinque, ò trenta in vna camera, doue vengono retti da vn *Buluc Bassi*, ò vogliam dire capo di truppa. Eleggono vno del lor numero per cucinare, per nettare le scarpe, & i vestiti, e lauare la biancheria di tutti, e questo per la sua fatica viue a spese della communità. Gli consegnano ogn' vno 25. aspri al mese per la prouisione necessaria di riso, di butiro, di legna, e di candele, & il rimanente della loro paga serue per comprare scarpe di trè mesi, in trè mesi, dando loro ogni

hanno il Gran Signore vna vesta di pann
grosso turchino della fabbrica di Salon
chi, e tela per camiscie.

Il loro Buluc Bassi gli accompagna o
dinariamente da per tutto; La sua berett
è bianca,& aguta, e differisce solo nel co
lore da quelle de gli Adgiani Aglan,che l
portano gialla. Il segno principale dell
sua carica si è vna canna, che porta sempr
in mano, per castigare gl'insolenti,che n
istanno a'suoi ordini. Alcuni di questi Aza
moglani vengono posti ne gli Arsenali pe
imparare la marinaresca. Quei che son
destinati al seruizio de' Giardini del Gra
Signore, imparano a vogare ne' canali d
quei mari, perche remano nel suo Caic
chio. Quando arriuano ad esser Bustang
del Serraglio di Costantinopoli, si danno
loro due, ò trè aspri al giorno, il qual sala
rio sarebbe molto poca cosa per persone
che ogni giorno sono vicine al loro Prin
cipe, se dal medesimo non riceuessero
spesso regali.

Questi Giardinieri con gli Eunuchi, &
Muti sono i Cortigiani più ordinarij de
Gran Signore, imperòche i Veziri, i Bassi
e gli altri principali Ministri del suo Impe
rio non vengono a vederlo, se non sono
chiamati,ò per negozij rileuanti: mà quest
hãno sempre occasione di stargli appresso

Il Bustãgi Bassi è vno de gli Officiali più
po-

potenti per lo fauore del Padrone, abben-
che la sua carica nô sia delle più onoreuo-
li. Gli serue di gradino per montar a cauallo,
e per iscenderne. Và sempre innanzi, e
molte volte ragiona con lui passeggiando
ne' Giardini, e perche in quelle occasioni
può fare buoni offizij, ò cattiui a' maggiori
Officiali della Porta, eglino coltiuano con
arte particolare la sua amicizia. Il Gran
Signore non và mai alla caccia del nero
(che per lo più si fà in Natolia) che non
vi conduca seco tutti i suoi Bustangi. Co-
lui, che ammazza vna fiera femina, guada-
gna cinque zecchini, e chi colpisce vn ma-
schio, v' ha noue zecchini di premio. Ma
i loro Capi di truppa, che vanno a cauallo,
per la morte d'vna femina hanno quarân-
ta zecchini, e per quella d'vn maschio 70.
si come anche gli Scudieri del Principe.
Eccoui in ristretto lo stato, e la condizione
de' figliuoli del Tributo, ma i gradi della
loro fortuna sono ben differenti. Alcuni
rimangono sempre Gianizzeri, altri diuen-
gono Sciansc de gli Sphai, e Mutafarrachi,
e si vede di rado, ch'altri, che i Paggi del
Serraglio, arriuano alle prime dignità del-
l' Imperio, instradandouisi ogn' vno con-
forme a' suoi talenti, & alla puntualità del-
la seruitù, onde si affatica, per guadagna-
re la grazia del Padrone. Vna sol cosa
mi resta da dire in questo argomento per

finite la mia lettera,& è, che in niuna altr
parte del Mondo si pesa con bilancia pi
giusta il merito, nè può meno il fauore , s
quello non l'accompagna. Vedete dunqu
quanto sareste considerato in queste parti
doue sono .

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

LETTERA QVARTA.

Al Sig. Dupuy , Consigliere di S. M.
Christianissima ne'suoi Consigli ,
e Priore di San Saluatore .

Mio Signore .

L'Honore , che voi, e'l Signor vo
stro fratello mi hauete fatto d
ricordarui di me nelle saporo
côuersazioni,onde giornalmét
passano il tempo in Casa vostra i più Galât
huomini, & i più dotti di Parigi, pare ch
mi vi côuiti a ringratiaruene, e stò per cre
dere, senza vanità, che pretendano, che i
contribuisca anch'io qualche cosa per mi
parte , che possa essere di gusto a sì nobi
brigata E veramente haurei profittato po
co della grazia , che hò riceuuta di esser
stato tante volte ammesso in quella erudi
tissi-

sissima scuola del Mondo, se non cercassi qualche materia non del tutto indegna di comparire nella medesima, e se non vi rendessi conto di quello passa quì di più notabile. Quanto vi si vede, e vi si adopera, è certamente assai curioso, ma sopra tutto nel tempo presente, che la mia buona sorte hà preuenuto la mia curiosità, per poter sodisfare più degnamente la vostra. In meno di trè mesi hò veduto vn trionfo, la morte d'vn Grã S gnore, l'auuenimento del suo Successore all'Imperio, e la sua entrata nella Città dopo le cerimonie della sua Coronazione, per parlare a nostro modo. Al mio arriuo in questa Città, hò trouato il Serraglio, e la Porta tutta in allegrezze per la presa di Babilonia, essendo paruta quella vittoria assai importante à Sultan Murat, per entrar egli trionfante in Costantinopoli con la Sultana sua fauorita, che hauea condotta seco in quella espedizione.

a Quando parlo quì di triõfo, nõ aspettate ch'io vi faccia la descrizione di qualche magnificẽza simile à quella de' Romani. Non vi si portaua il ritratto di Babilonia, la cui presa era stata l'vnico oggetto della vittoria. I prigionieri di guerra non precedeuano incatenati il carro del vittorioso, e gli habitanti di Costantinopoli nõ contribuiuano alla pompa di questa entra-

a *Trionfo di Sultan Murat,*

ta altro, che la loro curiosità, e la fret
confusa, onde côcorreuano à vederla. T
ti i segni della Vittoria si riduceuano al f
ro orgoglio, che si rauuisaua nella ciera
del vincitore, & oltre al suo solito accôp
gnaméto vna maggior moltitudine di C
ficiali da guerra, e di alcuni huomini à C
uallo armati di giacchi, e di altri, che chi
mano Deli. Questi vltimi sono propriam
te i loro braui, che campeggiauano bizz
ramente vestiti di pelli di Pantere, di Tig
e di Leopardi, essendo pure i loro Caua
ornati delle medesime. Poco dopo il n
arriuo, il Gran Vezire tornando da que
Guerra, entrò con la stessa pompa, che
veduta, e che mi ha seruito di originale
per raffigurarui quella del Gran Signor
Appena fù giôto questo Ministro, ch il
Principe cominciò a meditare nuoue
prese militari, in vece di gustare i frutti d
la recente conquista. Questo Monarca n
tauia nel fiore degli anni, e nel più fo
vigore delle sue passioni, nô côsiderò ch
suoi eserciti dopo vn viaggio di circa qu
tro mesi hauea bisogno di riposo. La
ambizione allettata da quel successo feli
lo stimolaua incessantemente à procurar
de gli altri, ed aggiungendouisi il zelo
propagare la sua setta, gli fece pensare
volgere le sue forze côtro alla Cristiani
Per quest' effetto insino dal principio d
Inuer-

Inuerno, fece mettere in Mare due Galeazze, (chiamate da essi Maone, e che propriamente si potrebbon chiamare Galeoni da remo) che vn Rinegato, che haueua lauorato nell' Arsenale di Venezia haueua fabbricate. Questo si fece con cerimonia particolare; volle assisterui in persona a vna finestra dell'Arsenale, e tutti gli altri legni, ch'erano nel Porto, essendosi posti alla larga, salutarono i due nuoui, con tutta la loro Artiglieria. Haueua pure dati ordini per altri grandissimi apparecchi da guerra, e la speranza d' impiegarli profitteuolmente, mitigaua la noia della indisposizione cagionatagli da' suoi disordini di Persia, che tuttauia continuauasi nell' vso eccessiuo del vino, e dell' acqua vita, come de' piaceri Venerei. Era quasi affatto storpiato d' vna coscia, e quando si auuedeua, che la disposizione corporale non corrispondeua alla vastità de' suoi pensieri, andaua in cotal furia, che riusciua formidabile a suoi seruidori più intimi. Insino all' ora nè il Muftì co' suoi auuertimenti, nè la rappresentazione dello scandalo, che recaua a tutti la sua vita sconcertata, ne di rimprouerì delle sue donne più care, haueano giouato a farnelo rauuedere. Anzi dicono, che egli ne ammazzasse vna a pugnalate, e facesse frustare vna delle due sorelle, moglie d' vn Bassà, per la stessa cagione, e che per riparazione

dell'affrõto fatto al sangue Reale in quest
secondo caso, inuiasse il dì seguẽte alla so
tella vna somma considerabile di danaio
che, come in altre parti, è il rimedio più ef
ficace de' maggiori mali. Il suo solo bellic
so humore hebbe forza di vincere la su
inclinazione a' disordini sudetti, e com'eg
si auuidde di hauer bisogno di sanità pe
cõtinuare a guerreggiare, tralasciò alquã
to gli eserciz j di Venere, e di Bacco. P
questo fine scelse molto a proposito l'occ
sione del *Ramasã*, ch'è il nome della Lun
durãte, la quale i Turchi fanno la lor qu
dragesima cõ vn digiuno più paziente, c
austero. Dal leuar del Sole insino alla no
te chiusa vien loro totalmẽte vietato il b
re, e'l mangiare, ma durante tutta la not
ponno fare l'vno, e l'altro senza distinzi
ne di viuande, purche s'astengano dal vin
Non v'hà ne qualità di persone, nè lõgh
za, ò calore di giorni, nè fatica di trauag
che gli dispensi di questo digiuno, e fare
bono scrupolo di romperlo per qual
leggiera indisposizione. In somma la pu
tualità della loro osseruanza douerebbe
questa parte fare arrossire quei Cristia
che per dispẽsarsi della Quadragesima s
põgono molte volte vna ragione di mal
tia, che nõ hãno. Nelle marchie de gli es
citi, doue pare essere maggior licenza, e
l'esercizio della guerra scacci quello de

Re-

Religione: i Soldati Turchi, che fanno maggior fatica, portando addosso le loro armi, e le loro prouisioni da bocca, nel passare i deserti dell'Arabia deserta, durãte la Canicola, digiunano così rigorosamente, come quei, che stanno nelle loro Case.

Nõ vi dirò già, che Sultan Murat osseruasse tanto puntualmente questo digiuno, ma cõ tutto ciò i meglio informati assicurano, che in tutto quel tempo si astenesse dal vino. Vero è, che il giorno della loro Pasqua, che chiamano *Bairan*, dopo esser stato con gran cerimonia nella Moschea di Sultan Acmet suo Padre, andò a Casa del Capudan Bassà Mustafà suo fauorito. Questo Mustafà era giouine di 25. o 26. anni, di bell'aspetto, ch'era stato scelto frà i figliuoli del tributo per lo Serraglio, & i maldicenti vogliono, che arriuasse a quel grado di fauore, per hauer seruito a' piaceri infami del Padrone: ma altri dicono al contrario, che cõ le doti singolari dell'animo, e con la destrezza, onde ei faceua tutti gli esercizij, mẽtr'era Paggio, si fabbricasse la sua fortuna, obligando Sultan Murat a dargli il posto di Siliétar, e poi quello di Capudan Bassà. Certo è ch'era molto innanzi nella grazia di quel Principe, come vedrete più oltre da questo racconto: ma egli è anche vero, che nõ era minore il suo zelo, e l'affetto per lo seruizio, e per la per-

sona del suo Signore. Quindi è, che nell'o
portunità di questa visita procurò di app
recchiargli vna collazione, non solamen
conforme al suo appetito. lui dunque nel
confidenza di questo suo fauorito, al qua
daua titolo d'amico, (abbéche nō trattin
i Gran Signori tutti i loro Vassalli, che co
nome di Schiaui) beuè tanto vino, e tan
acqua vita d'ambra, e di muschio, che'l f
mo di questi liquori gli cagionò vna febr
che lo mandò all'altro Mondo nel princ
pio dell'anno 1640. Durò la malattia qui
deci giorni soli, dopo il settimo minacci
di morte i Medici, se non lo sanauano,
nello stesso tempo conoscendo auuicinars
il suo fine, auuisò di dar sesto ad alcune
cose toccāti al Gouerno de' suoi Stati, e d
dar ordine ad altre, ond'egli credea la sua
coscienza aggrauata. Quindi fattosi torre
dal letto, e riporr'in vn Trono (così chia
mano tutte le Sedie del G. Signore) si fe
ce passar dauāti due volte i Paggi delle tr
vltime Camere del Serraglio, e gl'interro
gò intorno a gli esercizij, che apprendeua
no per far passare i meriteuoli ad altre Ca
mere più qualificate, ò dar loro posti frà g
Officiali della sua milizia. Comandò altre
sì, che si pagassero i suoi debiti, e quei della
Sultana sua Madre, che non arriuauano a
cento mila scudi, perche non se ne fanno
quasi mai nel Serraglio. Dopo dati questi
ordi-

ordini, si accrebbe il male, e lo mosse a così barbara disperazione, che volle far strozzare il suo fratello vnico, & alcuni Ministri. L'amicizia, ch'egli hauea con Mustafà Capudan Bassà glie ne hauea fatto cõcepire il disegno, volendo lasciargli l'Imperio sẽza successore del sãgue Ottomano, e sperando, che con l'amore, che gli portaua la Soldatesca, gli verrebbe ageuolmẽte fatto di rimanerne pacifico Padrone. La Camera di questo Principe era ripiena de' primi Ministri della Porta, e credendo ogn'vno, ch'egli hauesse fatto morire Sultan Ibraim & altri due suoi fratelli nel viaggio di Babilonia, i principali di essi erano concorsi in quella parte, anzi per aspirare alla successione, che per rendergli quell'vltimo ossequio. Non v'era trà questi, chi non hauesse ragioni, per appoggiare la sua ambizione, alcuni confidando nella parentela co'l sãgue Reale, altri ne'loro seruizj, e ne' carichi, che haueano occupati; altri ne'meriti personali, e nel seguito de gli amici. Mà ve n'erano altresì parecchi, che troppo bassi, per pensare all'altezza del Trono, teneuano vna riuoluzione generale, di tutta la Monarchia, e che la pluralità de' pretendenti non desse a' Cristiani il mezo di vendicare le vsurpazioni, onde si era formato quel vasto Imperio.

Tutti però guardauano egualmẽte il silen-

lenzio douuto per altro alla dignità del luogo, mà all'ora con segni straordinarij d'horrore principalmente, quando Sultan Murat sollecitato dal pensiere della sua crudeltà ne mostraua gl'indizij nel volto. Coloro, che ne ignorauano la vera ca gione, credeuano, che quei mouimenti scomposti fossero sintomi della infermità; mà ogn'vno a parte intorno alle fonzioni de' loro carichi. Non ve ne fù alcuno per innocente, che fosse, che non pauentasse quell'ordine. Mà la sua impazienza riuolte altronde lo strale della sua crudeltà, e come non trouò pretesto per incrudelire contro a' suoi Ministri, indrizzò tutta la sua rabbia contro a colui, che solamente la meritaua per essere suo fratello.

Per adempire il suo abomineuole proposito, comandò al Mufti, che sottoscriuesse vn *Fetfa*, cioè vn'approbazione, & vn consentimento alla sentenza, che immantinente fece scriuere della morte di Sultan Ibrahim suo fratello. Obedì questo Ministro, tutto che attonito, e quasi fuori di sè ad vn precetto così inhumano, preferendo la sua vita alla sua coscienza. Mà (supposto, che quello, che mi hanno detto i Turchi sia vero) osseruate in questa occasione con quale specioso fondamento hanno i Principi Ottomani stabilita la fourànità della loro tirannia nella cieca obedienza

de'

de' Popoli. Ammirare la superstiziosa empietà de' medesimi Principi, che si persuadono, che vn parricidio così enorme si possa espiare cō la morte dell'esecutore; e nel medesimo tempo considerare il falso zelo de' loro sudditi, che credono, che se perdon la vita per hauer loro obedito, meritano nel Cielo lo stesso premio di Martiri, che gli altri, che muoiono combattendo per la loro setta. Quindi non può dubitarsi, che Sultan Murat non desse questa cōmissione ad vno de' suoi più cari, poiche con questo al suo parere, l'inuiaua a godere della gloria del Cielo. Imperòche voi hauete da sapere, che i Carnefici de' Principi, subito morti questi, vengono anch'essi strāgolati, & egli è certo, che se l'esecuzione, della quale parlo, non fosse stata così affrettata, molti hauerebbono preteso di esserne Ministri. Colui, che ne riceuette l'ordine, corse immantinēte alla prigione, doue lo suenturato Ibrahim hauea vissuto sempre nello studio, e nella diuozione dopo il suo ritorno di Babilonia. Questo Principe, che non vedeua quasi mai d'altra persona, che quella, che gli seruiua, rimase molto sorpreso, vedendo entrare due huomini, che non conosceua: & abbenche aspettasse cōtinuamente la morte, che già due volte haueà scansata co'l mezo della sua madre, dimandò con tutto ciò, a che veniuano, e

per

per risposta gli porse il suo Carnefice co
vna mano la sentenza della morte, e con
altra gli mostrò il laccio, che ne doueua ess
instromento. Ben facil è l'imaginarsi, qu
pallidezza, e qual orrore occupassero al
ora il volto, & i sentimenti dell'infelice
abbenche aiutato da' precetti della sua
sciocca credenza intorno alla predestin
zione, e dal dubbio di commettere vn gr
ne errore con opporsi a quello dispone_
rafferenò alquanto i suoi spiriti, chiede
do solamente al Carnefice alcuni mome
ti di tempo per raccomandar l'anima s
a Dio, & essendogli stati conceduti, si po
in orazione molto feruente. Mentre pe
la continuaua più lungamente di quell
haurebbe voluto l'esecutore, mentre qu
sto lo sollecitaua a finirla, e già gli hau
ua posto il laccio al collo, & a sè medes
mo quello onde hauea conseguentemen
a morire (tanto gli premeua di vedersi i
in breue martire) entrò impetuosamen
la Madre del Principe nella camera, & a
zi con segni, che con parole, interruppe
esecuzione. Non è dicibile, quanto m
volontieri sofferisce il Carnefice questa
mutazione di scena, che gli toglieua spe
ranze così rileuanti, come la corona d
martirio, la quale a gran fatica gli potes
prendere la Sultana, dicon cãmbiare co
le promesse d'vna gran fortuna, ch'egli f
ce,

ce, per quando fosse morto Sultan Murata al quale succederebbe Ibrahim. A questi conforti lasciò andare il laccio, che già cominciaua a stringerli le fauci, e permise, che lo nascondessero in parte sicura, disponendosi altresi la scaltra Principessa, ch' il compagno della esecuzione principale, e Ministro destinato per la seconda, tornasse a dar conto al moribondo del successo, come se si fosse adempiuta pontualmente la sua volontà. Questa nouella fù di tanto piacere al barbaro, che ne mostrò il sembiante men turbato, e come se gl'ardori della febre si hauessero potuto temperare con la sodisfazione della sua crudeltà, comandò, che gli portassero il cadauere del suo fratello, per finire di sanare con quello spettacolo: non vi fu però, che si mouesse per obedirlo, rimanendo tutti soprafatti della stranezza del comandamento, & i Medici dubitando, non raddopppiasse la febre con quella vista crudele. Onde egli scorgendo, che nessuno si disponeua a dargli quel gusto, dopo dette con vna voce terribile molte ingiurie a tutti, e dimandato, se hauea perduta tutta la sua autorità insieme con la sua salute, volle destarsi: ma vietandogliele la sua debolezza, e'l suo fauorito, ne nominò vn'altro, nella cui fedeltà molto confidaua, perche fosse ministro della sua volontà. Se la Sultana madre

non

non fosse sopragionta al tempo della no
nazione di questo secódo Carnefice,hau
rebbe sicuramente perduto quel figliuo
la cui conseruazione gli era insino allho
costato tanto trauaglio, e ben le fù di n
stieri vsare, dell'arte,e della forza d'alcu
suoi fidati per rinchiuderlo insieme co'l
compagno, mentre faceua passare Sult
Ibrahim ad vna stanza più secreta, do
per proteggerlo più potentemente, fe
chiamare il Gran Visire, che sospettan
dell' intenzione di Sultan Murat a fauo
di Mustafà Bassì suo nemico mortale,
ceuette con indicibile contentezza in s
balia quel prezioso deposito, per affetta
gl'interessi della sua fortuna, & assoda
le machine del suo odio.

Dopo dati gli ordini necessarij per la
saluezza di questo Principe,passò la Sult
na Madre con generosa risoluzione a v
dere l'infermo, che gli vltimi sforzi del
colera, e della rabbia haueano ridotto a
agonia, senza però sminuire nulla dell'a
fetto al suo fauorito, ch'egli tenea strett
mente abbracciato. Le lagrime di alcu
degli assistenti, e l'orrore de gli altri le fe
cero all instante conoscere lo stato dispe
rato doue si trouaua. Si accostò al lett
tutta commossa, & abbenche paresse,ch
si fosse spogliata di tutti i sentimenti d
amore proprij d'vn petto materno per im

pie-

piegargli in benefizio d' Ibrahim, niente-
dimeno quando ella vidde, che Murat non
la conoscea già più, la natura tornò a diui-
derle il cuore, & ad imprimerui vn dolo-
re sensibilissimo di hauerle affrettata la
morte ad vno de' suoi figliuoli, con quello
che hauea adoperato per conseruare la vi-
ta all' altro. Tutta turbata da questo pen-
siere crudele, & intenerita dall' oggetto
presente, chiamò trè, ò quattro volte con
voce pietosa, e languida Sultan Murat, che
hauendo mostrato con qualche debol se-
gno d'intendere, tuttauia la voce di co-
lui, che i suoi occhi già estinti non haueа-
no potuto riconoscere, spirò circa le sei ho-
re dopo mezo giorno a alli 11. di Febraio,
di età di 33. anni, e'l 17. del suo Imperio,
dicendo al suo fauorito queste parole: *Mu-
stafà io muoio*. Non si auuidero però così
presto, ch'egli hauesse renduta l'anima, e lo
stesso Mustafà, ch' egli ne hauea auuisato,
lo tenne buona pezza abbracciato dappoi,
senza saperlo. Mà quando sentì raffredar-
si il cadauere, già priuo d' ogni mouiméto,
ne diede la sua disperazione notizia a gli al-
tri, correndo ad vn balcone, ch' egli aprì
per d' indi precipitarsi, se alcuni di coloro,
che haueano badato d'appresso al suo pro-
ponimento, non l' hauessero trattenuto. I
segni dell'estremo dolore di questo fauori-

a *Morte di Sultan Murat*.

to sono proua bastante di quanto' pass
l'amic'zia, ch'egli hauea per lo suo pad
ne,quella de' Cortigiani dozinali,che an
pongono il fauore de'loro Principi alla
ro persona. Se Mustafà fosse stato d
loro scuola,hauerebbe anzi speso quel
po in disposizioni politiche per assicur
la sua fortuna, che in quelle testimoni
ze di afflizione: mà in vece di pensare
medesimo, si distese sopra il corpo di S
tan Murat,e procurando riscaldarlo a f
za di lagrime, e di sospiri vi rimase inse
rab lmēte insin' a tanto, che con la ven
di Sultan Ibrahim glie lo fecero lasciar

Entrò il nuouo Principe sostenuto
due persone, non già perche gli pesass
capo la Corona di sì vasto Imperio,
perche, quando andarono a salutarlo
peratore, si staua così preoccupato da
more della morte,che si fuenne alla pri
vista de gli annunziatori della sua felic
credendogli Ministri del suo supplicio;
de non hebbero poco da fare a richiar
in quel corpo abbattuto dalla longa m
tazione del suo fine lo spirito fuggiti
che tuttauia dubitaua d'inganno dopo
nato alla sua fonzione,e che Sultan Mu
non si fingesse morto per prenders'il gu
di vederlo strozzare nella sua presēza.
finalmente persuaso meglio dalla sua p
pria vista, e la stessa Regina Madre hau

dolo

dolo riuerito co'titoli della nuoua dignità, cominciò a vſarne,comandando,che ſepelliſſero il corpo del ſuo fratello, per allontanar da sè quell'oggetto,temuto da lui an che in quello ſtato d'impotenza.

Mentre ſi faceuano gli apparecchi del funerale di Sultan Murat, furono condotte le Donne al Serraglio vecchio in trenta Carozze, e ſe alcune piangeuano la loro vedouità, altre ſe ne conſolauano nella ſperanza di trouare mariti più puntuali, abbenche non foſſero così gran Signore.

Sù'l far del giorno tutti gli Officiali da guerra, e quei della Giuſtizia, ch'erano in Coſtantinopoli,vennero nel ſecondo Cortile del Serraglio. Fù eſpoſto il corpo di Sultan Murat alla porta del Diuano in vna barra, coperta con vn panno di veluto pagonazzo ricamato di ziffere Arabiche, e preſſo a lui,Sultan Ibrahim, accompagnato da'principali Miniſtri della ſua Corte. Il *Mufti* fece vn'orazione funebre; e poi cātò con alcuni *Imans* le preghiere ſolite per gli morti. Finita queſta cerimonia,i Veziri co'Turbanti tinti d'vn picciol velo nero, portarono via quella barra sù le ſpalle,e la milizia veſtita di colore ſcuro, hauendo ſpinto verſo il Cielo voci formidabili per lo riposo dell'anima del defonto, e per la proſperità del nuouo Imperatore, cominciò a caminare a proceſſione. Sultan Ibrahim

him l'accompagnò con la vista infino
vscita del Serraglio, doue i Veziri cor
gnarono il cataletto a dodici *Mutafa*
caffi,che lo portarono al *Turbè* della M
schea di Sultan Acmet. Io non vi desc
uerò questa pompa funebre,essendo l'or
ne dell'accompagnamento in quelle oc
sioni, lo stesso,che quando il Gran Signo
uà alla Moschea, & io ne guardo la re
zione per quando Sultan Ibrahim fac
la sua entrata in Costantinopoli, da poi c
vi hauerò detto quell'occorreua fuori d
le sue muraglie,e di là del Porto.

a Ben vi si era saputo il giorno auant
estremità nella quale si trouaua Sultā M
rat, ma s'ignoraua tuttauia la sua morte
ogn'vno vedendo,che le porte della Cit
non s'apriuano, l'hauea per indizio de
verità. Intanto ne ragionaua ogn'vno co
forme alla sua credenza,& a'suoi interes
I Mercatanti Turchi piangeuano la perd
ta d'vn Principe di somma equità, imper
che,tutto ch'egli fosse molto inumano,
haueano sperimentato mai la sua crudel
I soldati al contrario hauendo prouato
rigore,onde mãteneua la disciplina mili
re,e castigaua la loro insolenza, sperauan
maggior libertà sotto il nuouo Princip
promettendosi communemẽte il sacche
gio de'Cristiani, & i disordini del tabacc
e del

a *Stato della Città.*

e del vino, ch'il defonto hauea vietati sot-
to pena di morte, e così godeuano di quel-
la del loro giouane Monarca, sotto al qua-
le haueano vinto tutte le volte, che gli ha-
uea condotti a combattere. I più modesti
frà loro persuasi, che Sultan Murat hauesse
fatto morire li suoi fratelli, pensauano a'
disordini, che cagionerebbe la pluralità del
le fazzioni in vna Monarchia rimasta senza
Principe legitimo, & esaminauano trà loro
qual partito potess'essere il migliore, per
seguitarlo. I più intrigati di tutti erano i
Christiani, che con la stessa opinione, che
fosse mancata la stirpe Ottomana, si vede-
uano fatti bersaglio della licenza, e schiaui
di tutte le fazzioni, onde non aspettauano
altro, che la loro vltima rouina, sottopo-
sti ineuitabilmente alla furia maggiore de'
disordini. I loro beni rimaneuano esposti
all'arbitrio della militia, insieme con l'
honore delle loro mogli, e delle loro figliuo
le, senza vederui altro rimedio, ò scampo,
che la morte.

Dalle cinque hore del Mercordì se-
ra insino alle noue del giorno seguente stet
tero perplessi tutti que' differenti ordini di
gente. Si aprirono all'ora le porte della
città, d'onde in vece di veder vscire lo stre
pito della borasca, che si sospettaua, si vdì,
che lo stesso Araldo, che annunziaua la
morte di Sultan Murat, publicaua anche

Ibra-

Ibrahim suo fratello per Imperatore.
I *Muezimi* lo gridauano dalla cim
le torricelle di tutte le Moschee,& ha
sparsa la medesima nouella diuersi hu
ni apposta nelle strade di Galata, di l
& di Cassum Bassà, si aprirono imm
nente tutte le Botteghe, e si contin
commercio, come se non vi fosse auu
ta mutazione alcuna in Costantinopo
I Grandi della Porta non erano pe
beri di timore, e di pensieri più grau
predominio, che Mustafà fauorito de
sonto haueua sopra la milizia, daua m
che dubitare a' parziali del primo Ve
che non osando dichiararsi apertame
cercaua de' mezzi secreti, per distrug
quel formidabile nemico. Il nuouo In
ratore gli hauea incaricato la direzzi
di tutti gli affari di Stato; ma questo no
bastaua per contrabilanciare l'autori
Mustafà, essendo certo, che se questo
nesse voluto vsare di tutto il suo poter
Gran Vezire sarebbe rimasto oppresso
com' egli non gustasse già d' altro, ch
piagnere la sua perdita, e di consumar
cordoglio, hebbero i suoi emoli temp
stabilirsi, mentr'ei trascuraua la propr
conseruazione. Egli è però vero, che
l'ottennero senza fatica, poiche la Sult
madre della figliuola di Sultan Murat,
gli era stata promessa in matrimonio,
pliu

plia la di lui intelligenza in conferuarsi, e sconcertaua notabilmente tutte le machine, che si formauano contro lui nel Serraglio, opponendo loro l' affetto della sua figliuola, che perseueraua nella risoluzione, ch' il defonto suo Padre le hauea inspirata in fauore di Mustafà, e per inuigorire maggiormente il suo partito vi aggiugneua i vezzi della sua bellezza, e la destrezza del suo ingegno indrizzata a guadagnare il cuore d' Ibraim.

La Regina madre, e'l Vezir, che preuedeuano la loro ineuitabile rouina da quella vnione, se non veniua loro fatto di distruggerla quanto prima da' fondamenti, inuiarono a dimandare a Mustafà vn millione, e mezo di scudi, la qual somma ottenne ro in contanti nel termine di 15. giorni. Ma com' egli si auuidde, che i suoi nemici, hauendolo trouato così facile a sborsare quel denaio, si disponeuano a dimandargliene dell'altro, fece loro dire in termini molto chiari, ch' egli non ignoraua, che desiderauano anzi il suo sangue, che le sue ricchezze, ch' era pronto a sodisfargli, e che, se la sua conscienza non si fosse sottoposta alla sua disperazione, haurebbe già preuenuto il Carnefice, ch' egli aspettaua ogni momento dalla loro parte. Ma non ostante questa dichiarazione, non hebbero mai ardire d intraprendere nulla apertamente cō

tro la sua vita, temendo d' irritatè la P
cipessa sua amante, e di far ribellare l
soldatesca del suo comandamento :
per dar ad intendere, ch' il loro pens
fosse di mutar la sua cōdizione in vn' a
più conueneuole al suo dolore, in vec
rouinarlo del tutto, gli dimandarono,
rinonziasse la sua carica di Capudan B
in fauore d' vn Paggio del Serraglio,c
mato Isuf. il che hauendo fatto gli die
ro in cambio il gouerno di Buda,doue
tea attendere più commodamente,che
la Corte à gli esercizij di solitario più p
prij d' vn' animo afflitto. Et in effetto c
rimiraua già ogni altra cosa, che que
modo di vita, con tanta indifferenza,
consentì a quanto vollero, nè replicò
ordine,che gl'inuiarono nel camino d'
gheria, di andar a gouernare Temesua
vece di Buda, abbenche quello sia vno
posti men considerabile della Rumelia
Così va quell' inconsolabile Ministro c
sumando la sua vita, malgrado a' suoi
mici, che cercano ogni arte per finire
di spiantarlo, e malgrado al suo prop
desiderio di sodisfargli con la sua mo
Ma lasciamo gl'interessi della sua fortu
e della sua conseruazione alle cure dell
Principessa sua amante, che lo fauori
quanto può nel Serraglio, insieme con
sua madre, e torniamo da Sultā Ibrah
Gi

Già vi dissi il modo con cui questo Prin-cipe hauea vissuto sotto il Regno del suo fratello, il timore continuo della morte, e la stãza oscura il cui fastidio hauea procu-rato raddolcire con vn'incessante studio: Il che tutto insieme hauea talmente guastata la sua salute, che con tuttoche nõ passasse gli anni 36. appena potea muouersi; di mo-do, ch' hebbe dimestieri di molti giorni, per ripigliare animo, e forze, senza potersi lasciar vedere al Popolo prima del Gioue-dì della settimana seguẽte a quella della morte del suo fratello: & all'ora prese l'In-segne dell' Imperio Ottomano con la ceri-monia, che ora vedete. Appena comparue quel giorno, che Sultã Ibrahim s'imbarcò in vn Caichio per andare a Iupetan Sari.

a Al passare nel Porto fù salutato da tut ta l' Artiglieria de' Legni, che vi si ritroua-uano, & essendo sceso in terra, doue l'aspet-tauano tutti i principali Ministri, & Officia li del suo Stato, lo cõdussero alla Moschea dou' essendo sceso sopra la Tribuna, che è mezo al Chiestro apposta per questa fon-zione, il Mufti gli cinse la Scimitarra do-po recitate alcune preghiere. Finita questa cerimonia con più deuozione, che pompa, e vanità, montò sopra vn Cauallo, che i suoi due Cauallerizzi maggiori gli teneua-

a *Cerimonia con che si cinse la spada a Sul, tan Ibrahim.*

no alla porta del Chioſtro, ſeruendoſi della ſcheua del Buſtangi Baſſi per iſcanno ad aſcēderui. D'indi fece la ſua entrata nella Città per la porta d'Andrinopoli. L'ordine di queſta entrata nō hauea nulla di ſtraordinario,& i Grā Signori non vanno mai alla Moſchea, che in quella forma, abbenche queſta volta era più numeroſo l'accōpagnamento de gli Officiali sì a piedi, come a cauallo.

Precedeua vn ſtuolo di que' diuoti forſennati,che ſi logorauano i polmoni a pronunciare con tuono più forte,e più furioſo il nome di Dio, *allahù, hù*, replicando inceſſantemente. Dopo queſti veniua vn'altra ſorte di pazzi,che per guadagnare alcuni aſpri di ſoldo, moſtrano l'affetto, che portano al Principe con teſtimonij ben crudeli.Si traffiggono con freccie la pelle delle tempie,e ſi paſſano moſchetti per lo muſcolo del braccio, che i notomiſti chiamano *Bicepe*, e così gli ſparano; ſi traffiggono pure la polpa de' fianchi con le loro ſcimitarre,& alcuni vi fanno vn'apertura capace del calcio di vna lancia, che iui portano inalberata. Non eſce mai il Gran Signore publicamente,che non vi concorrono queſte due ſpecie di matti sēza eſſere chiamati.

Dietro a queſta vanguardia veniuano quei, che co' loro fiſchi impongono ſilenzio al Popolo, il che è la maggiore dimo-

ſtra-

ſtrazione di riſpetto, che ſi poſſa dare al Principe in queſto Paeſe, e fra queſti ve n' hauea, che con grandi canne faceano dar luogo alla folla, appunto come ſoglion fare i Suizzeri della Guardia Reale in Francia con le loro alabarde.

Seguiuano coſtoro circa quattro mila Gianizzeri, caminando con gran fretta, e confuſione. Erano tutti ſenza *feredge*, che è la veſta, che vſano in vece di ferraiuolo, & haueano quella di ſotto chiamata *Dolama*, di colore berettino ſcuro, verde, e turchino ſcuro, che s'auuicinaua a pauonazzo, alzati i lembi ſotto la cintura. Ogn'vno hauea il ſuo baſtone in mano, che è vna groſſa canna guarnita nell' eſtremità di argento, ò rame dorato. Indi ſi ſcorgeuano da mille *Tſciauſſi*, ſeguitati dallo ſteſſo numero di *Sphai*, veſtiti la maggior parte di raſo bianco, roſſo, ò verde, e tutti bizzarramente ſopra belliſſimi caualli, con briglie, e ſtaffe d' argento dorato. I primi portauano piſtole a gli arcioni, e gli altri mazze in mano. Il Tulbante di queſti è di figura ſchizzata, e ritonda molto leggiadramente piegato attorno la teſta; gli altri ne portano de gli alti, e longhi.

Tutte queſte gēti, che ſin quì habbiamo veduto, andauano in confuſione: ma coloro, che li ſeguitauano, caminauano due à due I *Tſciornadgi* veniuano immediatamē

te dopo gli *Spahi* cō Tu.banti aguzzi,da
la cui punta nasceua vn penacchio alto,
largo composto di penne di Aironi. Il Luo
gotenente delle Guardie della Porta de
Gran Signore co'l suo Capitano, & i mu
del Serraglio li seguitauano,e dietro à que
sti l'Agà de' Gianizzeri,i *Tsciaus Bassi*, e g
Emiri, che portano il Tulbante verde co
priuilegio particolare, perche sono discen
denti di Maometto. Compariuano poi
Caziascheri co'l suo Tulbante, che hà pe
il meno vn piede,e mezo di diametro,e po
i Veziri cō passo più graue, che tutti gli al
tri precedeuano i *Peichi* del Gran Signore
che sono i suoi Staffieri, con vna berett
d'argento dorato, dalla quale pende da
dietro vn penācchio berettino, ò bianco.

Indi cōduceuano a mano vndici caual
del Gran Signore, sopra quali vi confesso
che fermai la vista con attenzione, che so
pra tutti gli huomini,che andauano dinan
zi. Vi si ammiraua specialmente l'orgoglio
della bellezza, e dell' azione, abbench
questi preggi cedessero di gran lunga all
ricchezza de gli arnesi, e delle valdrappe
doue i Rubini gli Smeraldi, & i Diamant
vsurpauano all'oro,& all'argento, la mag
gior parte del campo. Gli Arcieri della
Guardia a piedi chiamati *Solachi* seguita
uano cō beretta simile a quella de' *Tscior
nadgi* portando ogn'vno vn'arco in mano

Non

Nõ hãno, se nõ la vesta di sotto riuolta insi no alla cintura, con maniche pendenti, e perche le camiscie, che portano come tutti gli altri Turchi sopra i calzoni si veggono, ne sono anche artificiosamẽte ricamate le cuciture. Il Grã Signore veniua in mezo a questi *Arcieri* vestito assai modestamẽte. Il suo Tulbãte era di figura simile a quei de' *Tsciausi*, saluo alcuni pieghi dalle bande, che ne faceuano la differenza. Era adornato di alcune filze di grosse perle, e per dinãzi vn grosso smeraldo nel mezo, apprezzato cinquãta mila scudi, che la Sultana madre dell'amante Mustafà gli hauea donata. Trè penacchi di penne d'airone pẽdeuano all'ingiù frà le filze delle perle, & egli è cosa degna da osseruarsi, che i Gran Signori già mai le portano all'insù, che nõ habbiano fatta qualche impresa cõtro i Christiani. I suoi due primi Cauallerizzi gli andauano a' lati, & era ancora cosi debole, che salutando il popolo con frequẽti inchinamenti sarebbe forse caduto da cauallo, se non l'haueſſero tenuto. Dietro di lui caminauano insieme il suo *Silictar*, & il suo *Tscioagar*. Il primo portaua la sua Scimitarra; gli seguitaua vn Paggio della Camera del *Chiler*, che sempre gli porta da bere, e con questo andauano dieci, ò dodici altri tutti giouani di circa 30. anni. Il loro ornamento di testa è in forma di beretta

rossa, i cui orli sono ricamati d'oro, e c
uanti alla stessa beretta portano vn pez
d'argento alto vn piede, e formato a fo
gia d'vn bastone fesso. Tutti questi Pag
sono i Soli di tutto il seguito del Gran S
gnore, che si lasciano crescere le chiom
hauēdone due lōghe cioè, che cadono da
la cima del capo nell'orecchie sù le spall
In quest'ordine andò Su'tā Ibraim dir
tamēte al Serraglio, doue come cominc
a gustare la fouranità ne'piaceri, che pai
no necessariamente vniti all'Imperio in
questo Paese, e come quello delle Donne
il principale, fù anche il primo, al quale
applicò. Vero è, che non vi poteua atte
dere conforme al suo desiderio, intrigat
dolo molto la legge del Paese, che non
permette a' Gran Signori di conoscer altr
donne, che donzelle, ò quelle so'e, che hā
no lasciato di esserlo per mezo de' me
desimi. Finalmēte come si auuidde, ch'eg
si consumaua inutilmente presso alle don
zelle, volle accarezzare la Su'tana fauor
ta del defonto suo fratello, che (come gi
dissi) si era impossessata del suo affetto
Questa donna hauea saputo valersi con
tāta destrezza del priuilegio di madre del
la sua figliuola, che si era mantenuta ne
Serraglio, mal grado all' odio della Sulta
na Madre, la quale facea il possibile pe
iscacciarnela, e racchiuderla nel Serraglio
vec-

vecchio con le altre donne di Murat. Per questo fine, ella hauea fatto dar alla picciola Principessa vn quartiere fuori del Serraglio, per obligare anche la sua madre ad vscirne, e tuore a Sultan Ibrahim l'opportunità di vederla così spesso. Ma questo nouizio dell'amore, come dell' Imperio, s' oftinaua maggiormente nella sua passione con le difficoltà, che sele frapponeuano, e con tutto, che la Regina madre, & il Gran Visire, (mossi anzi dall' interesse della loro fortuna, che della loro coscienza) gli haueffero fatto rappresentare, che quell'amore essendo illegittimo, potea anche riuscire di gran pregiudicio allo Stato, haurebbe senza dubbio sodisfatte le sue brame, se questa Donna, temendo qualche finistro effetto dell' inuidia de' suoi nemici, non fosse stata costretta a posponere la sua ambizione alla sicurezza della sua vita. Quindi accettò il partito, che le proposero di sposarsi con l' Agà de' Gianizzeri, e così rimasero la Sultana madre, e'l Gran Visire padroni della Porta, e del Ministerio, e togliendo al Gran Signore l'oggetto della sua passione, l'obligarono a riuolgere tutti li suoi pensieri alle Donne del suo Serraglio, con le quali fà al presente quello, che può per hauere successione.

Eccoui quello ch' è creduto degno di

passare alla vostra notizia nella relazion puntuale, che vè n' hò fatta. Vi supplic di riceuerla con la vostra solita bontà, e d credere, che sono sempre

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

LETTERA QVINTA.

Al Signore Bougliau, Priore di Magni.

Mio Signore.

MI souuiene molto bene, che la cosa, che più mi raccomandaste, quando presi congedo da voi, alla mia partenza di Parigi, fu di studiare esattamente tutto quello, che tocca alla setta de' Turchi, e di scriuerloui. E v'assicuro altresì, che mi sono applicato a quello studio con ogni maggior cura, per potermi vantare di hauere insegnato ad vno degli huomini più dotti del nostro secolo qualche cosa, che prima non sapeua. Ma perche hanno trattato molti della credenza de' Turchi, e che l Al corano ve ne può informare meglio di me; stimo

stimo essere piu a proposito di darui contezza dell' esercitio, e de' riti della loro superstitione,& insieme dell' opinione,che ne hanno, perche non hò veduto libro alcuno, che ne tratti con particolarità, abbenche egli sia vna delle cose più curiose, che si possano osseruare in questo Paese, per essere vna delle men credibili, essendo che dalla cecità di quest'Infedeli si possono cauare nuoui lumi,per lodar Dio.

La superstizione (come voi sapete) hà regnato in tutti i secoli nelle false Religioni, e la ragione n'è euidente, imperòche la dissimulatione essendo figliuola della menzogna, bisogna necessariamente,ch'il Demonio inganni con false apparenze gli huomini, che viuono nell'errore.

Quindi è,che l'Idolatria, che è vna pura menzogna,non fù mai,che vna pura superstitione,e Sergio,che fù il Maestro di Maometto, sapendo molto bene, che, per dar credito alla Religione,che voleua far predicare,bisognaua stabilirla sopra fondamẽti più veritieri, pose in primo luogo quello del riconoscimento d'vn Dio solo, per fermare con esso gli huomini d'ingegno, e consecutiuamẽte sopra il medesimo fabbricò mille chimere, per abbarbagliare con la loro strauaganza la Plebe, si che segue sempre quello, ch'è più straordinario, e più nuouo.

Fece perciò vn miscuglio artificioso de Giudaismo col Cristianesimo, per impegnare più ageuolmente nell'errore quei che professauano queste Religioni, e per far abbracciare con più feruore la sua, tolse via da quelle due ciò, che maggiormente contradiceua alla sensualità; ma con cotal destrezza, che per non render odiosa, come sommamente straüagante quella, che voleua introdurre, prohibì a suoi seguaci i piaceri più grossolani, permise loro i più vaghi, e più delicati. E questa è la ragione, per la quale hà instituito l'osseruanza della sua setta così rispettosa, e con tante strane diuozioni.

Non prēdono mai in mano il libro, che ne contiene gli articoli, che non lo pongano per riuerenza sopra le loro teste, & è presso à loro vn peccato graue il sederui sopra, anzi si guardano molto bene di non abbassarlo più in giù, che la cintura, dubitando d'insozzare con la vicinanza delle parti men nette del corpo, vn volume, che contiene tante volte il nome di Dio. Questo stesso rispetto per la medesima consideratione si estende a tutti gli altri libri, che trattano della loro Religione. Anzi raccolgono dal suolo i minimi pezzetti di carta, sì nella strada, come nelle case per ficcargli ne' buchi delle pareti, temendo, che non serua a qualche vso lordo, & indecen-

te

te, quella materia, nella quale si può scriuere il nome di Dio.

Or giudicate à proportione di questo, di tutte le altre cose toccanti alla loro falsa setta, & assicurateui, che le tengono in tanta veneratione, che fanno in gran parte vergogna a coloro, che professano il vero culto Diuino. E perche non l'habbiate per iperbole, voglio raccontarui quello prattricano nella loro Religione dalla loro nascita infino alla loro morte.

Si come il Battesimo fà i Cristiani, la Circoncisione fà i Mahomettani (ò per parlare al lor modo) i Mussulmanni, cioè, i fedeli; e la lor professione di fede, è di dire, alzando il pollice, queste parole: *La ilah, allah, Mehemmed vresul vllah*, che significano: *Non v'hà altro Dio, ch'il vero Dio, e Mahometto è suo Profeta.*

Non circoncidono i figliuoli subito nati, egli consacrano solamente a Dio con questa cer[e]monia: Pongono loro subito nella bocca alcuni grani di sale dicendo: *Piaccia à Dio, ch' il suo nome ti sia così saporoso, come il sale, che t'hò messo in bocca, e che t' impedisca di gustare le cose terrene.*

Quando hanno sett'anni, viene vn Medico a circonciderli nella casa del Padre, & abbenche la circoncisione de'Giudei sia differente, essendoche il preputio vien tagliato da vn Sacerdote con vn coltello di pie-

pietra; l'hanno con tutto ciò per valeuol
purche, dopo hauer fatto l'abiuratione
della lor legge, & auanti dire il *la illah*, &
professino la Religione Christiana, che
mezzana trà la Giudaica, e la Mahomett
na. Bisogna pure, che confessino a vi
voce, che Giesù Cristo è figliuolo della
Gloriosissima Vergine Maria, e ch'è il v
ro Messia, che Iddio hauea promesso a
Israeliti, del quale hanno parlato i Profe
ti, e ch'è nel Cielo in corpo, & in anima

La circoncisione si fà sempre con gra
cerimonia. Trà i parenti, e gl'amici, ch
vi assistono, ve n'hà vno, che serue
Padrino al figliuolo, e tutt'insieme ve
gon regalati d'vn lautissimo banchetto
Non vi vengono però tampoco senza pr
senti. Gli huomini danno veste di pann
pretiosi, Caualli, Arme, ò gioie; e le do
ne qualche lauorio singolare delle lor
mani. Le figliuole non sono obligate a
altro, che alla professione della fede, per
che non le sogliono circoncidere i Turch
come i Persiani, che tagliano loro ciò, ch
i Greci chiamano *Nimphi*.

a Dopo fatta questa professione, biso
gna andare alla Moschea, doue l'oration
si fà ordinariamẽte cinque volte il giorno
all'hora del *Sabah*, ch'è sù'l fare del gior
no; dell' *Eujlè*, cioè del mezo dì; del *Chim*
dè

a *Hore dell' Oratione.*

di, cioè del Vespro; dell'*Achciam*, e del *Iatsi*, cioè della sera, e del corcarsi. I men deuoti si dispensano raramente della prima, e della seconda, e dell'vltima, perche vengon osseruati da' soprastanti, e perche Mahometto hauendo ottenuto (conforme fauolleggiano) dalla misericordia di Dio dopo trè different' instanze, e con molta fatica, che quei della sua Religione lo pregassero solamente cinque volte al giorno in vece delle cinquanta, che gli erano state comandate, non è gran cosa, che obediscano a quelle trè. Il Venerdi, che presso a loro è il giorno del Sabbato, e della quiete nella settimana, fanno vn'oratione di più, ch'essi chiamano *Sala*, trè hore auanti mezo giorno. La gente nobile passa il tempo negli esercitij dell'armi, e de' Caualli, e gli artigiani, e la gente pouera ponno aprire le loro botteghe per guadagnare la loro vita,

Quel giorno tutte le Moschee vengon frequentate, come le Chiese nella Christianità i giorni più solenni. Non vsano campanne, ma alcuni huomini sono salariati per chiamarli, e sono chiamati *Muezimi*, montano alle Galerie, che v'hà intorno alle torricelle, chiamate *Minaretti*, che sono attaccate al corpo della Moschea, e turandosi le orecchie cominciano dalla parte di mezo giorno per finire verso l'Oriente

te con vna voce acutissima, che non è i
grata, quando si sente da lontano, & a tu
ta forza articolano queste parole, ch'io
dò tradotte vna per vna dell' arabico: *D
è grande; Io testifico, che non v' hà d'alt
Dio, che Dio; Io testifico, che non v ha d'a
tro Dio, che Dio. Venitevi dunque a proc
rare la vostra salute; venitevi dunque à p
curare la vostra salute. Non v' ha d' alt
Dio, che Dio.*

Se le Moschee hanno più d' vn *Mina
retto*, hanno anche più d'vn *Muezim.* &
le volte saranno a cantare trè, ò quattro i
sieme, & i *Minaretti* haueranno più cor
ne di Lampadi accese, i differenti colo
delle quali fanno bellissima vista.

Gl' *Imans*, che sono i primi Rettori,
Ministri delle Moschee, vi capitano subit
che i *Muezims* vi conuocono il popol
che vi corre in calca numerosissima. No
v'hà se non i vecchi, e le persone più qual
ficate, che caminino d'vn passo più gran
per raccogliere con più agio gli spiriti, e di
porsi all' oratione.

I Turchi non pregano mai Iddio nel
Moschee, nè altroue, che non habbian
prima fatta la grande, ò la picciol' ablutio
ne. La prima si chiama *Gusl*, ch' è vn lau
mento generale di tutto il corpo. Quest'a
lutione vien loro comandata, quando h
no dormito con le loro donne, quando
no

no hauuto qualche pollutione dormendo, ò quando orinando, è caduta loro sù la carne qualche gocciola d'orina; ond'egli-no, per euitare questo accidente, si abbassano all'hora in forma ridicola, e perche niuna particella del corpo lasci di partecipare dell'acqua, onde si credono purificare si tagliano le onghie, e si fanno radere, ò si radono tutto il pelo, saluo la barba a gli huomini, & i capegli alle donne. La seconda ablutione si chiama *Abdest*, & è quella, che fanno sempre im nediatamente auanti l'oratione, quando si trouano in luogo cómodo. Appresso le Moschee v'hà sempre de' bagni per lo *Gusl*, e delle Fontane per l'*Abdest*, quando se ne ponno far venire.

Con la picciol'ablutione, credono purificarsi li cinque sensi corporali si lauano le mani, e'l braccio infino al gomito, e poi il naso, gli occhi, la cima della testa, & i piedi. S'imaginano, che quell'acqua habbia la stessa virtù, che ha l'acqua Santa presso noi, e la giudicano così necessaria per la quiete della loro coscienza, che quando manca, la supplisçono con la terra dopo euacuato il corpo, e chiamano questa cerimonia *Tebiemum*.

Ritrouandosi li Turchi in questo stato di purità imaginaria, lasciano tutti le loro scarpe alla porta della Moschea, e subito, che vi sono entrati alzano gli occhi, & appli-

plicando i pollici ad ambe le orecchie,fan no vna profonda riuerenza al *Cheblè*, ch è il luogo vicino all'*Iman*.

D'indi con la vista bassa prē son posto ò s'inginocchiano, baciando trè volte la terra,che è sempre coperta d'vna stuora d'vn tapeto, ò per lo meno de' loro fazzo letti. Aspettano poi in piedi, ò inginoc chiati con marauigliosa modestia,che l'*I man* cominci a cantare le orationi,e lo ri mirano incessantemente per potersi inchi nare, e rizzar con esso lui.

In tutte le preghiere vi sono inchinamē ti,che chiamano *Rechiet*, e ne fanno alme no due per ogni oratione. Primieramen te pronunciano con grande aspiratione queste parole nella loro lingua: *Iddio è grā de, gloria a te, Dio mio, e con la tua lode sia benedetto il tuo nome,e sia rialzata la tua grandezza,e non hà d'altro Dio, che tu.*

Dicono susseguentemente il *Fatihè*, ch' è la lor oratione Domenicale, in questi termini tradotti con ogni puntualità.

In nome di Dio miseratore,e misericordio so,lode à Dio,Signor de' Mondi,miseratore, e misericordioso, Rè del giorno del Giudicio, noi ti adoriamo noi confidiamo in te,guarda ci,e noi c'inuoccheremo nel camino diritto,ca mino di coloro, ch' hai eletti, e che tù fauo reggi con le tue gratie, e non di coloro, contro a' quali sei adirato, nè de gl' infedeli, mà

di co-

di coloro, che non sono erranti. Amen.

Si dice poi il verso seguente.

In nome di Dio &c. in verità ti presentiamo il Paradiso, e prega il tuo Signore, & il giorno e la luce sono certamente diffettosi nella tua presenza.

Finita quest' oratione, fanno due riuerēze inchinandosi, e toccandosi con ambe le mani i ginocchi, nel medesimo tempo dicono trè volte.

Sia glorificato il Padrone, e Signor grāde.

Fanno poi l'adoratione, mettendosi la faccia in terra, e dicono due volte. *Sia glorificato l'altissimo Signore.*

Indi tornano a dire vn'altra volta il *Fatihè*, e dapoi questo verso dell' Alcorano.

Di, cestui è Dio, vn Dio eterno, non hà partorito, non hà ingenerato, e non hà chi gli sia simile, nè eguale.

Tornano qui a fare inchinaméti, & adorationi come prima, e poi sedendo sopra i calcagni, dicono: *l' adoratione, le preghiere, le bellezze sono douute à Dio. La salute, e la pace siano sopra di te, ò Profeta, e la misericordia di Dio, e le sue beneditioni; la pace sia sopra noi, e sopra i serui di Dio, che sono virtuosi, e giusti. Io testifico, io testifico, che non v'hà altro Dio, che vno, e che non hà cōpagni, e testifico che Mahometto è suo seruo, e suo Profeta.*

Oltre alle sudette orationi dicon' anche. *Dio mio, fa la tua beneditione sopra Mahometto,*

messo, come l'hai fatta, & hai saluato, e bene detto, e fatto misericordia, & hai hauuto com passione di Abraham. In verità tù sei il gra laudatore con la tua misericordia, o miser cordioso de' misericordiosi.

Tutte le loro orationi consistono in molti *Rechietti*; ne fanno sei la mattina, o to al mezzo giorno, sei al *Chindi*, otto sera, & otto la notte.

A tutte le hore, i due primi sono per l'h nore, la gloria, e la lode di Dio: i due seguē ti per se stessi, e gli altri per gli amici, ò p gli negotij loro. Oltre a questo, ogni gio no della settimana hanno vn'intention generale nelle loro orationi. Il Venerd pregano per tutti i *Musulmani*; il Sabbat per la conuersione de'G.udei; la Domenic per quella de'Cristiani; il Lunedi per g Profeti; il Martedì per gli Sacerdoti, e pe gli *Cheichi*, cioè coloro che sono Santi i questo Mondo, a'quali dicono di douer al meno vn giorno di preghiere, perche que sti huomini sono a tutte le hore del giorn in continua oratione per tutti gli altri. Mercordì si fà commemoratione de' mor ti, degl'infermi, e degli Schiaui fra' Cristia ni, & in somma per tutti gli afflitti; & Giouedì per tutto il Mondo.

Oltre a queste cinque hore d'oratione vien loro comādato di farne vn'altra a meza notte; ma perche l'hora è incomoda le

le Moschee non sono aperte, che durante tre Lune dell'anno, cioè, quelle di *Redger*, di *Ciaban* e di *Rambzan*, e non le frequentano tampoco, se non alcuni diuoti, che chiamano *Sofi*, che giămai mancano di assistere a quell'ora; gli altri, che se ne dispensano, la fanno, ò la sera, ò la mattina a buon'hora, & ella si chiama *Temdgid*; Eccone le parole tradotte con fedeltà.

O Signor Iddio mio ò colui, che ricuopre i nostri mancamenti, ò caro, ò honorato, ò colui che perdona, ò grande, ò vittorioso, ò colui, che gira i cuori, & i pensieri, ò colui che dispone della notte e del giorno, ricuopri i nostri falli, e perdona le nostre offese, e purifica i nostri cuori, e fanne misericordia, e distribuisci il bene a tuoi seruitori. O Dio, non ti habbiamo adorato, come tu doueui essere adorato ò adorabile, ò Dio non habbiamo fatto mentione di te, come la tua memoria lo richiedeua, ò colui ch'è degno di essere commemorato, ò Dio, non ti habbiamo ringratiato come la ragione voleua, ò colui, che è degno di essere ringratiato; la sapienza, la bonta, e la virtù vengon da Dio, e chiedere il perdono si dee a Dio, cõ tua misericordia, ò miseratore ac misericordiosi non v'ha d'altro Dio, che Dio, egli è vno, non ha cõpagno: Mahometto è in verità l'inuiato da Dio. Dio mio, vostra benedizione sia sopra Mahometto, e sopra la stirpe di Mahometto.

Il Venerdi tutte le loro preghiere si fa no con più cerimonia, e diuotione. Non credon' efficaci, ne che possano esser' esa dite, se prima non hanno fatto vna pro ftitione di perdonare a' loro nemici.

Il *Codgiar*, & i *Talismani*, che fra loro gon posto di Diacono, e che i giorni *Bairam*, fanno prediche sopra vn testo p so dall'Alcorano, cantano ordinariame con l' *Iman*, e gli rispondono. Ecco le cole dell' oratione particolare, che v' detto, fanno in questo giorno.

La benedittione, e la salute sia sopra tè Mahometto amico di Dio, e la benediZio e la salute sia sopra te, ò Giesù soffio di Dio benedittione, e la salute sia sopra te, ò Moise migliare di Dio; la benedittione, e la salute sopra te, ò Dauid Monarca stabilito da D la benedittione, e la salute sia sopra te ò Sa mone il fedele di Dio; la benedittione, e la lute sia sopra te, ò Noè, che sei stato saluato Dio; la benedittione, e la salute sia sopra te Adamo, la purità di Dio.

Tutte le loro orationi finiscono semp col saluto, che fanno al lor' Angelo Cust de con queste parole.

La salute sia sopra te, e la misericordia Dio, volgēdosi alla banda destra verso lui, che credono essere commesso da D per iscriuere le loro buone azioni, & a sinistra verso l' altro, che hà cura di re strare le cattiue. Non

Non v'hò ancora detto nulla della diuotione delle Donne, perche ve ne sono poche, che sappiano far oratione, e perche non vengono mai alla Moschea. Quelle, che sono assai diuote, & assai dotte, fanno le loro preghiere nelle loro case, & oltre le stesse cerimonie, che gli huomini prattica-no, si cuoprono il capo con vn gran panno. Eccoui pienamente informato delle loro orationi. Resta da dirui qualche cosa del-la diuotione con che le fanno. E certamē-te vi si potrebbono specchiare gran parte de' Christiani, che sogliono assistere al Sacri-ficio augustissimo della Messa con la stessa irriuerenza, che nelle case loro co'loro ser-ui, e Dio voglia, che l'interno non corrispō da per lo più alla continenza esteriore.

a Frà Turchi, li gesti accompagnano il feruore delle preghiere, e stò per dire, che la loro modestia non cede a quella de' più austeri fra' nostri. Gli occhi seguitano pu-ramente i mou'menti della diuozione. Nō parlano giammai insieme, non tossono, ne sputano, ne si smocciolano mai nel tempio se la necessità ineuitabile non li costringe, & all' ora lo fanno ne' loro fazzoletti con sì poco rumore, che niuno li sente. Non si ode mai altro nella Moschea, che sospiri, & aspirazioni frequenti, che spingono ver-so il Cielo, e ne percuotono l'aria con tan-

a *Religione de' Turchi.*

co feruore, che i giorni d'Estate và vn'a
quaruolo frà le fila di quei, che fanno o
tione, porgendo loro con che rinfrescar
polmoni alterati dall'ardore dell'azion
Il gran zelo, che hanno per lo seruizio
Dio nella loro setta, fà che rispettino le c
rimonie della nostra Religione. Io ne
veduti rimirare con più attentione, e riu
renza la Processione del Santissimo Sacr
mento, che passaua per vna strada, che m
ti Christiani non ne haueuano assistendo
& il Mese di Genaio non si mettono in
re, ch'il Patriarca di Costantinopoli no
habbia benedetto il giorno dell'Epifan

Oltre a questa prattica generale di de
zione, che si vede nelle Moschee, ve n'
vna parte frà Religiosi Turchi, *a* che so
ordinariamente più Ipocriti, ch'il Popo
Si vedeuano altre volte de' *Torlachi*, e
Calenderi, ma sono ormai molto rari.
hò veduto se non *Deruichi*, e *Santoni*,
risiedono ne Conuenti chiamati *Tech*
sotto la direzione d'vn Superiore.

b Alcuni ci hanno voluto raffigurar
forma del viuere de' *Deruichi* molto b
bara, e seluatica, non sò, se questo fù a
volte vero, mà sò ben sì, che oggidì so
più politi, & i più galanti di tutti li Tu
nella conuersazione. *Hazret Meul*
lasciò il suo Regno di *Cogna*, per inst tui
l'or

a *Religiosi Turchi.* b *Deruichi.*

l'ordine, onde vengono chiamati *Meuleni* dal nome del loro fondatore.

Non vsano già più di peli di peccore, per vestirsi, come si dice, che altre volte facessero. Il loro habito ordinario, è vna veste di panno grosso di lana mischiata, senza sintura, aperta nel seno, che cade insino a'ginocchi. Quella, che serue loro di manto, è quasi sempre bianca; hanno vna beretta di pelo di Camelo fatta quasi alla foggia di quelle, che vsiamo di notte, & alcuni l'inuolgono per abbasso con due, ò trè giri d'vna striscia di *Sargia* dello stesso colore, per farne vna specie di *Turbante*. I più austeri non portano camiscie, hanno le gambe nude, e molti le ciglia tinte di *Surmo*, ch'è vn colore oscuro.

a Sono tutti molto politi, hanno la barba ben pettinata, e non sò, se in ciò vogliano imitare Platone, del quale si chiamano discepoli della filosofia, perche l'amore n'è il primo principio. Alcuni gli accusano del peccato cõtro natura, e forse con ragione, abbenche mostrino di abborrirne la pratica, non credo però, che tutti ne siano colpeuoli, abbenche sogliono accarezzare in publico, anzi i giouani, che le Donne. Confessano eglino stessi il loro affetto, ma nel senso, che prẽdiamo il Platonico, e lo preggiano così apertamẽte, che tutti i versi della

G

a *Le loro massime.*

la loro Poesia non parlano, che co'l se
maschile. Nè hò letto, e ne hò sentito re
tare molti, ma nõ ne hò trouato mai, c
tre, ò quattro, che fossero per Donne,
erano anche per quelle, che sperano trou
re nel Paradiso, chiamate da esse *Hur*
Quindi mi persuado, che la cagione, per
quale non hanno differenza di genere n
loro linguaggio, sia forse per trauestire co
destrezza l'amore, del quale cotãto si va
tano. Dicono, che in vn bel corpo amar
solamente la bellezza dell'animo, e perc
fanno consistere la stima d'vn galãthuom
nel corteggiare vn *Dilber*, cioè vn giouar
di rare fattezze, e nel farlosi amico. D'in
pure celebrano la memoria d'vn certo h
mo, che pier dono per modello della lor
virtù, perche credono pazzamente, ch'eg
viuesse così appassionato, che gliveccelli, f
cessero il loro nido sù la sua testa, sẽza ch
se n'auuedesse, mentre passaua la sua vi
sopra vna montagna trasportato in esta
(che gli durò 20. anni) dal suo pensiere
amoroso. Per la stessa cagione si fanno t
gli nella carne, non già però con tanta in
humanità, come alcuni l'hanno scritto, cõ
tentandosi di farlo leggiermẽte ne' braccı
nel petto, e particolarmente sù'l cuore,
di bruciarsi anche quelle parti, applican
doui candelette accese. Ma questi vaneg
giamenti bestiali, e questi segni di affett
stra-

strauagante sono anche proprij a molti al-
tri della setta Maomettana, e specialmente
a gli huomini letterati, del che vi darò vn'
esempio certo, accaduto a me stesso men-
tre io stauo vn giorno forãdo di liuto, pres-
so al letto del Sig. Co: di Cesi. Vn Turco
chiamato *EbeZade* molto dotto fra' suoi, e
matematico, ch'era venuto a visitarlo, e
che io vi hauea veduto altre volte, andò a
pigliare in mano de' carboni ardenti al ca-
mino, discosto da noi più di sei pasi, e por-
tandomegli con gran patienza, mi disse;
considera, qual dee essere il fuoco, ond'io
ardo per te, già che toglie l'azione a quel-
lo, che vedi. Non era però vero, che quei
carboni non gli bruciassero le mani, ma te-
stificò di nõ tenerne in conto alcuno l'ar-
dore. Vero è, che non le hauea molto sen-
sibili, perche erano piene di calli prodotti
dall'vso frequẽte di tirar l'arco nel cui eser
citio era molto destro, e di più così forte,
che riuolgeua la corda del medesimo arco
intorno al dito indice, per tesa, ch'ella fos-
se. In somma la loro professione è anzi di
amore infame, e nefãdo, che di diuozione,
laonde si esercitano anz' in quello, che in
questa: E coloro, che sono continenti cor-
poralmente, trascorrono sì oltre con l'in-
gegno in questa passione, che si danno to-
talmẽte ad esprimerla in versi con l'effica-
cia, e l'energia stessa, che la risentono.

Hanno con tutto ciò qualche pratica d
diuozione, che si fà publicamente,e con
molta modestia, abbenche sia oltre mod
ridicola. Vno di loro fà due volte la setti
mana vn sermone nel loro Conuento, e
Donne,che non ponno interuenire in niu
altra parte,doue concorrono gli huomin
sono ammesse in queste adunanze cō priu
legio particolare: Colui che predica,pigl
per argomento vn verso dell' Alcorano,
v'assicuro che i Cristiani più diuoti potreb
bono profittare nel morale del suo ragio
namento. Intanto si stanno tutti i *Deruis*
separati dalla moltitudine con balaust
tramezo, per non essere turbati negli eser
citij dell'ordine loro,che ora vi dirò.

Essendo finito il ragionamento,i Cāto
che stanno in vna Galeria simile a quell
degli Organi delle nostre Chiese, accom
pagnando le loro voci con flauti, che pe
esser singolarmente armoniosi sono vieta
ti ad ogni altro vso, cominciano vn hinn
alla cadenza d'vn picciol tamburo, simil
a quei di Biscaia. Ecco l'esplicazione del
hinno, il cui senso vi piacerà senza dubbi
più,che non vi piacerebbe il canto.

O quante lodi merita, e quanto grande è i
Signore, del quale tutti gli schiaui sono al
trettanti Rè.

Chiunque stroppiccierà i suoi occhi con la
poluere de' suoi piedi, vedrà qualche cosa,ch
re-

recherà tant' ammirazione, che ne cadrà in estasi.

Colui, che berrà vna gocciola della sua beuanda, haurà il seno come vn' Oceano pieno di gioie, e di liquori preziosi.

Io te lo dico, ò Padre, non lasci in questo Mondo il freno alle tue passioni: chiunque le reprimerà, sarà vn vero Salomone nella fede.

Guarda di non applicarti ad adorare le tue ricchezze, ne fabbricare Chiochi, nè Palazzi.

Il fine di quello, che haurai fabbricato, altro non sarà, che rouina.

Non nutrire il tuo corpo con delicatezza, e viuande esquisite.

Perche auuerebbe vn giorno, che questo corpo rimanesse nell' Inferno.

Non t' imaginare, che colui, che troua ricchezze, troui felicità:

Colui, che rinuiene la felicità, non è altro, che chi troua Iddio.

Tutti quei, che prostrati con rispetto, e con humiltà crederanno oggi in Velè, *a diueranno ricchi, se prima erano poueri, e s' erano ricchi, diueranno Rè.*

Durante il primo verso di questo hinno, tutti i *Deruisci* stanno in contenenza molto diuota, sentati sopra i calcagni, i bracci incrocciati, e la testa bassa. Il Superiore,

a *Velè fu figliuola di Mola Sonchiur loro fondatore.*

re, che stà nel *Cheblè*, ornato d' vna stola
pelo di Camelo, dà segno con vna perco
sa di mano, quando il secondo comincia
tutti li *Deruisci* essendosi destati immani
nente, il più vicino a lui passandogli d'au
ti, lo saluta con vn profondo inchiname
to di capo, e si mette a girare co'l corpo
'l principio alquanto più adagio, e poco
poco, con mouimenti sì veloce, che appe
na se gli scorge la figura. Colui, che lo se
gue fà il medesimo, e così tutti gli altri
che sono trenta, ò quaranta. Questo ba
lo circolare sè do durato più di mezo qua
to d' ora nel suo più rapido mouimento
cessa in vn' istante, ad vn segno simile
quello d' onde cominciò, & i *Deruisci*, co
me se non si fossero mossi dal luogo, don
stauano, vi tornano a sedere nella form
di prima, insin' a tanto, che 'l loro Supe
riore faccia loro replicare il ballo; e cos
dura alcune volte più d' vn' hora, in quat
tro, ò cinque volte, che lo tornino a ripi
gliare. E notate, che a misura, che i Bal
larini si vanno auuiando, durano più le re
pliche de' giri, perche vi si trouano più di
sposti con le proue antecedenti, oltre, ch
sono vestiti molto a proposito per quell
esercizio, con vna specie di giuppone vo
lante tagliato in tondo, come le camisciuo
le delle Donne di Francia.

a La vita de' Santoni è in tutto opposta

a *Santoni.*

a quel-

a quella de' *Deruisci*, e pare che vogliano apposta comparire tanto lozzi, e scomposti, quanto gli altri politi, & aggiustati. Si lasciano crescere le chiome, & abbenche sia no spesso bagnati dal sudore, che produce il violent'esercitio della lor Religione, non gli pettinano mai, per parere più strani, e più lordi. Si come la diuozione de' *Deruisci* muoue il riso, quella de' Santoni cagiona orrore. Non ne fanno l'esercizio se non due volte la settimana, e perche sia più spauentoso, ne prendon l'ora alle trè della notte. Dopo fatte le loro orazioni, girano qualche tempo alla guisa de' *Deruisci*, e pigliandosi poi la mano come se volessero ballare vniti, scuotono tutti le teste nude con violenza simile a quella degl'indemoniati, e si muouono fortemente, gridando ogn'vno a garra de' compagni, *Allahu*, Dio, è grande, insino a perder il fiato, & a rimanere co' polmoni talmente esausti, che non possano più dare, che con voce lãguida, e ridotta ad vn attenuati simili a quei d'vna bestia, che muore ammazzata.

Il modo di viuere di questi Religiosi corrisponde a quello delle loro preghiere. Nõ sono trattabili nella cõuersazione, si scorge nella loro vista il furore, che gli predomina. Sono vestiti di panno bianco grosso, mà sempre succidi, e non dormono, che sopra suore, & in celle, nel cui spazio ponno

solamente distendersi. Questi hanno vn Conuento, sotto però nella strada, che c[onduce] a fondichi, e non sono così stimat[i] come i *Deruisci*, li Superiori de' quali son sempre stati tenuti in molto conto insin a Sultan Murat morto vltimamente, ch[e] contro l'ordine de' suoi Antecessori, ch[e] non imprendeuano mai spedizione alcun[a] senza la loro licenza, mostrò di curar mol to poco di quella cerimonia. Hanno vna Casa in Pera, & vn' altra sù'l Bosforo nel la parte dell' Europa: ma quella, che han no nella Natolia, per esser il luogo della loro primiera fondazione, è la principale. Iui si vede il Sepolcro di *Hazreti Meula na*, & iui soglion radunare il loro Capito lo Generale.

a V'hà anche in Turchia d' vn' altra sorte di Religiosi, che chiamano *Abdali, e Cheichi*, che con la seluatichezza della lo ro vita intendono prouare la loro santità. Non hanno conuenti, ma abitano doue i loro inganni hanno maggior corso, e sono specialmente visitati dalle Donne, con le quali hanno vn commercio ben differente della diuotione.

Questo è quanto di più notabile s'hà in torno a' Religiosi Turchi, i quali vengon tanto più stimati, quanto più strauagante si sia la loro forma di viuere. E basta che si

fin-

a *Abdali, e Cheichi.*

fingano indemoniati per arriuare al concetto sicuro di santità. Quindi è che generalmente fra'Turchi si venerano i pazzi per Santi.

Torniamo al resto della diuotione de' Mahomettani, che cõsiste in infinite superstitioni, nelle quali il Demonio procura far loro immitare il loro culto Diuino. Vsano di medaglie, di tauolette votiue, di presenti ne'tempij, vanno in pellegrinaggi, credono di guadagnare indulgenze recitando alcune breui orationi, e portano sempre per questo effetto vn coronone in mano, e sì nelle loro case, come in qualsiuoglia compagnia, anche conuersano, interrompono spesso il ragionamento con vn' *Alla bir*. L'intentione di queste picciole preghiere, si è taluolta di giouare a' morti, intorno a' quali hanno opinioni affatto ridicole, delle quali vi voglio anche dar parte, per finire con esse il racconto delle loro diuotioni.

a Portan opinione ferma, che coloro, che perdono la vita d'ordine del loro Prĩcipe siano saluati, e che la stessa sentenza che condanna a morte i colpeuoli, ne faccia Santi; che coloro che muoiono nel suo seruizio, non siano men felici nell'altra vita; che gli altri che valorosamente si sacrificano nelle occasioni d'vna guerra contro

G 5 gli

a *Opinione della morte, e dell' eternità.*

gli Eretici della loro credenza (che sono i Persiani) ò contra i Cristiani (ch'essi trattano egualmente d' Infedeli,come gl' Idolatri) stimando, che anch'essi godano in Cielo della corona del martirio. In quanto a gli altri,che muoiono d'vna morte naturale,sono d' auuiso , che siano trattati nell'altra vita, conforme vissero in questa. La loro beatitudine,ò il loro inferno(conforme insegnano loro i Maestri della loro setta)non comincia subito dopo la morte e non prouano , che alcuni saggi leggieri dell'vna,e dell'altro,aspettando il giudicio vniuersale. Sono persuasi,che appena posti nel Sepolcro,due Angeli più neri,che pece l'vno armato d'vna mazza di ferro, e l' altro d' vn gran rampino , comandano loro di ripigliar le loro anime,& inginocchiarsi dauanti a loro,per soggiacere a quella positura all'esame rigoroso, che que' Commissarij spietati fanno della loro vita . Se vengon condannati,rimangono quegli Angeli con essi per tormentarli continuamente l'vno con la mazza , che ad ogni colpo li spinge sei braccia profondo nella terra,doue l'altro lo torna a trarre co'l suo rampino , e così lauorando vicendeuolmente portano il tempo innanzi infin a tanto,che la tromba del giorno del giudicio chiami tutto il genere humano alla presenza di Dio. Che se al contrario il morto si troua inno-

innocente, quegli esaminatori seueri cedono il luogo a due altri Angeli più puri, e più bianchi, che la neue, che consolandolo in mille modi, si stanno con esso lui infino alla fine del Mondo.

Quindi è, che i Turchi per rendere i loro amici già agonizanti megio disposti a quell'esame formidabile, cercano con ogni sollecitudine tutte le scritture, e le promesse de'loro debiti, per recargliele, acciòche nō habbiano, che desiderare all'ora in quella materia. I Ministri della loro credenza procurano anch'essi dal canto loro con esortationi ferueti di disporli a quel passaggio, aggiungendoui anche le preghiere, e ponēdo sù'l capo del moribōdo il libro dell'Alcorano, leggono il capitolo, che tratta di Nostro Signore Giesù Cristo; come di colui che credono esser il viatico sourano di chi muore. Dappoi, che hà spirato, lo pongono sopra vn'asse per lauarlo interamente. Nel cucirlo dentro del panno per sepellirlo, lo lasciano aperto da capo, e da piedi acciòche il morto possa più ageuolmente inginocchiarsi dinanzi a gli Angeli neri, & è anche per la stessa ragione, ch'alcuni, mētre viuono, lasciano crescere vna ciocchetta di capegli in cima della testa, perche da essi li possa pigliar l'Angelo, e farli destare.

Non si vestono di lutto per li morti, ma non lasciano però di dare altre testimoniā-

ze di dolore,non men apparenti,nè meno ingannatori. Le donne,per meglio piangere i loro mariti morti,ne pagano dell'altre che le aiutino nel medesimo officio, e veramente queste piāgenti mercenarie,fanno così bene il loro mestiere, ch'è quasi impossibile a'circostanti di non accompagnare le loro lagrime con altre più sincere. Le vedoue Greche prendon pure a nolo di quelle piangenti nella stessa occasione, e ne funerali de'loro mariti si veggono le schiaue scapigliate lacerarsi il volto piangendo. Quando portano vn Turco a sepellire,i loro Sacerdoti, che l'accompagnano, cantano alcune preghiere,e particolarmente quella della meza notte,che vi dissi,si chiamaua *Temgid*, perche vien loro ordinata anche per lo stesso effetto. I loro Cimiteri sono da per tutto fuori della Città,per la stessa ragione, che gli Ebrei, & i Romani adduceuano anticamente, cioè per allontanarne l'infezione, che può cagionare la loro corruzione nell'aria.

Pongono presso la testa del sepolcro vn segno per distinguere il suo sesso,cioè vn Tulbante,ò vna beretta. Sopra i Sepolcri delle persone di grande affare, ò considerabili per la dignità, ò per la bontà della vita,che menarono, vi sono catafalchi coperti di ricchi panni, & alcuni Sacerdoti stipendiati a perpetuità vi stanno sempre

apprel-

appreſſo a far orazione, ò a mantenerui lumi acceſi. I più agiati ve ne fanno ſtare i primi giorni dopo la morte de' loro parẽti ad aſcoltare la riuſcita dell'eſame, e queſti medeſmi Ippocriti non mancano di profittare deſtramente di quella ſuperſtizione, aſſicurando ſpeſſe volte di hauer sẽtito ogni coſa, per farſi pagare dell' eſito felice, che fingono. Gli altri, che non hanno d'onde pagare quelle menzogne, vanno eglino ſteſſi a fare le loro preghiere, & a vegliare ſopra i ſepolcri, doue ſi veggon' ordinariamente alcune donne, ma ſolamente durante il giorno. Altro non reſta già da regiſtrare, che le loro orazioni funebri, ma come non ne ſoglion fare, non ſaprei, che diruene, e voi mi prometterete d'allontanarmi da loro, per auuicinarmi col penſiero a voi, e pregarui di continuare nella voſtra grazia.

Voſtro &c.

Coſtantinopoli &c.

LET-

LETTERA SESTA

Al Signore Pailleur.

Mio Signor.

IL numero de gli huomini dot
è così limitato in queste parti,
coloro, che passano per tali [...]
no anche così pochi, che non
hanno per ogni notitia di scienza, che vn
tintura ben leggiera della Logica, e di a
cune parti della Matematica, e per og
libro di dottrina altro non ve n'hò potu
scoprire insino ad'ora, che gli Elementi
Euclide in Arabico, e qualche trattato
Auicenna. Onde spero, che mi scusere
se non v'inuio nouelle così copiose, com
richiederebbe la vostra capacità, e'l vost
humore. Et in vero sono ben poca cos
per comparire d'auanti ad vn soggetto, c
me voi, che occupate vno de' primi luog
tra' maggiori huomini dell'Europa nel
scienze più profonde. Non ostante ciò p
darui qualche buona opinione della gen
di questo paese, e di coloro, che si prend
la briga di venirli a vedere, hò creduto
non potere scegliere materia più a prop
sito, che quella de' loro costumi, impa
che oltre il conoscimento di tante be
cose, che rimangon sconosciute alla ma
gior parte de gli altri huomini, voi pos
dete,

detese pratticare così degnamente la scienza del Mondo, e'l vero modo di viuere, che nessuno meglio di voi, può giudicare dell'etica delle nazioni straniere.

Io vi dirò dunque in quanto a' Turchi, che non sono così bestiali, e rozzi, come molti se l'hanno imaginato, e certamente se l'equità è più considerabile, che la politezza ne' costumi, non sono (lascio la credenza à parte) gente peggiore di noi, e si può dire d'essi con la stessa verità ciò, che altre volte si disse de gli Alemani, che *plus hic boni mores valent, quam alibi bonæ leges.* Sono naturalmente buoni, e ciò non si dee attribuire al clima, essendo che i Greci nascono nel medesimo Paese con inclinazioni sì differenti, che non hanno ritenuto de' loro antenati altro, che la furbetia, la perfidia, e la vanità. I Turchi al contrario si preggiano particolarmente di sincerità, e di modestia, e se ne eccettuarete i Cortigiani, che quasi tutti, e da per tutto sono schiaui dell'ambizione, e dell'auaritia, la simplicità, e'l candore regna fra loro al maggior segno. Egli è superfluo passare da vna bottega di Mercãte ad vn'altra, per cercar maggior ageuolezza ne' prezzi. Sopra due scudi di mercantia non dimanderanno cinque soldi di più, e bisogna solamẽte scegliere ciò, che più piaccia.

a L'vsura de' Banchi, e quella, che si è a *Vsura prohibita.* sta-

ſtabilita ſopra i Monti di pietà, per legit
margli non vien quì pratticata, & apper
ſi promette l'intereſſe del denaio, che
vſa frà tutte le nationi per mantenimen
del commercio: Vi ſono pochi Artigiar
oltre a quei che ſeruono al puro biſogr
della vita humana. Lauorano molto p
co per la vanità, e ſe ve n'hà ne' veſtiti, eg
è ſolamente per le donne, *a* & è anche p
per ricchezza, che per ornamẽto ſuperflu
Vanno ſempre oneſtiſſimamente veſtiti,
per mutanza che s' introduca nel veſtir
ſiaſi nel colore, ò nel taglio, non è mai n
difficile, nè ſtrauagante.

b Sono ſempre ſobrij nel mangiare
per la quantità, come per la qualità de'c
bi, & abbenche non habbiano tutta la n
tezza, che conuiene, e più tollerabile il l
ro diffetto, che l'intemperanza, e l' ecceſ
delle tauole della maggior parte de' Cr
ſtiani, imperòche la politezza ſerue an
all'apparenza, che alla neceſſità, che d
eſſere la ſola regola nel mangiare.

Nõ vi ſi veggono inſegne d'Oſteria; n
ſi vſano altri piatti, che di rame ſtagnato,
maiolica, ò di terra, e da vinti anni in q
hanno cominciato i Gran Signori a ſerui
di piatti, e di vaſi d'oro, e d'argento.

c Si ſtende ſopra il tapedo dell'Eſtrad
che

a *Il luſſo vietato.* b. *Sobrietà.* c. *Modo*
mangiare.

che chiamano Sofà, vna pelle, che serue di touaglia, e sopra di essa vna tauoletta di legno alquanto incauata a guisa di piatto poco profondo. Questa vien coperta di piatti con le viuande. I Turchi si sentano attorno nella medesima pelle, e se non è capace di tutti, si seruono de' loro fazzoletti, che sono sempre assai ampli. I loro cuchiai sono di legno, co'l manico longo almeno mezo piede, e ne vsano solamente, quando v'è pericolo di scottarsi le dita, e passato questo rischio, si seruono d' vna mano per pirone, e dell' altra per tondo, con la quale portano il cibo alla bocca. Dopo che si hà beuuto alla salute di qualcheduno, vuo'e la buona creanza, che si presenti al medesimo vna fetta di qualche frutto maggiore, ò pure di cascio: mà quando vi son' oliue in Tauola, vengono preferite ad ogn' altra cosa per questa cerimonia, che chiamano *Meuchle*.

a Si come non mangiano se non per necessità, non giuocano tampoco se non per passatempo, il quale in ogni paese doureb-b'essere, il solo, e'l vero scopo del giuoco. Quindi per non hauere la mira auara, che in altre parti, giuocano a gli scacchi, a tauolino, alle dame, & ad altri giuochi simili, ma senza turbarsi, nè bestemmiare, & hanno il riposo così a caro, che appena han-

a *Giuochi*.

hanno altro giuoco d'esercizio, che que
delle loro armi.

a Quando si visitano, la conuersazion
si termina al solo ragionare, e quando la
materia ne cessa, pigliano le loro corone,
filze di grani di legno, ò d'altra materia, &
a ciascheduin grano prononziano vn'*alla*
hu, scotendo la testa. Non passeggiano ma
nelle camere, e la visita è di complimento
ò sia cerimonia, poco dopo essersi posti
sedere, il Padrone di casa fà portar presso
l'ospite vn vaso di liquore odoroso sopra
carboni ardenti, e due seruitori li disten
dono vn pannetto sopra il capo per tratte
nere il profumo del medesimo vaso, ch
vn'altro seruitore gli và portando attorno
Gli portano dappoi sopra vna sottocoppa
di legno verniciata, e dipinta di fogliami
alla Persiana, vna tazza di Porcellana pie-
na di Scerbetto, ch'è vna cõserua di succo
di limone, di zuccaro, e di qualche altro
ingrediente odoroso, stemperata in acqua.
A que-'a deliziosa beuanda succede vn'al-
tra tazza più picciola di *Cahuc*, che è vn'
acqua di rosa, che perde il suo nome in vna
semenza d'Egitto, che si fà bollire in essa,
e che è grossa, come formento. Questo li-
quore non è buono, che ben caldo, di sorte
che appena vi si possano auuicinare i labri,
e non si sorbe, se non raffredandola soffiã-
do.

a Visita, e conuersationi.

do. La prima di queste beuande è delicatissima, e molto rinfrescatiua. La seconda và vn poco d'odore di fumo, mà è di gran giouamento allo stomaco, & impedisce, che i vapori non ascendano al capo.

Non saprei dirui come si trattino le dõne nelle loro visite, abbẽche molti de' miei amici di Francia, conforme mi scriue il Sig. Gonori, desiderino molto di sapere, se ammettano conuersazione in questo Paese, e si lamentano, che io nõ habbia scritto nulla insino ad' ora. Vorrebbono senza dubbio quei Signori, che fosse altrettanto facile di vederle, come s' imaginano, che siano belle, e graziose, e non aspettano piu altro, che la mia relazione, per venir quà. Ma certamente li compatisco, perche non trouerãno il loro conto in quello, che ne scriuerò, & in questo mẽtre potete audisargli, se ve ne dimandano qualche nouella, che si dispongano anzi a prẽdere compassione di queste pouere Signore, che ad amarle, per la gran difficoltà, che v' hà di vederle. I loro più prossimi parenti soli hanno questa licenza, e come elleno non fanno quasi mai amicitia con nessuno del loro sesso, se non nel bagno, non si vedono tampoco, se non rarissime volte in altra parte, e tutte quelle, che hanno mariti pontuali nell' osseruanza de' precetti della loro legge, vi vanno almeno vn giorno la settimana.

Que-

Questo giorno è il Venerdì, che vi van no la mattina a lauarsi dell'azione matri moniale, perche i loro mariti per precet espresso dell'Alcorano sono obligati a p gare la notte antecedente al Venerdì debito alle loro legittime mogli, rimane do in loro libertà gli altri giorni della se timana l'abitare con le donne, che pren don a *Chebin*, ò con le loro schiaue. a D questo conoscerete, che i Turchi ponn tenere di trè sorti di Donne. Sposano le prime, prendono le seconde a nolo, e com prano le altre. Vedono le vltime prima ammetterle, e sposano solamente le legi time senza conoscerle, dopo hauer fatt loro l'amore per terza persona, della cu relazione si fidano. Delle altre ne hann quante ne vogliono, & il numero delle legittime si ristringe a quattro, ch'essi pon no tenere insieme in vna medesima casa ma trattate, e vestite egualmente. Vero è che per ordinario ne hanno vna sola, se non sono obligati di hauerne in different luoghi, doue gli affari loro gli costringo no a stare in differenti tempi b La form del loro matrimonio, è, che dopo sotto scritto il trattato, lo sposo và dall'*Ima* della Moschea della sua parochia, acciò che il confermi con la sua benedizione,

con

a *Trè specie di Donne de' Turchi.* b *Ma trimonio legittimo.*

con le sue preghiere quella parentela, e per meritarla dal Cielo, fa alcune opere di carità proportionate alla sua possibiltà, & alla sua condizione, come dar limosine a' poueri, e libertà ad alcuni Schiaui. Dopo hauer sodisfatto alla legge, che suppone diuina in questa parte, và a trouare il *Cadì*, che è il Giudice della Città, ò Terra, per conformarsi a gli vsi della nazione, e per riceuer ne' suoi registri la scrittura, che contiene le condizioni del matrimonio, la principale delle quali si è sempre l'assegnare vna contradotte alla sposa, abbenche questa non gli porti dote veruna da sua parte.

Essendo tutto questo aggiustato, gli conducono a casa la sua moglie montata a Cauallo riccamente vestita, sotto vn padiglione di panno adequato alla sua qualità. Questo padiglione vien portato da quattro huomini, ò se ella è di alto affare, da quattro Eunuchi, che lo sposo le dà per seruirla. Le schiaue le vanno attorno, come staffieri, e l'accompagnamento delle donne conuitate alle nozze seguita il bagaglio, e la robba della sposa, che qualche volta la precede, ma sempre con gran pompa.

Quando gli sposi, & i conuitati sono tutti nella casa del marito, gli huomini fanno le nozze in vn' appartamento, e le donne in vn'altro con la maritata, che assiste al fe-

sti-

ſtino all'vſo delle Greche,ſenza mangiar
coſa alcuna, & immobile, non altriment
che vna ſtatua di cera. Non vi dico, co
quant'arte, e ſpeſa procurino le donne
comparire in adunanze ſimili, perche ſ
rebbe ſuperfluo a chi,come voi, non ign
ra la vanità di quel ſeſſo, che qui,come a
troue sà ſupplire co'belletti li diffetti del
natura, ò l'eccesso degli anni.

Durante il paſto,hanno muſici alla lo
foggia, che accompagnano, anzi con vi
che con voci, certi ſtromenti da ſei cord
che toccano con vna penna, e li chiaman
Tamburri. La figura mi raſſomiglia ad v
picciola chitarra, ma l'harmonia n'è mol
differente, & abbenche ſi vantino di prat
care come noi altri i dodici modi della
Muſica, non ſanno fare d'altro accordo
che l'ottaua,ſe toccando non ne ſcontrin
qualche altra a ſorte, e mai ricercata.

Dopo il feſtino la compagnia delle do
ne monta ad vna Galeria chiuſa di geloſi
la quale è ordinariamente per doue ſi cō
municano i due appartamenti, e d'indiveg
gono rapreſentazioni giocoſe di figurine
come quelle che volgarmente chiaman
burattini. Dopo queſto paſſatempo ſi te
mina il congreſſo,con vn'altra ricreazion
più piaceuole, Vengon certe giouane chi
mate *Tſenghè*,dalla parola *Tſench*,che ſ
gnifica vn'Arpa. Sono per lo più molto d

ſtre,

stre,e graziose; l' vna tocca d'vna specie di viola,che chiamano *Chimentsche*,il cui corpo è tondo, e'l manico molto longo,e l' altra tocca dell'Arpa, mentre altre con vn Tamburino di Biscaia battano leggiadramente con certe costicelle la cadenza delle ariette,che le altre cantano. Intanto ve ne sono anche 3. ò 4. altre delle più bizzare,e giouani,che fanno gesti, e mouimenti di corpo di singolar artificio, e per variar la scena, e finire la comedia, due delle più vaghe della compagnia si destano per ballare vna specie di sarabanda,ch'esprime così al viuo tutte le passioni,& i mouimenti degl'innamorati sì con gli sguardi,come con l'azione, che indrizzano ora ad vno, & or,ad vn'altro de'circostanti, che certamente bisognerebbe essere di bronzo per non rimanerne commosso. Ma passiamo ad altro, già che l' imaginazione è pur troppo industriosa per raffigurarnegli.

Vna donna,che chiamano *Ienche*,mette la sposa nel letto, e dopo hauerle insegnato quello dee fare, lascia il posto libero al marito, che vi capita anch'egli con qualche accompagnamento dopo alcune cerimonie, & alcune orationi. Intanto si stàno in vna camera vicina iParenti,e specialmẽte le madri,aspettãdo con impatienza,ch'il marito gitti loro vn fazzoletto, co'segni della virginita tolta da lui alla sua cõsorte

Nell'

Nel'ammettere al lor letto i Turchi donne, che prendono a nolo, nõ v'hà tar fattura, e tutta si ristringe ad vna scrittu approuata dal Magistrato, circa la somi del danaio, che promette dar alla sposa quella sorte quando voglia lasciarla, a c dizione però di alleuare, e sostentare tu li figliuoli, che nasceranno.

I Turchi ne hanno anche alle volte d le Christiane, e questa sorte di matrimon (s'è lecito dargli questo nome) è anche t uolta praticato da' Cristiani stranieri, c sono qui (tanto può corrompere l'os uanza delle leggi più salutari, il viuere Barbari Infedeli, che appena ne hãno d' tra, che la sensualità.) Ponno anche ten delle schiaue, ma le vne, e le altre solam della loro Religione, essendo che i Tur soli hanno priuilegio di prender mogli ogni credenza, e sopra tutto delle *Circas* che sono riseruate per loro vnicamente per essere quasi tutte così belle, che ne no gelosi, e così non vien permesso ne a Giudei, ne a' Cristiani il comprarne, abo che siano Cristiane quando nascono loro Paese.

Con tutto che la condizione delle m gli differenti sia diuersa, v' hà nondime qualche cosa di simile. a I figliuoli di tu sono egualmente legittimi, e'l marito p

la-

a *Tutti i figliuoli sono legittimi.*

lasciarle tutte,tornãdo a vendere la schiaua, pagando ciò che hà promesso a quella, ch'a tolta a *Chebin*, e separandosi dalla legittima. Vero è, che questa vltima separatione gli costa qualche cosa più, sia che ella, ò pure egli medesimo ne sia cagione. Se la donna hà giusta cagione di fare diuorzio,il marito è tenuto restituirle la sua dote,se vien ripudiata con causa, non le dà niente,ma se vuol tornare a pigliarla,come spesse volte auuiene, non lo può, che prima non l'habbia vista giacere con vn'altro huomo (mirate la barbarità) per torre lo scandalo del disonore della riputazione, che sofferisce questo secondo marito.

Or potendo i Turchi tener tante donne haurebbono gran torto di cercarne delle altre. Quindi non si permettono in Costantinopoli case publiche di meretrici, ma ben sì alcune in Galata per li marinari, e soldati da mare. Ma anche le donne Turche,che nõ hanno tanti mariti, s'ingegnano quanto ponno a cercarne, e non ne ricusano alcuno quando ne scontrano in parte oppurtuna senza cõsiderare ne onore,ne coscienza, purche non vi sia pericolo. Non dico però, che si diano ad ogni sorte di gente, imperciòche sono galanti, con distinzione,e non all'vso delle bestie,e veramente sono in ciò da compatire, se si considerano i modi indegni con che le

trattano gli huomini. Non solamente
lasciano in vna ignoranza del tutto roz
senza insegnare, ò far loro insegnare ne
meno a far orazione, ne tampoco amm
terle nelle Moschee, anzi non voglio
ch'entrino nel loro Paradiso, doue spe
no trouarne delle altre chiamate *Huris*
non credono che siano nel Mondo, per
tro che per la generazione, e per seruir
loro piaceri.

a Oltre alla morbidezza ordinaria
loro sesso, sono anche molto vezzose, e
vaghe, e rare volte difettose nelle pa
del corpo, & insomma non altro manca
loro, che mariti più degni. Le qualità de
ingegno corrispondono alle doti corpor
li, e perche oltre a gli esercizij della conoc
chia, e dell'ago, non imparano cosa alcun
da occuparsi, non applicano ad altro la lo
ro viuacità naturale, che a rinuenire i me
zi, onde sodisfare l'appetito sensuale. Qui
di spesso auuiene in Costantinopoli, che
spariscano alcuni giouani rubbati da' lor
satelliti, ò allettati da' loro artificij in part
condite, da doue molte volte non tornano
Imperòche dopo sodisfatte le voglie loro
paribus lasciuijs ad cupidinem, & fastidium
Ste medesime adultere si fanno alcune
volte ammazzare secretamente, temend
più il castigo, che l'infamia, ò l'adulterio

Quan-

a *Donne Turche belle.*

Quando il fallo viene scoperto, i Turchi lo castigano rigorosamente, rimettendo la Giustitia all' arbitrio del marito la vita della colpeuole, e quando hà la bonta di perdonarle, vien uccisa ò che sposi l'amico, il quale è costretto di accettarla, e di farsi Turco, ò perder la vita se è Cristiano. Se'l marito vuole, che la donna muoia, la legano in vn sacco pieno di sassi, e la sommergono nel mare. Ma non ostante la crudeltà di questo supplicio, non lasciano di spendere tutta la loro industria ad ageuolarsi qualche pratica amorosa & in ciò sono così scaltre, che appena se ne scuopre vna in 5 ò 6. anni. Gli Ebrei, e specialmente le loro mogli, che hanno l'ingresso negli appartamenti delle Gentildonne per lo commercio necessario de' loro vestimenti, e de'loro addobbi, sono i mezani più ordinarij de loro piaceri secreti, concorrendoui qualche schiaua, che anch'essa ne hà la sua parte; di maniera, che non è sempre molto difficile, ne di molta spesa a'giouani di qualsisia credenza, il trouarui introduzione.

L'ora delle preghiere della sera, e della mattina, è molto a proposito per quest' effetto; imperòche durante quella oscurità, le Donne co'l prender vn Turbante in capo, & vna barba posticcia, purche siano vscite di casa, senza essere scoperte, ponno

andare ſicuramente doue vogliono, e pe[...]
che chiamano i Turchi certe ſtrade ſuiat[...]
Socac cefteli, cioè ſtrada de' baci, doue ſ[...]
gliono conuitarſi. Vi ſi ſcontrano ſpeſſ[...]
compagnie di Donne, che fingendo di [...]
mandare a'paſſaggieri (come è loro lecito
la liurea per la ſpoſa, ſi eſibiſcono ordina
riamente (ſe ſono di loro guſto) ad andar[...]
a ſpaſso con eſsi. In quanto alla ſpeſa, le
ſteſſe Donne ſon quelle, che per lo più la
fanno, e che premiano con qualche preſen
te gli huomini, quando elleno non ſiano d
quelle mercenarie, che i feruitori Gianiz
zeri, ò Giudei ſogliono proporre a chi trat
ta con eſſi, le quali vengon pure caſtigat[...]
come le altre, quando ſono conuinte. Fra
Criſtiani del Leuante, le donne non perdo
no altro, che l'honore, ma gli amanti lor[...]
ſorpreſi nel fatto, ſono coſtretti a pagar[...]
molto danaio, ſe non vogliono vederſi a
paſseggio vergognoſo condotti dal carne
fice per tutti i cantoni della terra in grop
pa ad vn'aſino, volti verſo la coda, che
tengono per briglia in mano, con le trippe
e gl'interiori ancora ſozzi di qualche be
ſtia attorno al corpo.

Ma vſciamo da queſte lordure, per tor
nare a' bagni, già che quando non per altro
tutte le donne, delle quali hò ragionato
hanno biſogno dell'abluzione maggiore.

a I Bagni publici conſiſtono per ordina-

a *I Bagni.* tio

tio in due grandi appartamenti fatti con vna gran cuppola in volta. In mezo al primo v'hà vna bella fontana di marmo, e nell' vno degli angoli vna stuffetta per seccare la biancheria di coloro, che si lauano. V'hà tutto intorno sedie coperte di stuore fine, ò di tapeti per mettere i vestiti i quali appena spogliati, viene vn seruitore del Bagno con vn panno rigato bianco, e turchino, che chiamano *Fota*, ò *Pechtémal*, per coprire le parti vergognose. Indi côducono la persona a parte più calda a sudare, & essêdo entrato nel secôdo appartamento, vien disteso sopra vna gran tauola di marmo, doue senza fargli male, vn giouane maneggia da vna parte, e l'altra i braccie, le gambe, il che pare gioui ad ageuolare l'azione de' muscoli, e de' nerui. Dopo ciò fatto, lo voltano col ventre in giù, e appoggiandogli il seruitore con le mani alle spalle, gli stroppiccia leggiermente i reni co' piedi, lo mette poi in vn camerino, doue passano 2. canali d' acqua, l'vno di calda, e l'altro di fredda, che cadono in vn medesimo bacile acciòche ne vsi ogn' vno conforme al suo gusto. lui, dopo essere stato bene stroppicciato, ò diciamo strigliato con vn panno grossolano di pelo di Camelo, segl'insapona tutto il corpo, se gli passa vna pietra pomice sotto le piante, se gli rade la testa, & i peli sotto le bracci, e se gli dà vn rasoio, ò

vn vaso della terra, che si costuma per fa
gli cadere dall'altre parti del corpo do
ne suol nascere. Cosi lauato, e nettato
mutato il primo panno, onde lo cinser
torna al luogo doue lasciò i suoi vestiti
gli huomini n'escono circa 3. hore auan
mezo giorno, pagando 5. ò 6. aspri alla
porta per ceder il luogo alle donne, con
quali, sotto pena di morte è vietato a
huomini il bagnarsi. Quelle che han
schiaui, si fanno seruir da essi in vece de
serue del bagno, e vi fanno portare ordin
riamente biancheria, e vestito da mutar
Tutte le Gentildonne vi vanno semp
cò gli arredi più sontuosi, che habbian
perche quello è il solo luogo doue si vi
tano, e si adunano con le loro amich
Lascio in questa parte al silenzio alcu
particolarità delle loro conuersazioni, c
potrebbono offendere la vostra modesti
e ne dirò forse anche troppo, abbencl
con verità, assicurandoui, ch'elleno no
cedon' a gli huomini nell'abusare frà l
ro nefandamente del loro sesso, hauend
ne io vedute alcune lasciare i loro aman
ti, ch'erano venute a trouare, per segu
tare le loro compagne, che scontrauan
nella stessa parte. Dappoi che sono sta
lauate, si fanno intrecciare i capegli, ch
le più volte arriuano loro infino a' calca
gni; & alcune, come i *Deruisci*, si dipin
gono

gono le ciglia, e le palpebre con vn colore oscuro, chiamato *Surmè*.

Illa supercilium madida fuligine tactum
Obliqua producit acu, pingitq; tremētes
Attolens oculos. a

Si tingono anche i calcagni, e le vnghie d'vn colore rosso scuro, onde pure sogliono dipingere i piedi, e le code de' caualli; indi vāno a ripigliare i loro vestiti, & i loro ornamenti. V sano in testa di due sorti di berette. Quella, che ordinariamēte serue loro in casa, è della stessa forma di quelle, che vsiamo di notte, cō vn bottone d'oro, & alcune gioie intorno allo stesso bottone, e perche la pongono nella cima del capo, viene a cadere loro con legiadra negligenza sù'l fronte. L'altra è di cartone, ricoperta di tela d'oro; più larga in cima, che in giù, attaccata cō vn punzone d'oro, nel quale risplende qualche pietra preziosa. La stessa beretta maggiore vien legata per abbasso d'vna tela sottilissima di bambagia, le cui estremità rigate d'oro, e di seta pendono sulle spalle. Da vna parte hanno vn vago pennacchietto di penne d'Aironi, e dall'altra qualche mazzetto d'altre penne, ò di fiori. Sono ben poche quelle, che lasciano cadere sulle guancie qualche ciocchetta di capegli. Gl'intrecciano minutamente intorno alla testa a

H 4 fog-

a *In Satyr.* 2.

foggia d' vn canestrino di gionchi, e per
dan loro da dietro molto larghi, e tessu
a quella guisa con qualche moneta d'or
attaccata nell' estremità. Quelle che g
hanno troppo corti, li racchiudono in vn
guaina più longa, che per lo più è di rafo
Portano tutte calzoni come gli huomin
sotto le camiscie, che pendono loro insin
a' piedi, e conforme alla stagione, sono d
veluto, di panno, di raso, ò di tela. Hann
pure d'ogni tempo vna camisciuola di bã
bagia punteggiata, che chiamano giuppo
ne. Le Signore più qualificate portano d
più vna Cimarra Persiana per casa. La ve
ste, che tutte le Donne vsano sopra il giup
pone, è molto aggiustata al corpo, con vna
cintura d'argento dorato, ò d'oro, arric
chita di gioie, che abbraccia loro i reni
e si vnisce in giù del vẽtre, per fare meglio
comparire la gentilezza del taglio. Questa
veste è serrata insino al collo cõ grossi bot
toni d'oro, gioiellati come la cintura, e ne
sbottonano solamente alcuni pochi verso
il seno, per lasciarlo cõ libertà, e per poco
che ne scuoprano frà le pieghe della cami
scia, pare più bello, che se fosse del tutto in
vista. Quando escono di casa, hanno co-
me gli huomini, vna seconda veste, che
serue loro di manto, e le maniche ne sono
così longhe, che non si vede altro, che l'e-
stremità delle dita. Nelle strade cingono
la

la sopraueste da vna parte, che incrocciano sopra l'altra per dinanzi. Hanno il lor ornamento della testa coperto d'vn velo bianco, che arriua insino alla fronte, & vn'altro velo, che le stringe sotto il naso, saluo le vecchie, che lo lasciano del tutto all'aria. Le giouani non ponno ne meno andare con gli occhi scoperti, mà li nascondano con vn velo tessuto di crine di cauallo. Con tutto ciò non lasciano di ostentare destramente il lor garbo naturale, anzi pare, che spicchi meglio così trauestito, e spesse volte, quando scontrano qualche Giouane di buona presenza, fingono di rassettarsi la sopraueste, e fanno vedere, come per inauertenza, quello hanno di più nascosto. Le più galanti ne attacano vn lembo alla cintura con vn *Candger*, cioè pugnale, che portano anzi per bizarria, che per braueria: Di modo che, come non vanno vestite sotto la stessa vesta, che di tela finissima mostrano le carni poco men che nude.

Niuno ardisce andar di notte senza necessità, vi sono guardie nelle cantonate, che fermano i viandanti, e gli accompagnano, doue dicono di voler andare, per saperne la verità. Dalle quattr'hore auanti mezo giorno v hà vn Giudice, che fà la ronda per tutte le strade, accompagnato da Officiali di Giustizia, e di Birri, per ouuia-

tiare a' disordini che ponno accadere, e per castigarne gli autori. Il Gran Visire fà questa ronda il Mercordì dopo pranzo, & i *Cadì*, i *Subaci*, & i *Vaiuodi* hanno i loro giorni, & ore nella settimana per occuparuisi. Il Gran Visir è primo Ministro di Stato, cui il Gran Signore rimette tutt' i negozij, tanto di Guerra, quanto di Giustizia, e delle Ambasciate. I *Cadì* sono come i *Balliui* di Francia: i *Subaci* sono vna specie di Commissarij, & i *Vaiuodi* si ponno comparare co' Preuosti de' Marescialli di Parigi. Il medesimo Principe và molte volte trauestito da per tutto ad osseruar se fanno fedelmente il loro douere, e Sultan Murat ascese più volte di notte con vna scala a vedere, se nelle case pigliauano tabacco in fumo, che hauea vietato sotto pena della vita.

Se qualche Dõna libera, ò schiaua vien sorpresa nelle piazze, non comprando, nè vendendo nulla, di modo, che si possa sospettare, che vi sia anzi per trattare del onore della sua Padrona, ò del proprio, che per altro affare, vno Birro la prende sulle sue spalle, & vn' altro le dà sulle natiche con vna canna il numero di percosse che il Giudice comanda.

Gli huomini presi in rissa, ò in vbbriachezza, ò in qualche altro fallo, vengono trattati con maggior rigore. I meno co-

peuo-

pcuoli paſſano per lo ſteſſo ſupplicio; che le Donne, mà con aſſai più percoſse, e più forti. Li diſtendono per ordinario nel ſuolo, e danno loro due, ò trècento colpi di canne ſul ventre, e ſulle piante de' piedi, che ſi alzano frà due baſtoni intralciati. Coloro, che vendono coſe commeſtibili à peſo, ò miſura falſa, ò a prezzi eccesſiui, végono inchiodati per le orecchie ad vna porta, ò ad vna parete, doue ſi ſtanno vn giorno intiero eſpoſti alla vergogna. Sè ſi troua vn cadauere nelle ſtrade, gli habitanti della contrada doue s'è commeſſo l'omicidio, hanno da dar conto del delitto, con obligazione di conſegnare l'Vcciſore alla Giuſtizia, ò di pagare quaranta mila aſpri per quella morte.

Nella ſteſſa maniera, quando qualcheduno offende vn'altro nelle ſtrade, ſianſi di qualſiuoglia Religione, i teſtimonij ſono tenuti di prendere l'aggreſſore, e condurlo d'auanti alla Giuſtizia, ò di ſoggiacer' eglino ſteſſi al caſtigo, che merita la ſua inſolenza.

E molto raramente auuiene, che l'innocente porti la pena del colpeuole; imperòche hanno la Giuſtizia in cotal venerazione, e la coſcienza così tenera, che ſubito, che ſi ſentono gridar dietro *Cers ullah*, cioè, Giuſtizia di Dio, ve n'hà pochi, che non ſi fermino, e che vogliono fuggire.

Questa ragione è la medesima, per la quale si scordano così facilmente le ingiurie riceuute, e le inimicitie. Almeno imparassero da loro i Christiani, a non conuersare mai al cun desiderio di vendetta. Per suffocare i disordini, che produce questa passione crudele, sono obligati per precetto espresso della lor legge, auanti cominciare l'orazione del Venerdì, a perdonare a' loro nemici, e quando no'l fanno, non credono, che le loro preghiere habbiano valore alcuno. Il primo giorno della loro Pasqua, ch' essi chiamano *Bairan*, fanno vna riconciliazione generale, e scontrandosi frà loro si danno tutti la mano, e portandosela al capo, dopo baciatala si augurano le buone feste con queste parole *Bairan culta olsun*, siano buone le Pasque. Non si sente quasi mai parlare d' assassinamento in questo Paese, e se alcuno ne succede, lo producono solamente i primi mouimenti della colera, ò la barbarie de' Ladroni di strade.

Non si ode tampoco mai bestemmia veruna, ne meno trà colerici, nè frà giuocatori. E ciò, ch' è più di marauiglioso, e ne dourebbe reccare maggior confusione, si è, che non hanno altre parole nella lor lingua per giurare, che queste sole, *vb allah*, ch' è lo stesso, che per Dio.

Non mi resta già più in questo argomento de' loro costumi, che parlarui della loro

cari-

carità, la quale non si estende solamente a gli huomini mà anche alle bestie. Quella che si esercita verso gli huomini, e per lo publico, per gli particolari, per gli viui, ò per gli morti. In tutta la Turchia vi sono Ospitali, chiamati *Imaretti*, doue i poueri di qualsisia credenza, ò legge vengon' accolti, e trattati conforme al loro bisogno. I Viandanti vi si ammettono indifferentemente, e vi ponno stare trè giorni, e si dà loro gratis vn piatto di riso conforme a gli ordini del Fondatore Questi Ospitali hanno gran stalle, e sono abbelliti di molte fontane, la cui acqua vien taluolta condotta da molto lontano con grande spesa.

Oltre à questi Ospitali, vi sono altre case publiche nella Città, e sulle strade principali, che sono aperte ad ogni sorte di persone, e si chiamano *Chereuan serai*, cioè, Casa delle *Carauane*, che sono compagnie di Mercanti, e di Viandanti. Non vi sono altre Osterie in tutto il Leuante, e chi vuole dormire in letto, ò sopra materazzi, bisogna, che ne porti seco. Non vi si trou' altro, che stuore, & i Turchi, i Persiani, e e gli Armeni sono così auezzi a quel modo di dormire, che non si curano di giacere più morbidamente, nè meno nelle Città Christiane.

Alcuni fanno fare per carità delle Fontane sopra le strade maestre, e nelle Città

per

per sollieuo de' Viandanti, e vi sono huo
mini stipendiati, per starui a porgere da be
re a chi ne vuole. Altri fanno fabbrica
ponti, e lastricar, e nettare i camini per l
comodità de' passaggieri. Et egli è ben
degno d'osseruazione, che in tutte quest
opere non si veggon campeggiare i trof
di vanità, che fra' nostri, che appena pong
no vna pietra in vn'edificio publico, che
non vi facciano scolpire le loro Armi,
qualche inscrizione col loro nome, & i lo
ro titoli. Dirò dunque, che altro non v'h
da desiderare nelle buone opere di queg
Infedeli per meritare il nome di carità, ch
di vederle animate della vera fede, che so
la le può rendere meritorie.

La limosina verso i particolari non
esercita con meno pietà. I ricchi vanno a
le prigioni a liberare coloro, che vi stann
per debiti. Adoperano doue ponno, an
gli effetti, che le parole; e ne' casi doue que
ste sole ponno recare qualche giouament
a gli afflitti, ne vsano anzi a far loro com
prendere la rassegnazione douuta alla pro
uidenza Diuina, che a' rispetti vmani. Visi
tano con grande affetto gli ammalati, ab
benche siano appestati, perche credono lo
ro nel destino, e fanno loro portare i rime
dij necessarij. Cercano con discrezione,
cura particolare di conoscere il bisogno d
poueri vergognosi per soccorergli.

Vi

Vi si veggono pochissimi mendicanti, & in vece di tanta gente oziosa, & importuna, come in Francia, i poueri lauorano di bando ad acconciare le strade, & a gli edificij publici, per poter meritare la carità de' ricchi, e si aiutano quando ponno vicendeuolmente con le cose necessarie.

Anche i morti partecipano alla carità de' Turchi. Gli soccorrono con le loro limosine, e le loro orazioni, e fanno portare da mangiare per li poueri sopra i Sepolcri.

Insin quì l'esercizio della loro carità è sommamente lodeuole, ma perche non è fondata nella vera credenza, cade in vn'eccesso di superstizione ridicola. Basterebbe hauere qualche sentimento naturale per le bestie; senz'hauerne pietà, e senza farle oggetto di quella bella virtù, ch'è l'anima di tutte l'altre. Onde hauere gran ragione di burlarui di coloro, che io vi lodaua poco fa; e chi non riderebbe vedendo in alcune Città di Turchia delle case fabricate per li Gatti, con entrate considerabili sì per lo nutrimento loro, come per soprain-tendenti, e seruitori, che seruono a così nobili famiglie? Io non biasimerei la bontà, che hanno di solleuare i caualli delle loro cariche, ne le leggi della loro Giustizia, che obliga coloro, che li caricano eccessiuamente, a portare lo stesso peso. E già, che vn Filosofo antico comprò la rete d' vn pesca-

tore,per rigettare all'acqua i pesci, che ha
uea presi, pagandogliene il prezzo non m
dispiacerebbe, che i Turchi dessero la li
bertà a gli vccelli, che sono in gabbia, ch
non gli lasciano ammazzare, e particolar
mente le Torrore, che hanno in tanta st
ma in Costantinopoli, se hauessero la me
desima compassione per tanti schiaui mi
serabili,che gemono ne'ceppi sotto la lor
spietata tirannia. Ma che, si arrostiscan
publicamente polmoni,fegati, & tutti cos
delicati,che si vēdono per gli Gatti,e che v
siano huomini di conto, che li comprin
per darglieli ad ora precisa da far collazio
ne,questo è quello, che mi pare oltremod
ridicolosо. Sarebbe per certo assai più ra
gioneuole, che hauessero meno generosit
per quegli animali ingrati, e che ne hauef
sero più per gli cani, che sono così fedel
all'huomo,e così grati. Ma in vece di fab
bricar loro case non li soffrono ne men
nelle proprie, e durante la contagione, n
ammazzano, quanti ne trouano, come s
quelle bestie fossero cagione di tal disgra
zia,e potesser eglino scansarla con questo
sacrificio,che fanno anzi all'odio, ch'il lo
ro falso Profeta portaua a quelli suenturat
ch'all'ira del Cielo. Alcuni però non po
tendo contradire la bontà, che hanno pe
tutti gli animali, fanno nelle casette delle
strade per ricouero delle cagne, che hanno
de'

de'cagnolini,& hanno cura particolare del loro nutrimento. Così credono i migliori frà loro,nella cecità dell'infedeltà della loro credenza, praticare molti atti di virtù, che meritino il Cielo. Certo è,che la lor vita ciuile può seruire d'esempio a tutto il Mondo. Due sole cose mi hanno scandalizato, l'vna si è la toleranza, con che permettono a'loro vbbriachi d'andare a bere nelle Osterie de'*Greci*, e far poi mille insolenze a'Giouani, & alle Donne, che scontrano senza castigo. L'altra si è l'infame disordine delle allegrezze,che fanno,durantì le loro Pasque, le cui lordure corrispondono molto male alla solennità della festa, che per altro vien celebrata con tanta cerimonia. Nelle strade principali vi sono machine ritonde, come ruote da molino, sopra le quali mettono fanciulli a girare. I ragazzi più maturi si prendon gusto pendendo da corde attaccate ad altre più picciole ruote,che anch'essi girano. Vi sono altri giuochi della stessa natura per la gioventù, che vi passa il tempo pagando al cuni aspri a' Padroni delle machine. Questi passatempi vengono accompagnati da vna musica così sciocca,& insipida, come il rimanente, abbenche composta di voci di tamburini di Biscaia, di liuti, e di violini a loro modo, tutti molto discordi nel tono, & alcune volte non tanto nella cadenza.

Vi

Vi sono anfiteatri intorno per coloro, c
vogliono essere solamente spettatori, c
me le Donne, e gli Huomini di età più m
tura Et oue talu olta si sospendono i giuo
chi,i Rettori delle machine, acciòche n
s'annoino i circostanti,fanno qualche ra
presentazione faceta,la quale non solam
te non hà cosa, che si possa lodare, m
spesso abomineuole per lo suo argome
to, imperòche con imprudenza degna d
fuoco,non trattan d'amore, che come S
domiti,e pur le stesse donne,come gli hu
mini più scelerati applaudono a quan
sentono. Il che è in vero molto dissonan
della modestia, e grauità, che affettano
vsare in tutte le altre cose.In ogni altro t
po i figliuoli,e le Donne,che ponno hau
re chi vada a comprare le cose neceffar
nelle loro famiglie, non haurebbono ard
re di vscire di casa senza bisogno. Ma
questo,sì di giorno,come di notte ogn' vn
và liberamẽte a partecipare di quegli spe
tacoli. Voi sapete pure, che le pitture d'
gni sorte d'animali vengon prohibite d'o
dine espresso dell'Alcorano, e con tutt
ciò,duranti questi giorni,il cui rispetto do
urebbe inspirare moderazione anche
per le cose di loro natura innocenti,mette
no in publico sotto le stanze de'Gianizze
rappresentazioni così abomineuoli di di
uersi accoppiamenti infami, e mostransi d

se-

segnati in carta, che haurei orrore di dir- uene altro. Ma la folla di coloro, che vanno a vederle, & a considerarle, mi ca- giona anche maggior stupore, imperòche come se questa abominazione gareggiasse con le orazioni, e le limosine, che sono dell'essenza della festa, la cercano, e la visi- tano con più curiosità, che non vanno al- le Moschee. Questa contrarietà sì nota- bile di costumi è per mio auuiso, vno de segni più euidenti del loro suiamento. Gl' Idolatri antichi haueuano *Menadi Ba- chanti*, e cerimonie, e sacrificij, i cui miste- ri non erano altro, che sozzura, ma egli è anche vero, ch'erano secreti, e non sola- mente non era permesso vederli, ma ne meno riuelarli. Or abbenche, per la Dio grazia io non sia ne Turco, ne Idolatra, sò, che approuerete, che io anteponga la di- screzione degli vltimi al poco giudizio de- gli altri. Ve ne dirò forse di più, quando haurò l'honore di poterui dire a bocca, che sono con tutto l'affetto dell'anima mia.

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

LET.

LETTERA SETTIMA.

Al Signore l'Engrenè Consigliere, Medico Ordinario di S. A. R. il Serenissimo Signor Duca di Orleans.

Mio Signor.

IO era già partito per andare in Italia, doue io speraua passare il Carnouale, e di abbracciar presto dappoi; mà eccomi, no so per qual sorte, di ritorno in Costantinopoli. Se hò da credere ad alcuni suo habitanti a' quali io hauea dato ad intendere, che io non ne vsciua, che per due me si d'assenza, i loro voti mi vi hanno richiamato auanti quel termine, ma per fare questo conto, bisognerebbe, ch'io credessi, che le preghiere de' miei amici di Turchia siano più efficaci, che quelle de' miei amici di Francia. Vaglia il vero, io non dubito, che non desideriate con ardore di riuedermi quanto prima, mà con tutto ciò, vi supplico di non prenderui gelosia, se vi dico, che non mi dispiace di hauer da passare ancora qualche giorno in vna Città dalla quale io non era partito, senza farmi qualche violenza, e doue io sapeua molto bene, ch' io lasciaua addolorate certe perso-

ne

ne molto amabili, che non mi volean male, e che si sarebbbon rallegrate, che vi haueßi douuto menare il resto della mia vita. Contentateui dunque con questa lettera aspettandomi, e che la vostra impazienza non intorbidi la dimora, che penso ancora far quì, di trè, ò quattro mesi, essendo la minima sodisfazione, che potrei dare a persone molto care, alle quali bisognerà poi dire per sempre a Dio. Ma perche non v'imaginate ch'io vi burli, quando vi dico, che mi trouo di nuouo quì contra la mia intenzione, bisogna, che sappiate l'occasione ond'io m'era valsuto per vscirne, per vedere delle cose non men degne di essere cõsiderate, che quant'hò veduto per lo passato, e che vi deon essere tanto più grate, che toccano alla Patria del vostro Galeno.

Sarà circa due Mesi, ch'il Gran Signore spedì due Galee a' Dardanelli per riceuere i Signori Foscarini, e Treuisano, che la Republica Veneta gl'inuiaua per Ambasciatore. Il primo veniua con qualità di straordinario, per rallegrarsi della sua esaltazione all'Imperio; & il secondo, per risiedere alla Porta di questo Principe, e per consegnare nel suo Tesoro ducento mila zecchini, che vien detto promettesse quella Republica al suo fratello defonto, per aggiustare l'affare della Vallona. Voi haurete inteso in Francia quell'occorse sotto quel-

quella fortezza situata nel Golfo di Venezia, chiamata così, perche la Republica è Padrona assoluta, e che niun'altro legno che i suoi, saluo i Mercanti, non vi ponno nauigare senza la permission' espressa del Senato, se non vogliono essere trattati da nemici.

Il Generale della squadra delle Galee che sono commesse per la Guardia dell' loro Isole, e del loro Golfo, hauendo inteso; che quelle di Barbaria vi erano entrate, si mise immantinente in Mare per attaccarle, e queste vedendosi caldamente perseguitate, dopo fatto canale a forza di remi nel Golfo di Ludrino, si ricouerarono sotto la fortezza della Vallona, che è del Gran Signore, doue credeuano trouare vn' asilo sicuro. I Veneziani, che hanno più timore che rispetto per questo Principe, non ardiuano attaccarle dello stendardo, che i Turchi v' inalberarono, senza hauere prima vn' ordine espresso del Senato. Spedirono dunque vna fregata a Venezia, che ne riportasse la risoluzione, e intanto si contentarono d' inuestire le Galee di Barbaria, & alcune volte mettersi alla larga per allettarle al combattimento fuori del tiro dell' Artiglieria della Fortezza. Mentre il Senato con la sua flemma solita deliberaua sopra questa materia, il Capitano del Castello della Vallona stuffato da questo assedio,

vol-

volle far allontanare i Veneti con alcuni tiri di Cannone, per dar tempo alle Galee, che proteggeua, di saluare la gente da remo, e l'artiglieria. Il Signor Cappello Generale de' Veneti non potè sofferire que' tiri senza rispondervi, essendo stato ferito nel gomito d' vna scheggia dell' albero maestro della sua Galeazza; mà si portò cõ troppa prudenza, e troppa modestia; perche sẽza che ne potesse costare più di quel, lo costò, potea inoltrarsi, e liberare da cinque mila schiaui Christiani, ch' erano sopra quelle Galere.

Gionse quaranta giorni dappoi da Venezia l' ordine di combatterle, e prenderle, mà era troppo tardi, perche non trouarono più che i corpi delle Galee vuote, delle quali ne rimorchiarono alcune. Essendo capitata questa nouella in Costantinopoli, Mehemet Bassà, che vi era *Caimecan*, cioè, che vi esercitaua la carica di Primo Visire in assenza del Gran Signore, spedì subito vn Corriere *à Sultan Murat*, che all' ora assediaua in persona la Citta di Babilonia, e come non altro più bramaua, che vna occasione simile per muouer guerra a' Veneziani, e per hauerla con tutta la Christianità, cominciando da essi, gl' inuiò ordine di far morire il *Bailo* di Venezia, ch'era il Signor Contarini, ch' è stato prima Ambasciatore in Francia. Il *Caimecan* (contra

il

il costume de' Turchi,che obediscono c
camente a'loro Principi) giudicando m
to bene, che quel comandamento pro
desse anzi da colera, che da matura de
berazione, non fece altro, che manda
chiamar il *Bailo*, e minacciarlo fortem
te, ritenendolo prigione in casa sua. P
nel medesimo tempo guardie alla casa
quell' Ambasciatore perche non ne vsci
alcuno de'suoi domestici. Or vi lascio p
sare qual terrore sospendesse all' ora tut
Veneziani, ch'erano quì, & in vero asp
tauan ogni momento la morte, imperoc
i Capitani delle Galee di Barbaria, ch'e
no gionti a Costantinopoli, chiedeua
giustitia al *Diuano* contro a'Veneziani,c
gli haueuano attaccati sotto ad vna Fo
tezza del Gran Signore. Lo stato miserab
le degli Schiaui, che la fatica hauea peggi
rato, pareua dar calore alle doglianze d
loro carnefici. I Ministri del *Diuano* c
la speranza de'ricchi presenti, onde non
dubitauano, che verebbe sollecitato il lo
fauore nell'occasione di qu. sta lite, consi
rauan già publicamente la rouina della R
publica. Dall'altra parte gli Ambasciato
di Francia, d'Inghilterra, e d' Olanda i
pieg uano i loro più feruenti Officij per
Bailo, ma non haurebbono ottenuto n
la, se la costanza, e la magnaminità del C
tarini non hauesse cagionato timore
Cai-

Caimecan, che per altro gli volea bene. Et appunto come *Callicratide*, andando ad *Arginusa* a scontrare le Galee Ateniesi, disse altreuolte al suo Piloto, qual gli rappresentaua il pericolo manifesto della sua risoluzione, che la perdita della sua persona non potea recare danno alcuno alla Republica di Sparta; nello stesso modo diceua questo Illustre Senatore, che Venezia non perirebbe con esso lui, ma che al contrario era composta di 2000. Nobili, che non lasciarebbero la sua morte senza vendetta. Questa intrepidezza fù così efficace nell' anima del Bassà, che in vece di far morire il *Bailo*, lo fece custodire prigione nella casa d'vn Mercante particolare in Galata insino alla venuta del Gran Signore, il cui sdegno speraua, ch'il tempo haurebbe mitigato.

In tanto si negoziò l' aggiustamento di questo affare co'l consentimento di *Sultan Murat*, & i Veneziani comprarono la pace così caramente, che oltre al danaio, che hanno pagato, ha bisognato restituire due Galee di quelle, che haueano prese, e sommergere le altre nel loro Arsenale, per non hauerle a restituire come le altre. Io mi stupiua molto (saluo il rispetto a quella Republica) che si fosse dimenticata così facilmente per vn'affronto così sensibile; mà lodai la sua prudenza, quando vn Gentil-

huomo, cui ne dimandi la ragione, mi d
fe, ch'ella hà per massima l'auuiso anti
d'vno de'suoi Senatori: *SARA' VERG*
GNOSO, MA' PERO' VTILE PE
LA REPVBLICA; contentandosi qu
Sauij Caualieri di coprire l'onore del
loro Patria con vn'apparenza speciosa,
crificando ogni cosa all'interesse, che
obliga a viuere in pace con questo Princ
pe, perche d'indi pende assolutamente
sua conseruazione.

Cassum Bastà, ch'era stato Vicerè di Tu
nisi, e Bassa di Alessandria, fù comandat
per andare a riceuere con la sua Galea,
con vn'altra gli Ambasciatori di Venezia
questa occasione essendomi paruta molt
commoda per andare in Italia, supplicai
Sig. Contarini di darmi vna lettera di rac
comandazione per lo suo Nipote, che co
mandaua vna delle Galee de gli Ambasci
tori, e m'imbarcai con vn Gentilhuom
Angioino, chiamato *Boscogiordano* sop
quella di *Cassum Bastà*, dou'erano anch
due Interpreti di Venezia chiamati *Ta*
sia, e *Vecchia*, ch'il Contarini inuiaua
scontrare i Signori Foscarini, e Treuisan
Partimmo gli 11. di Ottobre dal Porto
questa Citta, e senza fermarci a Celiure
anticamente Selimbria, che altro non h
di notabile, che la sua antichità, & alcun
rouine, dalle quali si raccoglie esserui sta
altre

altre volte fornelli per liquefare metallo. Il giorno seguente approdammo ad Eraclea, che, come voi sapete, si chiamaua in altri tempi *Perinto*, e le fù mutato il nome da vn' Eraclio Principe di Costantinopoli. E assai grande, & assai popolata per questi Paesi. V'ha vna bella Chiesa di Greci, ma potete credere, che non hà nulla di considerabile com'era il suo Anfiteatro, che in cui vollero annouerare frà le sette marauiglie del Mondo.

Questa fù la primiera Città, che fece resistenza a' Persiani, e la cui presa ageuolò a Megabiso, Luogotenente di Dario, la conquista del rimanente della Traccia. a Erodotto racconta, che non la potè soggiogare, che coll'aiuto de' Peonij, che l'attaccarono all'improuiso, così consigliati dall'Oracolo. Voi hauete letta la bella disfida, che i Perintij haueano inuiata a' Peonij. Li chiamarono a trè sorti di duelli, l'vno di huomini, l'altro di Caualli, e'l terzo di Cani, e come si rallegrassero cantando l'Inno della vittoria, che haueano riportata del secondo, i Peonij si azzuffarono con essi innauertentemente, e gli sconfissero.

A' 3. del mese, ch'era il giorno di Sabbato, dopo passati alla vista di Rodosto, git-

a *Terp. l. 5.*

talsimo le ancore in picciol luogo chiam
to *Chemer*, dalle cui rouine si è facile inf
rire, che fosse anticamente vna Città. M
non sò qual di queste due Città possa e
sere quella, che gli antichi chiamauano *B
santa*, ò *Pactica*.

La Domenica dormimo in Gallipoli,
ch'è vna Città assai buona, & al present
più considerabile, che le sue vicine, abben
che gli antichi ne facciano rare volte me
zione. Ne'primi anni delle inuasioni de
Turchi nell'Europa si fece nominare, impe
ròche, sendo il suo sito importantissim
al Chersoneso, seruiua d'Arsenale a tutti
loro Vascelli, & era la sede del loro Impe
rio prima, che lo trasferissero ad Andri
nopoli. Vi si veggono tuttauia sei corpi d
Galee, che scapparono dalla battaglia d
Lepanto; e che sono vicine ad vn Castello
fabbricato all'antica, con quattro grosse
torri alla riua del Mare. Il giorno dappoi
il Bassà si fermò nella spiaggia, che serue di
Porto al Castello d'Asia, che altre volte si
chiamò *Abidos*, doue bisogna, che tutti i
Vascelli Cristiani, che vengono da Costan-
tinopoli, aspettino 3. giorni per essere visi-
tati auanti passare i Castelli, che chia-
miamo Dardanelli, & i Turchi *Borgasbi-
sari*, cioè Castelli della Gola, ò per dir me-
glio, dello stretto, e perche vi si doueua as-

a *Gallipoli*. per-

pettare la nouella dell' arriuo degli Ambasciatori, prendessimo congedo da lui. Ma prima di lasciarlo, egli è ragione, ch'io dica qualche cosa del buon trattamento, che ne hà fatto, acciòche conosciate, che vi sono huomini cortesi anche fra Turchi. Questo Bassà, che passa per vno de' loro maggiori soggetti, e certamente galantissimo, e così agiato, che la sua Galea, e la ciurma è sua, mantenendola con le sue spese.

Il comercio particolare, che haueua hauuto co' Christiani, mentr'era Vice Rè di Tunigi, era stato la sua scuola di cortesia; & allor haueua fatti schiaui due Gentilhuomini Genouesi di Casa Centurione, da ogn'vno de' quali, mi dicono riceuesse 18. mila scudi di riscatto.

Manteneua tuttauia vna corrispondenza di amicizia co'l Gran Duca di Toscana, al quale si era mostrato rispettoso in alcune occasioni di corseggiare. Questo Principe gli haueua inuiato poco auanti, che lo conoscessimo, vna cassetta di essenze d'ogni sorte d'odori, e *Cassum Bassà* in contracambio gli haueua fatto vn presente delle cose più curiose del Paese. Eg'i gusta di tutte le buone arti, e particolarmente della Musica, della quale s'intende bastantemente per conoscer la differenza, e l'imperfezione di quella del suo Paese; ogni sera però ne sentiua vn concento il più rego-

lare, che potea fare. Oltre a tutti gli ſtro-
menti particolari a' Turchi, era compoſto
di voci, e di cembalo, e quando gli hebb
fatto ſentire alcuni de' noſtri, & vna ſola
canzone, ne rimaſe totalmente innamora-
to. Ben'haurebb' egli deſiderato di trouar
modo di farmi fermare nel ſuo Paeſe, e
obligarmi a prendere il Tu'bante per for-
za, ò per amore, e perciò mi trattaua con
ciuiltà ſtraordinaria, conuitandoci alla ſu
tauola, e prendendoſi cura particolare, ch
non ci mancaſse niente nella ſue Galea.
Credeua, che la notizia, ch'io hauea dell
lingue del Paeſe poteſse giouare al ſuo in-
tento, e per allettarmi col ſuo eſēpio, face
appoſta le ſuepreghiere nella noſtra preſe-
za con affettatiſſima contenenza. Nell
cōuerſazione laſciaua ſempre ad arte ſcor-
rere qualche parola de'vantaggi, che tro-
uerei, sì per l'anima mia, come per la mi
fortuna nel mutare Religione, anche co
propormi per moglie vna figliuola vnica
ch'ei faceua alleuare a Scio con la ſteſsa
cura, e quantità di ſerue, che per vna Prin-
cipeſſa. Ma come s'auuide, che per la Di
grazia, tra le ſue perſuaſioni inutili, procu-
rò di farmi cadere per altra ſtrada in vna
trappola, dalla quale non v'hà altro ſcam-
po, che la morte. Voi haurete ſenza dub-
bio letto nella lettera, che ſcriſſi al S.g. Bo-
ulliau, che la profeſſione di fede de' Turchi
con-

consiste in dire: *la illa lah Muemed resul ullah* Qualunque Cristiano, anche per inauuertenza pronuncia queste parole in presenza di testimonij, è costretto a farsi Turco, ò a morire per profano, e per bestemmiatore. Mi daua dunque apposta a leggere vn libro, doue si ripettono più volte, mà io badaua attentamente al fatto mio, passandole sempre con silenzio, perch'io era stato auuisato del suo proponimento da vno schiauo Maggiorchino, chiamato Girolamo, ch'era suo fauorito. Ma abbēche rimanesse poco sodisfatto della mia renitenza, non hà perciò lasciato di mostrarmi dappoi molto affetto. Mi hà inuitato d'andarlo spesso a vedere sopra il Bosforo, doue fà la sua residenza, e hieri pure vi fui, & hebbi l'onore di essere in conuersazione con vn Bassà, & vn'altro Ministro del Diuano; ch'erano andati a visitarlo, e che hebbero molto gusto di essere informati di molte particolarità de'nostri costumi, e della nostra Corte. Vi dirò di più, che per trattarmi cō fauore straordinario, non mi permise, ch'io gli baciassi la superficie esteriore della mano, come si suol fare a persone di gran condizione, mà mi presentò la parte di dentro.

Tornamo a'Dardanelli, doue lasciammo il Bassà nella sua Galea, per andare a dormire in casa d'vn Francese, che faceua

gli affarri de' Franceſi a Abido. Non era pur anche notte, & haueſſimo aſſai tempo per viſitare l'eſteriore del Caſtello, il cui ingreſſo è ſempre vietato a Criſtiani, & ad ogn'altra ſorte di perſone, vn' hora auanti il tramontar del Sole, e durante la notte. La porta di queſto Caſtello è trà Leuante, e Settentrione; la ſua pianta è quadrata, & hà nel mezo vna groſſa Torre, come per ritirata. Il foſſo è talmente riempiuto in alcune parti, che dalla parte del Ponente non ve n'è ne meno veſtigio: la palude, che fà il fiume Simois nello sboccare nell'Eleſponto, gli ne potrebbe ſeruire ſe vi foſſe più acqua, ma vi ſteſſimo a piede ſecco. Nella cortina di queſto Caſtello, da queſta parte ſi vedono grandi pezzi d'Artiglieria in più cannoniere aperte, quaſi nella ſcarpa della muraglia, e rimirano verſo il Promontorio Sigeo, che al preſente ſi chiama capo de' Gianizzeri, ò della Città nuoua, perche la parola *Iengaitchers* ſignifica il primo, e *Iengnicheheri* il ſecondo. Queſti cannoni, abbenche groſiſſimi, non potrebbono però impedire, che non vi ſi ſmontaſſe in terra; perche molti giacciono nel ſuolo, e la contraſcarpa fermerebbe la palla per eſſerne più alta, che la mira de' pezzi. Io sò, che queſto vi parrà incredibile d'vn Caſtello così importante, & io ſteſſo no'l crederei ſe non l'haueſſi particolarmente oſſer-

osseruato. Vero è, che rimasi mo'to attonito della stupidità, e della negligenza de' Turchi, che tengono così male all'ordine vna piazza della quale sono così gelosi. Tutta l' Artiglieria, che vi tengono, è per lo meno di sessanta lire di palla, e non isparano, che con palle di pietra. Dalla parte del Mare ve n' hà 27. pezzi a pelo d' acqua, che rispondono ad altretante della medesima grandezza poste dirimpetto al Castello della parte d' Europa, chiamato *Sestos*. Mi fù detto, che questi pezzi, erano sempre caricati, e disposti a sparare tutt' in vna volta contra i Vascelli, che intentassero passare i Dardanelli senza fermarsi. L' vnica fortezza di questi Castelli consiste nella loro Artiglieria, essendo particolarmente quello d' Europa al piede d' vna Montagna, che lo domina in poca distanza. L' altro è fabbricato nell' estremità d' vna pianura molto distesa, che rende il suo sito assai più auuantaggioso, e più forte. I maggiori Vascelli vi pono arriuare d'ambe le parti, e starui su'le ancore, il che vien loro fatto a Sestos La prospettiua n'è anche assai più vaga, e me ne parrebbe la dimora assai più aggradeuole, che in quello dell' Europa. Vero è che l' aria v'è mal sana, e più oltre nella terra ferma verso la Troade, nō è la regione men frequentata da ladroni, che quando Paride hebbe

I 5 com-

commiſſione dal ſuo Padre di ſcacciarne-gli. Mà non haurei perciò laſciato di diſcorrere curioſamente tutt'i luoghi della vicinanza, ſe non mi haueſſe mancato il tempo: ma perche biſognaua partire il giorno ſeguente a buon'ora, non potrei far altro dopo tornato la ſera a caſa, che informarmi di propoſito di quanto ne hò letto ne gli Autori. Dimandai ſe Virgilio haueſſe ragione di far menzione delle oſtrighe, che vi ſi trouano.

Oſtriferi fauces tenentur Abydi.

E veramente queſto Epiteto non è poſto in vano, abbenche ſtimo, che vi ſiano più oſtrighe nello ſtretto del Boſforo, che in quello dell'Eleſponto.

Dimandai altresì, ſe vi fuſſero più in Lampſaco a alcuni diſcendenti in linea diritta di Priapo, e ſe non vi fuſſero più alcuni de'Giardini, che coltiuò, doue poteſſi rinuenire qualche pianta rara. Ma in vero, quanto ve ne reſta, ſi riduce alla ſola memoria, che le Donne conſeruano della ſua fama. Ne d'io mi ſarei contentato di queſte interrogazioni, ſe la gente del Paeſe haueſſe hauuto talento da riſponderui; ma il tempo della partenza interruppe del tutto le mie importanti dimande; la mattina ſeguente, che montaſſimo in vna Barca di Greci, che haueuamo tolto a nolo per andare al

Te-

a *Lampſaco.*

Tenedo ad aspettare le Galee Veneziane. Allora mi souuenne del Ponte, che Serse fece fabbricare in questa parte, e dell'orgoglio di questo Principe, che fece sferzare il Mare. Rinfacciai al medesimo tempo al Mare la sua ingiustizia, per hauer perdonato a quell' ambizioso Monarca, dopo hauer soffocato nelle sue onde due innocēti, l'infelice Helle, e lo sfortunato Leandro, i cui disegni meritauano assai meglio di essere fauoreggiati, che quei di Serse. Il vento che rinforzò subito, che fossimo imbarcati, mi fece temere al passare i Dardanelli vna disgrazia simile, tanto più, che i nostri Marinari erano vbbriachi, ne sapeuano ciò, che si facessero. Arriuammo con tutto felicemente, e co'l vento in poppa al Tenedo distante 12. miglia da' Castelli.

Le Carte Geografiche pongono, se non m'inganno, l'Isola del Tenedo, *a* più vicina all'Ellesponto, e pure n'è più lontana, e bisogna doppiare il capo, per approdarui.

Le Case de' Cristiani, che vi habitano, sono fabbricate lungo a margini del Porto, & i Turchi stanno racchiusi nel recinto d'vn Castello d'opera antica, che lo domina dalla pendice della collina. *b* Plinio dice, che quest' Isola si chiamasse anticamente *Leucophris, Phenice*, e *Tyrnessos*; *c* e Cicerone racconta, che'l nome di *Tenedos* le

a *Tenedos.* b *L.5.c.31.* c *Cic.in Verrem.*

fosse dato da *Tenes* figliuolo di *Cycno*, che sendoui passato dalla Troade, vi edificasse vna Città per stabilirui vna Colonia, la cui posterità l'adoraua per vn Dio, e questo stesso Autore rimprouera a Verre d'hauerne portato via la Statua, con somme dispiacere de' Tenedini.

Il medesimo Cicerone è d'accordo con Virgilio, circa l'antico splendore di quest Isola, auanti la rouina di Troia, & ambi due dicono, che i Greci vi s'imboccassero dietro. *Insula hæc* (dice il primo) *ante Troianum excidium florentissima fuit, in qua Græci supremas illas, quibus Troia pe ryt, struentes insidias, sese occultarunt*, & il secondo.

Est in conspectu Tenedos notissima fama
Insula diues opum, Troia dum Regna manebant,
Nunc tantum sinus, & statio male fida carinis,
Huc se prouecti deserto in littore condunt.

In quanto al primo stato fiorido del Tenedo, porto rispetto a due Scrittori così insigni, per non dubitarne sopra la loro relazione, la quale non rimane oggi autenticata da vn minimo vestigio di antichità. E Plinio anch'egli m'haurà da perdonare, se non gli dò più fede, quando parla d'vna Fontana della medesima Isola, che dalle 3. hore dopo tramontato il Sole, insino alle 6. vsci

6. vscita dal suo letto al tempo del Solsti-
tio Estiuo. Hò scorso apposta tutta l'Isola,
per non offendere quegli Autori con vn
giudicio temerario, ma non hò trouata, ne
intesa cosa, che faccia fede di quello che
scrissero, se forse non si dice per iscusare
Plinio, che la Fontana sia mancata dapoi.
L'Isola non hà più di 18. ò 20. miglia di cir-
cuito; vi sono pochi altri ab tanti, che quei
della Città, la qual'è anche così picciola,
che non passerebbe altroue, che per vna
Villa. Quanto vi hà di più insigne, sono le
Vigne, che producono il moscato più ec-
cellente di tutt'il Leuante, & vna moltitu-
dine prodigiosa di Pernici maggiori delle
nostrane, ma d'vn sapore men delicato, e
che non hà tanto dell'odore della saluati-
cina.

Tacerei volontieri ciò, che resta da dire
di quest'Isola, per rispetto de'due primi Au-
tori, che hò citati, ma la cosa è troppo cõ-
siderabile per tacerla, e voi m'accusereste
di troppa negligenza, se non facessi men-
zione del luogo doue si nascose la flotta
de'Greci, e che il principale oggetto della
mia curiosità. E'l successo m'ha disingan-
nato d'assai dell'esagerazioni, onde gli an-
tichi ne descriuono le bagatelle più ordi-
narie. Quel luogo non può essere se non
vno spazio alquanto curuato verso terra
trà due rupi, doue non capirebbe vna do-
zena

zena di schiffi; appena vi hà potuto fabri-
care nella riua vn Romitaggio, & vna Cap-
pelletta dedicata alla Beatissima Vergine.
Presso a queste rupi trà Leuante, e Setten-
trione, v'hà vn boschetto d'alberi mag-
giori, che mira al Promontorio *Mastusia*
nella cui stremità *a* (dice Plinio) *Cinomes*
sa, il Sepolcro di *Ecuba*, e la Stazione deg
Acai.

b Ma non bastaua hauer veduto Tene
do, bisognaua anche vedere Troia sei fol
miglia di Mare distante da quell'Isola, ab
benche meglio, che mai si possa dire, ch
l'herba cresce doue già fù Troia.

Hic seges est, vbi Troia fuit.

c Nello spazio dell'antico sito di que
sta Città, si raccoglie bambagia, e sesamo
del che fann'oglio in questo Paese, e vi se
minano Meloni esquisiti, che si conferua
no anche l'Inuerno, e che seruono di mol
to al nutrimento della pouera gente di
Costantinopoli, insieme con le angurie,
delle quali v'hà parimente in gran copia.
Non vi sono abitanti a più di 5. miglia d'
intorno, e'l più vicino è vn molinaio, che
tiene vn molino all'imboccatura dello
Scamandro nel mare. Questo è il fiume
così famoso presso a gli antichi; si come
anche il *Simois*, che per lo più rimane a
sec-

a *L. 4. c. 12.* b *Stretto da Tenedo à Troia*
c *Il sito dou'era Troia.*

fecco, e che certamente non vale il ru-scello de'Gobelini di Parigi.

I vestigij, che tuttauia si rauuisano delle muraglie di Troia, sono testimoni sufficienti del circuito di quella gran Città, che hauea circa 12. miglia di giro. La parte Meridionale era edificata sopra vna collina, nella quale si scorgono assai più rouine, che vicino al Mare. Fuori delle muraglie v'hà delle gran pietre lauorate alla foggia dell'arche sepolcrali. V'era vn Castello di marmo sopra la collina, e vn'altro simile alla marina. Abbenche i Principi Ottomani habbiano fatto portar via il meglio di quelle rouine per fabbricare Moschee, & ornate i loro Serragli, ve ne rimangono ancora delle molto rare, e molto preziose, trà le quali si scorgono Croci intagliate nel marmo. Pochi giorni innanzi al nostro arriuo, colà si erano trouate sotto terra due figure di fanciulli del marmo, che si traeua dal Tenedo per seruite alla fontana, che *Cassum Bassà* faceua fare. Ciò ch'è rimasto di più intero, è vn grand'arco alla sponda del Mare, che i Vascelli veggon nel passare per quelle riuiere. A meza lega da Troia vi sono trè sorgenti di bagni caldi. Iui sì, che v'haurei desiderato presente, per sapere da voi, se per sorte non sono quelle, doue Galeno racconta, che vn leproso innamorato del-

la

la sua Serua, era andato a cercare la su
salute, e doue appunto la trouò, con vn
equiuoco così strano, che non haurebb
ingannato men facilmente Esculapio, ch
la Serua medesima di quel pouero amante
cui (pensando farlo morire) diede del vi
no, nel quale s'era annegata a caso vna Vi
pera, che lo sanò perfettamente. Ma no
lo credo, s'egli è vero, che le acque hab
biano da essere anzi bittuminose, che n
trose, per giouare a quella malattia: essen
do, che l'acqua di quei bagni è salata, è
è cosa euidente, che se ne potrebbe far
del Sale, già che in tempo d'Estate il So
ne congela i ruscelli. La strada per dou
vi si va, hà quasi da per tutto da vna parte
e dall'altra rouine di Sepolcri, doue si co
noscono molte Inscrizioni Greche.

Il *Monte Ida*, che n'è discosto sei,
sette sole miglia, mi haurebbe tentato
andarlo a vedere d'appresso, se hauessi st
mato di trouarui, vn' auuentura simile
quella del bel *Paride*, quando trè Dee esp
sero a' suoi occhi le loro bellezze, per giu
dicarne.

*Cum Venus, & Iuno, Pallasque in Monti
bus Ida,*
Corpora Iudicio supposuere suo.

Mà questa lite è terminata vn pezzo fà,
non v'andai, perche bisognaua dormir
ogni

a *Monte Ida.*

ogni notte nel Tenedo, per essere pronti all'arriuo delle Galee Venete, che tardarono solamente cinque, ò sei giorni a venire. Subito, che comparuero alla vista del Porto, montassimo in vna barchetta per andarle a scontrare, e per seguitarle dietro al Promontorio *Sigeo*, doue andarono ad ancorare, & iui solamente le raggiugnessimo, già tramontato il Sole, abbenche inutilmente, perche non ci vollero ammettere dentro, scusandosi il Signor Contarini della raccomandazione del suo Zio sopra la prohibizione espressa del Senato di Venezia di ammettere persone, che tornassero da Costantinopoli, doue regnaua la contagione, senza hauer fatti quaranta giorni di contumacia.

Mi sarebbe dispiacciuto grandemente di hauere da tornare a Costantinopoli, dopo presone commiato se non hauessi trouato buona compagnia per far viaggio, e per starui il tempo, che bisognasse. Mà vi erano dodici, ò quindeci giouani Gentilhuomini, con gli Ambasciatori, la maggior parte Nobili Veneziani, che mi vi cōuitarono con tanta cortesia, che non mi dispiacque più l'hauere perduta quella occasione nella speranza di hauerne vna miglio re co'l loro ritorno, & in tanto passar allegramente l'Inuerno a Costantinopoli, come già cominciammo a fare.

Il

Il figliuolo del Signor Conte di Gesìr
hà dato notitia più particolare di que
Caualieri Veneziani, e specialmente d
figliuoli del Signor Ambasciatore Foscar
ni, che sono il Signor Girolamo, & il S
gnor Giouanni, giouani non men consid
rabili per le loro buone parti, che per
nascimento loro, e che hò pratticati per i
timi amici trè anni fà, ch'il loro Padre e
Bailo alla Porta. Hò l'honore di veder
giornalmente con esso lui, & abbench
non habbiano i balli, e le adunanze, che
soglion godere in Parigi, non ci mancan
altri passatempi, che la difficoltà di arr
uarui, e la nouità non rende meno gu
stosi. Gloriateui dunque se voi volete, ò di
te, che preggio troppo la mia mercanzia
ma con miglior ragione potrete assicurar
ui, che vi amo, e vi stimo sommamente
per darui vn'ora così preziosa, come quel
la, che spendo a scriuerui, & a raffermar
ui, che sono senza fine

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

LET-

LETTERA OTTAVA.

Al Signor Carpentieri.

Mio Signore.

Habbiamo, la Dio mercè, materia da rispondere alle nouelle, che voi m' hauete scritte, e stimerò hauerleui pagate a bastanza cô quelle che v'inuio dell' vltimo assedio di B. bilonia. La presa di questa Città è a mio parere d'assai importanza per sodisfarui con questa sola parola. Non mi contento però con essa, e voglio darueue di più la storia intera in vno stile, che non hauerete trouatone in Tucidide, ne in Tito Liuio, ne in alcuno degli altri Autori, che hauete giornalmente in mano. Abbenche questa relazione non sia ne Greca, ne Latina, ne Cristiana, non lascia però di hauer le sue grazie, e non sente il barbaro, che nell'opinione, che la maggior parte de' Cristiani hanno di coloro, che ce n' hanno data la materia. L' hò hauuta da vn'Officiale del Serraglio, che l' hà scritta ne gli stessi luoghi, onde tratta, e ch' è stato testimonio di vista di quello, che racconta. Io son sicuro, che vi trouerete molte bellezze, se la leggete nella sua lingua, la cui frase non è men

elegante, che quella della lingua Greca e della Latina.

In somma abbenche io l'habbia tradotta, il più che hò potuto conforme alla lettera, e che hò posto parola per parola doùunque l'hà potuto soffrire l'idioma francese; nondimeno la traduzione scema di molto la forza dell'espressione, e del concetto. Non lasciarete però di giudicare d'indi la capacità della gente di questo Paese, e direte meco, che se li passiamo nell'arte, passano, anch' essi nel'e doti naturali gran parte de'nostri. Eccolaui.

La conquista di Babilonia fatta da Sultan Murat Rè, figliuolo di Sultan Acmet Rè figliuolo di Sultan Muhemed Rè, figliuolo di Murat Rè, che Iddio conserui il suo Regno.

IL Lunedì otto della Luna di *Redgeb*, di questo felice anno, si giunse d'auanti Babilonia, & appena si hebbe piantato il padiglione del Gran Signore lungo la riua dell' Eufrate, che subito si distribuirono li stromenti da zappare, la poluere, il miccio, e'l piombo a coloro, che haueuano la cura di lauorare alla trincera. Il felice Imperatore, hauendo aspettato infino alla sera, nel proponimento, che haura fatto di

ven-

vendicarsi de' nemici, fece chiamare il Grã Visire, e lo confortò di tal maniera con molte delle parole, che danno animo, che questo Generale attaccando il lembo della sua veste alla sua cintura, andò immantinente a inferuorare il coraggio di tutto l'Essercito con queste parole: *Valorosi Compagni, Babilonia è della nostra heredità; non habbiamo da dar oggi tempo a' nostri nemici; per amor di Dio fate i vostri vltimi sforzi; Vi abbandoniamo i beni e le ricchezze di coloro, le cui teste saranno nostre.* Hauendo al medesimo tempo dato parola, che si accrescerebbero loro le paghe, si pose la rodella al collo, prese l'arco, e la freccia in mano, e per far fare la prima salua alla Guerra, fece dar fuoco a 36. pezzi di batteria. Il rimbombo di coloro, che gridauano *Dio è grande*, mischiato con quello, che faceua i Cannoni, era così formidabile, che pareua il giorno del Giudicio, e l'aria n'era così turbata, che il padre non poteua discernere il figliuolo, nè il figliuolo il padre. Per andare alla trincera, il Gran Visir *Mahemmed Bassà*, il Gouernatore della Grecia *Ali Bassà* figliuolo di *Arslan*, e l'*Agà* de Gianizzeri col suo Reggimento aprirono il primo attacco con dieci pezzi di batteria, & altrettanti falconetti Reali verso Leuante, e dirimpetto alla Porta bianca, che mira il cantone della Torre di *Dgigal*-

galfade in fronte del gran Forte. Quando l
assedio fù formato, e che si entraua nell
trincera fin di là della Porta bianca. *Mu*
stafà Bassà, il Gouernatore di Damasco
Ibrahim Casinedar Bassà, il *Sandgiaco Be*
di *Custandil Veli Bei*, *Baiazet Bei* della V
lona,& *Vssain Agà Samsongibassi* col su
Reggimento di Gianizzeri, e 40. *Tscior*
nadgis con le loro Compagnie presero
loro quartiere alla Torre di Persia con 7
pezzi di batteria vn poco più abbasso, do
u'erano il Gran Visir, il Gouernatore d
Natolia, *Vssas Bassà* cō le sue truppe, quell
d'Egitto, & il *Cardgi Bassi*, con 40. Com
pagnie di Gianizzeri. Poco più in là dall
parte della Porta delle Tenebre, dou'è l
gran Torre, che è caduta in mezo a due
Fortini, il Gouernatore di Mesopotami
Deruisc Muhemmed Bassà cō le sue gēti,
suo esercito, e 7. *Tsciornadgis*, entrò nell
trincera col fauore di 7. grossi Cannoni,&
il *Silictar Mustafà Bassà* con l'esercito d
Damasco, e 5. pezzi di batteria, e 30. falco
netti Reali, essendosi posto dirimpetto all
riua del fiume *Tigres*; dou'è il Bastione
che chiamano degli Vccelli, si cominciò
battere la Città da ogni parte con tanto
furore, che pareua, che l'vniuerso tornass
nel suo caos, e fosse sottosopra. La con
trascarpa essendo forata, si andaua dall
trincere nel fosso, e 2. ò 3. grandi Torri fu
rono

rono talmente distrutte, ch'erano eguali alla terra. Dalla parte del Gran Visir la metà d'vn'altra grossa Torre fù parimente abbattuta, e dappoi, che fossimo padroni di 2. altre ch'erano nel mezo, la trinciera si trouò totalmente finita in 30 giorni; la parte d'auanti essendo eguale a' fossi non mancaua più altro a riempirg'i. Per questo effetto si comandò immantinente, che si portassero sacchi, gli *Spahi* ne recarono 8000. il *Gran Mufti* 300. ciascuno de' *Caciascheri* cento, e coloro, che haueano cura de' Cameli, i mulatieri, & i portatori di torcie ne adunarono trecento volte cento mila d'ogni sorte di crini, di filo, e di pelo. Di più si tagliarono 1500. Palmieri, che si gittarono nel fosso, e durante dieci giorni, e dieci notte, i Soldati strascinarono terra per riempire i fossi della fortezza, ch'erano caue trè huomini, & haueuano vn braccio d'acqua. A' 19. della Luna di *Sciabban* si fece la lista di coloro, che vollero seruire digente perduta, cioè, che vollero essere i primi ne gli assalti, e furono ripartiti sotto Insegne differenti. Il medesimo giorno dopo hauere implorato l'aiuto Diuino, si marchiò dirittamente al Forte, ch'era nel cantone del quartiere del Gran Visire, con intenzione di portarlo via al far del giorno e si diede il comandamēto della gente perduta de' Gianizzeri ad *Ibrahim Buluc Bassi*

Capi-

Capitano della 25. Compagnia, e a *Sc*
chbur quello de' seruitori de gli *Sphai*, c
erano 300. de' figliuoli perduti, che u
con vn gran grido cominciarono a zapp
il piede della Fortezza. All'ora sì, che l'a
ma de' maluagi ascese alla loro testa, c
dendo eglino, che si andasse a dar l' assalt
e che facendo sonare i piffani, e toccar
timpani, impiegarono ogni sorte di cosa
per la loro diffesa, & oltre vna grandine
moschettate, di freccie, e di sassi scagliar
no contro a' nostri tante granate, catene
fuochi artificiali, che vi rimasero quel gio
no molti giouani ammazzati, e feriti. F
nalmente la zuffa si scaldò in guisa tale
quell'attacco tra' due eserciti, che durò t
giorni, e trè notti con vn furore senza par

I P. stiani esclamauano terribilmente
& i nostri animandosi anch' essi trà loro
spingendo altissime voci al Cielo, venner
così da vicino alle mani, che alcuni si pi
gliauano per il collo, mentre gli altri face
uano a pugni, a sassate, con terra, e col pu
gnale.

Il Gran Visire stesso pigliando l' arco,
la freccia in mano, come il *Seid Vecas*
scoccò sì gran quantità di dardi sopra que
maledetti porci, che votò il suo carcasso
Alcuni ne furon o feriti alla testa, ò alla
spalla, altri nel ventre, alcuni, vi perdero
no la vista, e molti la vita; ma finalment
vn

vn maledetto, hauendolo mirato, gli trasfisse la gola d'vna palla, che gli vscì dall'altra parte del collo, & immantinente l'arco, e la freccia gli caderono dalle mani, & egli rese la sua sant'anima nelle mani di Dio, e molt'altri braui Signori, ch'erano presso a lui, hebbero nel medesimo tempo la beuanda del martirio. Vno de' suoi *Agà*, ch'era huomo di gran valore, vedendo, che quell'infelice accidente haueua in qualche modo raffreddato l'animo all'Esercito, disse: Che cosa è questa? e facendo mettere il corpo del suo Padrone in vn picciol padiglione, andò a trouare il Gran Signore, e gli disse: Il mio Rè sia sano, *Muhemmed Bassa* vostro Gouernatore è caduto martire. Il Rè fù così sorpreso, e così attonito a questa nouella, che vna benedetta lacrima gli cadette da gli occhi, & hauendo fatto chiamare subito il *Capudan Mustafa Bassà*, gli diede la carica di Gran Visire: Questo nuouo Generale andò senza indugio al quartiere del Gran Visire, e dopo hauer fatti alcuni presenti a' Soldati, disse loro: *Miei cari, ch'io vi veda: oggi è il giorno, che bisogna, che facciate i vostri vltimi sforzi per l'amor di Dio, della Fede, e del nostro Monarca.* Fece al medesimo toccar la carica, e le nostre genti con le loro animose spade caricarono sì bruscamente i nemici, che nè *Rustan* nè

Daſtan, nè *Cacharman Zeman*, nè *Zal natuuan* viddero mai tal battaglia. Si ſcal dauano viè più col nitrito de' Caualli, co fiſchio delle freccie, e'l battimento dell ſpade, mentre la moſchetteria, e l'artiglie ria faceano anch'eſſe il loro giuoco d' vn parte, e dall'altra con tanta furia, ch'il lo ro formidabile ſtrepito fondeua i cuori; e l aria, e la terra vi riſpondeuano con horri bile tuono. Finalmente buono, ò malgra do a' nemici, l'eſercito fedele inalberò lo ſtendardo del ſoccorſo in cima della ſuder ta fortezza con acclamazioni d'allegrez za, che arriuarono fin' al Cielo. Nel me deſimo quartiere il Maggiordomo, e' Trinciante del defonto Viſire *Riſuan*, & *Ali Bei*, il Capo de' venturieri *Naſuch Bey*, e quello de' Pallafrenieri *Vſſein Agà*, molti braui, e valoroſi huomini, e molti Paggi furono ammazzati. La ſera eſſen do venuta, fù portato via a lume di torcie il corpo del defunto Viſire, e fù comanda to, che ſi ſepeliſſe doue *Muſtafa Baſsa* ſuo Padre, eſſendo *Becigliar Bei* di Babilonia, hauea altre volte fabbricato vn Sepolcro nel Chioſtro d' *Iman Azem*.

La notte ſi ripigliò la baruffa, la quale fù sì crudele inſino alla mattina ſeguente, ch' il ſangue correua per la fortezza, come vn torrente, & i nemici non potendo reſiſtere, il Venerdì 21. della ſudetta Luna s' inte-

ſe

se per gli mergli delle muraglie, che quei maladetti Porci dimandauano quartiere: gridando misericordia: Ah Signor dell'Alcorano, e del tempo, padrone della terra, eletto d'*Ali Osman*, per l'amor di Dio, e de' vostri antecessori, se amate Dio, per amor di Dio, per amore delle vostre generose teste, quartiere *Bectac Can* vscirà dalla Città, e la rimetterà nelle vostre mani. Nel medesimo tempo, da più di cento parti si diede segno di tregua, & il *Sciaufe Tarac* vscendo per la porta d'*Iman* il Grāde, entrò nella Piazza per intenderne lo stato. Per altra parte il *Can* chiamato *Ali Agà* inuiò vn' huomo della Città a pigliar passaporti, che venne diritto al Padiglione del Gran Visir. Più di 200 huomini di gran qualità della gente di Romilia, e de' Gianizzeri al rumore di così buona nouella vennero anch'essi al quartiere del Rè, che fece a tutti carezze, e grazie straordinarie, e diede tempo a' nemici fin'alla sera per partire dalla Città, *Bectach Can*, con tutto il suo seguito, andò al padiglione del Gran Visir, mentre il Rè, questo conquistatore di Piazze, coronato, vestito, e cinto alla Reale, con vna Maestà Imperiale, e fierezza di vn Tigre, e d'vn Leone, sedeua sotto vn sublime baldachino. Dinanzi a lui alla sua sinistra stauano nella sua presenza con le mani incrocciate il *Gran Mufti*, i

Caz.tascheri, i *Visiri*, i grandi, picciol,gio
uani,vecchi, & in somma tutto l'esercit
de' fedeli con Turbanti, e pugnali guerni
ti, & arricchiti di gioie, & i paggi pareua
no annegati ne'loro abiti di colore tucchi
no celeste. Di più per dar maggior timore
e rispetto all' inimico, fù comandato all
truppe di star in battaglia,e ciascuno haue
preso tal cura ad arredarsi, che tutte sem
brauano fiori di Primauera nello splédo
re dell'oro,e dell' argento, ond' erano, co
perti, e con corazze,e zacchi, e staffe arric
chite del'a medesima sorte. Gli stessi Gia
nizzeri mettendo il lor *Vscup*, *a* pareuan
anch' essi sommersi ne' zacchi di color d
acqua, e le loro scimitarre nude abbarba
gliauano la vista col loro splendore. Dal
la porta insino al sublime padiglione del
Rè tutto l' Esercito era posto in ord'ne.Le
lancie erano distese in lungo gli Arcieri
parte, gli Archibugieri a parte, i Tartari
parte,e parimente l' Esercito di Damasco
quello del *Cairo*, d' *Iusbec*, di *Curdistan*,d
Tscerdistan,aspettando tutti cō molta gra
uita, & impazienza la venuta di *Bella*
Can.In tāto appena hebbe il G.Signore in
uiato vn Capitano de' *Tsciaussi* a portar
vna lettera al *Can* di Babilonia per signi
ficar loro, che hauea loro dato tempo[insi
no alla sera per vicire, e che se non obe
diua-

a *La loro Beretta.*

diuano, li farebbe tutti paſsare a filo di ſpada; che *Bellac Can* con tutto il ſu ᵃcorteggio gionſe alla tenda del Gran Viſire. Subito,che ſi vidde dauanti quella del Rè, e che rauuisò quel ſuperbo Padiglione, la cui Porta è il ſoſtegno del Mondo, la viſta di tanta potenza, e di tanta grandezza, gli cagionò mille diuerſi penſieri di riſpetto, e di timore. Quando vidde tante centinaia di milia d'huomini valoroſi, con tante ſorti d'armi, d' arredi, e di ſtromenti di Guerra, ogn'vno con la ſpada in mano, che pareua vn Serpente, & vn' Idra, e ch' erano così ben in ordine, che pareua, che mille piedi ſi ſarebbono ſoſtentati ſopra vn ſolo, il ſuo ſtupore fù molto maggiore. Ma ſi accrebbe d'aſsai, quando vidde vn Gran Rè ſedere in vn Trono eminente, con tanta maeſtà,e preſenza, che i *Cabarmani*, & i *Nerimi* non ſono nulla in comparazione. I cuori de' Giganti ſi ſarebbono aperti di timore,e mille *Ruſtani* con altrettanti *Cabarmani Nerimi*, & *Efraſiab*, non ſono altro, che atomi in ſuo paragone. Sedeua in vn Trono fauoreuole in giuſtizia, con la modeſtia di *Suleiman*,la grauità d'*Ali*,l'equità di *Nucireuan*,la maeſtà d'*Oſman*, la preſenza di *Humer*, e la giuſtizia d' *Abubechir*,e tutt'i Dotti,i Viſiri,i Signori,i Caualieri,gli *Emiri*, *a* & i grādi del Diuano,ogn' vno

k 3

a *Diſcendenti di Mahometto*.

?vno nel suo luogo staua all' ombra del R
de'Rè,quā *io Bectac Can* bacciādo il suol
gli parlò in questa forma.O Monarca d'a
to nascimento, Rè de'Rè,Rè della Terra
del Mare,Signor dell'Arabia,e della Persi
Vicario dell'eccellenza del Proféta,che
Iddio prolunghi il Regno di V.M.e lo fa
cia eterno.Dopo queste parole si stette ne
rispetto douuto a'Rè,aspettando la rispo
sta . Qualche tempo dappoi , questo felic
e gran Rè,sostegno del Mondo, che l'alt
Dio custodisce,alzando con bella manier
il capo,e con molta maestà mosse la sua
benedetta lingua per dirli: Chi sei tù , ch
sei tù venuto a far quì ? *Bectac Can* gli ri
pose:Io sono il tuo Seruitore *Bectac* , Go
uernatore di Babilonia,e sono venuto a
rimetterne la Piazza nelle mani del mi
Rè. Al che Sua Maestà replicò:e perche
non ti sei renduto? che bisogno haueui d
far tanta resistenza?non poteui tù render
prima ? Orsù , non importa , ma appena
trouerà persona , che serua meglio al su
Padrone,che tù. Io t'hò dato quartiere, &
alle truppe,che sono teco,& al *Can* : In
quanto a me, sono venuto quì per distrug
ger i Persiani: Questa Piazza è vn heredit
che fù de' nostri Antecessori , e questa è l
ragione che mi hà fatto venir quà . Dopo
alcuni altri simili ragionamenti , diede a
Bectac Can vn bel presente d' vn pennac-
chio

chio di penne nere d'Aironi, arrichito di gioie, d'vn pugnale guarnito delle medesime, e d'vna veste foderata di pelli nere, e comandò a' Visiri, & a tutti gli Officiali dell'Esercito di far publicare da parte di S.M. che coloro, che volessero qualche cosa da lui, venissero, e ne riceuerebbero carezze, e che chiunque non ne volesse, se n'andasse dal suo Rè, che non se gl' impedirebbe: Ma *Bectlac Can* molto contento di essere diuenuto suo seruitore, si rimase con noi.

Sia lodato Dio, che habbiamo liberati i fedeli dalle mani degli Eretici, *Bagdat*, a è stata intieramente conquistata in 40. giorni. I Gianizzeri, gli *Spahi*, e tutte le altre truppe hanno riceuute tante carezze che non si ponno esprimere. Dalla nostra parte vi sono rimasti 5. mila morti, e 10. mila feriti, ma de' Persiani ve ne sono stati più di 25 mila, alcuni con la Spada, altri col Cannone, e'l moschetto sono andati all' Inferno Vi è quitanto da fare nelle riparazioni, che se piace a Dio, vi faremo il *Bairam*. Faccia Iddio vittoriosa la stanza della nazione di *Mehemmed* per Mare, e per Terra, & annichili i suoi nemici; così sia nella giustizia del Signor de' Profeti. Dopo che *Bectlac Can* fù vscito dalla Fortezza *Feuach Can*, *Calef Can*, & *Alì Can* vi rima-

K 4

a *Così chiamano Babilonia.*

maſero, & eſsendoſi trouati in vna part
fecero vn fermo proponimento di non
vſcire dalla Città. *Calef Can* ſi adornò
vna bella veſte,e bebbe alla ſalute del R
Sefi a nella riſoluzione di reſiſtere; e p
queſto effetto haueuano vn corpo d'eſe
cito di 20. milà huomini a loro diuozion
il che hauēdo inteſo *Ali Baſsà*,figliuolo
Arslan,entrò nella Città con tutt'i Giani
zeri,& eſsendoſene renduto padrone aſs
luto,giuocò così bene della ſpada di *M*
hemmed, e della Lancia di *Achmet*, ſopra
maledetti,che dicemmo, ch' il ſangue co
rēdo com'vn torrēte,ſi portaua via i caua
li. Lodato Iddio benefattore,che nō venn
ſangue al naſo, ne meno ad vno de' noſt
Soldati,& erano così ſtanchi di ferire, ch
non poteano alzar più le mani, eſſendo
trouati huomini, che a fronte a fronte n
hanno ammazzati 15. La nouella di queſt
ribellione recò al Rè ſommo diſguſto. H
dato loro la vita (diſs'egli) perche rompo
no i patti,che hò loro conceduti; & allor
chieſegli *Huſſein Baſsà* licenza di andare
caricargli di nuouo,ma non l'ottenne,e
tornando vna ſeconda volta diſſe: Queſta
gente ſono traditori,e perfidi, trucidiamo
gli tutti:ſe vi ſarà peccato, ſarà per me,e ſe
vi ſarà merito, ſarà per voi. Finalmente il
Rè gli diede permiſsione,& attaccandogli
al

a *Sefi era il Rè di Perſia.*

al capo vn penacchio d' Aironi neri, guernito di gioie, gli disse: và dunque mio brauo, e fà ciò che vorrai. Appena hebbe *Hussein Bassà* quest' ordine, ch' esclamando, *Dio è grande*, montò a cauallo, e mettendo immantinente la mano alla spada, si pose dinanzi alle truppe, che combatterono cõ tanto valore, che non è possibile dirlo, ne scriuerlo. I nemici voltando faccia verso la Porta delle tenebre, presero subito la fuga, dando mille benedizioni alle sferze con che cacciauano i loro caualli, ma non potendoli guiare, ne farli correre, doue hauerebbe voluto, li arriuarono i nostri nel medesimo luogo. Colui, che tagliaua, fù tagliato a pezzi, colui, che prendeua fù preso, e ne fecero cotal macello, che di 25. mila, non se ne saluò vn'anima. I *Can Calif Ali*, e *Fetach*, con 100. Capitani, e molti Officiali segnalati, furono fatti prigionieri, & i nostri recarono sì gran quantità di teste dauanti alla tenda sublime del Rè, che le ammontonauano come montagne. Coloro, ch'erano rimasti viui, con voci come pecore spigneuano gridi al Cielo, e S. M. che è solleuata sopra le Stelle, fece loro questo rimprouero. Io v'hò dato la vita, e v'hò mandato vn'huomo per certificarue-ne. Perche vi siete dunque ribellati, e non siete vsciti? il mancamento è vostro. Conseguò nel medesimo tempo due, ò tre pri-

gionieri alla custodia del *Sulictar Mustafà Basià*, e lasciò il rimanente di quei maledetti alla discrezione de' Soldati, che di alcuni fecero pascolo alle loro spade, & altri ne diedero prigionieri a' Gianizzeri. Così acquistarono i nostri tanta gloria, e tanti beni in questa impresa, che qualcheduno, che non haueua vn quattrino, diuenne padrone di diecimila, e di vintimila *Abbassi* a e per la buona fortuna del Rè, essendosi arricchito, fù fatto possessore di molti caualli, e di molte caualle, e di altri beni. Ecco il racconto intero della conquista di Babilonia. Appena s'è saluato vn huomo tra mille di quei, ch'erano nella Piazza, e dopo questa presa, si dubitaua della parte doue il Rè fosse per volgere le sue armi, & ogn'vno di noi pregaua Iddio, che prolungasse, & aumentasse di giorno in giorno la vita, e le grandezze di S. M. così sia per gli meriti de' Profeti e de' Legislatori.

Questa è la relazione d'vn assedio così famoso, la qual'è assai esatta, ma vi manca qualche cosa alla verità, che non si può dire qui, e che lo Storico hà nascosto, come soglion far qui coloro, che la voglion trauestire, e che scriuendo solamente in lode del loro Principe, non voglion publicare ciò, che potrebbe sminuire la sua gloria. Quei, che sono meglio informati, ch'il vol-

a *Abbas è vna moneta di Persia.*

volgo, tengon per certo, che la Città si rendesse, anzi per intelligenza secreta del Gouernatore, che per forza. Onde la sua moglie vergognandosi della di lui perfidia, e non volédo sopravuiuere a cotal infamia, s'auuelenò il medesimo giorno che i Turchi entrarono nella Città: e mi è stato detto, che *Sultan Murat* habbia fatto portare nel suo Tesoro, per collocarui frà le cose rare due camiscie di quella generosa Signora, che hà scelte frà le spoglie, perche sono talmente abbelite di gioie, che vengon preggiate cinquanta mila zecchini.

La disperazione funesta di questa Donna, non pare, che facesse altro, che preuenire l'insolenza, e la violenza de' Turchi, e si potrebbe dire, ch'ella non si priuasse della vita, che, perche preuedeua di nô poterla conseruare, per esser stata di opinione côtraria al suo marito. Si come alcuni altri Signori Persiani, & i Cittadini ripugnanti al medesimo tradimento, e per questa cagione destinati al supplicio.

La relazione non hà ragione di dire, che si vollero solleuare, e radunar gente per trincierarsi in vn Cantone della Città, e che la loro resistenza obligò *Sultan Murat* di permettere a *Hussein Bassà*, d'andar a tagliar a pezzi quanti ne trouasse con le armi in mano. La ribellione di che gli accusano, non è altra cosa, che l'effetto d'vn

orribile disordine, che questo *Basià* fece fare a *Sultan Murat*. Era il medesimo, che gli haueua venduta la Città di *Retuan*, della qual'era Gouernatore per il Rè di Persia, e che frà le allegrezze, che facea questo Principe quando si vidde padrone d'vna Città, che gli recaua vn nuouo titolo d'Imperatore, lo fece precipitare negli eccessi dell'vbbriachezza, come altre volte era auenuto ad Alessandro il Grande nel medesimo Paese. Nel calore di questi disordini gloriandosi il traditore d' vn barbaro valore, suppose falsamente quella ribellione a *Sultan Murat*, ch' essendo già pur troppo inclinato dal suo proprio coraggio alla crudeltà, oltre a' vapori del vino, e dell'acqua vita, che anch' essi concorreuano ad infiammargli la bile, fù talmente irritato da questa nouella, che diede ordine di andar a reprimere la solleuazione ad vn huomo, che anelaua ad vbbriacarsi del sangue de suoi compatrioti, come era già vbbriaco di vino, e che appunto eseguì quello, che hauete letto.

Mà egli è già troppo parlarui di guerra, e di attrocità; bisogna darui anche materia di conuersazione con le Dame, dopo hauerlaui data pur adequata all' vmore de' curiosi, & alla gente marziale. E perche voi siete, e vi stimo per huomo tanto galante, come guerriero, io vi conterei de gli

auue-

auuenimenti amorosi, che son certo vedereste volontieri, se da qui potessi fidare alla penna alcuni misteri, che la discrezione mi prescriue di riserbare per la viua voce. Vna lettera come voi sapete, può essere intercettare non vi sono qui tanti Franceſi, che non se ne scoprisse ageuolmente l'Autore. Et oltrache questi secreti sono dell'importanza maggiore tra' Cristiani, e Turchi, sarebbe anche peccato, che vna lettera di questa sorte si perdesse nel Mare, e che la relazione di tanti successi curiosi rimanesse sepolta nell'onde.

Sappiate dunque, che le Dame di Francia con la loro buona pace s' ingannano, se credono essere le sole padrone della bella galanteria, e si trattano di barbare quelle di questo Paese. Si vedono in vero, e si parla con queste più malageuolmente; ma senza far torto alli Franceſi, non sono ne men belle, ne men graziose. Se non v' hà qui di molte bionde, v'hà assai più di belle nere, & il fuoco di questi begli occhi ben fesi, nō è men viuo, ne men penetrante al nero, che nell'azzurro. Il nostro Amico N. potrebbe faruene testimonianza, dappoi che la mutanza di clima gli hà fatto mutar fortuna: e ben potreste dire alla Signora N. che la sua crudeltà ha tradito l'intenzione, ch' ella hebbe di tenere in perpetue pene, priuandolo del gusto di ve-

der-

derla qualche volta, e che la sentenza del bando, ch'ella pronunciò contra lui, è stata quella della sua libertà. Io dirò però che le Turche hanno riconosciuto meglio di lei il merito del suo amante, e l'hanno trattato molto differentemente.

Tre giorni dopo, arriuato qui vna Signora, gli fece conoscere l'inclinazione ch'ella haueа per lui, facendo gittare su la sua finestra alcuni citroni con garofoli ficcati dentro che sono qui i primi messaggieri d'amore: & egli prouando quanto è più dolce l'essere amato, da vna persona amabile, che l'amarne vna, che si tratti male; corrispose con ardore vguale alla passione della sua amante. Questa è vna giouane Turca, molto ben nata, chiamata *Zennachub*, la cui storia amorosa è molto particolare, e veramente se i successi più belli sono quei, che si passarono con più pericoli, pochi ve n'haurà di questa sorte, che non cedano a questo. Onde mal grado al proponimento, ch'io haueа fatto di tacerloui, non posso lasciare di raccontarlo-ui, perche il caso è veramente raro, & appunto vno de' più graziosi, che si possa inferire in vn Romanzo. Questo temerario s'era spesso trauestito di donna, per vedere quella che amaua nelle adunanze, che si soglion fare in occasioni di nozze, doue veniua introdotto da vn' Ebrea confiden-

te de' suoi amori, che lo faceua passare per vna schiaua, che diceua hauere comprata poco innanzi. La sua giouentù, la pratica, che hauea delle lingue del paese, e l'amore onde ardeua, erano il suo passaporto. Ma non v'hà molto tempo, che con audacia, e con istrana imprudenza essendo andato in abito virile a casa della *Zenacbub*, poco vi mancò, che non fosse cagione della rouina di lei, e non perdesse se stesso.

Essendo essa d'alcuni mesi stata ricercata, per maritarsi, ne hauea sempre tenuta nascosta la notizia al suo amante, e nõ volle dirgliele insin' a tanto, che non le fù più possibile dissimulargliele. Allora lo fece chiamare per la Ebrea vn giorno molto a buon' hora, quando i Turchi vanno la prima volta alla Moschea, credendo di non douer già più hauere opportunità di parlargli. Egli non hauendo hauuto tempo di trauestirsi, come soleua, non fece altro, che ammantarsi con vna vesta, & attaccarsi vna barba posticcia, andando in questa forma, dou' era aspettato, mà fù molto sorpreso di vedersi accolto con modestia straordinaria, e molto più attonito, quando con molti sospiri interotto da singhiozzi gli dichiarò la bella il suo matrimonio, e gli disse d'hauerlo fatto venire per prender congedo da lui. Rimanè in quell'istan-

te

te senza poter proferire vna sol parola, aggropandogli la tristezza il cuore, mentre co i soli occhi esprimeua il suo estremo dolore. Allora con vn gran sospiro gli fece intendere *Zennachub*, ch' era ormai tépo di separarsi, al cui auuiso hauendo l' amante fatto sforzo per ricuperare la parola, non ne farò io alcuno, per raccontarui quello si differo in quel punto, perche non vorrei cagionarui vn dolore simile a quello, che ne sentij, quando me ne fece la relazione. Vi dirò ben sì quello accadè loro susseguentemente, per essere dell' essenza indispensabile della Storia. Teneua l' amante la mano a *Zennachub*, e mi hà giurato, che credeua, che 'l calore de' suoi baci l' haurebbe potuto abbrucciare, se le lagrime, che al medesimo tempo gli grondauano da gli occhi, non ne haueste moderato l'ardore. Finalmente la violenza dell' amore trasportandolo oltre a' termini del rispetto, che questa virtuosa giouane egli hauea sempre prescritti, e ne' quali si era sempre mantenuto volle bacciarle la bocca; mà ella sentendo l'anima sua vacillante fra' vezzi della sua passione, e che la ragione era quasi ridotta all' estremo, dubitando non fosse già la resistenza troppo debole, nella diffesa della sua pudicizia, trasse con risoluzione molto strana vn pugnale, che portaua alla cintura, e glie lo

pre-

presentò, pregandolo con ogni più viua istanza di ammazzarla, anzi che offendere il suo onore. A questo spettacolo rimase il nostro amico fuori di sè, mà ripigliando poco a poco vigore nella contesa amorosa, come intentasse di disarmarla, le fece abbassare la mano di modo, che si ferì in vna coscia, e trà 'l vedere il suo sangue, e gli altri mouimenti, onde l'animo suo si sentiua agitato, venne all'istante meno. E vedendola egli in questo stato, prese a gridare così spauenteuolmente, che sentita la voce, alcune donne di casa immantinente vi accorsero, senza che si potesse loro vietare l'entrata. Ma prima chè fossero gionte, la nutrice della *Zennachub* haueua racchiuso in vna stanza colui, ch'era cagione di tutto quel rumore. E come fosse la ferita molto leggiera, trouarono la nutrice, che portaua la bella ad vn balcone, per ageuolare con quell'aria il rimedio dell'accidente, facendolo passare per vn puro sueninmento. Erano in questo mentre andate a chiamare la sua madre, la quale venendo tutta frettolosa, trouò la figliuola, che cominciaua a rihauersi, mediante l'acqua fresca, onde le haueano bagnato il volto. Mà fù per ricadere nel passato letargo, quando si vidde ne'bracci della sua madre, nell'incertezza di quello si sarebbe fatto del suo amante. E ben potete credere, che

le giouò l'essere debole per non dare segni troppo apparenti della sua inquietezza. Mà auanti essersi del tutto rihauuta, ella hebbe tempo d'auuederfi, che la sua madre era anzi commossa da tenerezza, e da compassione, che da colera, e d'indi conobbe, ch'ella ignorasse la causa, e l'autore del suo male. Non lasciaua però di trauagliarla il dubbio della sicurezza del suo amante, che anch'ei tremaua ogni volta, che sentiua auuicinarsi qualcheduna di quelle Dõne alla parte doue staua, anzi credere essere totalmente scoperto, quando l'Ebrea fingendo di cercare alcune robbe, fù a gittarli vn habito da donna da trauestirsi. Ora mi pare, che per rimediare l'apprehensione, che m'imagino hauere per la sua salute, basterebbe ditui, che col fauore di quell abito potere vscire da quella Casa: mà ciò nõ sodisfaceua del tutto il suo amore, onde volle arrischi'arsi di bel nuouo, per vedere *Zennachub*, auanti lasciarla, (e ciò che tuttauia mi atterisce, quando me ne souuiene) si è i ardire, che hebbe d'entrare doue staua, e d'andar a dire qualche cosa all' orecchio dell'Ebrea, come se fosse stato vna schiaua, che la venisse a chiamare. Se la madre di *Zennachub* non fosse stata preoccupata, e per così dire, acciecata dal suo dolore, & hauesse osseruato quando entrò la commozione, e la palli-

dez-

dezza, che sopragionse all'Ebrea, e l'alterazione del viso della sua figliuola, che in vn momento s'infiammò, hauerebbe forse pensato ogn'altra cosa, che sospettare, che la subita mutazione della serua potesse procedere da qualche sintomo del male di *Zennachub*. Mà tutto passò meglio, e l'inferma hauendo chiamata l'Ebrea, come se haueffe voluto qualche seruizio da lei, e ch'ella le aiutasse ad accomodarsi meglio il capo sopra vn coffino, le comandò sotto voce di condurre fuori quanto prima quel temerario, per dare qualche riposo all'animo di lei cruciato vgualmente dall'amore, e dal timore. Vscirono dunque senza più indugio, e la ferita di *Zennachub* è stata anzi fauoreuole, che funesta, imperòche hà seruito di pretesto al ritardo del matrimonio, il quale non si è fatto insino ad hora procurando il generoso affetto della giouane prorogarlo quanto può, e disponendo cō ogni destrezza l'occasioni di vedere senza pericolo il suo amante. Spero di dirui in breue più particolarmente il corso, e'l fine di questa auuentura, perchè mi dispongo a partire da questo Paese il Mese di Marzo, e che capitando in Cristianità, lungi dalla gelosa setta de' Turchi, potrò con ogni sicurezza farue ne vedere delle lettere, e de' versi, i cui concetti sono sommamente amorosi,

e de-

e delicati. Glie le manda ordinariamente in facchetti di rafo profumati, e pieni di pezzetti di canella, e di aromati, che fanno vna parte di quefta galanteria, fi come il colore de' facchetti, che corrifponde ordinariamente a' mouimenti differenti della fua paffione. In tanto abbenche quefta confidenza mi occupi bafteuolmente, afficurateui, che non m' impedifce il penfare molto fpeffo nelle perfone, che hò lafciate a Parigi, e che non lafcio di effere tutto

Voftro &c.

Coftantinopoli &c.

LETTERA NONA.
Al Sig. Hardy Configliere del Rè nel Caftelletto di Parigi.

Auuertimento del Traduttore.

Quefta lettera nell' Originale è in lingua Turchefca con la traduzione Francefe à colonne, fi come anche la relazione della prefa di Babilonia nell' antecedente. Però è, che parendo fouuerchio vn tefto, che, oltre à non

effere

esser e scritta ne' suoi proprij caratteri (ò e'quali recherebbe forse alcuna curiosità) non serue di nulla per l'intelligenza della traduzione, à chi non intende quel parlare straniere, habbiamo giudicato meglio tradurre puramente la traduzione Francese del medesimo, con la stessa fedeltà, ch'il rimanente, sperando se ne deurà contentare il Lettore.

Venerabile Signore.

Che Iddio grande faccia la vostra vita, e le vostre felicità perpetue. Dopo hauer mess' insieme tutt'i doueri ordinarij d'vn seruitore, ch'è incapace di renderui onori necessarij, per offerirgliui, come dalla parte del rispetto, & a colui il grado, del cui merito è alto: Quello, che hò da farui sapere si è, che, hauendo auuisato di scriuerui, hò creduto, che non sarebbe assai di farlo da questo Paese, e che vna lettera nel linguaggio, che vi si parla, sarebbe assai più conueneuole, che in Francese, essendo inuiata ad vn'huomo come voi, essendoche voi studiate il medesimo parlare. Hò perciò cominciata la presente nello stile ordinario de' Turchi, e ve l'inuio, acciòche impariate in essa i Titoli, che quì si dan-

danno al nostro Rè, a quello di questo Paese, a *Mehemmed*, al *Mufti*, a' *Visiri*, & ad altri Signori, e la loro forma di scriuere toccante alle cose, & a' negozij, che a loro toccano.

Titoli, ch' il G. Sig. dà al Rè di Francia.

LA gloria de' più maestosi Monarchi del la credenza di Giesù, l' eletto fra' Principi gloriosi della Religione del Messia: L'arbitro di tutte l'azioni Cristiane, Signor di Maestà, e d' onore, padrone di lode, e di gloria; l' Imperatore di Francia Enrico, ch' il fine de' suoi giorni sia colmo di felicità. Arriuando questa sublime carta, voi saprete da essa, che gli Ambasciatori venuti da parte del Rè d' Inghilterra al soglio di questa Porta, insegna d' onore, il cui fondamento, per essere sublime serue di rifugio a' Principi maggiori, & è l' appoggio de' più alti Monarchi: hanno aggionto alle loro capitolazioni, che le nazioni nemiche della nostra Porta, haueffero ricorso da essi, e se gli conformassero nella decisione de' negoz'j, che loro accadono, sopra l' informazione, che ne hanno data de' medesimi, ch' il contenuto di quest' articolo s' era per lo passato praticato in questo modo. Il vostro Ambasciator Residente a questa mia Porta tanto alta come il Cielo, per questa considera-
zione

tione mi hà presentato vna supplica.

Titoli vsati co' Ministri di Stato di Frãcia.

SOstegni della prosperità del Maggiore di tutt' i Rè della credenza del Messia, Ministro di Stato della Maestà di colui, ch'è eletto de' più rialzati Monarchi della Religione di Giesù: Siate informati dall' alta parte dell' eccellenza di *Dilauer Basia* conseruato per la moltitudine delle misericordie del Rè supremo, *a* essendo preuenuto vn nobile *Buiurdi* degno d'ogni rispetto acciòche si scriua il negozio, che verrà mentouato al suo luogo, il Sig. *Bachu*, in virtù del medesimo è stato mandato alla sua nobil giustizia.

Titoli ch'il Rè di Francia dà al G. Signore.

ALtissimo, potentissimo, valorosissimo, & inuincibile, il Grand'Imperatore de' *Mum'm anni*, l'eccellenza del Monarca *Sultan Murat*, ornato della perfezione d'onore, di sincerità, e di prudenza, nostro carissimo, sincerissimo, e perfettissimo amico, ch' il vostro fine sia colmo d'ogni felicità, l'eccellenza dell'alta, e grandeverità vi faccia per rimaner fermo nell' onore, prosperità, e felicità.

Altri Titoli.

ALtissimo, grandissimo, potentissimo, maestoso, & inuincibile *Sultan Osman* grande Imperatore de' *Musulmanni*, il

a *Ordine, ò comandamento.*

il cui onore, e la prudenza paſſa oltre og
limite noſtro caro, e perfetto amico, ch
Iddio aumenti la voſtra grandezza, e la
voſtra proſperità con vn fine felice La le
tera, che mi è ſtata mandata da parte
V. A. &c.

Titoli, che i Veneziani danno al G. Signor

PArte oue tende la Monarchia, perf
zione della Maeſtà, illuſtre, e riſple
dente Monarca l'auguſto, & onorato Im
peratore di Turchia, di Romelia, d'Ar
bia, di Perſia, d'Egitto, dell'Iemen;
Damaſco, d'Aleppo, & d'altri ſuoi Pae
io, che col fauore di Dio diſtributore
grazie, ſono Duca di Venezia, & d'al
Paeſi.

Sopraſcritto della lettera al Gran Signor

SIa data con proſperità all'alta preſe
za dell' Eccellenza di *Sultan Mura*
grande Imperatore de' *Muſulmanni*, a
tiſſimo, potentiſſimo, valoroſiſsimo.

Titoli, ch' il Gran Signore dà à ſe ſteſſo

GRandiſsimo *Sultan*, Rè de' Rè, m
gnifico Monarca de' giuſti, e dell'
nore, corona, e diadema de' Principi,
de' Re, che comanda al Mare, & alla Te
ra, Signore, e Padrone della vita de' Pop
li, Signor de' Rè d'Arabia, e di Perſia,
gliuolo del *Sultan* de' *Sultani Mahumme*
figliuolo di *Sultan Murat*, che Iddio fa
cia il ſuo dominio perpetuo, e tenden
ia

la sua Monarchia di eterna durata, gli cō-
serui il suo Paese.

Titoli, che i Turchi danno al loro falso Profeta Muhemmed.

Sole del Cielo della verità, Signore de gl'Inuiati, e di coloro, che hanno scritta la Sacra Scrittura, l'adempimento, e la perfezione de' Profeti, vittorioso estirpatore dell'Idolatria, e de gli ostinati, il più alto luogo del *Chiosco* dell'Apostolato: *a* Il plenilunio della Profezia, candela della notte della grandezza, il luogo eminente del *Sofa b* dell'allegrezza, e della contentezza, l'eccellenza di *Muhemmed*, che la benedizione, e la salute di Dio sia sopra lui, ch'è l'honore della Profezia, e l'adempimento dell'Apostolato, e per lo quale Iddio hà voluto le creature.

Titoli, ch'il Rè di Francia dà al Gran Visir.

Gran Visir ornatissimo Generale d'Esercito, Consigliere di Stato glorificato, dopo hauer sparti, e fatti arriuare gli ordinarij complimenti di sincerità all'alta presenza di Vostra Eccellenza, io vi farò sapere, &c.

Il fine della lettera.

Nel resto state sempre nella guardia della verità suprema, e della gloria.

L *Al-*

a *Chiosco è vna specie di Padiglione.* b *Sofa è quello, che gli Spagnuoli, & i Francesi chiamano Estrado.*

Altro Titolo al Gran Visir.

GRan Visir, glorificato Consigliere di Stato, ornatissimo Generale d'essercito, che la sua vita, e dimora sia prolongata: facendo arriuare gli ordinarij complimenti di sincerità verso l'adunanza dell'eccellenza sua, modello di equità, voi saprete, che hauendo sempre l'alto maneggio de gli affari Reali accompagnato di conquiste, di fedeltà, & equità, voi siate l'appoggio di colui, che stà nel Trono di prosperità, & essendo preseruato dalle disgratie del tempo, la suprema verità vi habbia in guardia.

Il fine della lettera.

NEl resto siate sempre fermo nell'appoggio della felicità.

Altro Titolo.

GRan Visire, e Generale d'essercito onoratissimo, e Consigliere di Stato glorificato, dopo hauer inuiate, e presentate all'alta presenza di Sua Eccellenza le solite preghiere, pure voi saprete, che hauendo inteso l'esecuzioni militari, che voi hauete fatte per lo seruizio dell'Eccellenza del felice, & augusto Imperatore nostro amico, e principalmente per ridurre sotto la sua obedienza Babilonia, bellezza della Città, e Piazze più forti; tutto il Mondo generalmente loda con mille acclamazioni, & applausi questa glo-

gloriosa, e maestosa conquista.

Soprascritto della lettera al Gran Visire.

Sia data alla nobile presenza dell'Eccellenza del Gran Visir, e dell'onoratissimo Generale d'Essercito.

Titoli, ch'il Rè di Francia dà al Caimecan. a

Visire di cuore illustre, & il cui pensiere è simile a quello di Gioue, Luogotenente dell'Imperatore de' *Musulmani*, che la sua prosperità sia di così longa durata, come i giorni, e le notti. Presentando all'alta presenza di V. E. ogni sorte di salute, e d'onore, io vi farò sapere, che rimanendo sempre nella guardia di Dio altissimo, e degno di gloria, io desidero, che vi conserui, e preserui dalle disgrazie del tempo, &c.

Soprascritto della lettera al Caimecan.

Sia data con prosperità alla nobile presenza del *Caimecan* dell'Imperatore de' *Musulmanni*, Visire Illustrissimo.

Titoli, ch'il Rè di Francia dà al Mufti.

Core, e pensiere illustre, dottissimo, e virtuoso Signor *Mufti*, salutiamo con perfetta sincerità l'alta presenza dell'Eccellenza Vostra, e dopo hauer pregato Dio, che vi tenga nella sua guardia, e vi

L 2 man

a *Caimecan significa Vicario, & è quello, che gouerna nell'assenza del Gran Signore, e del Gran Visire.*

mantenga con ogni equità nella perfezione della scienza, e della virtù, e vi conserui nella fede de' *Musulmanni*, io vi faci sapere.

Il fine della lettera.

NEl resto sediate sempre sopra il tapeto della Giustizia.

Soprascritto della lettera del Mufti.

SIa data con prosperità all'alte adunanze dell'eccellenza del Signor *Mufti* dottissimo, & Illustrissimo.

Titoli, che si danno in Turchia al Gran Visire.

ONorato, e magnifico Visire, glorificato Consigliere, l'ornamento, e l'acconciamento del Mondo, che con la giustezza de suoi auuisi dispone, & ordina ogni sorte di negozio, che co' suoi penetranti pensieri, termina gl'importanti negozij del genere vmano, fondatore del fōdamento della prosperità, e del progresso, che stabilisce il sostegno della felicità, e dello splendore; il conseruato per le ampie misericordie del Rè supremo.

Titoli, che si danno in Turchia a' Cadilescheri.

DOttissimo tra' più profondi in dottrina, il più sauio de' virtuosi, che temono Dio, sorgenti di sapienza, e d'infallibilità, che scuopre le difficoltà de' punti della legge, che risolue, e discerne le oscurità

rità, & inuogli della certezza, torcia, che illumina per la conoscenza de' punti de gli affari; chiaue delle più secrete, e nascoste interpretazioni, conseruato per le ampie misericordie del Rè soccorritore per lo passato *Cadilescher* della Romelia, che la sua sapienza, e virtù sia di durata.

Titoli, ch' il Gran Signore dà a' Beiler Beiz a' Giudici, & a' Tesorieri delle Prouincie.

Signore de' Signori, Grande de' Grandi glorificati, Padrone della magnificenza, e della gloria, e de' mezi renduti particolari, mediante il fauore auuantaggioso del Rè supremo *Beiler Bei d' Aleppo*, che la sua presenza sia di durata; Giudice de' Giudici de' fedeli; il migliore tra' Signori, che professano l' vnità di Dio; miniera di virtù, e di certezza, dimostratore del diritto, e della verità a tutto il Popolo; erede della scienza de' Profeti, dotato de' fauori auuantaggiosi del Rè soccorritore; *Cadi d' Aleppo*, che la sua sapienza, e virtù sia portata innanzi; sopraintendente del mio Tesoro delle contrade d' *Aleppo*, tù che aduni ogni sorte di ricchezze, primo tra' possessori della presenza, eletto tra' modelli dello splendore, che la sua grandezza sia di durata.

Titoli, ch'il Gran Signore dà a' piccioli Cadir.

COloro, presso a' quali i Giudici, & Amministratori del diritto sono glorificati, miniere di sapienza, e d'eloquenza, Giudici, che siete sopra il camino della mia eccelsa Porta a Satalia, che la vostra virtù, e la vostra sapienza sia portata innanzi. All'arriuo di questo mio alto, e sublime comandamento, vi sarà notificato, che &c.

Nel rimanente, Signor mio, haurò per grazia particolare l'onore de' vostri comandamenti, che la vostra salute, il vostro onore, e la vostra prosperità siano perpetui.

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

LETTERA DECIMA.

Al Sig. Abbate Menagio.

Mio Signore.

SE è vero, secondochè mi hanno scritto, che vi siate doluto di me, per non hauerui scritto di Leuante, credo, che d'hora innanzi haurete occasione di rimanerui sodisfat-

to,e mi prometto anzi ringratiamenti,che rimprouerì da voi, dappoiche haurete veduta la parte, che vi sarà toccata molto maggiore delle lettere, che hò mandate a' miei amici. La relazione del Viaggio della Grecia è senza dubbio più copiosa, e non men curiosa di qualunque altra, che habbiate veduta di mia mano. E voi,che in Francia occupate il posto di coloro, che per la loro dottrina, e per la loro scienza resero quell' altro Paese sì celebre, vi lamentareste con ragione, che io ne inuiassi le notizie ad altri, e perciò vi supplico farmi gratia di concedere loro vn' ora di audienza.

Non era senza ragione, che il mese di Ottobre passato io mi consolaua del mio ritorno a Costantinopoli, non ostante il proponimento, che hò fatto insin d'allora di passare in Italia, & io non m' ingannaua pensando, che l'occasione sarebbe migliore, per farmi il viaggio per mezo di qualche Ambasciatore di Venezia.

Il S.g Foscarini,ch'era venuto da Venezia Ambasciatore straordinario, per augurar felice a *Sultan Ibraim* il suo auuenimẽto alla Corona, hauendo adempiuta la sua commissione a Costantinopoli, fin dal principio dell' Inuerno, non aspettaua più altro, che il buon tempo, per partirne, e quando anche la strada, che determinaua

di fare, non mi hauesse inuitato a segu
tarlo in questo viaggio, il Signor Girolam
& il Sig. Giouanni suoi figliuoli, co' qua
io haueа stretta particolar amicitia, du a
te l'Inuerno, mi hauerebbe obligato.

Io hauea già buona informatione de' V
neziani, e della cortesia, onde trattano co
Forastieri, mà vi confesso, che la sperien
za, che nè hò fatta, passa qualsiuoglia re
lazione, che possa descriuere. Vero è
che non crederò far torto a gli altri, quan
do vi dirò, che in tutto quel gran corpo de
Senatori ve ne sia vn'altro eguale. L'Eccel
lentissimo Signor Pietro Foscarini è Ca
ualliere dotato di tutt' i lumi, che la pru
denza più raffinata può somministrare, pe
la diretione de' maggiori affari di Stato
& oltre a tutte le qualità piu solleua
te, che si richiedono in vn perfetto
Senatore; possiede nel grado più eminen
te tutte quelle, che deon concorrere a for
mare vn Gentilhuomo perfetto. Quindi è,
che tutti coloro, che si ritrouauano a Co-
stantinopoli, sì nobili Veneziani, come al-
tri, vollero tornarsene con esso lui, e fu
così generoso, che fece la spesa a tutti.

Il Gran Signore gli diede due Galee, per
condurlo insino a Negroponte, e c'imbar-
cammo nel Porto di Costantinopoli a' 10.
di Marzo di quest' anno 1645. Il Sig. Fo-
scarini sopra quella, che comandaua vn
Offi-

Officiale vecchio dell' Armata nauale del Gran Signore, chiamato *Cara Codgia*, e v'era anch'io co' Signori suoi figliuoli, & alcuni de' Gentilhuomini, de' quali hò parlato poco fà. Il rimanente del suo seguito era sopra l'altra Galea.

In trè giorni capitammo a' Dardanelli, & andammo ad incontrare nell' Asia, doue il giorno seguente stettero qualche tempo a deliberare se passerebbero trà la Troade, e'l Tenedo, ò per dietro a quest' Isola, per andare a Lenno. L'vltimo camino è più breue, ma è più pericoloso per le Galee, perche bisogna passare vn Golfo di cento miglia, che chiamano di *Magaris*, e di *Cassandra*. Determinarono con tutto ciò di prenderlo, credendo, che vn venticello freddo, che haueuamo allora in poppa, potrebbe facilmente spingerci a Lenno insieme con l'aiuto de' remi. Non era ancora giorno, quando spiegarono le vele al vento più fauoreuole, che haureßimo saputo desiderare. Il figliuolo primogenito del Sig. Ambasciatore, & io leggeuamo nel Castello di Poppa il libro, che tratta delle vltime parole di Seneca, e certamente non vi poteua essere lezione più adequata a quello, che poco appresso ne auuenne. Parea, che il buon' Angelo ne la inspirasse, per disponerci a portare costantemente il pericolo, che correßimo

circa le trè hore auanti mezo giorno. S
oscurò tutto in vn colpo l'aria.

Eripiunt subito nubes, Solemquè diemque
gia fredda essendo sopragionta, tutt' i ven
ti pareuano scatenati contro noi:

Venti velut agmine facto
Vna Eurusquè, Notusquè ruunt.

Lo strepito de' nostri marinai, che mu
tarono immantinente le vele, turbò la no
stra conuersazione, & il timore s'impadro
nì degli animi nostri, sbandeggiandone le
massime, che Seneca ci hauea insegnate.
Ma chi non haurebbe hauuto paura con
con noi? Vedeuamo ogn'vno sù la Galea
con la medesima apprehéssione, & in vece
che la compagnia suole accendere l'ani
mo, non seruiua allora, che maggiormen
te sbigottirci. Il Piloto procuraua in va
no reggere le vele, imperòche la violenza,
e lo strepito de' venti impediuano a' Mari
nai il sentire la sua voce, e l'obedire. Il
Piloto chiamaua, chi gli aiutasse al timo
ne, altri osseruauano l'onde, e vedendo
le venire, gridauano *Orsa*, e *Podgia*, (ter
mini della marinaresca, che voglion dire
à *mano dritta à mano manca*) il che face
uano con ogni destrezza, per iscansarne lo
scontro.

Tùm prora auertit, & vndis.
Dat latus.

In questo mentre noi altri, che non ha-
ueua-

ueuamo altra occupazione, che quella del temere, non faceuamo altro, che dar segni della passione, che ne possedeua. Perdonatemi dunque, se ve ne rappresento le particolarità, imperòche sono veritiere, e non imaginarie, e son d'auuiso, che l'interesse, che vi prendete in quanto mi tocca, vi farà vedere con gusto questo racconto, oltre a che vi noterete i varij effetti, che la turbazione suole cagionar ne gli animi vmani. V'era chi pregaua Iddio vocalmẽte con orazioni iaculatorie, altri diceuano l'Officio della Madonna, e'l Rosario. Il Signor Ambasciatore con espressioni di dolore, che haurebbono intenerite le pietre stesse, si daua la colpa del naufraggio, che stimaua vicino. Piagneua la giouentù de' suoi figliuoli, e di tutti gli altri Gentilhuomini, come se fosse stato la cagione della loro perdita. Alcuni faceuano voti, ò malediceuano l'occasione, che gli haueua impegnati in questo viaggio, e fra tutti v'hauea vn Gentilhuomo Veneziano della Casa Cornara di età di diciotto, ò venti anni, che ingenuamente offeriua cinque mila ducati, per vscire dal pericolo, e che certamente gli haurebbe dati per due piedi di terra ferma. Si farebbe vna gran Letania de Santi, che furono inuocati, e s'egli è vero, che gioui l'andare in Mare per apren-

prendere a far orazione, è anche vero,c
in niun' altra parte si fà con più confusion
e con manco applicazione, come ora v
dere.

Il Sig. Ambasciatore hauea seco il P
dre Marini Teatino, huomo dotto, e Pr
dicatore de' più famosi d'Italia, che la pau
ra haueà fatto ritirare nella camera di po
pa. Iui andammo molti insieme a trouar
lo, per confessarci, e la commozione de g
spiriti non permettendoci di fare vn'esam
di coscienza molto esatto, facemmo vn
specie di Confessione, della quale infin
ad ora non hanno fatta mentione i C fisti
In vece di essere auricolare, e particolare
era ad alta voce, e commune, e quando
vno frà otto, ò dieci, ch' erauamo à piedi
del Confessore, cominciaua ad accusarsi di
vn peccato, gli altri non gli dauano tempo
di finire, gridando a voce più alta, *anch'
io Padre, anch'io Padre*, dandosi ogn'vno
per colpeuole d' ogni peccato, per non di-
menticarsene alcuno. Quei, ch' erano nel-
la gabbia, vedendo auuicinarsi qualche
onda grossa, interrompeuano spesso il filo
di questa Confessione co'loro gridi, a' qua-
li rispondeuano all' istante, dubitando di
essere già sepolti nel Mare, e dopo ripreso
vn poco di animo, si ripigliaua la Confes-
sione. Mà bisognò finalmente, ch' il Pa-
dre desse vn' assoluzione generale, il che

seguì

ſeguì anche con molta fatica, imperoche le voci raddoppiate appena glie la permetteuano, e mi ricordo, che non ſi potette arriuare dappoi alla metà delle Litanie della Madonna ſenz'vn' orribile confuſione, non eſſendo i noſtri ſenſi meno turbati, che i noſtri ſpiriti; di modo, che non v'era quaſi, chi riſpondeſſe a propoſito, dicendo alcuni *Miſerere*, & *Exaudi*, quando biſognaua dire *Ora pro nobis*.

Mentre ſtauamo in queſta Santa occupazione, ſi accrebbe la tempeſta, & il Capitano della Galea c'inuiò a dimandare ſe voleuamo andare di fuori, ò rimanere di ſotto, perche biſognaua ſerrare tutte le aperture, acciòche l'acqua dell'onde non entraſſe nel corpo della Galea. Non vi fù altro, che duoi huomini, che propoſero di morire ſenz andare a vedere il loro ſepolcro. In quanto a me tornai al mio poſto nel Caſtello di Poppa, così timido come tutti gli altri, abbenche con vn poco più di ſperanza, ſecondo, ch'io intendeua quello, che diceua il noſtro Capitano, & i Marinari, che reſiſteuano al temporale con magnanimità incredibile. Vero è, che queſto durò poco, e l'intelligenza della lingua, che mi haueua cagionato quel poco ſollieuo, mi riduſſe ben preſto alla diſperazione, quando il Capitano diſſe altamente, che durante quarant'anni, che ha-

uea

uea comandati Legni in Mare, non haue
veduto mai simil borrasca, & allora a
punto s'aumentò di tal sorte, che tutta
passata, pareua essere stata giuochi di zeff
ri. Non bastaua l'hauer calate le vele, b
sognò anche abbassare le Antene, e quar
do si vidde ch'vna sol'onda hauea rott
dieci, ò dodici remi, si cominciò a rizzar
le, e tutta la ciurma si ridusse alla Corsia
Infino allora lo strepito, che faceuano g
Schiaui, & i Marinari, hauea impedito
sentire da douero la tempesta, mà quand
ella fù il sol'oggetto della vista, e dell'vd
to, hauẽdo cessato tutti di fare la loro for
zione, perche era inutile contro la violer
za del vento; Dio buono? che spettacol
la sola memoria me ne fà tremare d'orre
re. Il fischio, e'l furore dell'aria, le Monta
gne mobili d'acqua spumante, e liuida, ch
veniuano successiuamente in folla ad op
pri merci, quando stauano in abiti spauen
teuoli, lo strepito delle gomene, e de'corda
mi, il fracasso del legname della Galea, le
dolorose voci, ch'ogn'vno inuiaua al Cie
lo nella sua lingua quando l'onda cozzau
col legno vicina ad inghiottirci, sono cert
cose, che non si ponno esprimere a pieno
E veramente tutti stauamo già in poter
al la disperazione, saluo, che trè, ò quattro
che teneuano ancora il timone, & il Ca
pitano, che buona pezza resistette alla tem
pesta,

pesta, fece scannare due Castrati, e gitta-
ti da vna parte, e dall' altra nel Mare, per
impetrare qualche soccorso dal Cielo con
questo barbaro sacrificio. Non solamente
voleua, che, si sgrauasse la Galea delle rob-
be, e del bagaglio. mà anche di parte del-
la Ciurma, & egli è certo, che gli schiaui
sarebbero stati decimati, se il *Codgia*, che
staua presso a lui non gli hauesse rappresen-
tato con parole graui, e piene di risoluzio-
ne, che l' ostinarsi più longamente a resi-
stere alle leggi del destino, sarebbe vn' of-
fendere, & irritare maggiormente la Mae-
stà Diuina. Così conformandosi il Capi-
tano anzi alle persuasioni del *Codgia*, che
alla rabbia del temporale, comandò a' Pi-
loti, & a' suoi compagni di lasciare il ti-
mone, e di abbandonare il legno alla mer-
cè del vento. Si che apparecchiato ad vn
naufragio sicuro, si pose il primo a sede-
re sopra i calcagni appresso il *Codgia*, & in
questa positura si posero ambidue le mani
d'auanti a gli occhi, e mouendosi il capo
sopra i ginocchi borbottauano alcune
Orazioni, trà le quali proferiuano con as-
pirazioni frequentissime il nome di Dio.
Se fossimo stati capaci de sentimenti d' vn
nuouo dolore, l' vltima risoluzione di que-
sti huomini ne hauerebbe senza dubbio
passato il cuore, ma non vi fece impressio-
ne alcuna, essendo che da più d' vn'ora pri-

ma

ma erauamo diuenuti insensibili, e così indurati nella continuazione del rischio, e del timore, che vedeuamo venir le onde senza commozione, come se già ne fossimo stati assorbiti. E certamente si può dire, che la continua agitazione d'vn pericolo, che si crede ineuitabile, cagiona spesse volte ne gli animi vna specie di fermezza, che alcuni chiamarebbero animo, e pure nella sostanza non è altro, che insensibilità.

Ma mentre non v'era già più, chi pensasse nè a saluarsi, nè a perire, la nostra Galea senza vele, e senza remi, spinta solamente dall'onde, dopo hauer fatti 24. miglia all'hora, si trouò assai vicina a Lenno, per fare sperare a trè huomini, che contra l'ordine del Capitano non haueuano abbandonato il timone, che potessimo scappare. Presero dunque a gridare con voce egualmente spauentosa, e ardita, *animo animo*. Ma credereste, che vi fosse chi tornasse in sè a questo grido? Nò per certo, ne pure vno, essendo talmente spinta ogni scintilla di speranza in tutti, che fù di mestieri, che vno di essi venisse dal Capitano, che non hauea risposto alla sua voce, e che già parea gustare i papaueri della dolce morte, alla quale si era rassegnato. Vi fù da fare a rimouergli le mani da gli occhi, & assai più a persuadergli di destarsi, e

ſi, e di comandare a Marinari, che ripi-
gliaſſero la cura della direzione della Ga-
lea. Ogn' vno cominciò a reſpirare, e quan-
do ſi vidde la terra vicina, abbenche vi foſ-
ſe ancora aſſai acqua trà mezo baſtante a
perderſi, non vi fù alcuno, che non ſi diſpo-
neſſe frettoloſamente a ſaltare in terra, e
che non ſi credeſſe ſaluo.

a Arriuammo dunque col fauore di
Dio all' Iſola di Lenno, che chiamano og-
gidi *Stalimene*, e prendeſſimo terra in vna
ſpiaggia, d' onde abbenche foſſimo liberi
dall' onde, non rimaneuano perciò i legnî
fuori del riſchio di eſſerne fracaſſati con-
tra gl' iſcogli. E perciò ſi valſero i Marina-
ri dell' Ancora, che gli Antichi chiamaua-
no Sacrâ, & i Veneziani Speranza. Eſſen-
doſcorſa la notte con queſto dubbio, an-
daſſimo il giorno ſeguente a dar fon lo in
vn miglior Porto, doue appena giontî
ſcendeſſimo in terra. Non v' era caſa al-
cuna nella riuiera di quel Porto, e per cer-
carne, andammo circa vn miglio ad vna
Villetta abitata quaſi tutta da Turchi, e
ſituata in parte palludoſa vicino ad vn ſta-
gno. Quel Porto era veramente ſicuro,
mà non era commodo per gli rinfreſchi: ſi
che dopo eſſerui ſtati vn giorno, coſteg-
giammo l' Iſola, & a' 17. del Meſe, gior-
no di Domenica, capitammo a quello del-
la

a *Arriuo à Lenno*.

la Città Metropoli dell' Isola, chiamata altre volte *Myrina*,& oggidì *Staliment*
V' hà vn Castello nella cima d'vna ru pe verso la parte Occidentale del Port Iui risiede il Turco Gouernatore dell' Iso la, e perche non permettono l'entrata ne le loro Fortezze, dirò solo, che pare pi forte per natura, che per arte. Le Ca della Città sono nella pianura, la quale anche occupata da molte vigne,e dalle ro u ne, che tuttauia si veggono alla riua d Mare, si può conoscere, che quella Citt era in altri tempi assai considerabile.
S' haueßimo creduto di stare alcun giorni in quel Porto, non haurei mancat di cercare le rouine del Labirinto, ch' er altre volte nell' Isola, abbenche gli habi tanti mi habbiano assicurato, che non v hà segno, nè vestigio alcuno, d'onde s possa conoscere in che luogo fosse. Mà perche non si aspettaua altro, ch' il buon vento per partire,non hebbi ne meno tem po d'andare a vedere la Montagna cele bre per la caduta di *Vulcano*, al piede del la quale fù già la Città di *Efestia*, *b* che gli abitanti chiamano *Cocino*, e da doue si cauaua anticamente, e tuttauia si caua la Terra sigillata *c* con molta cerimonia. Galeno rifferisce, che vna Sacerdotessa,
pri-
a Città di Stalimene, b *Efestia*, *oggi Cocino*. c *Terra sigillata*.

prima che portar via la Terra, vi spandeua di sopra orzo, e formento, e la mischiaua col sangue de' Becchi, ch' erano stati sacrificati a Venere, per farne certe tortine, ch' ella sigillaua con l'impronto d'vna Capra, & al presente sono tuttauia Sacerdoti quei, che fanno il medesimo officio. A 6. d' Agosto secondo il Calendario Greco, che vien detto fosse il giorno che i Venetiani dedicarono à questa cerimonia, quando erano Padroni dell' Isola, alcuni *Caloiers* in presenza del *Subassi*, e del *Vainoda* dell' Isola, dopo hauere celebrato la Messa in vna Capelletta vicina, chiamata *Sotira*, fanno zappar la Terra da quaranta, ò cinquanta huomini infino a tanto, che ritrouano la vena, ch' è non molto discosta dalle due sorgenti, l' vna delle quali rimane senz' acqua l'Estate. La terra essendo cauata la mettono in certi sacchetti, che danno al *Subassi*, & al *Vainoda*, e poi si torna a serrare, & a ricoprire così bene la vena, che non è possibile riaprirla senza, che si conosca. Ogn' vno di quei ch' assistono alla cerimonia, ne può pigliare qualche picciola quantità per suo vso particolare, e non per altri.

Gli Officiali del Gran Signore, hauendola sigillata col Sigillo Reale, glie la inuiano quasi tutta, & il poco, che ne ritengono, la possono vendere solo a' Mercatanti.

ti. Quella che vi hò veduta, è di colore de' mattoni, con alcune macchie bianche. Se Iddio mi fà grazia di riuederui in Francia, ve ne mostrerò, che comprai secretamente da vn Greco. Non ostante quello, che scrissero alcuni Autori, la collina da doue si caua questa Terra, non è così sterile, che non vi si semini, e raccoglia del grano bellissimo, e se quello fù mai vero, fù forsi nel tempo, che Vulcano vi batteua l' incudine co' suoi Ciclopi. Gli abitanti dell'Isola, che ne contano la fauola diuersamente, non fanno però menzione della fucina, nè di Venere, ma forsi non parlano di questa Dea, perche ne abborriscono la memoria, per hauer ella infettate le loro Donne della puzza de' Becchi, castigandole a questa guisa dello sprezzo, che haueano fatto de suoi sacrificij, e ben si conosce, che quella gelosa Signora non regna più in Lenno, come altre volte I mariti hanno ragione di contentarsi con le loro Donne, senz' andarne a cercare altroue. Ven' hà per verità delle assai belle. & abbenche non mi sia auuicinato molto a nessuna di esse, hò nondimeno l'odorato assai buono, per assicurarui, che non hanno cattiu'odore. Credo anch'essere obligato a dirui per riparazione dell' onore di queste Signore, che dubito assai, che habbiano mai data occasione agli Antichi di diffamarle,

co-

come fecero, perche non vi fù pure vno della nostra compagnia, abbenche tutti lo procurassero, che potesse loro fare commettere ne meno vn *Lemnium facinus*.

Dappoi, che ci fossimo rinfrescati vn giorno assai commodamente nel Porto di Stalimene, lo lasciammo, e ne portai meco dispiacere di non hauer potuto essere testimonio di quello scrissero gli antichi, e mi fù confermato dagli abitanti toccanti al monte *Ato*, che ombreggia l'Isola a misura ch'il Sole vá all' Occidente, abbenche quel monte ne sia lontano circa 40. miglia. Veramente ei pare da lontano di smisurata altezza, e mi sarei rallegrato molto, che le nostre Galee fossero arriuate alle sue radici, ma lo lasciammo indietro alla mano diritta, e varcando felicemente il Golfo d'Andro, e di Salonichi, dessimo fondo, per passar la notte trà alcune picciole Isole, ò per dir meglio, scogli, che non sono popolati, che di Capre saluatiche, e sono forsi le Isole, che si chiamarono in altri tempi *Sciatus, Scopellus, Aelonesus*. Vn'Officiale della Galea mi fece particolarmente osseruare vno di quegli scogli, che i Turchi, & i Cristiani d'accordo venerano per vn'opinione ben ridicola, che ne hanno. Mi disse, che si chiamaua l'Isola de' Diauoli, perche le ancore, che vi si gittano da Vascelli, ò Galee, non si ridano, se non vengon

gon attaccate con vn groppo fatto in croce. Voleua persuaderlomi con l'esperienze, ch'egli stesso ne haueua fatte.

Il giorno seguente dopo hauer data la caccia inutilmente ad vna fregata, & ad vna Galea, che non rispose alla cannonata di saluto, & inalberato lo stendardo si prese di nuouo fondo trà scogli obligandoci il Mare a far vela, due oree auanti giorno cõtinuammo il nostro viaggio frà i medesimi scogli, e costeggiassimo le Termopile, a & vna pianura, ch'è alla falda d'vna collina, doue rauisammo vna terra assai grossa, chiamata Talanda. b D'indi malgrado ad vna grossa borrasca, hauendo doppiato il Promontorio Ceneo, chiamato al presente Capo Martello, c doue si trouaua la pietra *Amianto*, onde gli Antichi faceuano la tela, che si nettaua col fuoco, entrammo nel canale, che fà la longhezza dell'Isola di Negroponte, che mira alla *Tessaglia* & alla *Beozia* infino alla Città principale di Negroponte, d che la gente del Paese chiama *Egribus*, nome anche di tutta l'Isola. Li Antichi chiamauano questa Città *Calcis*, come *Combe* figliuola d'*Alopo*, cui si daua questo nome, perche in questa Città di *Eubea*, haueua inuentata la prima fabrica dell'armi di bronzo. Era in quel tempo così con-

a *Le Termopile.* b *Talanda.*
c *Capo Martello.* d *Negroponte.*

nsiderabile, che nella contesa ch'ebbero Abitanti con gli *Eritrei* loro vicini, tutt' Popoli della Grecia seguitarono vno de' rtiti, e fauoreggiarono con le loro armi i *alcidi*, ò gli *Eritrei*, vna colonia de' quali sufficiente à popolare l'Isola di *Asso*. a sopra tutto mi pare, che la maggior uoua della sua grandezza passata si sia essere stata Metropoli d'vn' Isola, che gli Ateniesi considerarono per loro più sicuro rifugio, quando gli spauentò la vicinanza di *Egesandride*, & egli è certo, che si iddero ridotti ad vna disperazione estrema, quando seppero, che per lo tradimento de gli *Eritrei* tutta l'Isola, saluo che *Orea*, hauea loro voltate le spalle, imperoche ne ritraeuano più vtilità, che dalla stessa *Attica*. L' *Euripo a* rende il sito di essa così importãte, che *Serse* diede vna battaglia nauale ad *Artemisia*, per occupare il passaggio, mà i Greci rimasero vincitori. Filippo figlio di Demetrio, la considerò poi, come vna chiaue della Grecia. *Mahometto II.* che ne conosceua l'importanza, lasciò ogn'altra impresa per assediarla, e rouinare le cose de' Veneziani nella Grecia, con la presa di questa sola Città, e se il loro Generale Canale non haueffe tardato tanto à soccorrere Negroponte, men vn traditore Albanese ne scopriua all' Imperatore Ottomano la parte più debole. Questo

a *Euripo Herod. l.8.* super-

ſuperbo Monarca ſarebbe ſtato coſtr
à ritirarſi, dopo hauere battuto 30. gio
continui inutilmente le mura di quell
Città. I Leoni di S. Marco, che ſi vegg
tuttauia nelle ſue muraglie, moſtrano q
to ſi gloriaſſe la Republica di eſſerne
drona. Non hà già d'altri abitanti, che
Turchi, & i Criſtiani ſtanno ne' Borg
Ella è fabricata alla ſponda dell' *Eurip*
quale vi ſi paſſa per vn ponte di due arc
che la congiunge con la *Beozia*. La ro
che ſi troua in mezo al Mare, ſerue di
laſtro à queſto ponte, e v' hà di ſopra v
Torre, che predomina la Città, doue ni
no di noi altri hebbe facoltà di entrare.

Mi ſtimareſte poco curioſo, ſe non vi d
ceſſi qualche coſa del fluſſo, e del rif'uſ
dell'Euripo, che molti, e trà gli altri Me
hanno ſcritto, ſi faccia ſette volte il gio
no: Mà io mi marauiglio aſſai del loro e
rore, e v'ha aſſai tempo, che queſto fium
corre, per hauer potuto rinuenire la veri
d'vna coſa, che meritaua di eſſer'eſamin
ta. Mi perdoneranno dunque ſe v'affid
ro, che la loro opinione è falſa, come T
to Liuio l' ha oſſeruato aſſai meglio, n
non già la ſua larghezza, ch' egli fà di d
miglia. Io diedi vn ſcudo ad vn Marinai
perche mi metteſſe in parte da doue lo p
teſſi conſiderare vn giorno intero, e co
nobbi, che non ſi fà, ſe non quattro vol

di

sei hore in sei hore, come à Venezia. ero è però, ch'egli è così violento, che lauorare Molini d'ambe le parti.

Mentre il Sig. Ambasciatore riposaua, e cercauano Caualli per andar per terra all'estremità del Peloponeso à Castello Ternese, doue alcune barche Veneziane doueuano capitare per passarci al Zante, n Nobile Veneziano chiamato Antonio olda, huomo dotto, e curioso, vn Tedesco, che hauea seruito al Duca di Veimar, & io s'aggiustammo insieme per andare à vedere *Atene*. Prendessimo Caualli à nolo, & i loro Padroni, ch'erano Carbonieri per guide, & vn Gianizzero del Signore Ambasciatore per conuoglio. Passammo in vn giorno ad *Aulide*, doue montammo a cauallo. Abben che non vi sia rouine lcuna, onde si possa conoscere, che vi sia tata mai Città alcuna nella parte della *Beozia*, ch'è dirimpetto à *Calcide*, non laciò di chiamarla *Aulide*, perche ve n'era nticamente vna di questo nome. Vero è, he non douere esser molto grande, poiche li abitanti non faceuano altro, che vasi i terra, e vi sono Autori, che dubitano, se on le conuenisse meglio il nome di Borgo, che quello di Città. Io sono di parere, he ne parlarono solamente gli Antichi er l'*Euripo*, e per *Agamennone*, che s'imbarcò nel suo Porto, per andare contro

M Tro-

Troia, con tutta la flotta de' Greci,
hauerui facrificata la fua figliuola Ifi
nel Tempio di Diana. Non efaminerò
quefto luogo, fe quella flotta fofse di
legni, come la fanno, e mi rimetto a
lo ne cantò Omero.

Ma finalmente il Porto è picciolo,
fen za far torto a quefto Poeta, potref
dire con più verità, che lui inuocando
fiftenza delle Mufe, per defcriuer il n
ro di quelle vele, e de' fuoi Capitani,
Greco trauestito in Latino, non diffe
quefti verfi:

Dicite mihi nunc, Mufa celeftes d
habitantes,
Vos enim Dea eftis, adeftifque, fcit
omnia,
Nos autem famam folùm audiuimus
que fcimus,
Qui ductores Danaorum, & Domini
Multitudinem autem non ego dicam,
que nominabo,
Neque fi mihi decem quidem lingue,
cem, & ora effent,
Vox, & infrangibiles, ereum, & mih
ineffet,
Nifi celeftes Mufa Iouis Aegidiferi
Filia dicant. Quot fub Ilium vene
Principes Nauium, dicam, nauefq; om

Paffiamo dunque innanzi, per non hau
da rinfacciare a gli Antichi la loro van
gi

già che le loro fauole sono la materia curiosa de' nostri Studi.

Caminammo circa 2. ore sulla riua del Mare, e non trouammo altro, che vna Casina, a vn miglio di *Aulide*, insino ad vna Villa di *a Arnauti*, che n'è lontano circa 12. miglia. Il nome di *Arnauti* vi fermerà senza dubbio, e vi stupirete, che vi sieno Popoli nella Grecia, che non conosciate. Questa gente però fà vna gran parte de' suoi abitanti, e per aumentare maggiormente la vostra marauiglia, io vi dirò, che non ostante la cattiuità, nella quale stà gemendo, questi sono i soli huomini, che conseruino più inuiolabilmente la libertà, della quale si gloriaua in altri tempi, e per la quale fece, e sostentò tante Guerre. Viuono sparsi per le Campagne della Grecia, e si chiamano Cristiani, abbenche non sappiano altro, ch'il nome della nostra Religione, e non ne pratichino altro esercizio, ch'il segno della Croce. Non sò da doue questa gente tragga la sua origine, è come che li chiamino anche Albanesi, non credo, che vengano d'Albania: ma è facile conoscere, che sono stranieri. Oltre alla lingua del Paese, n'hanno anche vn'altra particolare, che niun'altro impara. Il loro vestito è differente da quello de' Greci, e rassomiglia anzi a quello de' Contadini di

M 2 Fran-

a *Arnauti, che Popoli sono.*

Francia, e sopra la testa, che hanno tut
rasa, portano vn capello berettino co
picciolo, che appena ne cuopre la soma
tà: ma la più notabile differenza si è p
mio auuiso nella statura, imperòche son
più alti, e più robusti, che i Greci. Abitan
per lo più insieme, come in vn Chiostro
doue ciascuna famiglia hà la sua Cam
retta.

Le loro donne, delle quali ne hò vedut
alcune assai belle, hanno vn'ornamento d
testa molto strauagante. Se la cingono con
2. cerchi di legno, l'vno posto come vna
corona, e l'altro imbriglia loro il mento
La loro colanna è fatta di cartone, od an
che di legno, coperto di qualche panno,
vi attaccano alcune monete, delle quali l
men conosciute, e straniere sono le più sti
mate, e trà l'altre vi rauuisai vn testone d
Francia. Mentre si stanno in Casa lauoran
do a far il butiro, e'l formaggio, i loro ma
riti, che gli portano a vendere ne' luogh
circonuicini i giorni di mercato, stanno al
la campagna, si per guardare le loro bestie
come per saccheggiare indifferentement
ogni sorte di persone: Di modo, ch'il tito
lo di Ladroni conuiene loro meglio, che a
nostri Zingari, della sorte de' quali ve n hà
anche in Turchia. Ma questi Albanesi sono
straordinariamente poueri, ogni cosa fà
per loro, e si può dire di essi con più ragio-

ne,

ne, che di verun'altra sorte di huomini, che amazzerebbono vn merciaro per vn pertine. Pochi passaggieri sanno scansare i loro aguati, se non hanno archibugi lunghi, per che gli *Arnauti*, temono sopra tutte le arme da fuoco, perche non ne hanno. Non assagliano quasi mai nissuno, che a sassate, ma le tirano con tanta destrezza, da monticelli, doue si nascondono, che rare volte errano il colpo, vsando in vece di fionda bastoni fessi nell'estremità. Con questa sorte d'armi si rendono così formidabili nelle strade, che sono vicine a' loro tugurij, che quando fossimo per discendere dal monte *Pernete* in vna valle occupata tutta da vn bosco, e che certamente faceua altre volte il confine della Beozia, e dell'Attica, le nostre guide temendo il loro scontro sarebbono tornate indietro, se il nostro Gianizzero non le haueffe minacciate con la sua Carabina. Si che essendo questo pericolo più vicino, di quello che temeuano, le obligò ad andare innanzi. Vero è, che lo faceuano con gran ripugnanza, e tremando ad ogni passo, e non senza ragione, come presto vedemmo, essendosi destati tre grandi, e forti giouani dal piede d'vn'albero, quali saltando con agilità de' Cerui vn braccio del fiume *Asopo*, s'auuiarono per folti cespugli verso la selua vicina, e come andassero fortemente fischiando per auuisare a

i compagni,ne parteciparono l' istessa pa
ta,che a'nostri Carbonieri,onde guarda
doci tutti d'intorno,auuisatissimo col pa
re delle stesse guide di apparecchiare le
nostre armi,e di tenerle alte, perche le p
tessero vedere gli *Arnauti*,che subito co
paruero alla chiamata delle loro sentin
le sull'eminenze vicine.Ma,ò per la mol
tudine della nostra brigata , ò per timo
delle stesse armi,non hebbero ardire di v
nire innanzi, & andammo a riposare d' i
di a 4. mig ia alle sponde dell' *Asopa*,che
inaffia quella Valle. Iui, mentre pigliau
mo vn poco di rinfresco, mangiando del
oliue, che haueuamo portato da Negro
ponte, vn Vecchio *Arnauto* passò appres
noi,e come gli volli far paura , mostrand
gli le mie pistolle, prese a minacciarmi a
ch'egli col suo bastone, abbenche ritira
dosi. Il che ne fece affrettare la partenz
e il passo , dubitando , abbenche in darn
di vederlo tornare accompagnato . Ma
quando fossimo per vscire dalla Valle ,
guide perderono di nuouo animo, temen
do fortemente quel passaggio ; & in ver
bisognaua andare frà due Montagne pe
vna strada molto stretta , che da vna par
hauea vn precipizio, e dall'altra vna mon
tagna scoscesa, coperta di Alberi . Gli A
nauti si stanno ordinariamente nascos
nella cima di quei boschi per gittare tan

dinanzi, e dietro a quei, che passano, acciòche trouando la strada tagliata non possano euitare la morte, opprimendogli a sassate, per isualigiarli. Quando arriuammo a quello stretto, il Sig. Bolda, & io smōtassimo d'accordo, e cacciando i nostri Caualli dinanzi, sfilammo infelicemente a piedi per quella strada pericolosa, che non durò molto.

Scoprimmo poi non senza stupore, vna vastissima pianura senza vedere *Atene*, doue le nostre guide ci haueano promesso di condurci a dormire. Il Sole era già vicino all'Occidente, senza, che scorgessimo ne pur vna casa, doue potessimo capitare col giorno, oltre a che la paura, che tuttauia ne incalzaua degli *Arnauti*, ne faceua dubitare di poter passar la notte con sicurezza al piede d'alcune piante, di modo, che haueuamo proposto di caminare tutta la notte, quando d'assai lontano rauisammo il lume d'vna Candela, che ci serui di fanale, come a' Nauiganti. Guidoci dunque ad vna Casa di *Arnauti*, doue capitammo dopo 3. hore di camino; trouammo la porta serrata, & il latrare de' cani, ch'erano dentro, vi fece venire alcune giouani, che la guardauano, e che ne ricusarono l'entrata con tutto che il nostro Gianizzero comandasse loro di aprire. Dopo ch'il timore hebbe fatto ritirare le Donne nelle loro

Camere, la curiosità ne mosse alcune a auuicinarsi alla porta con vna candela. Haueuano voglia di vederci, si come l'haueuamo di vederle, onde dopo hauerle salutate ciuilmente, e detto loro alcuni mo ti, e parole di galenteria, s'auuidero, che non andauamo a visitarle con mala intentione. Finalmente ne apritono la porta, fossimo condotti al miglior appartamento della Casa, ch'era anzi vna stalla, che vna camera senza camino, doue ci accomodamo co' nostri Caualli alla foggia del secolo d'oro.

a Cum pecus, & dominos communis claderet vmbra.

Due, ò tre stuore stracciate seruiuano di letto, & erano i soli mobili di quell'appartamento. Appena vi fossimo entrati, che tutta la gente della Casa, venne a trouarci, & ad offerirci, con molti segni di tenerezza qualche cosa da mangiare. V'era chi ci offeriua oliue, altri voui, altri laticinij, ma sopra tutto due Donne ci recarono del pane, e dell'insalata, & vn grosso cappone, che facemmo rostire per cenare. Haueuamo tanta paura, che i mariti di quelle Donne auuisati della nostra venuta non ci sorprendessero, che vegliassimo tutta la notte per fare la guardia. La stessa sera pagammo largamente la nostra cena, e'l coperto

con

a *Iuu. Sat.*

con 15. ò 20. aspri, che poteano valere 10. ò 12. soldi di Francia, e partimmo vn'ora auanti giorno.

L'aurora cominciaua a rosseggiare nel nostro Orizonte, quando arriuammo ad vna grossa Villa, che forse altre volte fù *Decelea*, che i Lacedemoni presero per cõsiglio d'*Alcibiade*, quando era bandito d'*Atene*, perche questa Città era molto importante per lo passaggio di Negroponte nell'*Attica*. D'indi ad *Atene* tutta la strada è coperta di Vliui, & a mio parere non farà più di 12. miglia. a Vi cõfesso, che quãto più mi vi auuicinaua, io sentiua crescere in me il rispetto, ma questa stessa passione si mutò in pietà, quando vi arriuai, per non vedere a prima faccia cosa, che corrispondesse alla magnificenza passata di quella gran Città, saluo che alcuni ruscelli di fontane, che correuano per le strade. La cattiua cera degli Abitanti non me ne daua miglior opinione, che gli edificij distrutti. Vi si veggon pure fra le rouine, doue rapezzano le loro catuccie, alcune colonne, e cornici, che fanno testimonianza del suo antico splendore, ma fra tutti quei, che accorsero da differenti strade a vedere il nostro arriuo, non viddi pur vn huomo, che paresse Ateniese de' migliori tempi. Vero è, che hauendo penetrato più oltre nella ... M ... Cit...

a *Arriuo ad Atene.*

Città, scontrassimo persone di alquant miglior garbo, che hauendoci veduti ce care vn' albergo, ne indrizzarono a ca dell'Arciuescouo, doue vn *Caloiero* in (s assenza ci trattò molto bene, Appena ha ueuamo prouato il vino, che la gente pi ciuile della Città hauendo inteso, che erano capitati forastieri, vennero a visitar ci, & ad offerirci con molta cortesia, quan to haueuamo di mestieri. Frà gli altri vn Gentilhuomo chiamato *Benicelli*, sapendo che vi era con noi vn Nobile Veneziano ci fece carezze straordinarie, perch' er stato altre volte nel Zante, doue il Sig. Bol dù si ricordaua di hauere veduto vn suo fratello maritato. Quei Signori erano d quei, che tuttauia godono della prerogati ua di Nobili in *Atene*. Il loro vestito è dif ferente dall' ordinario; portano capegl abbenche corti, & in vece di Tulbanti, c di berette foderate, onde vsano i Greci da per tutto ne portano alla foggia de' Pensio narij de' Collegij di Parigi. Le loro vest sono corte, e quella, che serue di ferraiuo lo, è fatta, come quella de' Signori della Camera de' Conti.

Con questi stessi Gentilhuomini, andā mo poco dopo il nostro arriuo a veder le antichità, che insino ad ora sono rimaste in *Atene*; e che procurerò di scriuerui Osser uammo, in primo luogo il sito, ch'è intor no

no alla collina, dov'è fabbricato il Castel-
lo in cima d'vna rupe molto scoscesa dalla
parte del mezo giorno. I Turchi abitano
nel recinto del medesimo, e non fanno
60. famiglie, frà 3. ò 4. mila anime, che si
trouano in *Atene*. La fabbrica di quel Ca-
stello è molto irregolare, e non hà d'altra
fortificazione, che certe muraglie grosse
senza Torri, ne fianchi, e così caduche,
che si potrebbe credere, che siano tuttauia
le medesime, che fece fare *Cimone*, figliuo-
lo di *Milziade*, per cingere quel sasso. E
pure ne sono così gelosi, che rare volte
vi permettono l'ingresso a qualcheduno
de' Cittadini, e giammai a gli stranieri, di
modo, che bisognò contentarci con quel-
lo ne rauuisammo all'esteriore.

a Vi si vede vn Tempio di Marmo biã-
co, che passa d'assai l'altezza delle mura
della Città, e ne dissero, ch'era quello di
Minerua. Hà circa 120. piedi di longhez-
za, e 50. di larghezza, con vn tetto pieno.
Nell'esteriore de' fianchi, hà d'ambe le par-
ti 17. colonne canellate di circa 15. piedi
d'altezza, e nell'estremità ne hà sei della
stessa sorte, e misura. La porta è verso Oc-
cidente, e sopra essa vi sono figure di mezo
rilieuo, che ne dissero rappresentare vn
combattimento de' Cauaglieri, ma non lo
potemmo discernere da lontano. Ci assi-

a *Tempio di Minerua*.

curarono, che in questo Tempio, che Turchi hanno ridotto in Moschea, si legga ancora sopra la porta d' vna Capelletta l' inscrizione Greca *al Dio incognito*, che seruì d'argomento a S.Paolo, per predicare d'auanti a gli *Areopagiti*. Ma dubito assai, che non sia la veritiera, imperòche *Pausania* ne haurebbe certamente fatta menzione, e non è credibile, che vi sia più; già che vi mancaua nel tempo d'vn' Autore, che non tralasciò niuna cosa insigne da registrare.

Dalla parte del Mezzodì v' hà vna collinetta alquanto discosta dal Castello, doue si veggon le rouine d'vn'edificio, che ci vollero dare da credere fosse l' *Areopago*: ma non si vede resto alcuno di Colonne, ne del monumento di *Edipo*, che n' era viciro, v' hà vn basso rilieuo di figure di huomini grandi, come il naturale, che rappresenta vn trionfo sopra vna base fatta alla rustica, che hà circa 8. piedi d'altezza. Questo trionfo vien separato da tre figure, quasi del tutto guaste, di modoche non si conosce quello rappresentassero. Vn'altra ve n'hà sopra vn vaso parimẽte sentata con caratteri Greci scancellati. Queste due statue sono diuise da vn pilastrō, nel quale si legge vn' Inscrizione, che comincia *C.Iulius Cæsar*. Et a dirui il vero, tutta questa fabbrica è di pezzi adunati di altre

dif-

differenti, e la scoltura di diuerse mani è molto grossolana. Crederei anzi, che fosse il luogo degli esercizij, che chiamauano *Ginnasio di Tolomeo*.

a Verso l'Occidente si vede tuttauia il Tempio di *Teseo*, come dice Pausania, sopra vna picciola eminenza, che n'è vicina, fabbricato al medesimo modo, e della stessa materia, che quello, che vi hò descritto nel Castello, ma alquanto più picciolo. Non hà in ogni lato sopra cento piedi di longhezza, che 14. colonne, ogni vna di 7. pezzi, alto ogn' vna due piedi, e sopra 40. di larghezza, non hà altro, che 4. colonne, e 2. all'entrare. Trà capitelli, e la cornice, che regna tutt'intorno, v'hà vn fuso di basso rilieuo, doue sono rappresentate le vittorie di Teseo, e particolarmente i combattimenti co' Centauri, e co' Lapiti, e quelle degli Ateniesi con le Amazoni.

Presso a questo Tempio v'hà nel suolo vna gran figura di Leone di Marmo bianco, con la bocca aperta, come se hauesse seruito ad vna fontana. Mentre ammirauamo queste opere marauigliose dell' architettura, e della scoltura, venne vn' huomo da parte del *Vainoda* a dirci, che andassimo a parlargli, e vi confesso, che fui scandalizzato da questo comandamento.

a *Tempio di Teseo*, [illegible]

I *Vaiuodi* nell' Imperio del Turco, sono appunto, come i Preuosti de' Marescialli in Francia, e mi parue strano, che ne inuiasse a chiamare, come se fossimo suoi Sudditi, e come se alcuno de' nostri fosse stato sorpreso in qualche mala azione. Io me ne lamentai a' Gentilhuomini Ateniesi, che stauano con noi, ma ne consigliarono andarui subito, e senza resistenza, e furono così cortesi, che vi vennero con noi. Non sò, che intenzione hauesse il *Vaiuoda*, ma quando vidde, che il nostro Gianizzero ne trattaua con molto rispetto, lo chiamò a parte per dimandargli chi erauamo, e ne trattò poi con molta ciuiltà. Ne diede da bere del *Cahue*, e del *Scerbette*, ne fece profumare sotto vn touagliolo, che due Seruitori teneuano disteso sopra le nostre teste, e non ci dimandò altro, che nouelle della Porta, da doue credo, che ne habbiano rare volte, perche Atene non è luogo di traffico, nè di passaggio.

Subito, che fossimo vsciti dalla Casa del *Vaiuoda*, tornammo verso il Tempio di *Teseo*, per osseruare a i Porti di *Falera*, e di *Pireo*, che già si veggono riempiuti. Le mura, che li congiongeuano con la Città, ben si potranno chiamare longhe, poich' erano di tre miglia. Se ne veggono ancora vestigij, ma solamente in alcuni luoghi,

e lo

a *Porti di Falera, e di Pireo.*

e lo stesso si può dire di quelle, che circondauano la Città, che ne dissero hauesse anticamente da sei, ò sette miglia di circuito.

Verso Mezo giorno si vede la Scuola di *Zenone* vicina al Castello, e più in giù delle sue muraglie v'hà due gran Colonne di marmo bianco, che fanno l'entrata d'vna grotta cauata nella rupe. La gente della Città è di opinione, che fosse dedicata al *Dio Pan*, e può essere, che habbiano ragione.

Pausania dice, che ve ne fosse vna nel medesimo luogo nel Tempio di *Apolline*, e di *Pan*, doue raccontauano al tempo suo che *Apolline* hauesse conosciuta *Creusa* figliuola di *Eretrea*.

Vedemmo in mezo alla Città vn picciol a Tēpio *Ottogono* fatto di marmo, che si è ancora tutto intero, del quale *Pausania* non fà menzione. Ha circa 15. piedi di diametro, & il suo volto non è composto, che di 24. tauole di marmo. Da ogni lato de gli angoli v'hà vna figura humana co' nomi degli otto venti in caratteri Greci.

Ne mostrarono presso a questo Tempio vna picciola fabbrica fatta a foggia di Fanale con sei colonne cannellate, alte otto piedi, che sostentano vn cerchio spesso, e grosso vn piede, & alto due, e mezo, intor-

no

a *Tempio Ottogono.*

no al quale vi sono basi rilieui di bellissi-
ma scoltura, che rappresentano giuochi
marini, & vn'Iscrizione Greca, così logora
che non si può leggere. Questo cerchio
vien coperto d' vna sola pietra in forma di
conca, che si volge ageuolmente, e che h[a]
vn capitello di fogliami marauigliosamen-
te ben intagliati, dell'altezza di due piedi.
Ne dissero, che quel Fanale fosse lo Studio
di *Demostene*, ma dubito assai, che habbia
mai seruito a simil' vso, e mi dispiacque
fortemente, che vna pouera Donna vi fa-
cesse la sua dimora.

V'ha anche d' indi poco discosto vna
muraglia assai lunga di marmo bianco,
con otto colonne della stessa materia, alte
24. piedi, & vna grande, e bellissima porta
auuanzata, e sostenuta da quattro colon-
ne. Ci dissero, che quella era la facciata
del Palazzo di *Temistocle*, ma pare, sia più
presso vn resto del superbo Tempio di
Gioue, che l'Imperatore *Adriano* haueua
fatto fabbricare sì grande, e sì magnifico,
che le Statue erano di *Colossi Romani*, e
Rodiani, e nel cui circuito era il buco, che
gli antichi credettero hauere seruito di
scolatoio alle acque del diluuio di *Deuca-
lione*, doue gli *Ateniesi* gittauano ogni an-
no vna fogazza fatta di mele, e di farina
di fromento. Ciò che maggiormente mi
conferma nella mia opinione, si è, che d'in-
di

di si passa per vna porta grande, per andare al luogo, doue si vede in lettere Greche sopra vna tauola di marmo bianco vna tariffa, ch' il medesimo *Adriano* haueua fatto fare per li prezzi di tutte le robbe, che si vendeuano in Atene.

Non sò, se'l grand'edificio di marmo Frigio, del quale si vede tuttauia vna parte fuori della Città, vi fosse compreso. La sua pianta hà più di 80. braccia, e di 120. colonne canellate, alte 28 piedi, e fatte di più pezzi lo sostentauano; ogni lato ne hauea 15. a ordini doppij. Ve ne sono ancora 16. in piedi con alcuni architraui in cima, e la maggior parte de' le basi si scorgono tuttauia nel luogo, doue furono erette le altre. *Pausania* non parla dell' vso di questo edificio. Credono nel Paese, che fosse doue si radunasse il Popolo, & vn Gentilhuomo ne disse, che lo chiamauano in questo tempo *Didascalion*. Sopra quella porta si leggono alcuni versi, che *Volaterrano* dice essere nel Castello dirimpetto del Tempio di *Minerua*.

Il Teatro, ch' era per gli giuochi publici, non è d'indi molto lontano, e vi si vede vna strada sotterranea per doue si ritirauano coloro, che haueuano hauuto qualche disauuantaggio, scanfando a questo modo la vergogna di tornarsi a far vedere a gli spettatori. Il

Teatro.

a Il Liceo d' *Aristotele* è la metà distruto, e non vi sono più, che due colonn... Dell' Accademia di *Platone* non vi resta altro, che vn montone di pietre, che ne o serua re il sito, e vi sono anche le rouin... d' vn Tempio, che gli *Ateniesi* credon... fosse dedicato ad *Artemisia*, e non s'ingã... nano del tutto. *Pausania* osserua, che v... ne fosse vno in questa stessa parte consa... crato all' *Amore*, e non v'hà, chi ignori, che del coniugale non vi fù mai esempio più illustre, che quello di questa Reina.

b Lo stesso fiume Ilisso hà sperimentato le ingiurie del tempo, e della Tirannia Ottomana, imperòche i Turchi n' hanno sviata l'acqua per inaffiare i loro Giardini, e non se ne vede già altro, ch'il letto doue solea correre.

Gli Abitanti sono d'opinione, che la montagna, che si rauuisa verso Leuante circa 4. miglia della Città, fosse altre volte incamisciata di marmo, e che vi fosse in cima vna Statua di *Minerua*. E secondo il loro parere dourebbe essere quella, che *Pausania* chiama *Pentelica*, ma dubito, se siano ben fondati. Ciò, che ne dicono della qualità delle piante, ch' ella produce, che hanno facoltà purgatiua, nel sol' odore mostra per mio auuiso, che quella fosse il Monte *Himetto*, doue le Api faceuano il me-

a *Liceo d' Aristotele.* b *Fiume Ilisso.*

me le così saporito, e perche vi si cauaua
marmo, si sono imaginati, che ne fosse at-
torniata. I mattoni, che tuttauia si veggo-
no vicino a quel luogo, appoggiano questa
opinione, perche la muraglia, che rimiraua
a quella parte, n'era fabbricata.

Oltre a quanto hò detto, vi sono di più
nella Città, e ne' contorni molti edificij ro-
uinati, & infiniti fragmenti di Statue, e gli
stessi residui della sua passata magnificen-
za, che fanno comparire i disastri, muouo-
no anche a singolare ammirazione coloro
che gli veggono. Onde io non mi mara-
uiglio, che *Arato* la liberasse dal giogo de
Macedoni, senza hauer riguardo all'alle-
grezza, ch'ella mostrò della nouella, che
si era sparsa della sua morte, e della scon-
fitta del suo esercito a *Filacia*. Quel famo-
so Capitano non poteua dar proue della
sua magnaminità per oggetto più degno;
si come al contrario non potette *Scilla*
manifestare più infamamente la sua cru-
deltà, che saccheggiando *Atene*, e trattan-
done i Cittadini con ogni inhumanità.
Quindi è, che Cesare, per sensibili, che fos-
sero gli stimoli della vendetta di quello,
che haueano adoperato contro lui, preferì
alla medesima vn generoso perdono, di-
cendo, che haueano i morti per protetto-
ri, cioè i loro illustri Antecessori, che sen-
za dubbio furono i maggiori huomini del
Mon-

Mondo sì nelle scienze,come nel valo
onde combatterono tanti secoli per la
bertà della loro Patria. Per questa ſtè
ragione soleua la miglior nobiltà di Ro
bramosa dello studio delle belle Lette
andarui dopo la morte di *Scilla*, a te
rarui l'aria pura della libertà, & anche
isfuggire la necessità di abbracciare ne
loro Patria vno de' partiti, che la diuid
uano,e che gli haurebbono renduti sch
ui dell'ambizione priuata.Gli stessi *Brut*
Caſsio vi hebbero il loro rifuggio, e da
Ateniesi furono loro erette Statue di br
zo dirimpetto a quelle di *Harmodio*, e
Ariſtogitone, la cui memoria era così r
pettata, e così cara a quella Città, ch'e
vietato a qualsisia di prendere i loro nom
perche l'haueano liberata dalla tirann
di *Piſiſtradide*. Antonio ne gustaua co
tanto la stanza, che dopo hauer perduto
Attio la famosa battaglia, che decise la l
te sopra la souranità dell' Imperio Roma
no, credette di non potersene meglio con
solare,che abitando in quella Città,e chie
se al suo vincitore permissione di passaru
la sua vita da huomo priuato, come già v
hauea soggiornato alcuni Inuerni. Final-
mente tutti quei, che fra gli Antichi ten
nero la virtù in qualche conto, furono fa
uoreuoli alla Città d'*Atene*. Trà questi l
diede l'Imperatore Adriano mille proue
del

del suo affetto, e della sua magnificenza, e. lo stesso Mahometto Secōdo vsurpatore dell'Imperio dell'Oriente, dopo hauer segnalata in infinite maniere la sua crudeltà nella presa di Costantinopoli, si mostrò più humano verso le rouine d'*Atene*, e publicò di hauer molt' obligazione a chi gli l'hauea acquistata. Mi auueggo però, che perdo tempo a farui così rozzo elogio di questa Illustre Città, imperòche voi ne conoscete meglio, che nissuno le prerogatiue, e l'alto preggio, e bisognerebbe citarui come il testimonio migliore, che se ne potesse dare, mentre che la sua maggior fama fù cagionata da grandi huomini, onde si componeuano quelle Accademie celebri, nelle quali saresti stato degno di hauere il primo luogo.

Dopo hauer veduto, quanto vi hò raccontato, ci ritirammo in Casa dell' Arciuescouo, con pensiere di andare a vedere il giorno sequente i Monisteri di Donne, che sono nel contorno d'*Atene*. Ma dopo, ch'il Sig. *Boldù*, & io hauessimo ripassate nella nostra memoria le belle cose, che haueuamo vedute, e considerato, la gelosia, che hauea obligato il *Vaiuoda* a farci chiamare alla sua presenza, dubitammo, che ci potesse dar qualche molestia, se ci lasciassimo portar più innanzi dalla nostra curiosità, e così partimmo la stessa notte,

sen-

ſenza prendere congedo d'alcuno. O
a queſta conſiderazione,che non era va
quella de'latrocinij degli *Arnauti* era
che di molta importanza. Queſta ge
venendo il giorno dappoi al mercato,
urebbe potuto prender lingua del noſ
ritorno per le loro Terre, e v'era da ten
re,che ci aſpettaſsero al paſſaggio ſtre t
che diſsi. Di più l'incertezza del temp
che il Sig Ambaſciatore foſse per ferma
in Negroponte ne perſuadeua d'abbreu
re il noſtro viaggio,per tornare a ritrou
lo Per tutte queſte ragioni dopo hauer
ſciato ſopra l eſtrado il pagamento della
noſtra ſpeſa, pigliaſsimo i noſtri caual
mano li conduceſsimo ſenza ſtrepito in
no al piede della collina, doue montaſ
mo a cauallo, ripigliando la ſtrada di N
groponte, ma col voler ſcanſare *Carid*
cedeſsimo in *Iſcilia*, e fuggendo le occ
ſioni dei preteſto, ch'il *Varueda* potea p
dere per fermarci,gliene deſsimo quaſi
veritiere, del quale difficilmente ſi ſareſ
mo ſenſati.Le noſtre guide haueano tra
tato così male i noſtri caualli, che da
ſteſsi erano già pure tanto deboli, che a
pena poteuano caminare. Staſsimo più
due ore a fare due miglia, e quando ved
mo ſpuntare il giorno nell'Orizonte,ci
di parere, che tornaſsimo indietro, an
che dare qualche ſoſpetto a chi ci vedeſ
a ho-

hora così indebita, così vicini alla Città, certamente l'haurefsimo fatto, se hauefsimo creduto di poterui capitare auanti giorno: ma quando pensassimo a questo inconueniente, smontassimo, e pungessimo così gagliardamente con le nostre spade i nostri caualli, che presero a trottare, &c. auanti scontrare persona alcuna, ci trouàmo lontani circa otto miglia d' ond'erauamo partiti. Ripassammo felicemente la Valle, doue haueuamo visto gli *Arnauti*, e la notte ci sorprese, arriuando ad vna delle loro Casine, doue credo fosse anticamente *Oropo*. L'ora stessa, e le loro Donne c'inuitarono a passarui la notte: ma vn bon vecchio ne lo dissuase secretamente, dicendoci, che quella gente non perderebbe così bell'occasione di sualigiarci, e forsi di ammazzarci: ma con tuttoche questo consiglio fosse saluteuole, non lasciò di trouar in noi qualche ripugnanza. Era troppo tardi per pasfar l' *Eurippo*, oltre, che non sapeuano doue ritirarci con sicurezza, e se questo huomo non ci hauesse aiutato, sarefsimo stati costretti a pasfar la notte in campagna rasa in vna continua guardia. Ma quando ci vidde così turbati propose di farci tragittare a Negroponte per mezo di due suoi figliuoli, durante la bonaccia del Mare. Teneis'mo subito l'inuito, di modo che non mancaua più altro

tro che il Legno necessario per l'esecuzio-
ne, e non vedendosene alcuno a propo-
to, ci stupimmo fuori di modo, quand-
dopo hauerci condotti alla riua del Mare
ne mostrò vn mezo tronco d'albero caua-
to in forma di nauicella, dicendo, che v
entrassimo. Ben crederete, ch'il pericolo
della terra bilanciato allora con quello
del Mare ne tenne allora alquanto sospe-
si, prima di risoluerci ad esporci al secon-
do. In tanto i suoi figliuoli, ch'erano gio-
uani molto lesti, e robusti, apparecchiaro-
no il *Monoxilon* (così chiamono quel
Barchette.) Presero due gran pertiche fo-
mate in remi, & hauendo fatto auuicina-
il Legno, ci fecero imbarcare assai mal v-
lentieri. Era così picciolo, che appena
cape vn huomo da fronte, di modo, ch
hauendo lasciato il nostro Gianizzero,
le nostre guide in terra, ci sentammo in
vna dell'estremità, l'vno frà le gambe de
altro, e per contrapesare la carica, s'intr-
dusse vno de'nostri caualli trà due tauol-
che trauersauano la barca, & i nostri M-
rinai in cima, che vogauano innanzi, con
i Gondolieri di Venezia. La borrasca, c
vi descrissi al principio di questa lettera
m'hauea cagionato il timore, che non
dissimulai, ma vi sò dire, che non fu min-
re quello, che mi diede questa bonacci-
Io vedeua quegli *Arnauti* si mai pratic-
del

del volgare, che non dauano colpo di re-
mo, che non dubitassi di veder loro sdruc-
ciolare il piede, e sconuolgersi la nauicel-
la. Il Mare era quietissimo, e pure i zeffiri
più piaceuoli, che'l faceuano ridere, ne fa-
ceuano sospirare, e la minima scossa era
più formidabile, che la maggior dell'on-
de, che nella fortuna passata n'haueа mi-
nacciato. Mettessimo più d'vn'ora nel
varcare da vna parte all'altra, & appena
toccò il Legno la terra, che vi saltammo
con ogni prestezza. Subito, che i nostri
Marinai furono pagati si ritirarono. Ma
abbenche ci hauessero posto in parte più
ferma, poco ne giouò, per rassodare le tur-
bolenze del nostro animo. In proua di
che, bisogna, che sappiate, ch'è proibito a'
Christiani, e sopra tutto a' forastieri, di tro-
uarsi dopo coricato il Sole, ne' contorni
della Fortezza. N'erauamo molto vicini;
la nott'era molt'oscura, e niuno di noi al-
tri sapeua la strada, per andare alla Città.
Cominciammo con tutto ciò a caminare
verso, doue c'immaginammo, ch'era: Ma
non sapendo, che rispondere al *chi va là*
d'vna sentinella del Castello, alla scarpa
della quale ci trouammo, ne salutarono
d'istante con vna moschettata, che ne fe-
ce ritirare molto lontano, e se per buona
sorte non hauessimo scontrato ne' campi
vna vecchia schiaua con vna lanterna, nõ

N sò,

sò, quello sarebbe stato di noi. Appena
vidde ella, che giudicò, ch'erauamo C
sarima quando le hebbi parlato, prese
domesticarsi, e per diruelo francamen
credo senza farle torto, che hauerebbe
hauuto gusto di essere più giouane, ò c
noi fossimo stati più disposti a compiac
la. Dopo hauere ragionato qualche te
po, e dettomi, che andaua alla Città a ch
mare vna Comare per la sua Signora,
staua fuori co' dolori del parto, la preg
che ci seruisse di guida, & abbenche es
geraffe con ragione il pericolo, che cor
rebbe, se fosse trouata con noi, godeua
fattamente della nostra compagnia,
non ci lasciò, se non vicino alla Porta
Chereuanseraі, doue non prese commiat
che con segni di rammarico.

Credeuamo al nostro ritorno trouar
Sig. Ambasciatore pronto per partire, r
per essere caduto infermo di vaiuolo q
giouane Gentilhuomo di Casa Cornar
che io dissi, rimase in quel luogo tutto
resto della Settimana Santa, i cui Offi
fece celebrare ogni giorno sotto la sua
tenda.

Il giorno di Pasqua, come si vidde, c
l'ammalato non miglioraua, il Sig. Amb
sciatore, gli fece proporre di fermarsi,
che lasciarebbe seco vno de' suoi figliuo
& vn Cirugico per hauerne cura, ma h
uen-

uendoci ripugnato, le gli fece fare vna lect tica per portarlo. Il giorno seguente, ch' era il primo di Aprile essendosi caricato tutto il bagaglio, & hauendo preso ogn' vno la sua prouisione di bocca per quel giorno, passammo in *Beozia* per Mare, mẽtre si conduceuano i nostri Caualli per lo Ponte dell'*Euripo*, e d'indi prendessimo la strada verso *Tebe*, montando vna montagna, d'onde considerai la figura, & i giri dell'*Euripo*, ch' io disegnai leggiermente nel e mie tauolette, e dopo mez' hora di camino scendessimo nelle vaghe pianure della *Beozia*, che seruirono di campo di battaglia alle funesti liti de' figliuoli dell' incestuoso *Edipo*. Sono tuttauia più pianeiche mai, perche sono disabitate.

In tutto il camino di Negroponte a *Tebe*, che saranno circa 25. miglia, non trouammo altr' abitazione, che vna Cassina, forse nel luogo, che chiamauano anticamente *Harma*, perche la terra essendoui si aperta hauea inghiottito *Anfiarao*, col suo carro. Capitammo per tempo a *Tebe*, doue spirò il Sig. Cornaro. Pareua, che nella tempesta non hauesse questo Gentilhuomo bramato la terra ferma, che per morirui, e per terminar a *Tebe* il suo infelice destino, la cui sentenza gli era stata predetta d' vn modo molto di essere se si può dar fede a quello ne dici Pindaro, ma

huomo, che veniua con lui, & il suo Ca
meriero, che ci giurarono di esserfi ritro
uati presenti, quando trouandosi il lor
Padrone in Padoua, tirò alla sorte in v
Libro,e gli toccarono queste parole: *mori
rai in Tebe*. Non vi obligò però a crede
re questa superstizione, ma vi prego sola
mente che vi doglia per amor mio di que
sto Gentilhuomo, ch'era mio grande ami
co,e che piansi vna buona pezza con altr
della nostra compagnia. Questo funesto
accidente ci fece stare in *Tebe* tutto il Mar
tedì, per sepellire le sue viscere in vna
Chiesa di Monache Greche dedicata all
Madonna,e per imbalsamare il suo corpo
che bisognò imballare secretamente a
guisa di mercatanzia, per poterlo porta
via, perche altrimente non l'hauerebbono
ammesso ne i Mulattieri, ne le Galee per
lo scrupolo, che fanno di caricarsi d' vn
corpo morto.

Dopo questi funerali,hauessimo tempo
di vedere *Tebe* Ma se nel tempo di Pausa-
nia tutta la Città bassa era talmente de-
solata,che non v'era più altro di abitabile,
che quello,che chiamauano *Arx Caducea*
ben potete credere, che non v' hà oggidì
nulla di più, e che questo residuo è anche
molto più rouinato, che altroue. Non si
vede lasciare bbigno di antichità,che alcu-
& vn Cirugi di muraglie grosse di mar-

mo

mo rozzo, di differenti colori, che formano la Città per la parte del Mezo dì, e che sono forse i resti di quelle, che vi fabbricò Anfione al suon della sua Lira.

a Dictus & Amphion Thebanæ conditor Vrbis,
Saxa mouere sono.

Ma con tuttoche questo sia ben poco per vna Città, che fù così famosa, io mi stupisco, che ve ne sia rimasto vn minimo vestigio, dopo essere stata distrutta tante volte. E veramente egli si è vn testimonio ben glorioso della sua grandezza, che Alessandro il Grande la giudicasse oggetto degno della sua colera, quando dichiarò di volerla spiantare del tutto. Aggiungasi, ch'ella hebbe quasi sempre tutta la Grecia per nemica, e che conform a Giustino, dopo hauer' ella perduto *Epaminonda* non furono più i suoi abitanti celebri, che per le loro disgrazie, *Non virtutibus, sed cladibus insignes fuere.* Io la trouo con tutto ciò così popolata come *Atene*, & assai più ricca. Vi sono parecchi Turchi bene stanti, che vi si ritirano, per godere quietamente delle ricchezze, che hanno guadagnate, e per non soggiacere all'angarie de' Ministri della Porta. Questa Città si vantaua per lo passato di essere la Patria di *Bacco*, di *Ercole*, e di *Pindaro*, ma

la credo tuttauia per molto degna di esse-
re stimata al pari di qualsiuoglia altra Cit-
tà del Mondo, anche senza le sue rouine e
senza i suoi Eroi, & i suoi Poeti morti. Le
bellezze viue vagliono per mio auuiso as-
sai più, che i fragmenti de' marmi, e che i se-
polcri; e bisogna ch'io vi confessi di non
hauere veduto mai in altra parte Donne
di così esquisite bellezze. Ma per gli ri-
spetti della modestia, e della Religione, pro-
curammo suiarne la nostra curiosità, e di-
uertirla in oggetti più innocenti, e men
pericolosi, ma non ne trouammo altro più
degno di essere osseruato, che vna proua
dell' ignoranza grossolana de' Christiani
Scismatici del Paese, il cui errore supersti-
tioso ne recò marauiglia. Hauendoci vn
Caloiero inuitato ad vna Chiesa che han-
no dedicato a S. Luca, a vedere vn Sepol-
cro, doue credono, che sia racchiuso il
Corpo di questo S. Euangelista, vi andam-
mo subito, & accomodandoci alla loro
diuotione, vi ci auuicinammo con tutta
la riuerenza conueneuole. Questo Sepol-
cro non è altro, che vn'Arca di pietra nel-
la stessa forma, che i Catafalchi ordinarij,
che si pongono sopra i morti ne' giorni,
che si celebrano i funerali. Ella è dalla par-
te dell'Epistola in vna Capelletta, che non
è illuminata, che d' vna lampada di rame
sozzo, e ruginoso, e dà anche sì poco lume,
che

che appena pare vna lucciola, ma non ve n'è di mestieri, per non esserui cosa, che meriti essere veduta. Non v'erano ne doni, ne voti, & il Sepolcro non era coperto d'altro, che di molta poluere, della quale hauendolo io nettato per considerarne la materia, scorgemmo alcuni caratteri scolpitivi dinanzi, & hauendoli letti, e copiati nel mio Libretto di memorie, dalla loro propria lingua Greca li tradussi poi in Latino nella forma seguente.

Commm parentes (is enim habetur honor mortuis)
Tendentes plorabant insensibile circà sepulchrum.
Anima autem ad iudicium abijs. Erat autem nomen meum.
Nedymus Italicæ Adae filius re verà suauis
Haud eram multo ante tempore; deinde genitus sum,
Ad paucos annos Inimicum instabile æuum
Non habet retro currentem proprium cursum; quod autem vnusquisq; sortitus est.
Fatum, id perficiet, etenim reges quoque.
Hæc inscripsit Pater meus Zozsmus, mei causa,
Semper memor, habens animæ meæ desiderium immortalis.

Or pensate l'errore di quei poueri Cristia-

ftiani,che niuno infino allora hauea difin-gannati; ma non oftante ciò vi volle perfi-ftere il *Caloiero*, facendo fcrupolo di par-larne al popolo. Ci diffe dunque, che la Tomba potea efsere ftata fatta per vn'al-tro, e che quefta Infcrizione vi era forfe ftata pofta dagl'Idolatri per torne la diuo-zione alla pofterità de' Criftiani, ma che niuno potea dubitarne già fenz'alcuna herefia. Non volle nemeno pigliar copia dell'Epitafio, ma con efclamazioni chiefe perdono al Santo del torto, che fupponeua fe gli facefse. Quando vedemmo l'impof-fibilità di fanare quell' huomo della fua preoccupazione, gli domandammo fe quel S. Luca era l'Euangelifta, & egli ne difse, che fi chiamaua *Siri*, e che altre volte era ftato Romitò prefso a *Tebe*, doue fi vede vn Conuento di *Caloieri* afsai commodo, per doue pafsammo il giorno feguente. Haurefsimo voluto intendere qualche al-tra particolarità, ma vedendo, che que *Caloiero* non le fapeua, ò non ce le voleua dire, non gli dimandammo altro, per non farlo maggiormente vergognare dell'igno-ranza, che non voleua confefsare, e ch'ei voleua far pafsare per vn miftero, che non era lecito palefare. La noftra curiofità non l'offendeua meno, ch'il noftro dubbio e ci lafciammo vicendeuolmente affai ma fodisfatti, egli di ciò, che chiamaua in no

della

della incredula miscredenza, e noi della sua cecità volontaria.

D'indi andammo a vedere l'esteriore della Città, il cui sito è bellissimo. Ella è edificata sopra rupi scoscese per la parte di Leuante, doue il fiume *Asopo* diuiso in più vaghi ruscelli, bagna la campagna, e dà il moto ad alcuni molini. Altro di più non v'hà già, che osseruare. Non vi si vede più il *Melagrano*, ch'era nato presso il Sepolcro di *Meneceo*, figliuolo di *Creone*, e che *Pausania*, credeua fosse per rinascere a perpetuità, ne tampoco la colonna eretta per segnare il luogo del duello funesto di *Eteocle*, e di *Polinice*.

Il giorno seguente, che continuammo il nostro viaggio, fù fastidiosissimo per vna pioggia continua, e dopo passato l'*Asopo*, quando fossimo al piede del Monte *Citerone*, non vedendo ne meno vna pietra delle rouine di *Platea*, Città d'inclinazione sempre infedele, e contraria al partito di *Tebe*, e che la grande sconfitta de' *Persiani*, comandati da *Mardonio* Luogotenente Generale di *Serse*, che i *Tebani* haueano fatto muouere contro a quegli habitanti, rese così celebre ne' tempi antichi. Dicono, che la fontana, doue si bagnaua *Diana* quando fù veduta dal temerario *Atteone*, ne sia poco discosta, ma v'assicuro, che sarebbe facile il bagnaruisi oggi, senza peri-

colo di vederui quella Dea, e senza che l[a]
curiosità dell'altro cotresse rischio d'esse-
re castigata. La Sfinge crudele non re[s]
mai quei luoghi men' abitati di quello [s]
siano al presente. Bisogna che nella mon-
tagna vi siano huomini, che battendo vn
tamburrino, chiamino i passaggieri per po-
terli guidare verso doue hanno preso il
oro camino, e sarebbe impossibile trouar-
o senza questo aiuto. Questa montagna
s'inalza, come à solai, con molti mont[i]
staccati l'vno dall'altro, e così alti, che
passandoli ci trouammo spesso nelle nubi.

Circa 24. miglia da *Tebe* vedemmo al-
la mano sinistra in vna bellissima Valle il
Monistero dedicato a San Luca Siri, il cui
corpo credono hauer in *Tebe*. & andam-
mo a dormire a vna Villetta, chiamata
Condorà, ch'è nella cima del decliuio della
montagna. Le case di questa Villetta pa-
iono anzi fatte per porci, che per huomini,
ma con tutto ciò ringraziammo Dio di
trouarle in quei deserti, e di poterui paf-
far la notte al coperto.

Il Lunedì dopo essere discesi nella Val-
le, ch'è molto stretta in questa parte, mon-
tammo vn' altra montagna più malageuo-
le, che la prima. Ella è tutta piena di alberi
vecchi, e particolarmente di *Terebinti*, di
Lentisci, di *Abeti*, di *Mirti*, e di *Piniche*,
qua-

a Monastero di S. Luca Siri.

quali da basso hanno vn buco per doue esce la *gomma*. Non sò se questa montagna sia separata dal *Citerone*, e se non sia forse vna parte de' monti, che gli antichi chiamauano *Onei*, ma è certamente grande, e stessimo due hore buone a passarla.

Allo scendere giù nella campagna, lasciammo dalla parte d'Atene vn gran mucchio di sassi, e di rouine di muraglia, che penso essere quelle della Città di *Enoe*, ò d'*Eleutera*, doue *Pausania*, figliuolo di *Cleombroto*, andando contro *Mardonio*, fece vn voto, ch'ei sodisfece dopo riportata la vittoria, perche ne la Storia, ne la Geografia antica fanno menzione d'altra Città, che di quelle due in questa parte. Vedemmo anche da lontano, di là del golfo *Saronico*, il *Peloponeso*, e *Megara*, doue arriuammo vn ora dappoi.

a Questa Città è circa trè miglia lontana dal Mare, situata in vna bellissima collina. Non è così grande come *Atene*, ò come *Tebe*: ma non è men popolata, che quest' vltima, & hà più segni d antichità. Vi si veggono tuttauia molte rouine d'edificij della bella pietra bianca, chiamata *Conchite*, che si trouaua solamente in *Megara*. Ve n hà pure molte fragmenti di figure, di teste, e di cornici, e ne haurei volontieri portate via due intere, che vi trouai d' vn piede d'altezza, che rappresenta-

a Megara. N 6 ua-

uano le Muse *Polinnie*, e *Calliope* di bass
rilieuo, di scoltura marauigliosa in vna ta
uola di marmo bianco, & ogn' vna con l
sua inscrizione. All' vscite di *Megara*
passammo vna montagnetta piena di bos
caglia, e poi in vece d'andare per la strad
maestra, che faceuano gli Eserciti de' Gre
ci per lo Monte *Gerania* della *Beozia* all
Istmo di *Corinto*, ci condussero le nostr
guide alla riua del Mare al di sopra de
Porto de' *Megarensi*, chiamato *Nisea*, do
ue ne dissero essere tuttauia vn resto d
Torre antica, & alcuni abitanti.

D'indi c' impegnarono senza proposit
nel camino delle rupi, che si chiamauano
Scironia Saxa del nome del ladrone fa
moso che *Teseo* ammazzò. Dico senz
proposito, perche questo camino è ancor
pur troppo pericoloso senza ladroni, e l
Imperatore Adriano non lo fece slargar
bastevolmente per leuar la paura a coloro
che lo passano. *Pausania* racconta, ch
questo Principe fece acconciare quest
strada, e la ridusse a stato di poterui passa
re due carri di fronte, ma potrei giurar
con tutto ciò, che appena vi cape vn Ca
uallo in alcuni luoghi, doue sarei volon
tieri smontato, se vi fosse stato spazio d
porre il piede; sì che fossimo costretti an
darui alla sfilata. Dura circa otto migli
sopra vn sasso scoscefo, & erti∫simo, la cu
scar-

ſcarpa laua il Mare, e di ſopra s' inalzano rupi di prodigioſa altezza. Alcune ſono canute di neue, altre vengon coronate di folta boſcaglia, e di grandi alberi, doue hanno i nidi, e la ritirata vna quantità incredibile di aquile, che vedeuamo ſolazzare nelle nubi.

Dopo queſto camino così difficile, ſcendeſſimo in vna belliſſima pianura, e 2. ore auanti coricato il Sole, arriuammo ad vn abitazione d' *Arnauti* fatta a foggia dichiostro. Queſto luogo ſi chiama al preſente *Leandro*, e credo, che ſia nel medeſimo ſito della groſſa Villa, che gli Antichi chiamauano *Gemmione*, ò del Caſtello detto già *Sido*. Vi paſſa vn ruſcelletto appreſſo ma non dee eſſere altro, che vn torrente, che viene dalla montagna, eſſendoche non ſi vede nelle carte Geografiche, ne tampoco negli autori.

Il Venerdì a buon' ora montaſſimo a cauallo, e dopo hauer fatti in vna vaga campagna circa 4. miglia, ci trouammo al piede dell' *Iſtmo di Corinto*, forſi nello ſteſſo luogo, che l' inhumano *Sinnide* eſercitaua la ſua crudeltà ſopra coloro, che haueа ſualigiati, attaccandoli fortemente a rami di Pini piegati con violenza, che tornando al loro naturale ſtato, sbranauano que' miſerabili.

a L' *Iſtmo* è vna collinetta ſaſſoſa, che

a Iſtmo di Corinto.

con-

contiene circa 10. miglia, e nell'afcenderl
vedeuo vn refiduo d' vn fondamento dell
muraglia, che i Greci chiamauano *Hexa-
mile*. I Peloponefi furono i primi, che l
fabricarono, dopo intefa la nouella dell'a
morte di *Leonida*, (che sì generofament
haueà difefo il paffo del *Termopile* contr
Serfe) per fortificarfi contro le fcorreri
dell'efercito di terra di quell' ambitiof
Monarca. Il Duca della Morea Coftanti
no la tornò ad edificare per opporfi a
Amurat II. che in vn fol affalto la guada
gnò, e fece vn' orribile macello de' Greci
che haueuano ofato refifterglí, e poco tem
po dapoi i Veneti l'anno 1453. la riftabili
rono, per refiftere a *Mahumet* Luogote
nente Generale di *Mehemet II*. Si vede
tuttauia nella cima dell' *Ifmo* vn refto d
fabbrica nel luogo, doue a mio parere fù i
celebre Tempio di *Nettuno*, preffo al qual
fi celebrauano ogni cinque anni i giuoch
Iftmici, doue concorreuano tutt' i Popol
della Grecia.

D' indi a *Corinto* v' hà poco più di 4. mi-
glia, e fi camina fempre fopra la collina, do-
ue è fituata. Se quefta Città foffe tutta-
uia ciò, che ne diceuano Filippo, e Cicero-
ne, de' quali il primo la chiama la chiaue
e'l fecondo la luce della Grecia, mi glorie-
rei d' effermi ftato, e vi venderei molto ca-
ro quefto viaggio, perche il prouerbio *non*

da-

datum est omnibus ire Corinthum, e per lo meno tanto veritiere come quando hebbe origine, abbenche per vna ragione molto contraria, ch'è la rouina della stessa Città, e di tutto il Paese, doue in altri tempi *Sira-cusa*, e *Corfu* si preggiauano di essere sue Colonie, & era arriuata à cotal grandezza che Roma stessa ne ingelosì, & inuidò L. *Mummio* non solamente a vendicare l'ingiuria, che hauea fatta a' suoi Ambasciatori co' suoi mali trattamenti, ma anche con ordine espresso di spiantarla da' fondamenti in sù, per atterrarne d'vn colpo la smisurata potenza. Ma con tutto che quel Pretore la saccheggiasse interamente, vendesse all' incanto le mogli, & i figliuoli de' Cittadini, che vi hauea trucidati; che ne portasse via ricchissime spoglie, e che più di 100. anni, dappoi si rimanesse spopolata; non credo però, che si sia veduta mai in istato più lamenteuole di quello d'oggi. Sarebbe certamente assai meglio, che non fosse stata mai ripopolata da quel tempo in quà, che di hauer seruito due volte di Teatro alle crudeltà di *Amurat II.* e di *Mehemet* suo figliuolo. Questi Ottomani l'hanno talmente rouinata, che non contiene già più di 20 case, che pure non sono che rottami delle antiche. Non vi hò veduto altro d'intero, che 12. colonne, che se non m'inganno, non hanno resistito a tante

in-

ingiurie passate, che per non hauere quali-ta alcuna considerabile, che le rendesse degne di occupar posto in altra parte. Non sono altro, che pietre grosse, e rozze, onde sono d'auuiso, che siano state lauorate prima, che s'inuentassero gli ordini dell'Architettura. Hanno per lo meno 5. piedi di diametro, e non arriuano a vinti nell'altezza, e per capitello non hanno, che vn semplice cordone ritorto di pietra. Sono così antiche, che sono in gran parte consumate dal tempo, e non è ageuole indouinare a che fine siano state erette, non essendo 25. piedi lontane l'vna dall'altra. Assai vicino ad esse si vede vn residuo di Chiesa, la cui volta, e le muraglie sono di mattoni, e le Iscrizioni, che vi sono dentro sopra vn piliere, ce ne potrebbono dire qualche cosa, se non fossero già poco meno, che affatto scancellate. In vn campo vicino alla medesima Chiesa, osseruai vna grossa testa di marmo bianco, quasi del tutto sfigurata, & vna tauola della stessa materia, nella quale era intagliato di basso rilieuo, e di scoltura marauigliosa vn resto di battaglia, il cui principale personaggio era vn giouane Caualliere armato alla Romana, di statura mezzo naturale. Non viddi altro di mio gusto in *Corinto*, oltre suo sito, che veramente è stupendo. E distante circa vn miglio dal Mare sopra vna collina di figura

anfiteatrale, i cui gradi scendono insensibilmente insino al Porto *Lecco*, *a* doue v'hà tuttauia vna Torre, che in altri tempi seruiua di *Fanale*.

a Per quello, che tocca all'*Acrocerinto*, alla cui radice era fabbricata la Città, non l'hanno distrutto nè i Romani, nè i Turchi. Egli è vna rupe altissima con due pũte, nelle cui cime v'hà vna Fortezza occupata da' Turchi, e ch'è inaccessibile d'ogn' intorno, saluo, dalla parte del Porto, *Cenereo*, e come fà il meglio della Città, potrebbõ dire i Turchi in sua considerazione, che *non è lecito ad ogn'vno andare à Corinto:* mà nõ già più per la sua grandezza, nè per la rara bellezza delle Donne Corintie, al cui godimẽto anticamente era sì difficile arriuare, che bisognaua essere più ricchi, che innamorati. I Turchi l'hanno popolata di così brutti habitanti, che non credo ve ne siano di più laidi in verun'altra parte del Mondo; perche la maggior parte sono mori di spauentosa difformità, e da ciò potrete inferire, quali siano le loro Donne.

Ne partimmo dunque senza rammarico il Sabbato alla mattina, e lasciammo indietro verso l' Oriẽte vna selua di Cipressi, che chiamano *Craneo*, verso dou'erano altre volte i Sepolcri di *Laide*, e di *Diogene il Cinico*, Ne fù detto, che v'hauesse tuttauia in quel-

a *Porto Lecco.* b *Acrocorinto.*

que la selua vn grand' edificio di marmo bianco, distrutto, che forse era il Tempio di *Bellerofonte*, ò quello di *Venere Menalide*.
Il Territorio di Corinto non è men fertile, che vezzoso, è certo, che meriterebbe abitatori di miglior qualità.
Il suo Golfo gli serue di Canale, non hauendo più d 15. à 10. miglia di larghezza, saluo in alcune parti, come verso *Crissa*, doue si slarga vn poco più.
Da Corinto à *Sicione* non trouãmo cosa degna d'osseruazione, perche in vero nõ v'hauea anticamente altro, che sepolcri, e ne bastaua la vaghezza della riuiera, per diuertirci nel camino. L'altra sponda è assai più montuosa, regnãdoui il *Citerone*, e l'*Elicone* quasi per tutto, ond'hebbero gli antichi buona ragione di allogar le Muse sopra quest' vltimo, e sù'l Parnaso, per conseruarle sempre caste. Io scometterei, che gl'innamorati più appassionati, anche quãdo non mangiasser' altro, che satirione, e habitro, non vi sentirebbono vn minimo stimolo d'amore, essendo quelle montagne continuamente coperte di neue.
Qui v' hò da confessare, che non mi sò marauigliare à bastanza di quello, che leggiamo della potenza de gli Stati della Grecia, ch'erano così piccioli, e pure sostentauano il peso di grandissime guerre. Quello di *Corinto*, come voi sapete, era separato
da.

da quello di *Sicione*, e ci trouammo sotto quest'altissima Città, dopo hauere appena caminato vna meza giornata.

a Sicione è situata à vn miglio dal Mare, & il Sig. *Beldù*.& io lasciammo la compagnia, che passaua senza fermarsi per andare à vedere. E'lla si chiamò prima *Egialea*, & oggidì la chiamano *Basilico*. Oltre al Castelo, doue stanno i Turchi vi sono pochissime case: mà non v'hà di che stupefarsi, essendo che l'età delle Città contribuisce alla loro rouina; e già nõ ve ne doureb-be rimanere vestigio, essendo la più antica di tutta la Grecia, e dopo essere tãte volte distrutta da'terremoti, e per la ragione (se non m'inganno) perche non vi trouammo intaglio, ne scoltura alcuna, abbenche *Dipano*, e *Scillide* i primi Scoltori di marmo del Mõdo, vi haueffero lauorato, e che gli *Sicioni*, si prestassero figure d'Idoli a'loro vicini, che tuttauia non ne haueuano.

Plinio racconta, che le quercie vi cresca-no straordinariamente alte, mà questo nõ mi par vero, abbenche io habbia osserua-to cõ molta cura, in quanto hò veduto della Grecia, e dell'Asia, che gli alberi delle specie, che sono ordinarie in Francia non vi diuengono così alti.

Se haueuamo trouate poche case alla meza giornata, ne trouammo ancora me-

no

a *Sicione*.

no doue ci fermāmo la notte. Fussimo costretti à passarla, coperti da vna montagna, il cui piede veniua bagnato da vn torrēte, che forsi era il fiume *Sii,* che Sofiano pone nella carta geografica in questa parte. Vi si piantò vn Padiglione per lo Sig. Ambasciatore, che vi albergò con alcuni de' suoi più intimi; gli altri cercarono doue accomodarsi alla meglio, e quasi tutti ci facemmo capezzale in vn cespuglio, per hauere almeno la testa coperta dalle ingiurie dell'aria.

La Domenica seguente andammo quasi sempre longo al Golfo, & arriuammo à buon'hora à *Votissa*, doue alloggiammo in casa d'vn Turco, huomo di grand' affare, che ne trattò con tutta la ciuiltà possibile. *Votissa* è vna picciola Terra, situata sopra la Collina, la cui scarpa è lontana dal Mare vn solo tiro di Moschetto. Ella è sicuramēte quella, che gli antichi chiamauano *Egiū* doue gli *Acai* faceuano le adunanze, ò i Cōgressi di Ministri per gli affari dello stato, dappoi, che *Elice* fù distrutta. V'hauea altre volte molte belle cose in *Votissa*, mà dopo hauer cercato in ogni parte, non trouammo altro, che alcune colonne spezzate, & vna testa di marmo. Il Paese n' è bello per eccellenza, e vi sono molte vigne nella pendice della collina.

Il Lunedì per tempo dopo hauer fatto collazione, e dappoiche il Sig. Ambasciatore

tore per cingraziare il Padrone della casa, li hebbe donato le Pistolle del Signor suo Primogenito;andammo sempre longo alla collina frà boschi infin' à tanto, che ci trouammo dirimpetto alla Città di *Lepanto* a che ci parue assai grande, è fabbricata nella pendice della mõtagna, che si vede dall' altra parte del Golfo, al qual diede il suo nome, dopo la famosa battaglia fra' Christiani, e Turchi.

D'indi cominciammo à scendere in vna bella pianura, e dopo due miglia di camino ci trouammo doue due Promõtorij inoltrandosi d'ambe le parti restringono talmente il Golfo, che non hà quasi vn miglio di larghezza. Mi souuiene di hauer letto, che quello de' due Promontorij, che stà verso la Morea, si chiamaua anticamente *Rione*, e l'altro opposto *Antirione*, mà se nõ m' inganno, non osseruai mai, che ci fosse Città alcuna. V'hà oggidì vn Castello per parte, che alcuni Geografi moderni hanno chiamati *Dardanelli*, per la somigliãza del sito di quei, che sono nello stretto dell' *Ellesponto*, ma vaglia il vero, non sò il lor vero nome. Passammo così vicino a quello della Morea, ch'io mi allontanai dalla cõpagnia per andar lo a vedere, & abbenche trouassi la porta aperta, e senza guardia, nõ osai entrarui, temendo, che mi fermasser o

den-

a *Lepanto*

dentro. La fabbrica n'è più moderna,'ch
di quei dell' *Ellespento*, ma è assai più m
guardata,e più mal guarnita d' artiglieri
Vero è,che questo passo non è di tanta i
portanza a' Turchi, e forsi l' altro è in m
gliore stato per la guardia di *Lepanto*.
a Arriuammo lo stesso giorno a dorm
to a *Patrasso*, Città a i cui soli abitanti di
de Augusto il Priuilegio di viuere in libe
tà. E ancora assai grande,e popolata. V'h
di molti Giudei dentro, che la rendon
molto mercantile,& ella è la sola di quel
riuiere doue i Greci delle Isole vicine (o
toposte alla Republica Veneta, gl' Ingles
& alcuni Francesi togliono trafficare E
tuato sopra vna collina, e dominata da
Castello, che non si arrese a Costanti
Paleologo,se non dopo vn'anno d'assedi
e dappoi si difese valorosamente dagli a
salti d'*Amurat*. Non sò, che ragione h
uesse il Sig. Ambasciatore per non entr
ui,ma mi souuiene, che dormimmo fuor
sotto melaranci, e cedri, la cui ombra,
odore soaue,con la freschezza delle font
ne,che gl'inaffiauano,ne faceuano l'albe
go più delizioso, che di qualsiuoglia P
lazzo più sontuoso. Dicono, che l'aria
Patrasso non sia sana, cagionandolo la
cinanza delle montagne coperte di neue
la quantità delle acque dei contorno, c
so-

a *Patrasso*.

sono così abbondanti, che camminando il giorno dappoi longo alle riue del Golfo, i nostri caualli faceuano nascere a 10. passi dal Mare delle sorgenti di acque dolci, che il peso dell'arena tornaua a soffocare. Entrammo dappoi in vna gran selua, che durò tutto il giorno, & in mezo alla quale scontrammo il maggior fiume, che habbiamo veduto in tutto quel viaggio, e pure lo passammo a guado. Vero è, che non credo, che sia sempre così basso, quando si dileguano le neui. I Turchi vi hanno edificato vn Ponte d' vn sol arco, così grande, e più alto, che quello di Rialto a Venezia egli è però di pietre rozze, e con assai men artificio.

Trouammo la sera, all' vscire del Bosco, da 18. ò 20. capanne, fatte di canne, e di terra, che seruono a i alcuni *Arnauti*, anzi per ritirarui vn poco di grano, che per abitarui con le loro famiglie. Questa Terra si chiama *Comara*, e non v'era altra gente, che tre, ò quattro Donne vecchie, che si posero in fuga subito, che ne viddero, e ne fecero paura anche fuggendo; di modo, che stettero tutta la notte alcuni seruitori in sentinella per dubbio, che gli *Arnauti* dell' eminenze vicine non scendessero ad assalirci d'improuiso. Mentre però si vegliaua per guadarci da' ladroni, vn Barbiere del Sig Ambasciat ore, che s'era vbbria-

ca-

cato la fera, ne pose quasi in maggior ris
chio. Si era addormentato senza smor
zare la candela, & il fuoco s'appigliò all
Capanna dou'era. Il vento,che allora era
grande, spinse le scintille alle altre Capan
ne, che in vn momento si viddero ardere
quasi tutte,di sorte,che appena haueffimo
tempo di scappare dall'incendio, abben
che non facesse tutto'l danno, che da prin
cipio temessimo. Passato dunque il perico
lo, fù spettacolo assai piaceuole veder vsci
re l'vbbriaco col suo camarata dalla loro
Capanna. Erano ancora in potere del vi
no, e del sonno, e se ne fuggiuano nudi
Il Barbiere, ch' era vn gran giouane
poco men peloso di quello ne dipingono
gli huomini seluaggi, strascinaua sotto i
braccio la sua camiscia,vna manicha della
quale, che gli pendeua dietro, essendo ac
cesa, gli diede fuoco alle parti, che la mo
destia non permette di nominare, e tutto
che lo sorprendesse,l'accidente gli fuegliò
anzi il sentimento, ch'il giudicio soffocato
dell'vbbriachezza. Cosi stette gridando
circa vn quarto d'ora, senza sapere dou
fosse, e senza ricouerare l' vso della ragio
ne. Mentre tutti godeuamo di questa
Comedia, ne l'interruppero le voci di al
cune Donne, che ne minacciauano degl
Arnauti loro mariti, che hauendo veduto
il disordine dalle montagne vicine, erano
fubi-

subito discesi con le loro fronde, & i loro bastoni. Per euitare di hauer à combattere con quei Barbari, il Sig. Ambasciatore inuiò vno de' suoi seruitori ad offerire loro la sodisfazione del danno, e due de' più robusti di essi accompagnati di trè vecchie donne, ch'erano le più interessate nella perdita, essendo venuti à parlargli, si trattò di aggiustamento, mà con molta difficoltà, perche quella gente non voleua, che si stimasse lo danno, che hauea fatto il fuoco, mà che se le restituisse il tutto nel pristino essere. Finalmente però hauendosi loro fatto comprendere l'impossibilità della loro dimanda, si diede loro sodisfazione con sei ducati d'oro, che si suppose esser' il valore di quello haueuano perduto.

Da questo luogo, che non è discosto dal Mare più di due miglia, si rauuisauano alla riua alcune rouine di edificij, e ne fù detto, che vi fossero parecchi mucchi di marmo bianco, che forsi sono i residui di *Dime*, la Città vltima dell'*Acaia*, che confinaua cô l'*Elida*. Così vedete, che in quattro giornate assai picciole vedêmo tutta la costiera di questa Prouincia, e pure in altri tempi hebbe ardire di mouer Guerra a' Romani, che già erano Padroni del rimanente della Grecia, onde si diede il Titolo di Pretore dell'*Acaia* à colui, che fù inuiato à gouer-

O na-

nare la Grecia, perche gli *Acai* n'eran padroni, quando *Metello*, e *Mummio* l conquistarono.

a All'vscire da *Comara* entrammo nell Prouincia dell'*Elida*, che i Greci haueua no eletta per loro giuochi olimpici, essen do la più bella, e la più fertile di tutte quel le della Regione, & i suoi abitanti non ha ueano torto di amar meglio il coltiuare la campagna, che racchiudersi nelle Città. Ciò, che ne vedemmo dal Promontorio di *Chiarenza*, che gli Antichi chiamauano *Araxus*, insino à quello di Castel Tornese, che già fù *Chelonata*, è anche al presente ripieno di belle case di Turchi. Leggiamo, che altre volte i Greci haueano questa Prouincia in cotal venerazione, che la preseruassero sempre dal furore dell'armi, e pare, che i Turchi habbiano hauuto il medesimo rispetto. Ella è men desolata, ch'il restante della *Morea*, & in questa giornata sola scontrammo due buone Terre, e Case, che non ne haueuamo vedute in tutte le altre. Io stimaua, che douessimo andar à dormire à Castel Tornese; mà il Sig. Ambasciatore hauendo hauuto auuiso, che le fregate della Republica, che l'haueuano da condurre al *Zante*, erano alla riua del Mare, vi andammo à campeggiare, & il giorno seguente passammo al *Zante* in trè, ò quattr'ore di tempo.

a *Elida.*

Bi-

Bisognò aspettare più di 15. giorni in questa Città le Galee del Sig. Massimo Contarini, e dal Sig. Briani, che haueano ordine di portare il Sig. Ambasciatore à Venezia, perche erano state trauagliate da vna gran tempesta verso *Cerigo.* Questa dimora ne parue longa, e noiosa, perche non v'ha nulla di curioso nel *Zante*, anzi vi sono molte cose, che recano orrore, e sdegno, come appunto le morti, & i frequenti assassinamenti, che vi cagionano le nemicizie, e gli odij ereditarij frà le famiglie, & i particolari Greci in tutte l'Isole sottoposte alla Republica Veneta. Non haurete mai inteso simil cosa. Non credo, che ve ne sia vno frà loro, che non habbia qualche nemico mortale, e che non habbia continuamente il pensiere di trucidarlo alla primiera occasione. Quindi vanno d'ogn'ora talmente carichi d'arme, che nō manca loro altro, che due pezzetti d'artiglieria sù le spalle, per rappresentare vn'arsenale portatile. Non sono mai senza zacco, non vanno mai di notte senza vn'elmo in testa, e sempre si veggon cinti di pistolle, e di pugnali, & oltre questo per riparare i colpi, vna vasta rodella, che gli cuopre da capo à piedi. Con tutte queste armi, che son quelle della Città (perche n'aggiungono molte altre per la campagna) non assaltano mai vn'huomo, che con vantaggio, e passa-

no tutta la vita à rinuenire l'opportunità di sbrigarsene, senza rispetto à luogo veruno profano,ò sacro. Non vi si sente raccontar altro, che sceleraggini,e tradimenti così strani, che l'imaginazione non gli sà comprendere, e per farsene assoluere, basta che vadano à Costantinopoli dal Bailo, ò Ambasciator Veneto, che hà facoltà di perdonar loro qualsisia delitto. Questa è la clemenza, onde la Republica conserua i suoi sudditi, imperò che se facesse castigare tutt'i colpeuoli, non credo, che le rimanesse ne pure vn solo Vassallo.

Ma io non mi ricordaua di essere già arriuato inCristianità,e che preterisco il mio proposito di non parlarui,che della Grecia soggetta a' Turchi, perche vi pratticano di rado i nostri huomini,e che nō si vede quasi più,che nelle mappe, e ne'libri antichi. Il rimanente della mia nauigazione dal Zante insino à Venezia,è vn viaggio così ordinario,e frequētato, come la strada di Parigi à Lione, e perciò non ve ne racconterò particolarità veruna, ma solamēte vi dirò, che in *Itaca*, *a* ch' è molto vicina al Zante, doue regnò la casta *Penelope*, non v'hà più d'altri habitanti, che trè,ò quattro miseri pescatori, e che nelle *Strofadi* nō v' hà altro, che vn Conuento di *Caloieri*, la solitudine,e la diuozione de'quali viene spesso

inter-

a Itaca.

interrotta da'Corsai di Barbaria, che scorrono l'Arcipelago, e le costiere della Morea.

a Dal Zante approdammo à Corfù, doppo hauer toccato la *Cefalonia*, e veduta la Fortezza di *Nassau*, ch'è sopra vna rupe inespugnabile. Il circuito di questa Piazza è così grāde, che vi cappiono commodamēte tutti gli abitanti dell'Isola, quando nelle inuasioni de' *Pirati* sono costretti à ricoueraruisi. Vi confesso con tutto ciò, non ostāte la protestazione, che hò fatta di nō parlare de' luoghi della Cristianità, che se voi foste huomo militare, nō mi potrei astenere di scriuerui qualche cosa di Gorfù. Questa Isola potrebbe contendere in Fortezza con quella di Malta, se fosse così regolare, e si può dire, che siano le due Porte maritime della Cristianità. Mà quando anche mācasse qualche cosa alla sua fortificazione, Malta le dee cedere, in materia della bellezza, e fertilità del Territorio.

Vedemmo dapoi *Ragusi*, b ch'è la Metropoli d'vna Republica, abbenche non sia molto maggiore, che la Piazza Reale di Parigi. Vero è, che la sontuosità degli edificij, e la quantità delle Fontane la rendon così vaga, che potrei afficurarui, che appena ve n hà vn' altra in Europa di migliore fabbrica, se da qualche tempo in quà non

O 3 gli

a *Corfu.* b *Ragusi.*

gli haueſſero talmente ſcoſſi i fondamenti ch'è ſtato di meſtieri appoggiare in gran parte le caſe con traui.

Per picciola che ſia queſta Republica, è con tutto ciò ſtraordinariamente geloſa di quella di Venezia, che dal canto ſuo la tolera anch'eſſa di malauoglia, e l'haureb be certamēte diſtrutta infino ad ora, ſe nō glie lo vietaſſe il riſpetto del Gran Turco, cui dà ogni anno quattordici milla zecchini di tributo. Queſta geloſia vicendeuole ſi è la ragione, che ambidue nō preteriſcono opportunità alcuna di farſi il danno, ò gli affronti che ponno, & à queſto propoſito, offeruai, quando le noſtre Galee ſi fermarono nel Porto, che i *Raguſei* differirono più del ſolito d'inuiare il preſente, che deuon loro, quando vi capitano, e che i Veneziani ne portarono impazientemente la tardanza.

Dopo *Raguſi*, vedemmo *Zara*, *a* Città molto bēn fortificata, & aſſai grande, e d'indi coſteggiammo l'*Iſtria*, paſſammo d'auāti alle rouine di *Pola*, & approdammo à *Rouigno*, doue ſi comincia à parlar Italiano, eſſendo la lingua *Schiauona*, la naturale di tutta la *Dalmazia*.

b Rouigno non è Città così famoſa come notabile per vna coſa, ch'è, che quaſi tutti gli abitanti, sì dōne, come huomini vi zop-

peg-

a *Zara*. b *Rouigno*.

peggiano,abbenche per altro le donne fiano assai belle, & habbiano il colore molto delicato. Mà rimasi assai più stupefatto, quando mi dissero molte persone degne di fede, che di noue mila abitanti, che si contano in quella Città, ve n' hà per lo meno sette mila di zoppi. Bisogna per certo, che gli Antichi si siano ingannati quando hanno scritto, che *Vulcano* regnasse in *Lenno*, perche sarebbe assai più verisimile il dire, che fosse Signore di questa Città, doue quel diffetto sarebbe vn segno più visibile della sua posterità.

Da *Rouigno* andãmo à Venezia, *a* doue siamo gionti da 10. giorni in quà con gran satisfazione del nostro viaggio. Ma stimo sopra tutto il mio ritorno felice, perche mi dà campo di raccontaruelo, e di testificarui la passione, con la quale sono

Vostro &c.

Venezia &c.

a *Venezia*.

Fine del Viaggio di Leuante.

VIAGGIO
D'INGHILTERRA
DEL
SIGNOR DI SORBIERE

Accademico Reale nella Frisia
Inghilterra, e Francia,

Doue si tratta di molte cose spettanti allo stato delle Scienze, e della Religione, & altre materie curiose.

TRADOTTO

Dall' Idioma Francese nell' Italiano dal Secretario
F. F. B.

VIAGGIO
D'INGHILTERRA

Al Sig. Marchese di Valbruno Nogét, Gouernatore di Filippeuille, Maestro di Campo del Regimento Colonnello della Caualleria leggiera.

Mio Signore.

O vi darò contezza, già che voi me 'l comãdate del mio Viaggio in Inghilterra, e di quello, che la vostra passeggiata à *Marsal*, mi diede occasione di fare in *Olanda*, imperòche, come non vi trouai à *Filippeuille*, quando hebbe ripassato il Mare, nõ volli tornarmene così tosto à *Parigi*.

In tanto il dispiacere, ch'io sentiua di nõ iscontrarui in casa vostra, nõ mi permetteua di fermarmiui, e così fui costretto d'andare a cercare qualche passatempo longo alla *Mosa*, che non n'è distãte più di sei leghe. Io vi riceuei tanto gusto, & il Paese di *Liegi* mi parue così bello, e specialmente dalla Terra di *Hui*, insino à *Visai*, che ciò mi fece auuisare di andare da *Mastric* per

 Aquis-

Aquisgrana, e per *Giuliers* à imbarcarm
sù'l *Reno* a *Colonia*, e discesi sopra quel
vltimo famoso fiume nel Paese d'*Vtrec*
d'onde fui tentato di arriuare insino a
Haia, e di passare ad *Amsterdam*. Quest
viaggio, è stato più gustoso, che il primo
abbenche io non ne habbia tante cose d
racconrare, perche hò già sodisfatta la vo
stra curiosità nelle mie relazioni anteced
ti. E quando v'hauerò parlato d'alcun
huomini Illustri, che hò veduti, non haue
rò materia da portar più oltre il mio ra
gionamento; imperoche non hò conoscim
ti à bastanza i soggetti più alti, per pene
trare nelle cose politiche, e spero, che ve
dremo vn giorno insieme i Paesi, de' qual
vi potrei fare la descrizione.

a Io vi dirò dunque, che feci la strada d
Parigi à *Cales* con alcuni Gentilhuomini
Polacchi di bell' humore, che parlauano
assai ben Latino, e che si faceuano inten-
dere tolerabilmente in Francese. Vno ve
n'hauea, che toccaua eccellentemente il
Violino, e che faceua ballare la gente due
volte al giorno, doue arriuammo. Questi
trastulli si terminarono con la Comedia,
doue andammo insieme à *Cales* prima di
separarci. All'vscire della Comedia, vol-
le la mia buona sorte, che scontrassi nell'
Osteria, doue io alloggiaua, Madama di
Fien-

a *Viaggio di Parigi à Cales.*

Fiennes, che mi esibì il passaggio à *Doures* in vn Vascello, che il Duca d'*Iorc* le hauea promesso, & in fatti gionse il giorno seguēte, e vennero à dirci à casa del Marchese di *Cortebona*, (che ne hauea inuitati à pranso) ch'il vento era propizio per imbarcarci.

Questo pranso merita, ch'io vi dica breuemente, e come per sodisfare la mia coscienza, quello, che voi saprete meglio di me, & egli è, che questo Marchese è vno de' Caualliei più costumati di tutto'l Regno, e che sà far le cose con tutta grazia. Egli hauea inuitata Madama di *Fiennes*, che passaua in Inghilterra, e mi fece onore di chiamarmi pure alla festa, che in vero fù molto lauta, mà non furono men diletteuoli i ragionamenti, che vi si tennero. Non v'hà, che aggiungnere à quello venne detto del gran senno, e della prudenza matura, che haueano osseruata nel Rè insin dalla sua fanciullezza. Il Marchese non ne potea però dire tanto, quanto quella Signora, ch'è stata alleuata nella Corte, e che hauea notate le azzioni più rare del Principe, e ne raccontaua molte delle più insigni con tutte le loro circostanze. E certo, Signore, che desiderai, che si suscitasse qualche borrasca nel Mare, onde fossimo fermati almen cinque, ò sei giorni à *Cales* per hauer più agio di profittare in così buona scuola, & harrei hauuto mi-

nor fatica à ringraziare il Rè della grazia, che allora mi hauea fatta. Mà conuenne obedire alla neceſſità d'imbarcarci, per godere del fauore del vento.

a E pure ſteſſimo dodeci hore à varcare quello ſtretto, ch'è di 7. legne ſole, per eſſerſi poſto il Mare in calma. Ma l'indiſpozione che ſuol trauagliare coloro, che nō ſono auuezzi à nauigare, nō mi premiſe di ſollecitare Madama di *Fiennes* à ripigliare vn'argomento, nel quale parlaua molto volentieri. Ella ſe n'andò à *Londra* nella ſua carozza, & io preſi vn'altra commodità, che mi guidaua per *Cantorberi*, per *Rocheſter*, e per *Graueſande*, da doue, per fare maggior diligenza, ripreſi la *Tamiſa* all' insù verſo la *Marea*. V'hà 50. miglia da *Doures* à *Londra*. *Cantarberi* n'è ſolamente 12. miglia diſtante, & vn'huomo ben montato fà quel camino in vn'ora à briglia ſciolta, perche quei caualli non hanno paſſo, e ſono così auuezzi à correre, che gli ſteſſi Cōtadini, che vanno al mercato, pare che vadano à qualche gran pretenſione.

Queſta diligenza de' Caualli mi parne tanto più notabile, ch'ella ſi troua in vn paeſe, doue gl'huomini ſono ordinariamēte molto infingardi. Il che poſſo ſenza offendergli, imperò che ſi gloriano forſi di queſta grauità, e credono, ch'il ſapere ri-

poſa-

a *Paſſaggio à Doures.*

posare sia vna parte della scienza del viuere. Hò tante altre cose, che dire intorno a' costumi di quella nazione, che bisogna, che vi auuisi per sua lode (onde voglio cominciare il mio racconto) che la libertà, della quale potrei vsare, non le parrebbe male à lei medesima s'io scriuessi nella sua lingua, essendo che gode particolarmente anche della verità, che scuopre i suoi diffetti, anzi hà fatto stampare vn libro in *Londra* col titolo del carattere della medesima doue vn'huomo suo nazionale non l'hà lusingata nelle cose degne di riprensione, perche parla generalmẽte, e non tocca gli huomini da bene, i quali bisogna guardarsi di cõfondere con la pluralità. Si trouano in ogni paese de' polironi, de' superbi, e de' pazzi, e si trouano altresi da per tutto huomini molto buoni, e perfetti: mà non è vguale in ogni parte il bisogno della correzione circa quei mancamenti, e si può dire, che quasi tutti gl'Inglesi vi cadono, se non badano a' fatti loro, e se non rimediano all'inclinazione naturale che hanno all'ozio, alla presunzione, & à qualche sorte di strauaganza di pensieri, che si osserua ne' loro più eccellenti componimenti. Mà Signore quando hanno costretto questo mãcamento (del quale non pretendo biasimarli, perche l'hanno dallo stesso clima) si trouano in essi delle doti molto singolari.

Im-

Imperòche tutto che si dica, che gl'Ingle habbiano raccolti tutt'i vizij dell'altre na zioni, e sprezzate le loro virtù, si troua i essi vn non sò che di eminente, che pare t tenere del genio (permettasi l'vso di que sta parola) dell'antica Roma. Hanno an cora vna specie di Gladiatori, combatt menti di Tori, di Orsi, e di Cani, vn granc amore per la loro patria, vna grande vnio ne trà loro contro gli stranieri, vn'intrep dezza singolare ne' pericoli maggiori, cent'altre cose che dirò, quando me n ricorderò.

a Non intendo raccontarui metodic mente il mio Viaggio, compartire il mio r gionamento, come lo potrei fare, s'io fcr uessi tutto questo ad altro fine, che quel di darui gusto. Chi è colui, che non con sca questi nostri vicini? nò ci vediamo og giorno? e non v'hà libri, che c'insegnar quello, che non vediamo? Mà perche piace l'irregolarità del mio stile, vi prend te diletto de' miei vaneggiamenti, e de mie auuenture. Non aspettiate dunq quì da me nè ordine, nè ornamento, e contentateui, ch'io vi palesi con libert miei sensi intorno ad argomenti assai in portanti, che si mischieranno frà le bag telle, che vi racconterò.

La stima ch'io portaua in Inghilterr per

a *Miscuglio di questa relazione.*

per vna nazione, cui le fattezze hanno cagionato vn nome di sì nobile etimologia m'impedì di scandalizarmi della differẽza, che subito trouai trà la ciuiltà, onde vẽgon accolti gl'Inglesi, che sbarcano à *Cales*, e lo sprezzo, ò le ingiurie, onde accompagnano le più volte à *Doure* i Francesi, che vi capitano. *a* Pare che non si siano mai veduti Francesi in quest'vltima Città, abbenche l'vna, e l'altra habbiano vn continuo traffico, & i ragazzi vi corrono dietro a' nostri appena sbarcati. *Il à Mounser, Mounser;* cioè, vn *Monsieur*, che replicano più volte a tutta voce, è la prima ingiuria cõ che gli festeggiano; mà poco a poco scaldandosi da per loro, ò stuzzicati da chi li voglia allõtanare, ò far tacere, aggiongono il *Frẽch Dogs, French Dogs*, cioè al Can Francese, che è l'epiteto onoreuole, che ci danno in Inghilterra, si come in Olanda, hò più volte sentito dire *vna zenzala*, per far significare vn Francese; il ch'è assai più tolerabile, che il *matto Francese*, onde la plebe d'Italia ci onora, abbenche persuadiamo bastantemente alla gente buona di tutte le nazioni vicine, che non cediamo loro in cos'alcuna circa il buon senno, e l'altre buone qualità, che c'inuidiano.

b Ma per dirloui trà noi, gli vni, e gli altri

a *Francesi odiati in Inghilterra.*
b *Essi, ne danno qualche occasione.*

tri vsano di questi termini ingiuriosi con alcuna ragione, per farsi beffe dello strepito, che facciamo in arriuando alle case loro, riprendere vna certa fretta impazienre, che chiamano indiscrezione, e con la quale pariamo loro ridicoli. Imperòche ella è talmente opposta alla contenenza seriosa, & alla flemma del loro operare, & alla pazienza, onde permettono ad ogn' vno il fare le cose come gli pare, che altre volte ne rimasi sorpreso, dopo hauer vissuto alcuni anni ne' paesi Settentrionali. In quanto à me non trouai nulla, che in questa occasione mi potesse recare disgusto, ma ne viddi degli altri, che rimasero oltremodo turbati, perche subito scesi in terra allo strepito, che faceuano per dar fretta a' loro seruitori, conuocarono vno stuolo di canaglia, che li conuogliò insino all'Osteria a fischiate, & a voci; del che chiamandosi offesi, i cani entrarono anch essi in giuoco, e vi furono anche delle sas sate, le quali fù di mestieri, che i Cittadin facessero fermare. Ciò dipende in si fatta guisa dal modo, che vn' huomo si porta che posso dire di non hauer riceuuto ma in tutt'i miei viaggi più fauori, che a *Dou re*, doue al mio ritorno i Signori *Braems* padroni della *Dogana*, che sono due Mer canti molto agiati, a'quali vn'altro di *Lon dra* mi haueа raccomandato, mi festeggia rono

rono lautiſſimamente, e di più tutt'i Franceſi che io volli, e che mi pregarono di conuitare, e dappoi ſi preſero la cura del noſtro imbarco.

a Già che voi volete, che ſe vi dica tutto, anderò ſoggiugnendo, che per euitare la poſta, trouandoſi la carozza ordinaria già partita, me n'andai da *Doure* à *Londra* in vn Cocchio, ò per dir meglio in vn Carro. Sei Caualli il tirauano attaccati in fili l'vno dietro l'altro, e lo guidaua vn Carettiere, che andaua alla banda molto ben montato, veſtito di nero, con buoni ſtiuali, & affettante in tutto di comparire da huomo d'importanza. Il che pare degno d'eſſer oſſeruato per maggior intelligenza di quello, che vi dirò del genio della natione, e della maniera, onde viue in Villa, & in Città. Non vi ſi veggon ciere, che muouono à compaſſione ne' veſtiti ſtracciati. Non è però, che non v'habbia de' poueri, come altroue, ma non in tanto numero. Vi manca di raro il neceſſario, e quando l'Ingleſe è vna volta arriuato a poſſederlo, poco gli cade del ſuperfluo. La ſua ſuperbia lo paſce, e lo riempie in vece delle coſe eſteriori, che altri ricercano con tanta fatica.

b Non vi dirò nulla di particolare de' ragio-

a *Stato del popolo Ingleſe in Campagna.*
b *Inciuiltà verſo gli Stranieri.*

gionamenti, che si tĕneto nel viaggio, perche io non gl'intendeua. Ma seppi per mezo d'vn Zelandese, col quale io parlaua Fiammingo, che si contano delle cose allegre in Inghilterra, come altroue, ch'il popolo v'è burlatore, e mormoratore, com in terra ferma, e che vn'Inglese nõ si cambierebbe per vn'altro huomo. Sono molto ciuili trà loro, & vsano di maniere molto studiate, ma guai a chi non sà conuersare con essi nella loro lingua, perche preuagliono fortemente di questa ignorãza. Il che sperimentai in due viaggi, cioè in quello del quale ora vi parlo, e quello d *Londra* à *Oxfort*. In questo vi confesso, che mi trouai molto intricato. Non solamente non v'era frà miei compagni di Cocchio chi hauesse cura del forastiere, che non sapeua farsi intendere, ma non mi haueano in più conto, che se fossi stato vn'inuoglio di mercatanzia, anzi procurauano scommodarmi. Volli mostrarmi ciuile co i men inciuili per mezo del mio interprete, ma ciò gl'irritò, e lo presero per beffa, ò per affronto, di modo che ne pretesero sodisfazione, e mi conuenne disingãnarli per bocca del medesimo Zelandese. Nell'altro viaggio non volli ricadere in quel rischio, e così presi meco nella carozza di *Oxfort* vn Cauagliere Francese, che parlaua molto ben'Inglese, e che haueua militato 7. anni

ni sotto *Cromuel* Vn Scolare, che volea fare del bell'humore, ne venne mortificato in bella maniera, & appresi da questo galant'huomo, che non v'hà cosa più vmile, che vn'Inglese, del qual vi potiate vna volta far temere, essendoche si toglie loro l'animo insieme con l'insolenza, e sbalzano tutto in vn tempo dall'orgoglio nella vilezza, e nella poltroneria.

a La Prouincia di *Chent* mi parue bellissima, e fertilissima sopra tutto di pomi, e di ceriege, i cui alberi piantati in file per le campagne fanno vn continuo verziere. Il paese s'inalza in collinette diuise di vallicelle vestite di perpetua verdura, anzi mi parue, che l'herba vi fosse d'vn verde più viuo, che altroue, e che fosse più fina, e più minuta. Quindi si addatta meglio a' compartimenti de' Giardini, & i tapeti di zolle verdeggianti così vnite, che vi si giuoca in cima alla palla. E come questo sia l'esercizio ordinario de' Gentilhuomini alla cãpagna, hanno de' gran pezzi di legno in forma di cilindri, che fanno rotolare sopra l'herba per tenerla torcata. V'hà in tutto'l paese molti parchi, la cui vista è molto dilettevole, & oue i Daini passeggiano in grosse truppe. Ma i Giardini non hanno altr'ornamento, che quei tapeti, e quei compartimenti di zolle, & i più bei castelli, che si scon-

a Prouincia di Chent.

si scontrino, non ponno andare in parago
ne con la minima di più di 4000. Ville,
Case di piacere, che v'hà intorno a Parig
Con tutto ciò bisogna confessare, che l
vista si sodisfa oltre modo delle bellezz
del paese, e della sua negligenza, e gl'In
glesi hanno ragione di trouarlo così bello
che quando Clemente Sesto diede le Isol
fortunate al figliuolo dell'Imperatore Lu
gi di Bauiera, e che per questo fine si fece
ro leue di soldati in Italia, l'Ambasciator
d'Inghilterra, ch'era in Roma, ne fù spa
uentato imaginandosi, che questa spedi
zione s'intraprendesse contro il suo paes
Vi sono tante piante, che le stesse campa
gne paion foreste, quando vengon rimira
te da luogo eminente, e ciò per gli verzie
ri, e le siepi viue, che circondano le terr
lauorate, e le praterie.

a L'Inghilterra è il paese più conosciut
del Mondo, perche *Cambdeno*, d'ordin
del Rè Giacomo ne fece la descrizion
nella quale impiegò molti anni di viag
apposta. Fù seguitando il corso de' fium
e scrisse quando inuestigò d'ambe le spon
de. Visitò più volte le pianure; penetrò ne
le foreste, e trauersò le montagne. Di mo
do, che scoprì quanto v'hauea di più singo
lare; notò esattamente infino a' minim

Ca.

a *Inghilterra molto ben descritta dal Camb
deno.*

Castelli, e riferì di passaggio la Storia, la Geneologia, e le alleanze di tutte le famiglie Illustri. La sua opera fù vna delle parti più curiose dell'*Atlas*, del *Blacu*. Il *Cambdeno* dice, che tutta l'Isola della Gran Bertagna hà 1836. miglia di giro, e Giouanni *Speede* ne pone la longhezza dal mezo giorno al Settentrione dal 50. grado infino al 60. e trenta minuti. Contano ambidue nell'Inghilterra 9285. Parochie in 25. Vescouati, e due Arciuescouati, che sono *Cantorberi*, & *Iorch*

La Città di *Cantorberi* è dunque la Metropoli del paese di *Chent*. E circondata di muraglie al contrario della maggior parte delle Città d'Inghilterra, abbenche la grãdezza nõ sia quella, che l'eccettui di quest' ornamento, ò di questa difesa, & abbenche questo habbia la prerogatiua di essere la capitale di vna delle più belle Prouincie del Regno, non è molto maggiore, che *Montargis* in Francia. Le case vi sono basse, & i solari appena dell'altezza di vn' huomo di mediocre statura, che cõ la mano toccherebbe la soffitta. Hanno le inuetriate al di fuori, & inchiodate alla parete, senza, che se ne possa aprire, che quella del mezo, e questo anche solamente nelle seconde, e terze camere, perche più a basso vi sono ferriate per di dentro, & vna cortina, che si tira la notte senz'alcuna fine-

finestra di tauole. E d'indi si conosce, che nõ si temono in quel paese nè gli assassinamenti, nè le vendette; oltre a che le finestre sono molto basse, e passano di poco la cintura delle persone, che vãno per la strada. S'inoltrano fuori quasi in tutta l'Inghilterra a foggia di balconi di molti angoli, ò in mezi circoli, e come tante t. tricelle, che recano qualche sorte di vaghezza alle case, quando la vista vi sia auuezza. Questo rende le camere più commode, e più chiare, e serue a scoprire senza essere nella strada, doue per le nostre non vediamo altro, che quello habbiamo dauanti. I suoli delle case si stendono l'vno sopra l'altro nella strada, di sorte, che le camere più alte diuengono maggiori delle inferiori, e nelle strade si camina più coperti del Sole, e della pioggia. La Chiesa Catedrale hà 32. verghe di longhezza, cioè, 512. piedi, e si saglie dalla naue a due Chori inalzati l'vno dietro all'altro 20. gradi per ciascuno. Vengon sostentati da trè ordini di Colonne d'vna specie di marmo serpentino, d'architettura Gottica, e sotto i Chori si fà la predica in Francese, sì come nel Capitolo, che a lato al primo Choro si predica Inglese. Passa vn fiumicello per *Cantorberi*, che serue per alcuni molini, e per inaffiare i Giardini, de' quali la Città è circondata.

a Rochester è molto maggiore di *Can-*
a *Rochester.* *tor-*

torberi, se vi si comprendono i Borghi, che si stendono piu di meza lega lungo al Golfo, sù'l quale è situata la Città. Ella è discosta 7. miglia di *Grauesanda*, e dal Mare. Ne vscimmo per vn ponte di pietra sù'l Golfo. Egli hà molti archi, e sopra il parapetto è guernito d'vn balaustro di ferro alto vn braccio, per impedire, che non vi si camini, e ch'il vento non porti nell'acqua i capelli de' passaggieri. Da questo ponte si scuopre l'occhio con gusto particolare il Golfo, & i Borghi di *Cantorberi* infino a *Chattan*, oue si fabricano la maggior parte de' Vascelli da Guerra, & oue si ritirano ordinariamente, quando tornano da qualche viaggio.

a Grauesanda non è di molto inferiore a *Rochester*, abbenche non sia Città Episcopale, ma l'imboccatura della *Tamisa*, e la vicinanza di *Londra* ne fanno il soggiorno molto dilettevole. Vi approdano ogni dì molti per passatempo, & in vinti miglia, che quel bel fiume fà per arriuarui, si vede per lo più coperto di barche d'ogni sorte. Vi si saglie, e si scende due volte al giorno con la marea, e ciò con tanta facilità, che questo viaggio non dura mai più di cinque ore. Le riuiere della *Tamisa* non sono così vezzose presso a *Grauesanda*, come alcune miglia più in sù, perche non v'hà per

lo

a *Grauesanda*.

lo più altro, che miniere di gesso. Ma pa
sate queste, si veggono continue Villa i
fino a *Londra*. Altro non v'hà nell'acqu
che apparecchi di fabriche di naui, & in
riti huomini, che vi lauarono. Ve ne
no d'ogni età, e d'ogni statura, & appe
se ne crederebbe il numero. *Grenuic*
quasi a mezo camino sù la mano sinist
& egli è vna bella casa di campagna de
Reina Madre.

a Essendo arriuato a *Londra*, io mi
loggiai il più commodamente, che pot
per contentare la mia curiosità. Scels
Quartiere del commun Giardino, do
soglion capitare i Francesi, che fanno via
gio, e che più hanno da fare nella Cor
che alla piazza del cambio. Non è lon
no da *Vithal*, ne dal Palazzo di *Sommer*
& egli è senza dubbio il più bel luogo d
la Città, ò più tosto del Borgo, perch
entra in quello di *Vestminster*, all'vsc
della Città per la porta di *Tempelsba*
e sarà così longo, come dal ponte nuo
di Parigi, insino a *Cialiot*, regnando i
terzi di questo spazio con la larghezz
sette, ò otto strade paralelle. La magg
parte de' nostri giouani Francesi, che v
no a *Londra*, non conoscono, che qu
regione, e non sono arriuati, che infino
la *Borza* vecchia per terra, ò infino
Tor

a *Arriuo à Londra.*

Torre per acqua, e perciò dicono, che *Londra* è molto stretta: ma io, che n'hò scorsi tutt'i Quartieri, rimasi stupefatto della sua vastità, & oserò dire, ch'è maggiore, e che hà più case, che Parigi, abbenche confesso, che non è così popolata, e che in molte altre cose non gli può essere comparata.

a Le case non sono così alte, come quelle di Parigi, nè così abitate, e non hanno tampoco tante commodità. V'hà rare volte più d'vna famiglia in ciascuna, eccetto verso la *Borza* nuoua, ò verso la Corte, doue ne sogliono essere parecchie in vna stessa casa, e molte camere locande, che non sono molto care, perche n'hò vedute delle assai belle per vn scudo la settimana. Ne presi vna di questo prezzo, e nel primo suolo vicino al Palazzo di *Salisburi*, perche io hauea gusto di visitare d'ogn'ora il Sig. *Hobbes*, che vi alloggiaua col Sig. Co. di *Deuonskire* suo Padrone, de' quali due huomini eccellenti hò molte cose da dirui.

b La piazza del commun Giardino non è del tutto così grande, come la piazza Reale, ma è molto più allegra, perche è in parte alquanto eminente, ò perche non vi sono case, che da due bande, che la terza è vna facciata d'vn Tempio di molto bell'architettura, e che la quarta è occupata

P

a *Della Città di Londra.*
b *Piazza del commun Giardino.*

pata da' Giardini del Palazzo di *Basfort*
cui alberi souuerchiano la muraglia, c
molto bassa. Le case dell'altre due b
de sembrano più magnifiche, che le nost
perche gli archi sono piu alti; ch'il po
co è più largo, & inalzato di due grad
perche è lastricato di gran tauole di m
mo di *Liegi*.

a La *Borza* nuoua non n'è molto l
tano; ella è nella strada maggiore, ch
chiama lo *Strange*; e contiene due Ga
rie doppie, l'vna in cima dell'altra, co
ordini di botteghe di merciari. L'edifi
è di pietra negra, & è così longo come
principio della Galleria Delfina, infino
estremità di quella de' prigionieri. O
lascio pensare se vi si trouino delle b
merci, e delle vaghe mercatanzie.

b Vero è, che la *Borza* vecchia le c
tende questo auuãtaggio nelle sue quat
Gallerie, che sono sopra il luogo, dou
radunano ogni giorno i Mercatanti.
somma Signore, mi parue molto bell
Quartiere doue presi stanza, sì per ess
quello della nostra nazione, come delle
persone più qualificate, di fabrica mig
re, e'l più regolare di *Londra*. Io dic
Londra, abbenche gli abitanti della m
sima parte dicano, che vanno a *Lon*
perche in effetto egli è vn viaggio pe
lo

a *La Borza nuoua.* b *La Borza vec*

loro, che hanno casa presso al *Vestmunster*. Vero è, che mettendosi sopr' acqua, si và tal volta in vn quarto d'ora, doue tal volta non si arriuarebbe in due hore a piedi, *a* perche credo ci voglia almeno quel tempo per andare dall'estremità d'vno de' Borghi insin'a quella dell'altro, e non vorrei imprendere di trauersare la maggior larghezza, ch'è da *Sudric*, per lo ponte fin di là di *Moerfields* in meno di trè quarti d'ora, dal che potrete giudicare quanto grande sia quella Città. Ma, come vi dissi, i nostri, che ne tornano, non ne hanno veduta la quarta parte, e ci vuole almeno vn'anno di soggiorno, per hauerne vn'Idea puntuale, la quale nõ hò, abbẽche io ne habbia bastante conosciméto per parlarne come faccio.

b Lincolne in fields è vna piazza quadrata molto maggiore, che la piazza Reale di Parigi. Vi sono da trè bande delle bellissime case, che hanno ogn'vna vna piazzetta serráta d'vna muraglia bassa, la quale toglie in vero la vista del primo suolo, ond'io haurei desiderato, si fosse mutata in vn balaustro di ferro, il che oltre alla vaghezza, che haurebbe aggiunto alla perspettiua, haurebbe anche fatto parere la piazza di maggiore circonferenza. In vna delle bande v'hà vn bellissimo Collegio del medesimo nome.

a *LungheZza di Londra* b *PiaZza.*

Moorfields è vn'altra piazza compos
di due gran quadrati racchiusi in vna ba
riera, che regna d'intorno. Da questa pr
ma piazza si saglie ad vna seconda, e
questa ad vna terza, che in circuito hann
bellissime piante, si come anche sopra
diagonali. Lascio a parte quella di *Smi
fields*, ch'è triangolare, e molte altre
minor considerazione, e non parlo támp
co di quella, che si fabrica verso San *G
mes*, che non sarà minore di quella di *B
lacorte* in Lione.

a Vi sono poche fontane publiche,
queste medesime in vece di seruire d'orn
mento nelle piazze, ò nelle strade, offend
no la vista a' riguardanti, perche non so
altro, che Torricelle rozze, doue si ent
per due picciole porte a pigliar acqua,
che non baderebbono gli stranieri, se n
si dicesse loro, che vi sono fontane.

b La casa della Città, che si chiama *G
ildehal*, è molto poca cosa, & in vna stra
stretta. Serue di mercato a' panni, doue
portano da vendere certi giorni della s
timana, abbenche presso alla *Borza* ve
chia, vi sia la casa de' mercatanti di pann
doue si può passeggiare in vn bel giardir
Non debbo tralasciare la quantità pro
giosa de' Librai che osseruai in *Londra*, p
che oltre a quei che sono sparsi per tutta
Cit-

a Fontane. b Casa, ò Palazzo della Citt

Città, vi sono Quartieri, trà' quali il Cimiterio di S. Paolo, e la strada della picciola Bertagna, doue se ne veggono due volte tanto come nella strada di S. Giacomo di Parigi, e che hanno ogn'vno due, ò trè magazeni.

a Bisogna, che vi dica, prima di passar ad altre cose più curiose, che non v hà forsi Città nel Mondo, doue vi siano tante botteghe, e si belle come in *Londra*. Quello, che si espone in vista, non è il meglio, ma la perspettiua n'è molto vaga, perche sono grandi, e vi sono lontananze, & ornamenti, che vaglionoquei d'vn Teatro. La Scena è differente in ogn' vna, il che reca particolar diletto a chi le vede, & alletta l'occhio de' passaggieri.

b Gli edificij publici sono poco considerabili, e non v'hà, che la sola Sala di *Vittehal*, e due Chiese, delle quali si possa parlare, e delle quali v'hà anche molto poco, che dire. La Sala di *Vittehal* è vn'edificio nuouo, che si fabricò per le audienze straordinarie, e per festeggiarui gli Ambasciatori, ò i Deputati del Parlamento, ond'ella vien chiamata la Sala de' Banchetti. Ella sembra magnifica, perche il rimanente del Palazzo è mal fabricato, e non è altra cosa, che vna confusione di case erette in varij tempi, e con differenti intenzioni, che si

P 2 so-

a *Bottoghe.* b *Vittehal.*

sono gionte, come si hà potuto per farne
stanza della Corte, e con tutto ciò se n
fatta vn' abitazione più commoda, ch
Luure, perche vi sono più di due milla c
mere, e ciò trà vn Parco, & vn bellissin
fiume di modo, che per passeggiare, e p
negoziare nella Città, il posto non può e
sere migliore.

a Il Parco di San *Giames* è per lo me
altretãto maggiore, ch'il Giardino del P
lazzo di *Orleans*. Egli hà dalla banda d
Castello, doue habita il Duca di *Iorch*,
gioco di pallamaglio di 850. passi geom
trici, coperto di due viali di alberi grossi
mi, e vicino ad vn boschetto, da doue si
de vna vezzosa prateria, vn longo cana
la Chiesa di *Vuestminster*, & il Borgo
che tutto fà vna marauigliosa perspetti

b Il Rè hà fatto ergere in questo Par
vna machina per gli Cannocchiali, co'q
li il Sig. Cauagliere Roberto Morasmi
ce vedere Saturno, & i Satelliti di Gi
ue.

c Le due Chiese che meritano di ess
osseruate in *Londra*, sono quella di *Vu
minster*, che altre volte fù vna Badia d
Ordine di S. Benedetto, e quella di S.Pa
lo, perche così chiamano famigliarmen
il Tempio di questo Santo.

Ella

a *S.Giames.* b *Macchina per gli Telesc
pij, ò Cannocchiali.* c *Vuestminster*

a Ella è vna delle più lunghe, ch'io mi habbia veduto, e non si seruono, che dalla metà della sua longhezza. L'altra parte ser. uiua nel tempo di *Cromuel* di stalle, e di corpo di guardia ad alcuna Cauallesia, e ve ne rimaneua di più per vn luogo di mercato, del quale il Protettore procuraua profittare, & accrescere le sue entrate, sì come de gli edificij, che furono fatti fuori della medesima Chiesa, e ne nascondono la facciata.

b Tutte le altre Chiese sono fabricate all'vso Protestante, e non sono altro, che gran Sale, ò Auditorij con due Gallerie per la sola commodità della Predicazione di qualche specie di *Liturgia*, alla quale concorrono molto pochi, perche il popolo l'abborrisce, e la credenza, ch'è oggidì quella dello Stato, non vien osseruata da molti.

c Et a questo proposito vi dirò, ch'il Rè d'Inghilterra, hà eseguita la cosa più ardua, e più ardita, che potesse imprendere, quando appena tornato a *Londra*, hà ristabilito intrepidamente il Vescouato, ch'era stata la pietra dello scandalo nel tempo di suo Padre. I Presbiteriani sono in grandissimo numero, e tutte l'altre Sette si ponno riunire vn giorno con essi contro la

a *San Paolo.* b *Templi.* c *Affari della Religione.*

Gerarchia. Io chiamo Gerarchia il goue
no de gli Episcopali, abbenche (per parl
più propriamente, e con tutta verità) no
sia altro, che l'ombra, e la corrozione d
la vera Gerarchia, la quale non si tro
che nella Chiesa Cattolica.

a Nell' Inghilterra i Vescoui non so
giacciono ad vn capo della loro specie
lo spirituale vien sottoposto al tempora
di modo, che il Rè vi si fà considerare c
me capo della Chiesa Anglicana, e ne
preghiere publiche gli danno questo ste
titolo. A questo segno si ridussero le c
d'allora, che lo *Scisma* separò l'Inghilt
ra dall'obedienza alla Santa Sede so
Enrico Ottauo, e ciò per cagioni verg
gnose, che tutto il Mondo sà. In que
mutazione si ritenne il più, che si potè d
esteriore della faccia della Chiesa Catto
ca, e di questo si dolgono oggidì, mas
mamente i *Puritani*. Le loro dottrine
quelle de'loro auuersarij sono quasi egu
mente corrotte, e non v'hà gran differe
za trà loro intorno a questo punto. I P
sbiteriani non fanno loro gran cont
nelle cose esenziali, e la loro coscienza
mane assai quieta da quella parte. Ma
loro ambizione rimane mal contenta, e l'
teresse li fà solleuare contro la disciplin
Il principale del negozio è, che i Vesc
ui

a *Il Rè Capo della Chiesa Anglicana.*

ui hanno l'onore, e'l profitto dal canto loro, mentre i semplici ministri giacciono nella poluere, e non hanno altro, che molta fatica nelle prediche. E pure non osano palesare queste vere cagioni del loro disgusto, e sono costretti a nascōdere quelle della loro inuidia sotto pretesti più apparenti.

a Dicono dunque, che gli Episcopali nō sono assai lontani da' riti Romani, e che la conformità esteriore co' Cattolici, che si vede ne' Templi d'Inghilterra, dispone gli amici a tornare alla communione de' loro Antecessori, & ad abbracciare la stessa Dottrina. E veramente, Signore, pare, che non si habbia toccato alle materie della fede d'allora, che principiò l'Eresia, che per sottrarsi all'ordine, & alla disciplina Ecclesiastica. Questa è la ragione, perche si è contradetto a gli articoli, che n'erano più vicini.

b Gli Eretici hanno fatto nella Teología ciò, che si dice hanno fatto gli Ottomani nel loro Imperio, introducendo vna vasta solitudine trà essi, e le potenze, delle quali poteano temere. Hanno procurato rompere la cōcatenazione, che v'hà tra'l Simbolo de gli Apostoli, e quello, che la Chiesa Cattolica insegna, conforme a quel cōpendio della Dottrina Cristiana: Di modo

P 5

a *Presbiteriani nemici de' Vescoui.*
b *Methode de gli Eretici.*

do, che gli Auuerſarij della buona Teolo gia, non trouando ne' deſerti della loro l communicazione, che v'hà tra' noſtri cõ muni primi principij, e tutte le particolari tà della noſtra Dottrina, e della noſtra di ſciplina, pare loro, che non ve ne poſſa eſ ſere alcuna. Non voglio ſpiegarui più par ticolarmente queſto penſiere, perche vo vedere baſtantemente, che le controuerſi toccanti all' Eucariſtia, al Purgatorio, a merito dell'opere, all'inuocazione de' San ti, al primato di S. Pietro, alla ſucceſſion de' Sommi Pontefici, all'auttorità de' Con cilij, e l'infallibilità della Chieſa Cattolica ſotto tutto di quà delle fondamentali, non ſono ſtate moſſe, che per dar luogo a lo Sciſma, & alla Ribellione, col cui me zo poteſſe ſottrarſi alla diſciplina, & inua dere i beni Eccleſiaſtici. La prima coſa che ſi è fatta nella falſa riformazione, è ſta ta impadronirſi delle rendite temporal ſcacciar i Religioſi da' Chioſtri, & in alcu ni luoghi è trapaſſato il furore anche a d ſtruggere le Chieſe. Vero è, che non h veduto accadere queſt'orrendo diſordin ſe non in Francia, e ſi può dire che l'Inghi terra s'è portata con più moderatione, ch i noſtri Caluiniſti. E queſto è quello, ch irrita maggiormente i *Puritani*, cioè, i tal riformati alla *Gineurina*, che ſi fanno a che chiamare Presbiteriani, nõ sò per qu

ragio-

ragione, se non s'è per gli Laici di età matura, che gouernano le loro adunanze.

a Questi non cessano di schiammazzare contro il gouerno Episcopale, ch'il Rè hà ristabilito, dicendo essere gran vergogna di sentire diffendere a questi Prelati, che i Vescoui sono i successori de gli Apostoli, (il che è verissimo nella Chiesa Cattolica) e che habbiano la stessa auttorità sopra i Pastori, che haueuano sopra i settanta Discepoli: Che habbiano posto nel Parlamento: che vengano ammessi nel Consiglio di Stato, e che alcuni di essi siano stati gran Tesorieri del Regno. Non sò se si trouerebbono Ministri Presbiteriani, che ricusassero questo carico se venisse lor'offerto, e se stimarebbono, che fosse incompatibile col ministero; e con l'integrità loro, perche non potrebbono prouare con buone ragioni, che i tesori Regij non possono fidarsi a migliori mani, che a quelle de gli huomini da bene, e di coloro, che deono professare più esatta pietà. E pure hò inteso alcuni *Puritani* esclamare cõtro la sopraintendenza del *Iuxon* Arciuescouo di *Cantorberì*, come contro vn gran misfatto, & egli è certo, che quello, che costò la vita a Guglielmo *Laud* suo Antecessore, non hebbe altro fondamento,

P 6 che

a *Puritani inuidiosi della dignità de' Vescoui.*

che la grazia, onde godea questo Prel
presso al Rè defonto, e l'applicazione c
che seruiua Sua Maestà nel suo ministe
Voi ne sapete la Storia; ma non sapete
forsi così bene come io, tutto quello,
i Presbiteriani riprendono nel gouer
Episcopale.

a Resistono quanto ponno a vn giu
mento, che si fa fare a' Ministri antich
quale si chiama, a *canonical oath*, & è
specie di formulario; per lo quale ricol
scono, ch'il gouerno della Chiesa in ma
a gli Arciuescoui, Vescoui, Decani, e tu
la dipendenza di quella Gerarchia prete
sì come anche le cerimonie, non hau
nulla, che ripugni alla parola di Dio. N
vogliono sottoporsi alle Corti spiritu
nè alle censure Ecclesiastiche. E non v
che marauigliarsi dell'auuersione, che
hanno contro a' Vescoui, se è vero que
che vien loro imputato, che abusano gr
demente della loro giurisdizione nel co
dannare in pene pecuniarie, e d'essere m
to liberali di scommuniche per cagioni
ui, e friuole, in virtù delle quali ricusa
di sepellire ne' Cimiteri publici le perso
scommunicate. Oltre questo, che i Pres
teriani trouano a ridere nella possessio
di molti beneficij incompatibili, come
Cu-

a *Ciò, che i Presbiteriani riprendono nel*
uerno de' Vescoui.

Cure, e nella negligenza, con la quale sono seruiti, perche quei che hanno de'gran di beneficij, ne incaricano per ordinario la cura a' loro seruitori, ò ad altre persone sprezzabili; si osserua anche vna tal differenza trà vn Vescouo, & vn'altro Ecclesiastico inferiore, che quest' vltimo non ardisce parlare, ne coprirsi nella sua presenza, & il Vescouo dispone così assolutamente d'ogni cosa, che non hà capitolo, nè consiglio, con chi lo communichi.

a Quello, che i Presbiteriani riprendono anche cō maggior asprezza, sono i giorni di festa (alcuni de' quali sono dedicati alla Beatiss. Vergine) gli Altari, la consecrazione delle Chiese, il rispetto, che si rēde al Sacratissimo nome di Giesù, le candele, le genuflessioni, le Mitre, le Cotte, i Piuiali, la Musica, il Battesimo sopra i fonti col segno della Croce, e gli stessi nomi di Arcidiaconi, di Prebendarij, di Capitoli, di Canonici, di Officiali, di Vicarij, e di Curati fanno loro paura. Ma assai più la Litorgia Anglicana, la cui introduzzione nel Regno della *Scozia*, hà fatto spargere tanto sangue ne' trè Regni. Imperòche per cagione di essa si presero l'armi 24. anni sono. Questo merita essere ripigliato da principij più alti, e non vi dispiacerà, che io vi snodi in poche parole il groppo di questa difficoltà Le

a *Altre cose, che riprendono i Puritani.*

a Le rendite de' beneficij femplici in *Iſcotia*, eſſendo ſtato, nel principio della falſa riformatione, riunito al Dominio Reale, lo Stato ne profittò molto poco, perche ſi daua facilmente a' ſecondogeniti delle migliori famiglie, che ne haueano di biſogno. I Gentilhuomini vi preſero guſto, e dopo hauer ottenute differenti ſoprauuenze, cõtinuato nelle loro caſe l'emolumẽto di queſti frutti, li conſiderarono come loro proprio patrimonio. D'indi paſſarono più innanzi, & abuſando della liberalità del Rè, diedero titolo di Baronie a' beneficij più cõſiderabili, ò à molti, che vnirono inſieme, e ciò accadè, durãte la minorità di Giacomo VI. circa l'anno 1567. Il tempo appreſe po[...] à queſto Principe, che ſe gli erano legate le mani, e che con quello ſi era tolto il mezo di far del bene à gli huomini di merito, ò di premiare i ſuoi ſeruitori. Quindi volle riuo[...]care, & eſtinguere quelle Baronie, ma com[...] vi trouaſſe troppa oppoſizione dalla part[...] de' Signori, che le occupauano, ne tralaſci[...] l'intento l'anno 1617 Mà Carlo I. ſuo f[...]gliuolo fauoreggiando i Chierici, impre[...] il medeſimo affare con più vigore l'ann[...] 1633. Allora la Nobiltà, che vi hauea inte[...]reſſe, ſolleuò i Miniſtri *Puritani*, che preſe[...] il cambio, e non conſiderarono altro, ch[...] l'in-

a *RiuocaZione de' beneficij Eccleſiaſtici r[...] dotti in Baronie, cagiona la Guerra.*

l'introduzione della Liturgia, che al medesimo tempo veniua loro proposta, per render il culto Diuino vniforme ne' trè Regni. E pure conueniua a' poueri Predicanti, ch'il Rè si ripigliasse que' beni della Chiesa, acciòche S M. potesse con essi aumentare i loro salarij, ch' erano molto mediocri. Mà il lor' odio contro la Chiesa Cattolica gli accieco, ond'eglino aiutarono nuoui Baroni ad accendere la guerra ciuile, della quale mi gioua l'hauerui mostrata l'origine, senza ch' io imprendi raccontaruene la Storia intera.

Finalmente i Presbiteriani hanno sperimentato a bastanza da quello hãno sofferto de gl' Independenti, che i Conformisti (così chiamano quei, ch' erano di parere, che si ammettesse la Liturgia) non haueano torto di soggettarsi alla volontà del Rè, e di appoggiare il pensiere dell' Arciuescouo suo primo ministro.

a In fatti i Presbiteriani sono quei, che hanno ristabilito il Rè nel Trono, e glie lo rinfacciano al presente, che si veggono perseguitati, e che si vuole rimediare per tẽpo à gl'inconuenienti, che produsse la toleranza, onde si procedè con essi. Egli è certissimo, che sono di genio Republicante, e che in buona politica, il Gouerno Episcopale, qual egli si sia, e più conueneuole alle cose del

a *I Presbiteriani hanno ristabilito il Rè.*

del Rè, che quello de' Presbiteriani. Imperòche la Gerarchia inspira a' Popoli rispetto verso coloro, che li gouernano, e si dà la mano con la Monarchia.

a Ben m'accorgo, che aspettate in questo luogo, che io vi parli de' *Quacheri*, ò de' *Tremanti*, e di tutte le Sette, che si dice v' siano in Inghilterra. Ma non v' hà forsi in questo argomento tutto quello se ne dice, se ne scriue; e mi sono veduto altre volte ingãnato in questo stesso, quãdo io credeua di trouar in Olãda questa sorte d'*Annabattisti*, ò di *Fanatici*, come se fossero gẽte, che facessero corpo, che viuessero sotto qual che disciplina, & i disegni de' quali hauessero qualche regolarità. Si troua da per tutto delle persone, che professano vn zelo straordinario, ò che hanno per mira di farsi distinguere da gli altri, & di segnalarsi con alcune opinioni particolari. Le dispute, che regnano da longo tempo in Francia sopra vna cosa da niente, per sapere, se cinque propositioni si trouano in vn Libro, ò se non vi si trouano, fanno pur assai vedere, che non siamo incapaci di strauagãza, d'ambizione e d'ostinazione. Ma vaglia il vero, non vi sono mai stati in Inghilterra d' altri esercizij publici di Religione, che quei della Presbiteriana, e della Episcopale. La prima hà degenerato in Arminiana, Menonista, e Socinia-

a *La Setta de' Tremanti.*

ciniana, e si sono fatte molte subdiuisioni di queste Sette, che tutte hanno procurato riunirsi, durante la guerra con l'inuenzione dell'independenza. a Ella era assai destramente pensata, per fauoreggiare a' fini del Cromuel, e gl'Independenti non erano altra cosa, che gente vaga della loro libertà, che non voleua dipendere d'alcun Sinodo, nè d'alcun'ordine politico. Anzi pretendeua, che quanto potesse toccare alla Dottrina, & alla disciplina Ecclesiastica, venisse regolato, & amministrato da ragunãze priuate. E pure questo non si è mai eseguito, nè v'hà giammai hauuto Chiesa, ne Società visibile, che si potesse chiamare Independẽte, e non s' è fatto niente di simile, che trà particolari, che alcune volte hanno fatto qualche sproposito. Non se me ne può mostrare d'altri, che vn'Oste della contrada di *Cipsei*, che andò due, ò tre volte in Parlamento pieno à fare alcune pazzie, e non si viddero mai in *Londra*, se nõ alcune picciole greggie di forsennati, che correuano per le strade, per far solleuar il popolo; ma che non furono seguitati, e che immãtinente si dissiparono, anzi se ne fecero impiccare parecchi, & ogn'vno sà come fù trattato Giacomo *Nailer*, ch'era come vn'altro Gionãni *Leiden*, ma di sorte meno scelerata, che quella di questo Maestro Sartore, il cui sche-
letro

a *Gl'Independenti.*

letro si vede tuttauia nella Città di *Muster*.

a Non deuo tralasciare nel proposito del temporale de' Vescoui, che quei braui Prelati fanno vna cosa, che li rende molt'odiosi, e che col tempo potrà cagionare qualche sconcerto. Ella si è, che vn Vescouo, che arriua ad esserlo nella sua vecchiaia (& io ne conosco di quei, che non vi sono arriuati infino a 60. anni) per lasciar qualche sõma considerabile di denaio nella sua famiglia, dà la sua entrata a fitto per trent'anni, e la lascia per la metà meno di quello vale, contentandosi d'vna misura di vino per lo danno, che potesse risultargli dell'accordo, mediãte il quale gode tutt' in vna volta anticipatamente di quãto riceuerebbe in tutto quel termine, se si facesse la locazione senza fraude, cioè, senza diminuzione della vera rendita del suo beneficio. E così viene il successore astretto, se 'l Vescouo muore d'indi a trè giorni, à viuere tutti que' 30. anni della sola metà dell'entrata, che i Parenti del defonto non hanno riceuuta. Ma che mezo vi sarebbe di rimediare à questo disordine in vn paese, doue si fanno beffe del celibato de' Sacerdoti, e doue non si teme la Simonia?

b Questo è (Signore) quanto vi posso dire circa le Sette, onde l'Inghilterra rimane infettata. Imperòche, per quello tocca alla

a *Simonia.* b *Stato de' Cattolici.*

la Religione Cattolica, ella vi rimane totalmente oppressa, e non veggo, che le cose si dispógano a tornarla a stabilire. I Cattolici stranieri sono i più zelanti, ma nó sono il maggior numero, e quei del Paese sono nati nella seruitù, & auuezzi alla suppressione delle nostre cerimonie. Non hanno mai vedute le Chiese aperte. Sono accostumati alle angarie, medianti le quali se la passano con tolerabil quiete, di modo, che non vogliono, ne ponno arrischiar nulla per migliorare la loro condizione, anzi stimano di meritare assai nella pazienza, con la quale aspettano, che Dio faccia la sua opera, che li liberi della cattiuità, e che restituisca alla Chiesa l'antico splendore, che per lo passato hebbe ne' trè Regni. Passiamo al rimanente del mio giornale, e cauianne alcune cose men serie.

a Conciò sia cosa, che io era andato in Inghilterra per visitar i miei amici, e per informarmi de gli affari delle scienze non meno, che per vedere il Mondo, e per prendere contezza di altre materie; la prima cosa, che feci, dopo arriuato a Londra, fui a cercare il Sig. *Hobbes*, & il Sig. *Moncouis*, de' quali io speraua prender lingua, per contentar la mia curiosità. Trouai il primo poco mutato da 14. anni, ch' io non l' hauea veduto, e lo scontrai nella sua camera nella me-

a *Il Sig. Hobbes.*

la medesima contenenza, che solea essere in Parigi ogni dopo pranso, perche daua quel tempo allo studio, dopo hauer passeggiato tutta la mattina: il che costumaua fare per la sua salute, la quale con ragione preferiua ad ogni altra cosa, come tuttauia suole nell'età di 78. anni non hauendo aggionto altro a quella forma di viuere, che l' esercizio del giuoco della palla, nel qual passa regolarmente il tempo vna volta alla settimana fin' a stãcarsi. Paruemi poco mutato di cera, e niente affatto del vigore, dell'ingegno, della memoria, e della giouialità, che riteneua tutta intera. In quanto al Sig. di *Monconis* lo trouai nel suo elemẽto, immerso nel commercio co' Fisici, e bramoso di nuoue machine, e di nuoue sperienze.

a Mi fece vedere il suo giornale, ch' era così curioso, e doue hauea così esattamente raccolto quanto io haurei a descriuere, e particolarmente quãto passaua frà gli huomini dotti dell' Accademia Reale de' Fisic di Londra, che la sua diligenza mi fece negligẽte in raccogliere di nuouo tutte quelle cose. Vedremo vn giorno quello ne ha det to, e s'ei mi crede lo farà vedere alla publica luce con gli altri suoi giornali di Egitto di Gierusalẽme, e di Costãtinopoli, che l'h tante volte confortato à far stampare.

Ei

a *Il Sig. de Moncouis.*

a Ei parla di molte inuenzioni, che difficilmente verran credute, se non si veggon practicate; d'vn'Instromento, che segna da sè tutte le mutazioni dell'aria, che accadono in 24. ore, cioè i venti, le pioggie, il freddo, e'l caldo; il che si dee eseguire per mezo d'vn'oriuolo *b* da pendulo, d'vn termometro, d'vna bussola, e d'vna bandieretta da vento, che fà caminare vna regola con vn lapis. D'vn calore moderato, al quale il Sig. *VVillis* hauendo esposto vn pezzo di ferro, si calcina senz'aiuto d'alcun'altro corrosiuo, e si disfà nell'acqua, quando vi vien immerso: D'vn muto, e sordo nato, cui il Sig. *VValls* hà insegnato a leggere a *Oxfort*, insegnandoli le diuerse inflessioni, che si hanno da fare ne gli organi della voce, per rēderla articolata. D'vn modo nuouo di applicar il petardo alle naui sotto l'acqua: D'vna maniera con che si mettono molti traui corti l'vno sopra l'altro, senza essere sostenuti per di sotto, nè inchiodati, ne incassati l'vno nell'altro di sorte, che si faccia vn soffitto della largezza, che si vorrà: D'vn fornello del Sig. *Custler*, genero del *Drebbel*, ch'io viddi altre volte nell'*Haia*, (e che ha guadagnato tanto in *Arnhim* nella tintura del suo scarlato) che apre,

a *Inuenzioni nuoue.* b *Tutti questi termini sono nuoui, come l'inuenzione, e perciò men intelligibili.*

apre, e chiude i suoi registri, secondo il bisogno di più, ò men calore: D'vn'altro fornello per cuocere *a* con cinque soldi di legna grã quantità di pane, senza che si possa brucciare: D'vna distillazione d'acqua marina buona a bere, e della quale con 5. soldi di spesa, si darà a bere a più di 100. persone: D'vn'istromento di fare diffegnare, e ritrare ogni sorte d'oggetto ad vna persona, che non l'haurà mai imparato, e ciò si prattica rimirando per vna piunula la testa d'vn'ago ficcata nell'estremità d'vna regola, che si conduce con la vista per tutte le linee dell'oggetto, mentre la regola, che camina paralellamente per mezo d'vn piombo, fà con vna delle sue estremità la medesima strada, che l'ago fà dall'altra, il che segna sopra la carta con vn lapis tutte le linee, che sono di mestieri, per vno sbozzo. Vna delle prime cose curiose, che io volli vedere, fù vna machina hidraulica, ò acquatica, ch'il Marchese di *VVocirster* hà inuentata, e della quale hà fatta fare vna proua. Andai apposta a ***Foxhall***, dall'altra parte della *Tamisa*, vn poco di sopra di *Lambett*, ch'è vna casa dell'Arciuescouo di *Cantorberi* alla vista di *Londra*. Questa machina alzarà quaranta piedi, e con la forza d'vn'huomo solo, & in vn minuto di tempo, quattro grandi secchi d'acqua, e ciò

a 10. *di Milano, e* 25. *di Venezia.*

ciò per vn canaletto, ò canna della grossezza di otto pollici. Il che sarà più giouevole alle necessità publiche, che quello, che si prattica già per mezo d'vn'altra industriosissima machina, che si vede alzata sopra vna torre di legno all'insù del Palazzo di *Sommerset*, e che dà dell'acqua ad vna parte della Città, ma con più fatica, & in minor quantità di quello bisogna. Ella è quasi come la nostra Samaritana del Pōte nuouo di Parigi, & alla pompa aspirante si è aggionto qualche impulso, che ne inuigorisce la forza. Ma quello, che facciam fare al corso del fiume *Sena*, lo fanno fare ad vno, ò due caualli, che fanno girare incessantemente la machina, perche la marea fà mutare il corso del fiume, e perche le ruote, che seruono quando discende, non potrebbono forsi seruire, quando torna a salire.

a Feci col Sig. *Monconis* le mie prime visite al Sig. Cauagliere *Moras*, & al Sig. *Oldenburgo*. Io hauea pretesto, & occasione di visitarli, e'l mio nome non era loro sconosciuto. Io hauea scritto due anni sono al primo, mentr'era Presidente dell'Academia, e ciò fù d'ordine del Sig. di *Mōtmor*, che ne hauea riceuuto vna lettera di complimento, in proposito della ragunanza,

a Persone curiose, e dotte, il Signor Cauagliere Moras.

za, che si fà in casa sua, ma in vn tempo che qualche afflizione domestica non gl hauea permesso di rispondere, come l'ha uerebe bramato. Io hauea veduto spess volte l'altro a Parigi sì in casa mia, come nell'adunanza del Sig. di *Montmor*, la quale ei frequentaua con ogni assiduità co Milordo Ranale, nipote del Sig. *Boile*, di cui egli era direttore. Questo curioso Tedesco, hauendo allora conosciute le nostre buone intenzioni, profittato de' suoi viaggi, e secondo l'auuiso di Michele di Montagna stropicciato il suo ceruello con l'altrui s'era fatto considerare al suo ritorno in Inghilterra, come vna persona capace di tener la penna dell' Accademia; egli n'era Secretario, & il Sig. Cauagliere Roberto *Morai* vno de' più zelanti promotori. Era in vero cosa marauigliosa, ò per dir meglio, di grand'edificazione, vedere vn'huomo impiegato ne gli affari di Stato, e d'vn merito sì raro, che hauea passato la sua vita ne' carichi militari, ò ne' ministeri più intimi del Gouerno, erger egli stesso machine nel Parco di S. *Giames*, & aggiustare de' cannochiali. L'habbiamo veduto fare tutto questo con grand' animo, & anche con vergogna della maggior parte de' Cortigiani, che nõ pongono mai la mira ne gli Astri, e che stimerebbero perdere l'onore, se mai pensassero in altro,

che

che a rinuenire nuoue foggie di vestire. Io consideraí dunque con ammirazione la fretta, che questo sauio Scozzese si daua, per portar innanzi la conoscenza delle cose naturali, e le commodità della vita, che la mecanica può trarre da questa scienza. Egli è certo, che la famigliarità, ond'egli assisteua a questa occupazione, mi faceua concepire molto maggior rispetto verso lui, che se hauesse procurato passare per superiore a gli altri, sì nella dottrina, come nel sangue, con certa maschera di affettata grauità. Lo visitai più volte con gran sodisfazione, non hauendo io hauuto l'onore di vederlo, che non ne apprendessi qualche cosa. *a* Mi presentò al Sig. Principe Roberto, ch'è della medesima tẽpra, buono, modesto, sommamente curioso, e (come si suol dire) senza cerimonia, abbenche il suo nascimento, il suo ingegno sublime, e le sue azioni illustri sì in Mare, come in Terra, che gli danno posto fra' maggiori Eroi del secol nostro, gli potessero legitimamente inspirare qualche sorte di superbia. Il Sig. *Morai* mi presentò anche al Rè, ch'è amatore de gli studij fisici, e gusta delle curiosità dell'arte, *b* S. M. si degnò menarmi all'Accademia Reale, e quasi tutte le volte farmi sedere appresso

Q lei

a *Il Principe Roberto.*

b *Accademia Reale de' Fisici.*

lei per ispiegarmi quello vi si diceua in lingua Inglese. Mi souiene, che la prima volta che vi fui, vn Gentilhuomo della campagna vi ragionò molto a proposito delle malattie del formento, e rifferì cent'osseruazioni curiose circa il grano, prima che si semini, circa il medesimo, prima che si tagli, e dappoi insin'a tanto, che venga ridotto in farina. Parlò d'vn certo grano di grãdezza straordinaria, che crebbe in vna spica, fuori dell'vso naturale, dal qual grano ponno originarsi infermità pestilenziali, & epidemiche, al che insino ad ora non si è badato. Ma già che siamo gionti all' Accademia, bisogna dire, qual'ella sia, insin'a tanto, che si faccia meglio conoscere con la Storia del suo stabilimento, ch'ella ne fa sperare.

a L'Inghilterra hà prodotti d'ogni tempo Ingegni eccellenti, che si sono dilettati delle cose naturali; e quando nõ ne hauesse dati a questa scienza altri che Gilberto, *Naruee*, e Baccone, ne haurebbe bastantemente per contẽdere con la Francia, e con l'Italia, che ne hanno dato il Galileo, il *Descartes*, e i *Gassendi*. Ma vaglia il vero, il Cancelliere Boccone ha meritato la palma sopra tutti gli altri si nella grandezza dell' impresa, come in quel giudizioso metodo, che ne lasciò per ridurre vtilmente in prattica,

a *Fisici Inglesi.*

tica, e fuori delle dispute delle Scuole le conoscenze, che si hanno della natura, per applicarle alla mecanica, & appianarne le difficoltà, che si scontrano, durante la vita. Questo grā d'huomo è senza dubbio quello, che hà sollecitato più fortemente gl'interessi della Fisica, e confortato il Mondo a fare sperienze. Ma come questo non sia facile a particolari, che nō fanno altro, che seccarsi il ceruello, e rouinarsi in questo esercizio, è stato di mestie ri aspettare l'occasione, che a' Grandi & a' Principi venisse la medesima curiosità.

a Egli è dūque auuenuto, durāti le guerre passate d'Inghilterra, che opprimerono il Rè defonto, e che cagionarono la longa eccl'ssi del sourano, del quale si veggon oggidì i trè Regni felicemente illuminati, che gli huomini di gran qualità, non hauendo Corte, doue assistere, si sono datì allo studio, & alcuni in particolare della Chimica, delle mecaniche, delle matematiche, & alla scienza delle cose naturali.

b Il Rè stesso si è applicato à queste vltime, & è arriuato a notizie, che mi fecero stupire nell'audienza, che io hebbi da S.M. e della quale vi dirò tutte le particolarità. Al ritorno di quel lōgo esilio, e dopo il ristabilimento della pace, queste stesse perso-

a *Huomini di alto affare curiosi.*
b *Il Rè curioso delle scienze Fisiche.*

ne, che haueano trouato qualche consola zione nelle lettere, non hanno voluto mostrare di essere ingrati alle medesime, abbãdonandole per tornare all'ozio proprio de' Cortigiani, & hãno amato meglio ammettere quella sorte d'occupatione frà gli altri loro passatẽpi, che ricadere nella loro antica infingardaggine. Quindi hanno i *Milordi Dighi, Boile, Bronchers, Morai, Denõshire, VVercester*, e molti altri (perche la Nobiltà Inglese è quasi tutta dotta, e molto perspicace) hãno fatto fabbricare lauoratorij, erger machine, aprire miniere, & impiegare cẽto sorti di artigiani per vedere di trouare qualche inuenzione nuoua. Il Rè stesso si è appigliato alla medesima curiosità, anche con far venire da Parigi vn gran Chimico, al quale hà fatto edificare vn bellissimo lauoratoio nel Parco di San *Giames*; ma si è dilettato sopra tutto delle sperienze vtili alla nauigazione, della quale è intelligentissimo. Mẽtre io mi trouaua in Londra, hauea comandato al *Milord Brõchers* di prouare qual Legno, e quali figure nuotauano meglio sopra l'acqua, ò la fendeuano più ageuolmẽte. Intorno à che sentij parlare d'vna naue da fabbricarsi sopra due...... e con due...... che sostẽtando due vele, prenderebbe più vento, e penetrarebbe men profondamẽte nell'acqua, e perciò caminerebbe cõ molto mag-

gior

gior prestezza. Non sò che cosa ne sarà riuscita. Ma senza questo, egli è generalmente vero, che la Fisica s'è già preualuta grandemente di questa curiosità Reale, e di quella d'alcuni Grandi, essendo, che Sua Maestà hà ascoltate le proposizioni della fondazione d'vn'Accademia, la quale non haurà hauuto mai d'altra vguale, se'l disegno ne vien totalmente posto in esecuzione. Ciò che insino ad ora se ne vede, hà meritato l'approbazione di tutto 'l Mondo. Quello, che vanno producendo alcuni di quegli Accademici, ne dà grandissime speräze d'vn'ottimo successo, e stupireste se vi raccontassi vna parte delle belle cose, che contëgono le opere immortali del Signor *Boile*, e de' Dottori *VVillis*, *Glisonius*, e *Charleton*. Il primo hà inuentata vna machina ingegnosa, cō la quale si fanno molte bellissime sperienze, che c' insegneranno ciò, che la rarefazione, e la compressione dell'aria ponno sopra i corpi; onde si conoscerà la cagione de'raumatismi, e catarri, delle malattie contagiose, e di molte altre indisposizioni, e fenomeni della natura. Ma questa è vna materia troppo vasta, e bisogna guardarla per le nostre conuersazioni dell'Inuerno venturo, che riuederò frà le mie memorie manuscritte i loro profondi pësieri, a'quali darò forsi qualche chiarezza, e sopra i quali haurei a ragionare con

più commodità. E venuto in mente a' Fi
ci Inglesi vn metodo, per formare Tauo
Astronomiche, il quale farà conoscere i
ri meridiani della Terra, osseruádo l'Eccl
si de' Satelliti di Gioue; perche, come ne
cadono molto spesso, e quasi ogni giorn
l'ora differente nella quale verranno osse
uati da differenti luoghi, cominciando
Ponente a Leuante, farà vedere la differe
za de' Meridiani. Quei grand'huomini h
no altissimi pensieri, & eseguiscono dest
mente ciò, che pensano, come si può ved
re in vn globo della Luna sù'l quale l'er
nenze vengon rappresentare, con tutta
loro proporzione, e ch'io viddi nel Can
rino del Rè. S. M. me lo fece ammirar
mi disse, che l'Autore osseruaua la stel
della quale parla *Heuelio*, ch'è nella Ba
na, e che comparisce, e sparisce ogni qu
tro mesi, allontanandosi dalla Terra,
me in linea diritta, senz'auuicinarsi di p
secondo le apparenze ad alcuna stella vi
na; la sola grossezza, che cresce, e ca
dando proue euidenti, che si allontani
noi. Il Rè si compiacque vedendomi co
siderare molto attentamente ogni cosa,
fatmi osseruare le misure, che gli erano f
te inuiate d'vn fanciullo Scozzese di d
anni, e permise alla mia curiosità di mett
ne nel mio libro di memorie alcune, e
S. M. voll'ella stessa misurare. Ciò si fac
ua

ua con la misura del piede d'Inghilterra, ch'è 28. millesimi minore, che quello di Francia. Haueua la giontura della mano grossa 6. pollici, e trè quarti; la mascella otto polici, e mezo, il braccio sopra il gomito dieci pollici, e trè quarti, la polpa della gamba vndici pollici, e trè quarti, e'l collo quindeci, & vn quarto; la coscia 19. pollici, & vn' ottauo, il cranio 20. pollici, e mezo, il corpo sotto le ascelle 29. pollici, e trè quarti, il corpo nella cintura 32. pollici; l'altezza di questo fanciullo era di 37. pollici, e trè quarti.

a L'Accademia Reale de' Fisici di Londra è stabilita per patenti del Rè, che n'è fondatore, e le hà dato il Collegio di *Gresthem* (questo è il nome d'vn Mercante, che lo fondò) nella cõtrada di *Brisgopgetstrijde*, doue si ragona tutt'i Mercordi, Non sò, se non vi sia tuttauia qualc'entrata applicata al mantenimento delle persone, che gouernano le machine, e d'vn Vsciere, che precede il Presidente con vna grossa mazza d'argento, la quale pone sulla tauola dell' adunanza, quando viene a sedere nel suo luogo. Ma hò ben sentito dire, che si lauoraua a stabilire vn fondo per 4000. lire d'entrata a due homini dotti, che abiteranno nel Collegio, e saranno stipendiati per sufferire all' Accademia le materie, delle

a *Particolarità dell' Accademia Regia.*

quali haurà dimandata loro informazion
con la lettera de' Libri. Et per questo ste
so fine v'hà di già vn principio di Librer
vicino ad vna Galleria, nella quale si pass
all'vscire dalla Sala dell'adunanza, si com
da vn'altra parte v'hà dinanzi alla medesi
ma Sala vn'Anticamera assai capace, e
ben'addobbata, e due altre camere, nel
vna delle quali si tiene il Consiglio; senz
contare l'alloggiamento, che vien destina
to per gli due Professori, che raccoglieran
no da gli Autori le sperienze antiche Fis
che, e mecaniche, che si esamineranno, p
hauerne la certezza indubitata nel temp
auuenire, mentre se n'anderanno facend
delle altre. La camera dell'Accademia
grande, e con soffitto. V'hà vna tauola lon
ga dauanti al camino; sette, ò otto sedi
all'intorno coperte di panno berettino,
due ordini di banchi di legno con appog
gio d'adosso: l'vltimo ordine più alto, ch
l'altro in forma d'Anfiteatro. Il Presiden
te, & i Consiglieri sono elettiui. Non o
seruano precedenza nella ragunanza, ma
Presidente si mette in mezo della tauola i
vna sedia, le spalle volte al camino. Il Se
cretario siede in capo alla sua mano sini
stra, & hanno ogn'vno della carta, & vn ca
lamaio dauanti. Io non viddi alcuno so
pra le sedie, e stimo, che vengano serbat
per le persone di alta qualità, ò per coloro
che

che hanno d'auuicinarsi al Presidente in certe occasioni. Tutti gl'altri Accademici vi prendono posto indifferentemente, e senza cerimonia; e quando alcuno sopragiunge, e dopo formata l'adunanza, niuno si muoue, appena lo saluta il Presidente, & ei prende subito posto doue può, per non interrompere colui, che ragiona. Il Presidente hà vna mazzetta di legno in mano, con che batte sopra la Tauola, quando vuole, che si taccia. Se gli parla col capo scoperto, infin'à tanto, che dia il segno di coprirsi; e si racconta in poche parole ciò, che fà al proposito della sperienza, ch'il Secretario hà proposta. Niuno si affretta per parlare, ne mostra ambizione di parlar longamente, e di dire quanto sà. Non s'interrompe mai quello che parla, e le opinioni contrarie non si sostentano à tutto potere, ne con voce, che possa offendere alcuna delle parti. Non v'hà al Mondo forma di trattare più ciuile, più rispettosa, e meglio diretta, che quella, che si costuma in quest'Accademia, conforme à quello, che ne viddi. Se v'hà qualche sorte di ragionamento particolare, mentre altri ora, si fà parlandosi all'orecchio, e si cessa al minimo segnale, che fà il Presidente di modo, che ne meno si finisce di dire il proprio pensiere. Questa modestia mi parue marauigliosa in vn corpo composto di tãte per-

fone, e di tante Nazioni differenti, perch
le ammettono tutte nella loro Accademia
e non le obligano, che à sottoscriuere vn
scrittura, nella quale promettono osserua
re gli Statuti dell'Accademia, di trouar
quanto più spesso potranno nelle adunāz
e sopra tutto in quelle, doue si fà l'elezion
de gli Offi iali, di non fare, ne dire nulla
che possa nuocere alla Compagnia, di onc
rarla, e di procurarle tutti gli auantag
possib li, mentre vorranno essere Accade
mici: e saranno sempre stimati per tali i
sin'à tanto, che ne habbiano rinonziato
titolo in iscritto. Mi si fece gratia di an
mettermi à prestare questo giuramento
fedeltà, e ne sottoscrissi l'instromento
molto buona voglia, mentre se ne faceu
vn'altro per lo Rè, in virtù del quale S M
prometteua di proteggere l'Accademia
della quale si chiamaua fondatore. Or
lascio pensare qual debba essere il genio
questa adunanza, e gli Scettici vi possan
essere ammessi. Ella hà preso per Impre
vn Campo d'argento, che rappresenta vn
tauola rasa, e quanto siano lontani da og
passione, od'affetto per opinioni particol
ri, con questa inscrizione *Nullius in verb*
E veramente non si vede, che vi preuagl
autorita veruna di Socrate alcuno, ond
mentre i semplici Matematici inclinar
più alle opinioni del *Descartes*, che à quel
del

del *Gassendi*, questi pare hauer dalla sua gli altri Letterati. Ma tutti pratticano insino ad ora insieme con tãta moderazione, che le hipothesi diuerse, o di principij differenti, non impediscono la buona intelligenza trà gli Accademici, che sanno molto bene, che si scontreranno in vn medesimo scopo, come che vi siano incaminati per istrade differenti, essendo certo, che tutti hanno la mira à spiegare i medesimi fenomeni.

a Non vi dirò nulla de gli huomini eccellenti, che viddi in questa Illustre raguнanza, perche non è mio proponimento il far'Elogi, come mi conuerrebbe fare, se io li nominassi; oltre che non hebbi fortuna di conoscerli tutti più particolarmente, ne tempo di visitarli, ò di hauer con essi alcune conferenze. Non sò se quando l'hauessi procurato, mi sarebbe venuto fatto perche gl' Inglesi viuono con molta ritiratezza, e communican poco con gli stranieri. Aggiungasi, che non parlando essi volentieri Francese, tutto che lo possano fare, vsano della lingua lattina con certo accento, che non la rende di men difficile intelligenza, che'l loro proprio parlare. Questa fù vna delle sperienze del mio viaggio di *Oxfort*, doue profittai molto poco della cõuersazione de' Sign. V Vellis, e V Villis, due Professori di Medicina, e di Matematica,

a *Huomini dotti poco pratticabili.*

che sono de' più celebri frà molti altri huomini di gran sapere, che vi sono in quella Vniuersità. Rimasi con tutto ciò molto sodisfatto della sperienza, che viddi in casa del primo, d'vn sordo nato, e muto per causa della sordità, al quale haueua insegnato à leggere, e di vn modello di soffitto capace di sostentare vn gran peso, e di seruire per vna sala di larghezza straordinaria, abbenche non fosse composto se non di molti traui corti, posti gl'vni sopra gl'altri, senza essere ficcati l'vno nell'altro, senza chiodi di ferro, ne di legno, e senz'altro appoggio, che quello riceueuano vicendeuolmente dall'arte, ond'erano disposti. Imperoche lo sforzo, che fanno gli vni sopra gli altri, fà che tutti insieme siano come vn sol traue, e come se il soffitto fosse d'vn sol pezzo. Ve ne farò la figura, e voi ammirerete l'inuenzione di questo Matematico, la quale fece ammirare al medesimo Signor Hobbes, che stà molto male con lui, e che hà molte ragioni di non volergli bene. E per dirloui breuemente, questo Dottore non l'hà trattato come douea, ma conforme al costume di certi huomini di lettere, che si rendono ridicoli à noi altri Cortigiani con le loro contese da herbaruole, e cō la loro malignità, dopo hauer procurato di screditare la Matematica del Sig. Hobbes, della quale si trattaua, hà assaltato la poli-

tica

tica di questo stesso, e l'hà voluto far passa-
re per infedele al Rè.

Il che hà irritato grandemente il buon
vecchio, che nel principio delle turbolen-
ze hauea patito molto per seruitio di S.M.
e che non scrisse mai cos' alcuna contro la
sua Real persona, ne contro le cose publi-
che, che non si potesse intendere in buona
parte. a Quindi non hà il Rè fatto conto
dell'ingiurie del Sig. *VVallis*, e per conso-
larne il Sig. *Hobbes*, gli dà vna pensione di
cento Giacobi. S. M. mi mostrò il di lui
ritratto di mano del Coper nel Camerino
delle sue curiosità naturali, e mecaniche, e
mi dimandò, se io conosceua quella perso-
na, e che stima io ne faceua. Rispos quel-
lo ch'era ragione, e si conchiuse, che s'egli
fosse stato vn poco men dogmatico, e ami-
co del suo parere, sarebbe stato molto ne-
cessario nell'Accademia Reale, perche v'hà
pochi huomini al Mondo, che considerino
le cose con applicazione vguale alla sua, e
che habbiano speso più tempo nello studio
delle cose naturali. Egli è in vero, vn resto
del Cãcelliere Baccone, sott' il quale scris-
se nella sua giouentù, e da quello, che glie
ne hò inteso dire, e ch'osseruo nel suo stile,
m'accorgo, che glie n'è rimasto molto nel-
la memoria. Hà preso dallo studio la sua
maniera di spiegar le cose, & ei cade facil-
mente

a *Il Sig. VVallis.*

mente nell'allegoria; ma egli hà dalla natura gran parte del suo humore giouanile, & anche del suo buon garbo. Egli hà fatto paura, nõ sò in che maniera, à Chierici del suo Paese, a' Matematici di *Oxfort*, & a' loro aderenti. Onde S.M. lo comparò molto propriamente parlando meco, all'Orso, contro al quale fa combattere i suoi Cani, per esercitarli. Egli hà senza dubbio acquistato gran merito presso alle teste Coronate nella sua politica, e se nõ hauesse toccato à gl' insegnaméti della Religione, e se si fosse contẽtato di cozzare co' Presbiteriani, e co' foresti Vescoui del suo Paese, non vi trouerei, che riprendere. Ma questo Filosofo per esser nato, & alleuato nell'eresia, ignora i principij della vera Religione, e non hà l'idea, che conuerrebbe della vera Gerarchia. Non conosce la Chiesa Romana, che per gli libri di controuersia della Protestante, che gliene hanno fatto vn' orribile ritratto, e non ha viaggiato à Roma nella sua giouentù, che dopo hauer letto in Francia il libro empio del misterio di iniquità, perdoniamogli (se si può) la disgrazia del suo nascimento, e della sua cattiua educazione, in grazia del suo bell'ingegno sopra ogni altra materia, e preghiamo la Diuina misericordia, che l'illumini. Imperoche, se le ragioni di *Leuiatan* contro le Accademie, e contro gl' Ecclesiastici potes-

se-

sero solaméte valere contro quei della sua Setta, e non danneggiare, che i membri putridi della Chiesa, potrebbono essere di grã rimedio alla società ciuile ne' paesi Settentrionali della Christianità. Mà torniamo al suo contrario. Questo Dottore è assai men galant' huomo, che il Sig. *Hobbes* e se voi lo vedeste con la sua berretta schizzata in testa, a guisa d'vn foglio di cartone, guernito di panno nero, e come cucito col suo berrettino, vene mouerebbe senza dubbio lo spettacolo grandissima risa, & altretãta stima vi cagionerebbe il tedere la bella presenza, e la ciuiltà del mio Amico. Il che non dico per tuore al Sign. *VVallis* la lode di essere vno de' maggiori Aritmetici del Mondo, e che non hauendo tuttauia più di 40. anni, può passare molto più innanzi nelle scienze, e pulirsi, se viene à prendere l'aria della Corte di Londra; perche bisogna confessare, che quella del Collegio ne hà di mestieri, e che puzza d'ordinario il fiato à coloro, che non se ne sono purificati, riuscendo molto incommodi nella conuersazione. E ciò conobbi manifestamente nella comparazione, che hebbi occasione di fare di questo sottile, e dotto Professore col Sign. *Lochei* Bibliotecario di *Oxfort*. Questo vltimo hauea preso alla Corte, & in Francia vn sembiãte cortese, & vna maniera accorta, e senza lui non haurei hauuto

to molto gusto nel mio viaggio.

Mi fece non solamente il fauore di menarmi alla Biblioteca, ma mi condusse anche per tutti i Collegij, e mi accompagnò à casa di tutti i Professori, che visitai. Habitaua in quello, che chiamano di Christo, vno de' maggiori, e de' piu ricchi, perche hà 70. mila lire d'entrata. Il Cardinale *Vuclsey* lo fece fabbricare in tempo di Enrico VIII. da cui era cotanto fauoreggiato, che questo Principe fece edificare per lui il Palazzo di *Hamptoncurt*, ch' è oggidì vna Casa Reale a dodici miglia di Londra. Vi sono in *Oxfort* da 17. ò 18. Collegij, quasi tutti così agiati. Le fabbriche sono di pietra quadrata, & i minimi appena cedono à quello della Sorbona, perche ve n'hà alcuni che lo passano. Il Cortile inferiore del Collegio di Cristo non è molto meno spazioso, che quello contengono gli steccati della Piazza Reale di Parigi. V'hà dirimpetto a Santa Cattarina alla porta verso Londra, vn Giardino di erbe medicinali, ch'è picciolo, mal coltiuato, & anzi vn Verziere, che vn Giardino Non voglio descriuerui tutti quei Collegij. Ve n'è vno con vn gran naso di bronzo alla porta, come vna maschera da Pulcinella. Mi dissero pure, che si chiamaua il Collegio del naso, e ch' era il medesimo nel quale Giouanni *Duns* Scoto haueua insegnato, e che perciò

si

si fosse posta la figura del suo nasó alla porta in memoria di lui. L'vltimo Collegio, che visitai, fù quello di San Giouanni,ch'è fabbricato il più regolarmente di tutti,abbenche non sia de' più ricchi. V'hà due corti quadrate della grandezza di quel quarto, che veggiamo al presente,di quella del *Luure*, e due gran corpi di edificij à trè ordini, accompagnati di quattro ale della medesima altezza.Viddi nell'vna,vna bella Libreria,& vna gran Galeria con soffitto, doue non rauuisai d altro ornamento, ch'il ritratto del Rè Carlo defonto, che si mostraua per cosa rara, perche era tutto compûto di righe di scrittura minutissima, ch'erano i Salmi in Latino.Questo medesimo Principe, e la Reina madre sono rappresentati in vn brôzo nella seconda Corte bassa sopra le due porte, e gli vltimi due Arciuescoui di *Cantorberì*, benefattori di quella Casa sono sepolti nella Capella. Questo Collegio hà due granGiardini,vno de' quali è eleuato, e pensile, & hà per sua perspettiua la pianura dalla banda del Settentrione.

La celebre Libreria dell' Accademia d' *Oxfort*,doue si fanno le lezioni publiche,richiederebbe vna più lunga dimora nella sua descrizione, ma non hebbi accôcio di vederla se non di passaggio. E' fabbricata in forma d'vn'H,& hà due scanzie di Libri

l'vna

l'vna sopra l'altra. Nella scanzia inferiore v'hà 6. ordini di libri in foglio, e 3. in quarto, e nella superiore, alla quale si sale per iscale di legno fatte cō bellissimo artificio ne' quattro cantoni, e nel mezo, v'hà noue altri ordini di Libri, 3. in foglio, e sei di differente grandezza. Quei del Seldeno sono da vna parte co' manuscritti, che l'Arciuescouo defonto di *Cantorberi* diede alla Libreria in numero di 2400. Passeggiamo nelle Gallerie sopra la Libreria, e vedemmo le medaglie, che v'hà in gran numero, & intorno alle Gallerie vi sono alcuni ritratti di huomini dotti. Iui ci mostrarono la spada, ch'il Papa inuiò ad Enrico VIII. come à Difensore della Fede. V'hà vn picciol Teatro anatomico, che non merita d'essere veduto. Gli auditorij erano tutti serrati, e non vi si fà quasi lezione veruna, perche tutti gli Scolari vanno alle lezioni particolari.

La Città di *Oxfort* non sarebbe quella, ch'è, se non vi fossero i Collegij, perche appena vi sono altri abitanti, che quei sono di mestieri per seruire à trè, ò quattro mila scolari, e per coltiuare la bellissima campagna, nella quale è situata la Città sopra vn fiumicello abbondātissimo di Pesci, ch'entra d'indi a poco spazio nella Tamisa. I due giorni, che s'impiegano ad andarui da Londra a *Oxfort*.

se,

dra in carozza, fanno vedere in vn bel paese, *Osbrig, Bechensfield, Vvichon le grand, & Vvicon le petit* che chiamano Città, abbenche non siano per parlar propriamente, che buone Terre senza muraglie. Ci faceuano temere i ladroni sopra questa strada; il che io credeua dicessero per vanità, acciò che Parigini non haueffe, che rinfacciare à Londra; mà seppi, che in effetto ve n'erano alcune volte. Vero è, che si procuraua rimediarui da douero, e che subito, ch'è stato commessa qualche rubberia, i Paesani di tutt'i contorni prendon l'armi, e fanno sì buona perquisizione, che i delinquenti raramente scappano.

Al mio ritorno à *Londra*, tornai à considerarui ogni cosa, & ad informarmi curiosamente di tutto quello, ch'io non poteua nè vedere, nè conoscere, che per relazione altrui. Viddi la Corte con più attenzione: hebbi l'onore di far riuerenza al Rè, e parlargli circa vn'ora nel Camerino. Fui più volte à *Vvestminster*, doue il Parlamento si era adunato. Viddi tutti i Tribunali della Giustizia. Pratticai con differenti sorti di persone; andai a' passeggi publici, & à differenti Ville, e Case di piaceri nella campagna, e non trascurai cosa alcuna, che mi potesse giouare a conoscere la forma del gouerno, i costumi, e'l genio de' Popoli. E quì mi assicuro, che mi aspetta la vostra curiosità,

fità, mà non credo di poterui fodisfare. Il breue fogg'orno, che hò fatto in Inghilterra, e l'ignoranza di quel parlare, m'impedifcono forfi di poterne giudicare. Tutto ch'io habbia conferuato con alcuni de' più intelligenti della nazione; ch'io habbia veduto *Vittehal*, e *Vveflmmfter*, la Corte, e'l Parlamento, alcuni de' Grandi, & alcuni Cittadini, il feriofe, e'l dilettevole, i negozij, & i paffatempi, la *Borza*, *Springardem Etparc*, *S. Giames*, e la Comedia, *Greshem* il Tempio, e San Paolo, cioè gli huomini dotti in ogni facoltà; ciò non bafta à mio intendere per farmi credere di hauere penetrato nel fondo de gli affari, e conofciuto vna nazione (dirollo trà noi) molto capricciofa, & irregolare. Vi conterò dunque folamente quello mi è paruto, e non forfi quello v'hà di reale, e di effettiuo: imperòche v'hà fpeffe volte gran differenza trà le idee, che fi concepifcono d'vn paefe alla prima vifta, e quelle, che fi formano col tempo, correggendo quel primo sbozzo. Non pretendo tampoco, che quefta breue relazione ferua à rappresentare la gran moltitudine di huomini eccellenti, che hò veduti in Inghilterra, e quello, che mi fono figurato de gli altri, non tocca, fe non à quei che fono rimafti *in puris naturalibus*, che non hanno addolcito con lo ftudio, nè col ragionamento, ò con altri abiti ne' paefi ftra-

si stranieri, ciò, che hanno naturalmente di rozzo nella loro Patria.

a Io compatisco volentieri à questa rozzezza, e sono d'auuiso, che vna Natione, che stà in vn bellissimo Paese, che coltiua vna terra, che rende abbondantemente tutto'l necessario, cui non manca nè ferro, nè pietra, nè piombo, nè stagno, nè carbone, nè gesso, nè legna, nè grani, nè legumi, nè pascoli, nè boui, nè pecore, nè caualli, nè saluaticina, nè prati, nè fontane, nè fiumi, nè qualsiuoglia sorte di bellezze, nè industria per vsare di tutti questi presenti della natura; che oltre ciò, si vede circondata dall' Oceano, solo capace d' impedire alle altre genti d' andarla ad inquietare, e che con tutto questo essendosi ridotta sotto l' Imperio Romano hà ritenuto molto dell' humore, che naturalmente preuale ne gli animi humani, nello stato della libertà. Io trouo (dico io) ch'egli è cosa assai naturale ad vn Popolo dotato di tante ricchezze, di sprezzare il resto del Mondo, e di tenere per infelici coloro, che lo vanno à vedere in casa sua, e che vengono d'vn paese, che gl' Inglesi credono pouero di tutte queste commodità. Questa è la cagione onde prendono l'aria sprezzeuole, con la quale appena degnano di guardare gli stranieri, e di tis-

a *La bontà del Paese fà insuperbire gli habitanti.*

rispondere alle loro dimande, d'indi nasce l'orgoglio, onde la plebe, & i minimi artigiani trattano con noi altri senza, che gioui a temperare la loro alterigia alcun'atto di ciuiltà, e di rispetto da nostra parte. Questa è raramente la strada da dimesticarli, anzi quelle medesime dolcezze nõ li offendono taluolta meno, che la grauità, e'l silenzio. Imperòche essendo eglino molto sospettosi, e preoccupati di pensieri malinconici, traggono molte volte consequenze egualmente pericolose dal silenzio, e dalla cortesia: di modo ch'è molto malageuole indouinare il mezo di arriuare alla loro grazia. Si offendono così facilmente in vna maniera, come nell'altra, e quello, che oggi ne gli rende amici, d'mani li farà nostri nemici. Tanto soggiacciono al loro capriccio, & ad vna specie di malinconia, ch'è particolare a loro soli.

a La mia puntualità ad assistere alle ragunanze del Collegio di *Gresbem*, non mi giouò per farmi vedere il Signor *Boile*, che per mia disgrazia si trouò assente da *Londra* tutto il tempo, che io vi fui. Mà vi vidi parecchie sperienze, che vi si fecero con la sua machina pneumatica, della cui inuézione pare, che la posterità gli haurà la primiera obligazione, si come al Sig. Christiano

a *Il Sig. Roberto Boile, e la sua machina pneumatica.*

ſiand *Hugens* quella di hauerla perf. zionata. Ci ſcoprirà ſenza dubbio moltiſſime coſe, trà le quali alcune, che ci faranno conoſcere la cagione de'reumatiſmi, e de'catarri, e delle altre malattie, che l'aria produce, ſe ne fecero per ſuo mezzo nella mia preſenza con molte rarefazioni, e condenſazioni; e ſi procurò effetuare quello, che accadeua a gli animali, che vi ſi eſponeuano. Queſto merita vn ragionamento più particolare per vn'altra volta, & è materia che ci darà molto guſto, ſe andiamo l'anno che viene a paſſare vna parte della Primauera a Filippeuille.

Io porto opinione, che ſe l'armonia dell'Accademia Reale non ſi tralaſcia (come ſi dee ſperare, che non accaderà, sì per la qualità, e per lo merito di coloro, che la compongono, come per le cure ch'il Rè vi applica) ſi verrà dell'eſtremità del Mondo ad ammirare così bella, e così dotta ſocietà, e communicherà dall'Inghilterra ne gli altri Regni con infinità d'inuézioni curioſe, & vtili. Imperòche, ſe la ſorte, e lo ſtudio di alcuni particolari hà portate le noſtre arti, e le noſtre ſcieñze infino al ſegno, che le vediamo; che non faranno la buona direzzione, e le fatiche di tanti valent'huomi, la ſpeſa di molti Grandi, l'auttorità politica, e la magnificeñza d'vn gran Monarca? Sua Maeſtà moſtra d'intendere mol-

molto bene per doue si può arriuare ad v
gloria stabile, se merita questo bel nome
fama, che durerà lungamente, e che s'este
derà molto lontano. Coloro, che la ce
cano nell'inuadere gli Stati altrui, ò nel
guerre senza giustizia, nè ragione, ò do
nella continuazione non si conosce qua
ne sia la mira, e lo scopo sono assai più lo
tani della vera gloria. In effetto, Signor
che non si dice oggi delle Imprese de' d
vltimi Rè di Suezia, che fecero tanto st
pito in Polonia, in Danimarca, & in Ge
mania? Il lor grido è quasi del tutto suan
to, e le persone più moderate non legg
ranno, che con sentimenti d'orrore, le r
uine che cagionarono. Io posso ben dire
voi, che amate egualmente la giustizia, e
guerra, tutto il mio pensiere. L'huomo n
è nato per muouer guerra a' suoi simili, m
per godere delle dolcezze della pace, a
trimenti l' haurebbe creato Iddio cõ zan
pe, corni, denti, ò altre armi offensiue.
Os homini sublime dedit Calumq; tueri
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultu
Il solo bisogno della sua difesa l' hà ob
ligato a inuentare machine per combatte
re. Hò letto in alcune relazioni della *Ch*
na, che i Rè di quel gran Regno non si glo
riano tanto di qualsuoglia impresa milita
re di soggettare le Città, dar il guasto al
Prouincie intere, & a riportar vittorie ca
pali,

pali, come della tranquillità del loro Regno, dell'osseruanza delle leggi, de'buoni ordini per lo gouerno politico, della ricchezza del commercio, e dell'abbondanza dell'agricoltura, della bellezza delle manifatture, dell'eccellenza delle arti, e della cura, che hanno preso dell'vtilità publica, e dell'ornamento della loro Patria: di maniera, che i maggiori elogi, che ne tessono i loro Storici, sono, ch'il tal Rè rispettò molto il suo Padre, e la sua Madre; che visse sempre con molto amore verso i suoi Parenti, che amò grandemente i suoi Popoli, che fù il primo, che introdusse il tal costume lodeuole, che fece fabricare il tal Ponte, rialzare la tal strada, piantar gli alberi, che ombreggiano il camino dalla tale, alla tal'altra Città, che a' suoi tempi si cominciò a vsare de' tali rimedij, ò de' tali alimenti, e che a questo modo si ricordano di essi eternamente, per benedirli, e non già per detestare la loro memoria, come accade a coloro, che non si sono segnalati, se non con rouine, e stragi, il cui nome si procura dimenticar per sempre.

Non m'auuedo però, che la considerazione, ch'io fò sopra le Storie della China nel proposito de'buoni Rè, che vi sono stati da cent'anni in quà in Inghilterra, e particolarmente circa quello, che al presente regna, mi trasporti forse troppo lontano.

Egli haurà profittato notabilmente de' trauagli, che hà passati, se ne ritragga tutte le buone misure, che pare, ch' egli và prattiçando, per istabilire vna pace dureuole, e per la quiete, e l'abbellimento del suo Regno. Stimerò la sua Accademia felice, se continua sotto i suoi ordini di lauorare a perfezionare le arti, e le scienze profitteuoli, che hà impreso di coltiuare, e mi sarà vn' onore inestimabile di essersi stato ammesso, e che le mie deboli opere siano state vedute di buon'occhio da huomini così illuminati, & intelligenti, come quegli Accademici. Il Rè medesimo mi fece grazia di dirmi, che le cose mie, non gli erano dispiacciute, & io vi confesso, che hebbi vn gusto indicibile di così alta approbazione, e non posso tralasciare di palesarne in questo luogo la mia gratitudine. Imperòche mi sento più obligato a quel grā Principe della benigna accoglienza, onde ei m'onorò, che se mi hauesse caricato de' suoi presenti, e non mi dimenticherò mai dell'affabilità, con che mi fece grazia di lasciarmi ammirare le cose curiose del suo Camerino.

a Con ciò sia cosa, che la Corte d' Inghilterra nō è così grande come la nostra, è assai più ageuole di arriuare al Principe, e la

a Corte d Inghilterra.

la specie, di vita priuata, che l'obligò a fare nella sua giouentù fuori del suo Regno, gli hà dato molto amore per gli suoi Sudditi, e molta famigliarità con gli Stranieri. Oltre che gl'Inglesi vogliono essere gouernati a quella maniera, come che la Corona vi sia ereditaria; la Monarchia non lascia perciò di riceuerui qualche miscug'io dell'altre sorti di gouerno. Quindi è, che douendosi il Rè communicare alquanto a' Grandi & a'Gentilhuomini, per conseruar si il loro affetto, e la loro stima, questi sono altresì costretti a fare lo stesso co' Cittadini co' loro Sudditi, e co' loro Seruitori. Gli Officiali militari hanno pure da osseruare il medesimo stile co'loro Soldati, che per lo più parlano essi con il capello in testa, e senza far prima alcun'atto di ciuiltà. E da questo procede, che i Grandi non possono porre in Inghilterra alcun' ordine fisso a' conti, & alla loro spesa domestica, perche bisogna, che diano le loro Terre a fitto molto basso alla loro gente, e che tralascino ogni rigore co' loro riceuitori, se vogliono conseruarsi il rispetto, e l'vbbidienza loro: e se non tenessero nelle loro case gran tauole, e laute, caderebbon'ineuitabilmente nello sprezzo di tutti. Mà gl'Inglesi si sottomettono ageuolmente a tutto, purche si dia loro da mangiare, che li lasciino parlare, e che non si riprenda

troppo acerbamente la loro infingardaggi
ne. Con tutto ciò, per benigno, ch'il R
(vno de' migliori Principi del Mondo)
mostri con essi, difficilmente potrà egli im
pedire, che di tempo in tempo non trami
no qualche cospirazione. Testimonio n'
ciò, che passa oggidì nell'affare del Cont
di *Bristol*, del quale haurete sentito parla
re, & haureste senza dubbio gusto, che v
lo contassi partitamente, mà vi confesso
che l'imprendo mal volontieri, per non
hauerne basteuole contezza. Dubitand
però, che non ammettiate questa scusa, v
ne dirò, quanto ne hò potuto sapere.

a Considerando dunque lo stato presen
te dell'Inghilterra, l'accusazione del Can
celliere portata dal Conte di *Bristol*, pare
che da scintille minori, quando incontra
rono in altri tempi materie combustibili
nascessero grand' incendij, e che non fi
maggiore il pretesto delle turbolenze du
rante il defonto Rè. Mà l'vltima Guerr
ciuile è di troppo fresca memoria, & h
durato troppo, per dar così presto luogo
nuoue stragi. Questa sì è vna delle ragion
principali, onde si crede, che non si rino
ueranno così presto i tumulti, e che le dis-
pute del passato, e del presente non passe-
ranno dalla lingua alla spada: Perche, co

Buona

a *Differenza tra'l Conte di Bristol, e il Can celliere.*

buona pace de' Signori Italiani, gl' Inglesi non trattano meno, ch' essi di politica, e portano assai mèn rispetto a' Grandi. In tanto qualche noua circostanza, recherà nuouo argomento di parlare. Il Conte di *Bristol*, e'l Cancelliere ponno morire, e l' inuidia, ò la maldicenza stanche di calunniare questo Fauorito, passeranno a perseguitare qualche altro soggetto, ò pure succederanno altri affari, che daranno materia di fauellare. Questi due Huomini sono in opinione di grandi politici. Il Cancelliere Milordo Hidde è legista, e la sua primiera professione fu di Auuocato, assai intelligente delle altre cose, mà ignorante delle belle lettere. Vien creduto aderire secretamente alla credenza Presbiteriana, e al genio Popolare. Egli è di buona presenza, e molto auuenente della persona, dell'età di circa 60. anni, & hà l' onore di essere Suocero del Duca di Iorch, il che forsi è materia di delitto nella mente del Conte, e del Popolo. Il Conte di *Bristol* è più giouane, ch' il Cancelliere, d'antica nobiltà, che hà occupati gran posti cō tanto bell' ingegno, che n' è quasi arriuato alla presunzione, & a pascersi di pensieri Romanzeschi. Egli professa la Religione Cattolica, gode di entrate mediocri. Sono tutti due audaci, eloquenti, & hà ogn' vno molti partigiani. *Bristol* hà de' Caualliers

della Camera alta dalla sua, tutt'i malcon
tenti della Corte, e buona parte della Ca
mera bassa, che per lo più vede mal volon
tieri il Ministro, & che suol fare maggio
strepito, essendo in vero la più potente, ò
per dir meglio il vero corpo del Parlamen
to, nel modo, che le cose si trouano ogg
disposte.

I Presbiteriani, che sono i Riformat
all'vso di *Gineura*, hanno l'animo vlcerato
e quasi tutta *Londra*, ch'è di questa Setta
sente volentieri tutto quello, che può ab
battere gli Episcopali, perche si sono im
padroniti de' Temoli in virtù del Decreto
dell'vniformità. *Clarendon* hà tutta la fa
miglia Reale dal canto suo, & è nato da
quattro mesi in quà vn figliuolo alla Du
chessa di Iorch, che appoggerà grandemē
te i suoi interessi. Certo è, che la Reina
Madre mostrò al principio gran disgusto
del matrimonio del suo figliuolo con la fi
gliuola del Cancelliere. Mà come hà ve
duto, che la cosa era irreparabile, ch'il Rè
se ne contentaua, e che la buona intelli
genza de' suoi figliuoli, e l' vnione della
Casa Reale poteano sole stabilire la felici
tà della sua vecchiezza, procura sauia-
mente di mantenerla, e di passare quieta-
mente il resto de' suoi giorni nel Palazzo
di *Sommersei*, doue gode d' vna grand' en-
trata, & hà vna Corte molto ben regolata.

Di

Di più il *Milordo* Germano (che chiamano oggi Conte di Sant'*Albon*) che haurebbe potuto aspirare al ministero, essendo huomo amico de' suoi agi, non cerca, se non di viuere piaceuolmente, e confortando la Reina sua Signora alla concordia, scancella l'odio, ch'ella haueua per lo Cancelliere. Il Rè trouandosi insino ad hora ben seruito di questo Ministro, che gli dà ogni acconcio di riposare, ò di passar il tempo, e volendo continuar fermamente in questa *a* protezione, per dubbio di accrescere l'ardire a'mal'intenzionati, sostiene vigorosamente il Cancelliere, al quale anche la Nobiltà, i principali Mercatanti, e tutta la migliore Cittadinanza (che non hanno di mestieri di nuoue turbolenze) portano grande affetto. I Vescoui, e coloro, che per via del Vescouato godono di grosse pensioni, stanno anch'essi dalla sua parte: di modo, che pare, ch'ella sia la più forte, e che preuaglia sopra quella del *Bristol*.

b Mà non si sà, che giudicare dell'auuenire, se si considera l'inconstanza delle cose humane, insieme con quella della Nazione il genio del Parlamento, ch'è vn corpo capricciofo, il parlar commune, e le co-

R 4 se

a *E pure è stato scacciato d'Inghilterra dopo scritto questo libro.*

b *Ragionamenti del Popolo.*

ſe auuenute da trè anni in quà nella Corte, ſopra le quali gl' Ingleſi ragionano continuamente trà loro. Imperòche, come per la loro naturale pigrizia ſogliono paſſar la metà del giorno a prender inſieme tabacco in fumo, non rifinano durante quel tempo di vaneggiare intorno a gli affari publici, di parlare delle nuoue impoſizioni, della taſſa de' camini, dell'impiego de' Teſori publici, e della diminuzione del cōmercio. E d'indi richiamando nella loro memoria la potenza delle loro flotte nel tempo di Oliuiero *Cromuel*, della gloria, che riportarono in tutt'i Mari, delle alleanze, che tutt'i Principi del Mondo ſollecitauano allora con eſſi, della pompa della Republica, alla quale concorreuano Ambaſciatori da ogni parte; non ſanno aſtenerſi di fare comparazioni odioſe, e di moſtrare qualche diſpoſizione a nuoui diſordini. Vogliono ben sì vn Rè per l'onore del loro Paeſe; amano queſto titolo, e preferiſcono queſta ſorte di gouerno ad ogn'altra: Mà riconoſcendo, ch'il lor'humore troppo libero, & arrogante, hà biſogno di queſto freno; non voglion con tutto ciò ſoffrirlo troppo rigido, e pretendono ch' il loro Rè ſi applichi vnicamente a mantenere la tranquillità publica, a far viuere felicemente il ſuo Popolo, & a propagare al di fuori, quanto più egli poſſa l'onore, e la riputazione della ſua Patria. Dicono,

cono, che per questo fine lo sostentano cô isplendore, e che i loro Stati (così chiamano la ragunanza del Parlamento) ne'quali propriamente risiede la potenza sourana, non gli negheranno mai cosa alcuna, ch'ei possa loro dimandare per adempire i suoi intenti. Mà che vedono mal volentieri commettersi vna cosa così importante all' arbitrio d'vn Ministro, che hà sempre qualche interesse particolare contrario a quello del publico, ch'il Popolo non può lasciare di sentire tanti salassi inutili, e di vedere spendere il suo denaio in cose superflue, & anche taluolta inoneste: che non è cosa giusta, che alcune sanguisughe della Corte ne vengan sole satollate, e che non si nauighi, ò si lauori, che per gli agi d'vn picciol numero di persone oziose, che abusano della bontà del Principe. Questi pensieri, e questo parlare è conforme all'alterigia de gl'Inglesi, & all' inuidia con la quale veggono le prosperità altrui. Mà oltre al vizio naturale con che si dilettano di simili ragionamenti, sono stati alleuati da molto tempo in quà nel medesimo costume, dalla licenza de'loro Parlamenti, la cui Storia vi voglio raccontare, secondo me ne potrò souuenire, perche non hò qui libri, onde poter richiamarla molto esattamente nella mia memoria.

L'Inghilterra fù già soggiogata da gli

Alemani, *a* che visbarcarono, mentr'era tuttauia mezo seluaggia, come le sono insino ad ora i Popoli dell'alta *Scozia*. Sogliono succedere simili spedizioni, quando vna Regione oltre modo popolata per la lunga pace viene astretta à mãdar fuori la moltitudine, che nõ può più sostẽtare. Così inuiò ne'tempi antichi la Grecia grosse Colonie della sua gẽte nell'Asia, e l'Egitto nella Palestina; Gli ostrogotti innondarono le Gallie, e l'Italia, & i Popoli maritimi Settentrionali varcarono in America. I Sassoni hauẽdo vdito parlare della fertilità d'vn Isola, ch'era abitata da gente men disciplinata, ch'essi auuisarono di passarui, e molti secõ sogeniti di Famiglie Illustri, e figliuoli di piccioli Principi, essendosi confederati, fecero vn'armata, & elessero vno di loro per Generale. L'impresa hebbe vn successo fortunato, soggiogarono gl' Inglesi, stabilironsi nella loro Isola, e fermarono vn Popolo mischiato di ambe le nazioni, che chiamò *Anglo Sassone*. Ma come sia malageuole, che vn'esercito vittorioso sussista lungo tẽpo sotto vn medesimo Generale, senza, che questo Generale (se hà animo, & ambizione) vsurpi la potenza soprana, e si faccia Rè di coloro, che l'elessero loro Capitano, auuenne ch' il Generale *Sassoni*

si fe-

a*Origini del potere della Camera delle Communi*.

si fece Rè del Paese conquistato, ripartì do le terre fra'suoi Capitani, che si fecero suoi Vassalli, ma con tali priuilegi, & esenzioni, che i loro sudditi non solo eran' obligati à pagare loro grossi tributi, ma anche a prēdere l'armi per la loro difesa. Quest'autorità li faceua spesso sottrarre all'obedienza dell'vsurpatore del Reame. Et abbenche quei tiranelli, presso ogn'vno per sè, fossero più deboli ch' il Rè, che gli auesse voluto assalire, non ostante ciò, quando veniuano parecchi di essi, le loro forze riusciuano formidabili. Durarono le cose in questo stato alcuni secoli, essendoui sempre trà il Rè, & i Sudditi qualche cosa da racconciare, per le frequenti solleuazioni di questi, e continuauano più, ò meno le differēze, secondo le forze de'collegati contro la potenza Reale, insin'a tanto, che finalmente quasi tutt' i Grandi del Regno essendosi vniti co' Vescoui, formarono vn partito contro il Rè Giouanni, che continuò sotto Enrico III. il quale fù da essi oppresso. Mà Eduardo I. suo figlinolo, che chiamarono Gambe lunghe per sopra nome, tornò a destarsi con molto animo, e per esterminare più ageuolmente la Chieresia, e la Nobiltà, haueuano cagionato tanti trauagli a'suoi antecessori, si valse d'vn corpo d'industria, che gli dette lo stato disperato delle cose, onde non è gran fatto, che da quel

tempo in quà ne rimaneſſe la Monarch
molto indebolita, e ne veniſſero origina
tutte le tragedie accadute dappoi. Per al
battere dunque la Nobiltà, & i Veſcou
ragunò vn Parlamento di Communità,c
quale ſolo trattò, e ſi conſigliò intorno
neceſſità del Regno, ſenz'aſcoltare i Gra
di, nè i Prelati, di che oggidì ſi forma
Camera alta, co'quali coſtumauano prin
i Rè di eſaminare le dimande della Cam
ra baſſa per determinare ciò, che più co
ueniſſe. La forma antica della conuoc
zione della Communità era queſta:
Rè trouandoſi in Gloceſter con la ſua mogl
& hauendoui a ſoggiornare qualche temp
comanda a' Balliui d' auuertire le Terre
& i contadi d' Inuiare due Borgheſi, e
due Gentilhuomini, duos Ciues, & du
Milites, che portino le loro dimand
Il Rè le riceueua, e le conſultaua co'Gra
di, e co'Veſcoui, che ſi ritrouauano pre
ſo alla ſua perſona, daua loro riſpoſta, e l
cenziaua le Communità. Mà in queſt
Parlamento d'Eduardo I. le Communi
diuennero più conſiderabili di prima,
il Rè hebbe guſto, che s'inalzaſſero, p
vmiliare la Chiereſia, e la Nobiltà, al
quali altro non rimaſe, che i titoli de'Co
tadi, e delle Diocesi, anzi furono priua
d'ogni auttorità ſopra le perſone, e ſopr
beni, & azioni de' loro Sudditi. Allora
comin-

cominciò a parlare de'priuilegi del popolo, e s'impastò la leuatura fatale di tutte le massime sediziose, che dappoi hanno armato i Vassalli contro il Principe, sotto pretesto del ben publico, e della riformazione de gli abusi dello Stato. Il che è auuenuto ogni volta, che gli ambiziosi, ò i sediziosi hanno potuto rendere la Corte odiosa alla Camera delle Communità. Eduardo non badò a questo inconueniente, e la necessità presente di mortificare i suoi contrarij gl' impedì pensare all'auuenire.

a Non considerò, che i Popoli ne' più giusti, e ne' più moderati Gouerni, non amano mai molto i loro Rettori. La disuguaglianza ineuitabile nella distribuzione de'beni della fortuna, e de gli onori, cagionerà sempre della gelosia tra'Grandi, e dell'odio tra gl'inferiori. L'amore della libertà, ò per dir meglio la ferocità naturale, e l'orgoglio della quale l'huomo hà conseruato i sensi nel suo cuore, d'allora, che osò disubbidire a Dio stesso, & il dritto vguale, ch'effettiuamente sarebbe toccato a tutti sopra tutte le cose nello stato della primiera natia innocenza, vnito col principio di superbia, che c'impedisce di cedere volontieri gli vni a gli altri, faranno vn diuorzio eterno tra gli huomini, e non permetteran-

a *Considerazioni intorno al genio de' Popoli.*

teranno mai, che i migliori Principi, e più zelanti del bene de' loro Popoli, li gouernino pacificamente, se non sono in istato di vsare della forza, e dell'auttorità, dopo hauere vsato inutilmente della persuasione. Come dunque la nazione Inglese non ama i suoi Rè, quanto sarebbe di mestieri, egli è conueneuole, che tra' Prencipi, e'l Popolo v'habbia vna terza specie d'huomini, contro a'quali lo stesso Popolo sfoghi la sua rabbia, che seruano di steccato contro a quei bruti incapaci di disciplina, che trattenga i loro impeti di arriuare insino al Trono. I Rè deono proteggere i Grandi per quest'effetto, e sì come rinforzano gli argini dalla banda del Mare, la buona politica prescriue a'Principi di procurare con vguale applicazione, che i Sudditi non si facciano padroni de'loro Signori particolari, e che i Grandi per la troppo lunga quiete, non si rendano troppo potenti, e non diano, che pensare a' medesimi Sourani. Hanno vn'interesse vicendeuole di mantenersi in vn giusto equilibrio, con ciò sia cosa, che sì come i Grandi non sussistono, che mediante l'auttorità suprema, che li preserua dalla fellonia de' loro Suddici, così anche non prende il Trono la sua fermezza, e'l suo splendore, che da' Grandi del Regno. E questo non considerò forsi Eduardo basteuolmente, quan-

quando diede al Parlamento delle Communità l'auttorità, nella quale hà procurato dappoi mantenersi, e che a' nostri giorni hà voluto fare di trè Regni vna Republica.

a Mà finalmente la buona causa, e la buona politica hà preualuto, e spero, che le teste de' Ribelli, che si veggono sù 'l ponte di *Londra*, e sopra le Torri di *Vvestminster*, non ispauenteranno meno i sediziosi, che le benedizioni, che tutto il Mondo hà date al Generale *Monch*, saranno di buon' esempio a gli amatori della quiete, e che fanno conto dell'onore, e delle lodi della fedeltà. Imperòche non è credibile, che quello, che hà fatto per lo Rè, sia stato anzi a caso, che con matura deliberazione. Questo Duca d' *Aburmale* è huomo d' ingegno, di cuo-e, e di prudenza: Di modo, che poco montano i cicalecci de gl' inuidiosi della sua gloria, quando dicono, che la disunione de' ribell dopo la morte del *Cromuel*, la confusione del Parlamento, la gelosia de' suoi compagni, e ciò ch' il Parlamento imprendeua per rimuouerlo dal Generalato dell'Esercito creando quattro Commissarij Generali, diede che pensare a *Monch*, ch' era meglio meritarsi la gloria di ristabilire il Rè nel Trono, che di-

scen-

a *Ristabilimento del Rè per mezo del Generale Monch.*

scender' egli medesimo dal posto, che occupaua ad imprendere quello stesso, ch'il Protettore hauea fatto, senza forze basteuoli. Mà con tutto questo, egli è certo, che questo valoroso Caualliere hà fatto il debito suo, e che abbracciando il buon partito, egli hà *plus dabis, & rixa multa minus, inuidiæque*. Cioè, che hà posto vn chiodo alla ruota, quando la fortuna l'hà bastantemente inalzato; & in vero egli troua assai meglio il suo conto nel pacifico godimento della prima dignità del Regno, che non hauerebbe fatto nell'essere, il restante della sua vita tiranno della sua Patria, e continuamente occupato a suiare dalla sua testa il castigo, che hauerebbe meritato. Imperòche l'esempio del *Cromuel*, che morì nel suo letto, e che fù sepolto ne' sepolcri de' suoi Rè è molto singolare. Il *Monch* Duca *Aburmale* abita presentemente in *Vittehal*, e se non ispera di far mettere il suo corpo nella Capella di *Vuestminster*, non teme ne meno di esserne tratto vn giorno con ignominia.

a Mà chi che sia delli motiui di sì bell' azione, mi hanno persuaso in Inghilterra, che il gouerno del Protettore era così violento, che non potea più durare: e vien creduto, ch'il trauaglio d'animo gli abbreuiasse la vita. Perche come fosse costretto fare

a *Il Gouerno di Cromuel non potea durare.*

re ſpeſe immenſe in Mare, & in Terra, e di badare ogn' ora alla propria ſicurezza, ſi come d'impiegare groſſe ſomme in ſpie, acciòche l'auuiſaſſero di quanto ſi poteſſe machinare contro la ſua perſona; non poteua già più reſiſterui, e biſognaua, che oſſeruaſſe anche qualche regola in materia de' tributi, per aſſoluta che foſſe la ſua potenza. In effetto le ricchezze dell' Inghilterra ſono molto limitate, & il popolo nō ſi priua volentieri di quello poſſiede, per ſeruire al publico. Biſogna ch' il Parlamento autentichi tutte l'impoſizioni, & il Protettore hebbe neceſſariamente qualche conſiderazione di non inimicarſi il popolo, tutto che haueſſe il Parlamento alla ſua diuozione. Quindi morì egli indebitato, & hebbe il Rè a pagare i ſuoi debiti, non volendo la milizia dij *Oliuiero* perdere cos' alcuna di quello auuanzaua. Tutto queſto è difficile a credere a co'oro, che non hanno contezza baſtante del genio della nazione Ingleſe, e dell' irregolarità della ſua politica, nella qual entrano di tutte le ſpecie di Gouerni.

Mà paſſiamo da queſte materie alquanto troppo ſerioſe ad alcun'altre di maggior guſto. Non vi diſpiacerà forſi, ch'io vi parli della Comedia del corſo, delle caſe di piacere, e de' feſtini, oue mi ſon trouato. Gl' Ingleſi non vſano di molt' arte nell'appare-

parec-

recchiare le loro viuande, e le tauole de' maggiori Signori, che non hanno Cuochi Francesi, con coperta, che di grossi pezzi di carne. Non sanno che cosa sia bisca, a manicaretto, ò intingolo, saluo se vna specie di brodo, che hò veduto alcune volte in vn piatto alquanto incauato, del quale il Padrone della Casa distribuiua con gran fauore vna porzione in vna scodella di porcellana ad alcuni de' conuitati. La Pastizzeria vi è grossolana, e mal cotta. Le Composte, & i Confetti non si ponno mangiare da chi non v'è auuezzo. Appena vi si vede forcina, nè vaso da dar acqua alle mani, perche se le lauano per lo più immergendole in vn bacile pieno d'acqua, che serue a tutti gli assistenti. Circa il fine del pasto, è così assai ordinario pigliar tabacco in fumo; & in questo esercizio si suole portar molto inanzi la conuersazione. Gli huomini Nobili non vi sono così assi dui come la plebe, & appena passa vn giorno, che ogni Artigiano non vada all' Osteria a fumare (com' essi dicono) con qualcheduno de' suoi amici. E perciò si veggono in ogni angolo delle Osterie, e le fatture caminare lentamente nelle botteghe. Perche bisogna, ch' vn Sartore, ò vn Calzolaio per fretta, ch'egli habbia nel lauoro, lo lasci per andarui a passare qualche spazio verso la sera; e come ei ne torni

spes-

ſpeſſo molto tardi, ò mezo vbbriaco, torna rare volte a lauorare, e nõ apre per lo più la ſua bottega il giorno ſeguente, anche in tempo d'Eſtate, ſe non circa le 11. ore. Queſto fà accreſcere il prezzo delle manifatture, e cagiona grand'inuidia contro gli artigiani Franceſi, eſſendo che queſti ſono aſſai più diligenti, e come finiſcano più preſto quello vien loro ordinato, vengono più ricercati, e ponno dare le loro fatture a miglior prezzo, che gl'Ingleſi, che vogliono guadagnare il medeſimo, che gli altri ſopra il poco, che fatticano, e rifarſi del tempo, che hanno perduto.

a Queſta ſteſſa cagione vnita alla loro voracità, & alla loro effeminatezza, fa sì, che gli Olandeſi põno anch'eſſi laſciare le loro mercatanzie à miglior patto, che gl'Ingleſi; perch'egli è certo, che queſti armano al doppio di gente i loro Vaſcelli, e la medeſima non viue di sì poca coſa, come l'Olandeſa, ne ſi contẽta di sì piccioli ſalarij. E così è impoſſibile, che non accadano ſpeſſo frà loro molte riſſe, e che l'abbaſſamento dello Stendardo, che ſodisfa la loro ambizione, ſodisfaccia all'intereſſe della loro traffico. Occorrono giornalmente coſe, alle quali è impoſſibile rimediare, e che ſono di molto danno alle Compagnie della nauigazione Ingleſe. Mà il ſuo vãtaggio

e del-

a Cagione delli diſguſti con gl'Ingleſi.

è della loro Isola, d' auanti alla quale hanno da passare gli stranieri ineuitabilmente, se non vogliono fare il gran giro, per doue la sfuggono le naui dell'Indie Orientali,& il gran numero de'loro Vascelli da guerra, obliga gli Olandesi a fare quanto vogliono. In questo mentre succede nella pescagione delle arenghe, ch' e la pietra dello scandalo trà queste due Nazioni, che contendono trà loro circa la libertà del mare, nel cui argomento hãno scritto libri d'ambe le patti, cioè, il *Seldeno*, Inglese, *Mare clausum*,e'l *Grozio* Olãdese, *Mare liberum*, ogn'vno in fauore della sua Patria: accade (dico io)che ogn'vna di queste Nazioni,ha uendo fatto gran prouisione di quella sorte di pesci,'e con molta spesa, la vendita de gl'Inglesi vien intricata dal buon mercato, che gli Olandesi fanno della loro mercatanzia perche la vendono con discapito, e mētre hãno il concorso de'cōpratori,marciscono le arrenghe de gl' Inglesi ne'loro magazeni,e la cõpagnia Inglese non si troua l'anno seguente in istato di tornar alla pesca. La Compagnia Olandese,che si troua più forte, e che fà il suo negozio con meno spesa, torna all' ora al mare, fà vna gran pesca,& hauendo solo delle arenghe, vi mette il prezzo a suo arbitrio, e si rifà qualche volta in vna sol volta di molti millioni de'danni passati. E questa si è vna del-

le astuzie del traffico Olandese, contro la quale non hanno gl'Inglesi altra vendetta, che le minaccie, e gl'insulti, che d'vn tempo all'altro fanno a' legni Olandesi.

a Nõ imprẽdo descriuerui le Case Reali di *Vvindsor*, ne di *Hamptoncurt*, e per raffigurarui quelle, che nõ sono di questa qualità, non vi parlerò, che di quella del Conte di *Salisburi*, alla quale mi menò il Gran Conte di *Deuonshire*. Ella è distante 18. miglia di Londra. Vi andãmo a pranso, e tornammo alla Città il medesimo giorno; vero è, che l'andata fù a briglia sciolta. *Achtfields* è dunque vn bellissimo Castello, ch' il Padre di questo Signore fece fabbricare in vn gran Parco, e lo finì in meno d'vn'anno, durante la sua sopraintendenza de' Tesori Regij. Il che mi fece osseruare il Sig. Conte di *Deuonshire* suo genero, per insegnarmi, che altroue, che in Francia, i Sopraintendẽti fanno fabbricare in poco tẽpo bellissimi edificij. Questo è in vn sito molto vãtaggioso. La vista non vi scontra, che boschi, e praterie, colline, e valli, che offeriscono vaghissimi oggetti ad ogni sorte di distanza. I nostri Grandi, & anche i nostri *a Partitanti* haurebbero fatto gran cose con le acque, che vi sono, e specialmẽte con vn fiumicello, le cui vene serpeggiano, preso dissegno d'vn compartimento di Giar-

a *Descrizione d'vna Casa di Villa.*

Giardino, e si veggon vscire, e perdersi in cento parti per le zolle verdeggianti, che ne limitano i canali. Non mi souuiene di hauere veduto più grata solitudine. Il Castello è di mattoni, cō molte torricelle coperte di piōbo, e di quella pietra nera sfogliata, onde vsano anche in Francia, & in Fiandra ne'tetti. Hà trè basse Corti, nella prima delle quali sono le Stalle, il Colombaio, i Gallinai, e gli altri animali, che seruono all'vso domestico sì per la tauola, come per la coltiuatura. Quando vi si capita per la parte principale dalla banda del Parco, e quādo le porte delle Corti, sono aperte, si scuoprono per trauerso delle strade longhissime d'alberi, che passano infino all'altra estremità del Parco. Il Castello è sommamēte allegro, e nell'interiore molto sontuoso. Io vi contai quindeci camere in fila molto ben'addobbate, vn'assai grande Galeria, & vna Capella. Pransammo in vnasala, che haueua per mira vn compartimento di zolle verdi, accompagnato di due fontane, con ispalliere dalle bande, & vn balaustro dinanzi, sù 'l quale campeggiano molti vasi di fiori, e differenti statue. Da questo Giardino si scende in vn' altro

per

a *Partitante in Francese, e quello, che propone vna gabella nuoua offerendo vna quantita di denaro anticipatamente per hauerne l'amministrazione.*

per vna scala di 12. ò 15 gradi, e da questo secondo in vn terzo. Dalla prima altezza, la vista scuopre il gran Giardino d'acqua, che vi dissi, e ne fà vn quarto dall'altra parte del quale v'hà vna prateria doue pascono mandre molti daini. Sin doue si erge la sommità della collina in vn bosco, che termina l'orizonte. Non voglio tralasciare vna vigna, che viddi alla discesa, oltre à parecchie casette, che vi sono dalla bãda, popolate da varij vccelli, che si stanno famigliarmente appresso la gente senza impaurire. V'hà anche sopr'alcun'eminenze certi camerini in forma di Chiostri alla Turchesca cõ vna Galeria d'intorno, eretti ne' luoghi più cõmodi per andarui a godere delle prospettiue differenti di quel vezzosissimo Paese. Vi sono anche ne' luoghi, per ond' entra, & esce il Fiume dal Giardino, de' Padiglioni di piante verdi, cõ sedie tutt' intorno, da doue si vede entrare, & vscire cõ l'acqua chiarissima vn'infinità di pesci, che sembrano venir in folla a godere di tutte queste delizie, e che s'affaticano a lasciare il loro elemento, saltandone taluolta fuori, come per considerare quanto vi hò raccontato.

a Prima ch'io esca da questo Castello incantato, lasciate, Signor mio, ch'io ringrazij il Caualiere, che me lo fece vedere, fa-

cen-

a *Il Sig. Conte di Deuonshire.*

cendoloui conoſcere. Egli è de' più qualificati, e de' più ricchi d'Inghilterra; ma voglio farloui conſiderare principalmente per la ſua virtù, e per quella di tutta la ſua famiglia. Egli hà tuttauia la Sig. ſua Madre che viue ſplendidamente in *Robampton*, in vna delle ſue Caſe vicino a *Londra*. Il ſuo Padre fù il primo Padrone del Sig. *Hobbes*, e morì di 42. anni. Era huomo d'ingegno curioſo, animoſo, e di gran bontà. Amaua i piaceri leciti, e gli huomini da bene, e voleua, che ogn'vno foſſe allegro in caſa ſua, da doue haueua sbandita la malinconia. Il defonto Sig. del *Boſco*, & il Sig. *Hobbes* mi hanno raccontato certe coſe, che meriterebbono eſſerui dette; ma non voglio far menzione, che del Signor ſuo figliuolo, che mi parue vno de' più galanti Caualieri del Mondo. Egli è come fù ſuo Padre, liberale, generoſo, amico de gli huomini di lettere, hauendo egli ſteſſo gran conoſcimento delle ſcienze. E ben ſi conoſce, ch'è ſtato alleuato dal Sig. *Hobbes*, il quale ama, & onora più di quello ſoglion fare i pari ſuoi i loro Maeſtri, quando non iſtãno più preſſo ad eſſi in queſta qualità. Ond' io tengo quello per ſegno euidẽte di hauer egli profittato di sì buona educazione, perche la natura, per buona, che ſia, di rare volte ſola vna sì lõga, e sì coſtante amicizia per gli ſeruitori vecchi. Non v'hà coſa al Mondo

no di specie differente da gli altri Gentilhuomini, tanto eccede l'arroganza, onde trattano con questi. E questo procede forse dalla loro educazione nella Villa fra' seruitori, che maltrattano impunemente; ne si emendano ne' viaggi, che per lo più fanno con soprastanti, che di adulargli, & applaudere ad ogni loro azione.

La Nobiltà hà in Inghilterra il priuilegio di nõ poter essere imprigionata per debiti. E anche molto malageuole ottenere il sequestro delle loro entrate, e molto più il farel esecuzione contro i loro beni. Io ne potrei dare per esempio vn gran Signore, *quem versu dicere non est signis per facile est*: Al quale io mi era incaricato di chiedere vna certa somma, che non poteua incommodarlo; e che gli era stata prestata in Francia da vn Personaggio di gran qualità, e molto amico nella sua estrema necessità. E pure quel Cauagliere hà ducento mila lire d'entrata, & insieme molto ingegno, e molta virtù, mà assai meno memoria de' suoi debiti, & è difficile risuesgliergliele, perche hà quattro case da dormire, doue la notte lo coglie, conforme richiedono i suoi affari del giorno seguente. Non ostante ciò, glie ne parlai vna volta, & ei mi diede molte buone parole, perche egli è ciuile, cortese, molto limosiniero, e liberale, diuoto, letterato filosofo, e sopra

tutto amatore di fare spese curiose, nelle quali sciala qua tutto il suo, mentre si dimentica de' suoi debiti, e de' suoi creditori. Perdei qualche tempo a seguitarlo, e'l trouai senz' hauer ottenuto cos' alcuna; il che sia detto di passaggio. Il Conte di *Deuonshire* dell' humore, ch' egli è, non hà di bisogno di quel priuilegio della Nobiltà, ne hà tampoco nulla di quel difetto de' Grandi, nè de gli altri vizij della sua nazione, del che ringrazia anche giornalmente il grand'huomo, che hà coltiuata la sua giouentù, e che ispirerà, come spero, i medesimi costumi soaui, cortesi, & ingegnosi al Sig. Conte di *Candisch*, figliuolo primogenito di questo Signore, e Genero del Duca d'*Ormondo*.

Al mio ritorno di *Achisields* mi fermai tuttauia alcuni giorni in *Londra*, doue hebbi la curiosità di riuedere due, ò trè cose, che mi pareua non hauere considerate prima a bastanza, cioè, il Corso, la Comedia, e la Capella di *Vvestminster*, doue i Rè sono sepolti. Hebbi gran gusto di vedere nella medesima Chiesa i Sepolcri di *Casaubono*, e di *Cambdeno*. La volta è d'vn opera a rose molto artificiosa, & ella è si nell'interiore, come nell'esteriore, vna delle più belle fabbriche d' Europa. Mi mostrarono sotto la Sedia, doue il Rè vien coronato, vna pietra grossa, ch' il volgo dic'

dic'essere la pietra di Giacobbe. Mà quello, che viddi di più insigne, furono i sontuosi sepolcri di *Richemont*, di *Buchingam*, e di *Enrico VIII.* che vanno del pari co' nostri di San Dionigi, e forse li passano. Taccio vna voce ridicola, che corse per *Londra*, che il *Cromuel* hauesse comandato di essere posto secretamente in vno di questi Sepolcri. Il che si sono imaginati, perche mentre tiranneggiò l'Inghilterra, hebbe sempre venti letti doue dormire, in venti Camere differenti, per deludere coloro, che insidiassero di notte alla sua vita. Mà quello, che cito qui del corpo del Protettore, ch'è stato appiccato, e la sua testa posta in cima ad vna pertica a lato alla Sala del Parlamento, mi fà ricordare d'vn'opinione, che corre frà la plebe. Ve n'hà parecchi, che credono, che l'astuzia del *Cromuel* arriuasse a far aprire alcuni Sepolcri de Rè, che sono nella Capella di *Vuestminster*, & a procurare, che si facesse vna transposizione.

a Il Corso si fà in vn gran Parco, assai bello, ma la gran quantità di carrette volgari, ne disonora il concorso. Quando si capita a *Eypatco*, non si fà altro, che girare in vn gran circolo, a trauerso al quale non è possibile vedersi, di modo, che questo passa con molto poca galanteria. Si scende

a *Il Corso.*

taluolta al ritorno a San *Giames*, e quando vi si passeggia, si camina molto presto.

a Si passa assai meglio il tempo alla Comedia, & è assai più commoda per la conuersazione. I migliori luoghi sono quei del mezo doue gli Huomini, e le Dõne siedono smascherati. Il Teatro è molto bello, coperto d' vn tapeto verde, e la scena del tutto libera, con molte mutazioni, e prospettiue. La sinfonia esquisitissima fa, che nõ rincresce l'aspettare la rappresentazione, anzi se vi và apposta per tempo, per ascoltarla. I Comedianti, sì le Donne, come gli Huomini, sono molto eccellenti, per quello mi fù detto, & anche per quello osseruai a' gesti, & alla pronunziazione. Mà le Comedie non haurebbono in Francia il medesimo applauso, che in Inghilterra. I Poeti Inglesi si burlano della vniformità del luogo, e della regola delle 24. hore. Fanno Comedie di 25. anni, e dopo hauere rappresentato nel primo atto, il matrimonio d' vn Principe, rappresentano ne' seguenti le grandi azioni del suo figliuolo, e gli fanno fare grandi viaggi. Si vantano sopra tutto di descriuer eccellentemente i caratteri delle passioni, delle virtù, e de' vizij: & in questo paese, che riescano assai bene. Per raffigurare vn' auaro, ne fanno fare ad vn'huomo tutte le azioni più vi-

li,

a *La Comedia.*

li, che si pratticano in qualsiuoglia età, & in differenti occasioni, e professioni, e nō si curano di confonderle tutte. perche ne considerano (come dicono) tutte le azioni a parte senza far conto del tutto. a I libri Inglesi sono la maggior parte di questa sorte, e non contengono, che rapsodie, assai male vnite, e pure non lasciano di essere stimate, e di renderne gli Autori famosi, perche non citano per lo più quei onde rubbano, e così vendono le loro copie per originali. Sono molto amatori della loro lingua, che si confà assai bene con la loro effeminatezza, perche risparmia loro la fatica di muouere le labbra. Dee veramente essere molto abbondante, e molto commoda; perche è vna corrozione della Teutonica, la quale è molto succinta, perche hāno procurato arricchirla delle spoglie di tutte le lingue morte; e perche si toglie anche ogni giorno impunemente dalle moderne, quanto vi si scontra di più vaghe espressioni. b Le Comedie sono in prosa misurata, più simile al parlare, ordinario, che a'nostri versi, e che rende qualche melodia. Non ponno imaginarsi, che non sia cosa importuna il sentire continuamente le medesime rime, e dicono essere cosa poco naturale, e di poco gusto l'vdire parla-

a *Eleganza della lingua Inglese.*
b *Comedie in prosa.*

re trè ore in versi Alessandrini, che saltano di cesura in cesura. E veramente pare, che questo nostro vso trauij tanto da quello si pratica nel Mondo, e per consequenza da quello si vorrebbe rappresentare, come la maniera Italiana di recitare le Comedie in Musica, si allontana più, che la nostra dal verisimile.

Ma egli mi conuiene disputar de' gusti, & è meglio lasciar ogn'vno abbondare nel suo senso. Non è solamente in questo, che si può osseruare, quando l'huomo curi delle bagatelle, e che vno de'suoi maggiori gusti sia di cercarsi vane facende, e riempirsi il ceruello di qualche illusione, onde si pasca infin' a tanto, che vn' altra le succeda. Quindi ne sembrano le canzoni più nuoue, e gli vsi del vestire più moderni, più galanti, e meglio ritrouati. Lo stesso succede in molte altre cose, di che ragionaremo vn giorno con più agio. In somma le Comedie Inglesi sono la maggior parte in prosa, e ne hò portate meco vn volume, che la Marchesa di *Niwcastel* hà composte, con le quali, come anche con altri trè volumi dell'opere poetiche, politiche, e filosofiche di questa Signora: hò hauuto piacere di far vedere in Francia, ch'il buon giudizio, e l'eloquenza si trouano in più d'vna parte.

Non deuo tralasciare frà passatempi della

della gran Città di *Londra*, quei che alcune volte si hanno di andare a vedere i Gladiatori. Questi sono per ordinario Maestri di Scrima, ò Preuosti di Sala, che per acquistar credito, e guadagnar altra cosa, che ferite, fanno vna disfida, e propongono vinti, ò trenta Giacobi a chi si voglia battere con loro. Il denaio vien depositato, e consegnato a colui, che tiene la disfida. Al Prouocatore tocca quello, che si è pagato alla porta della Sala, ò del Teatro; e la somma ascende taluolta a due, ò tre volte piu, che non hà dato al suo contrario, conforme la quantità della gente, che và a vedere questo spettacolo. Combattono con la rotella, e la spada a gran colpi di taglio, mà credo, che v'hà intelligenza trà loro, per far durare il giuoco, il quale lasciano volontieri dopo il primo sangue: oltre a che le spade non sono affilate, e pure si danno alle volte tali colpi, che si tagliano via meza vna mascella. Mà questo succede a caso, e rare volte, abbenche in questo giuoco vi sia vn non sò che di barbaro.

Auanti ch'io ripassi il Mare, hò da dirui, ch'il mio buon'Angelo fece venire da *Tanger*, come apposta vn Gentilhuomo mezo Inglese, col quale tornai con molta sodisfazione da *Londra* a Parigi. Non sentij, mediante questa compagnia, alcuna

delle incomodità, ch' io hauea prouate all'andare. Il Popolo mi sembrò più prat-ticabile, e la campagna più bella. Questo Gentilhuomo era figliuolo del defonto Signor di *Prat*, mio caro amico, giouane sì, mà discreto, sauio, e virtuoso. Haueua già veduto quasi tutta l'Europa col *Milordo Candisch*, e desiderando conoscere il più, ch' egli potrebbe del Mondo, hauea accompagnato il *Milordo Psior Borrech* in Africa, mentre hauea hauuto il gouerno della picciola Piazza, che i Portoghesi hanno data a gl'Inglesi. Egli è veramente degno del suo nome, e veggio molto volontieri rinascere in lui le virtù del suo Zio, con quelle del Sig. *Hobes*, e de gli altri huomini eccellenti, che hà veduti ne' suoi viaggi. Imperò che non hà viaggiato stupidamente, & a guisa di certi vni, che non osseruano altro, che le osterie, mà cō fermo proponimento d'imparare, quanto ei trouasse di degno di essere saputo da lui, e con vn talento capacissimo di distinguere il buono dal cattiuo, si come anche con intento di polire il suo ingegno, di formarsi il giudizio, & acquistare quanto prima egli possa vna perfetta prudenza. In tutte le quali cose, mi rallegro di vedere, che habbia ottenuto il suo fine: perche non lo considerò altrimente, che se fosse mio figliuolo, per l'amicizia, che sem-
pre

pre mi hà dimostrata, e per quella, che dura tuttau a nella mia memoria col defonto suo Zio.

a Questo stesso buon successo fù cagione, che *Dawres* non cedette a *Cales* in fauoreggiarmi, e mi fece scontrare in casa sua vna persona eroica degna di essere messa in paragone con l'altra, ch'io haueа veduta dall'altra parte dello stretto; ma la viddi in vn luogo, doue mi dispiacque grandemente d'intendere ch'ella fosse, cioè, nel Castello. Questa era la Signora Contessa di *Vllefeldt*, che iui era arrestata, & indi è stata condotta dappoi in Danimarca, doue ha riferto con animo eroico delle cose indegne del suo sesso, e del suo nascimento. Non voglio credere ciò, che mi è stato detto della cagione, per la quale il Rè d'Inghilterra l'haueа fatta arrestare; mà voglio con tutto ciò vsar dell'occasione, per raccontarуene il pretesto, & informarui di tutta la sua Storia, che hà molta somiglianza co' Romanzi, com'ella stessa me lo disse, quando hebbi l'onore di parlarle.

a La Signora Contessa Eleonora è sorella del Rè di Danimarca, che al presente regna, e figliuola di Cristiano IV. che haueа sposato vna Damigella, alla quale haueа data la mano sinistra in questa

S 5 ceri.

a *La Signora di Vllefeldt*.

cerimonia, per distinguerla dalle Principesse, & indebolire la qualità de'figliuoli, che nascerebbono di questo matrimonio, tra'quali vi fù questa figliuola, alla quale diede tutti i suoi affetti, e della quale fece dono ad vn Cauagliere Danese, ch'egli amaua oltremodo. Questi fù *Cornifido Vllefeldt*, che per antonomasia si potè chiamare *b* l' *Oxensterne* di Danimarca, è il maggior huomo del suo Regno, il quale si prese anche particolar cura d'inalzare alla maggior dignità. Lo fece *Vicerè di Norwegia*, Gran Maestro (ò Maggiordomo maggiore) de'suoi Regni, e lo colmò di tutte le grazie, che vn fauorito può sperare. Ora non glie ne rimane alcuna, che la più considerabile di tutte n'è la sua Illustrissima Sposa, la quale hà il cordoglio di vedere ne' ceppi, mentre ei và errando fuori del suo Paese, perseguitato dalla sua mala fortuna. Che direte, Signore, se vi fò vedere manifestamente, che la stima, che il suo Padrone faceua di lui, che l'affetto, che gli hauea mostrato, che l'amore paterno, ch'egli portaua alla Contessa sua figliuola, e che le rare virtù, che concorreuano in due persone così compiu-

te,

a *Istorie della Contessa Eleonora*.
b *Oxensterne fu vn gran Ministro di Suezia*.

te, sia stata la sola cagione della loro disgrazia? l'inuidia hà riguardato con occhio cieco la loro felicità; le gelosie domestiche sono anch'esse sopragionte; sono scoppiate dopo la morte del Rè defonto; il loro grande ingegno è diuenuto sospetto nella Corte, & il loro allontanamento accompagnato poi di tutte le altre disgrazie, è accaduto di questa maniera.

a Il Regno di Cristiano IV. essendo stato molto quieto, e molto longo, perche mi pare, che durasse 52. anni, questo Principe, che hauea guadagnato il cuore de' suoi popoli, morì dopo l'inuasione, che gli Suezzesi haueano fatta nella *Schonelandt*. Per questa guerra rimaneuano esausti, e talmente indebolito, ò intimidito tutto'l Regno, che hauea di mestieri, per pagare i suoi debiti, ò per sossistere, e ripigliare animo di chiedere soccorso a gli Olandesi. E fù dunque con questa commissione, che'l Sig. di *Vilefeldt* venne all' *Haia* l'Anno 1649. per trattarui del passaggio del *Sundt* con gli Stati Generali, a' quali lo voleuano dar a fitto. La bontà del Rè defonto, e le dolcezze della pace haueua fatto trascurare alla Nobiltà, & al Popolo parecchi priuilegi, che venne proposto di tor-

a *Trattati del Sundt con gli Olandesi.*

nar al loro vigore. quando si paſsò alla nuoua elezione. Il Gran Maeſtro fù obligato per la ſua carica, ch'era di rappreſentare tutta la Nobiltà del Regno, e di hauere la voce negatiua nel Conſiglio di modo, che ſi come niuna coſa ſi potea fare ſenza ſuo conſentimento, ſi coſtumaua eſprimere gli Editti in queſti termini. Da parte del Rè, e del Gran Maeſtro, queſto Miniſtro (dico) fu coſtretto a ſtar ſaldo, quando il ſuo Cognato arriuò alla Corona. E forſe anche, che oltre all' intereſſe, che hauea di tornar al lor eſſere i Priuilegi della Nobiltà, egli conſideraua anche quei della ſua famiglia, e la nemicizia, che vi era tra' figliuoli della Caſa Reale per l' inegualità del grado, e per la geloſia, che l' amore del Rè defonto per la Conteſſa Eleonora, vi hauea ſeminata.

a Eſſendo le coſe di Danimarca in queſto Stato, il Sig. di *Vileſeldt* venne all'*Haia*. Il trattato del *Sundt* con gli Olandeſi ſtette molto tempo auanti conchiuderſi, credo di più, che non hebbe effetto, perche non fù ratificato. La Corte n'hebbe però guſto, e ſi procurò di renderui odioſa queſta negoziazione. Aggiungaſi, che coloro, che eſercitauano le cariche del Gran Maeſtro nella ſua

aſſen-

a *Il Gran Maeſtro laſcia il maneggio*.

assenza, vi presero gusto, e non dispiacque loro, che nō tornasse così presto. Si machinò contro lui, e si discreditò la sua negoziazione. Al suo ritorno a *Copenhaghen* si dichiarò offeso nella riputazione, e ricusò mal a proposito di rientrare nel Ministero prima, che la ratificazione nō fosse tornata d'Olanda. Stette più di sei mesi racchiuso nella sua camera, fingendosi ammalato, e questo fù il secondo errore di questo grand' huomo, cui non souuiene, che non bisogna mai lasciar nella Corte vn posto considerabile, ne tornar indietro per verun pretesto, ne interrompere il corso del maneggio, ne auuezzare la gente a fare senza noi, e molto a preualersi della nostra assenza.

a Mentre il Sig. di *Vilefeldt* stette in Casa sua in quel ostracismo volontario, s'inasprirono gli animi, gli amici titubarono, gl'inuidiosi presero animo, e finalmente fù accusato d'vna cospirazione, per la qual calunnia fece troncar il capo a'falsi testimonij. Mà; male con vna giusta diffidenza della mala intenzione de'suoi nemici, e temendo, che non se gli suscitassero noue accusazioni, passò in Suezia, il che lo fece attualmēte colpeuole

Dopo

a *Passa in Suezia, in Polonia, e torna in Danimarca.*

Dopo eſſere ſtato longo tẽpo fuori del Regno, e quando l'inondazione Suezzeſe nõ hebbe fatto altro, che trauerſare la Polonia, ne fece ſuiare il torrente verſo Danimarca, & hebbe gran mano in tutte queſte Guerre.

La morte del Rè di Suezia hauendo cagionata la pace, fù compreſo nell'amniſtia, e riſtabilito ne' ſuoi beni, mà non già ne' ſuoi poſti. E come faceſſe allora vn perſonaggio di poca ſua ſodisfazione nel ſuo Paeſe, non hebbe guſto di ſtarui, anzi vi ſi credette ne meno ſicuro, perche il Rè hauea fatto dichiarare il Regno ereditario, e perche vi era vn' infinità di mal contenti, de' quali dubitaua l'accuſaſſero di hauerſi voluto fare capo, per torgli la libertà. Sono due anni, che preſe preteſto d'andar alle acque di *Spagna* per allontanarſi dalla Corte, paſsò per Francia, fù incognito a Parigi, e ſi ritirò a *Bruges*, per paſſarui l'Inuerno. Et è da queſta Città, che la Signora ſua Conſorte ſempre compagna de' ſuoi viaggi, era paſſata in Inghilterra a farſi pagare di alcuna ſomma di danaio, che le era douuta, e da *Bruges* è ſtato pure ſuppoſto, ch' il di lei marito faceſſe conſpirazioni in Danimarca.

Or ditemi di grazia, ſe quello, che v' hò raccontato di quel Cauagliere, e della Cõteſſa ſua moglie, e quando vi ſi aggiungeſſero

fero alcuni epifodij, non farebbe vna bellissima materia di Romanzo, e se non corrisponde perfettamēte alla sembianza delle loro eroiche persone? Imperoche la natura fà per lo piu elleggere nella fronte de gli Eroi le loro strane auuenture. E tutto ciò, non richied'egli la magnanimità incomparabile, che questi sanno conseruar egualmente in qualunque fortuna. Veramente, Signore, dopo considerato ogni cosa, non sò, se cambiarei la lor'agitazione per la tranquillità di coloro, che da Fiandra, doue stauano quegl'Illustri infelici, gli temeuano in Danimarca; e non dubito punto, che vn giorno non vi si riconosca il loro gran merito, e non vi faccia alla loro memoria tutto l'onore, che si dee alla fedeltà, ch' hebbero per lo Rè loro, & il zelo, che hanno conseruato per le leggi fondamentali della loro Patria. Hò giudicato douere questa breue digressione alla vostra curiosità, & alla stima, che fò del Sig. Conte di *Vllefeldt*, e della Signora Contessa Eleonora sua moglie, ch'io haueua hauuto l'onore di vedere altre volte nell'*Haia*, durante l'Ambasciata, che dissi.

Adesso lauoro all' Apologia de' Medici e rifiuto, quanto Michele di Montagna, e gli altri loro nemici hanno scritto contro essi. E ciò, Signore, con far vedere, che il cat-

il cattiuo ordine, che v'hà nella società ciuile, in quello tocca all'auanzamento della Medicina, e che l'ignoranza, ò la sciocchezza de'sani, e de gli ammalati, si come anche l'interesse particolare de' Medici, obliga la maggior parte de' Maestri, di esercitare la lor'arte nel modo, che la essercitano.

Mà questo è ragionar troppo intorno a materie diuerse, che vò mischiando, forse mai' a proposito nel mio racconto, con pericolo di annoiarui. Nondimeno ciò, ch'il buon Rè Luigi XI. faceua bacciando la Medaglietta di piombo, che portaua cucita al suo capello, quando voleua vsare di qualche seuerità, lo prattticherò, se vi piace, pregandoui di permettermi ancora vna digressione. Ella potrà seruire di correttiuo a quanto hò vaneggiato nel riferire il mio Viaggio, abbenche siano riflessioni, che hò fatte sopra il genio torbido, e fanatico de gl' Inglesi, quando si mettono a trattare della Politica, e della Religione. Mà ciò si può applicare a gl' ingegni volgari, che si lasciano abbagliare dalle loro deboli meditazioni, si come a tutti quei le cui ingegnose, e dotte meditazioni non seruono, che a intorbidare la quiete del Mondo. Finirò dunque con vn tiro del nostro Scettico, e condannando le speculazioni troppo sottili sopra mate-

materie, che basta considerare lieuemente, *vt contundantur grosso modo*, come viene preseritto nella pratica della Medicina, che vogliono essere trattate più grossolanamente, e di buona fede *ex aequo, & bono*, e lla si condannarà da se stessa, e seruirà di medicina purgatiua a tutto questo ragionamento: perche purificandolo d'ogni sorte d'affirmazione, ella si porterà via tutti gli errori, che posso hauer commessi, se pare ch'io habbia parlato dogmaticamente, quando hò toccato a molte cose, che accadono in Inghilterra, e che ponno hauere qualche affinità con quello, che giornalmente si vede auuenire altroue, sì frà i Teologi, come fra' Politici.

V'hà de' ragionamenti, che paion prodotti da vn' intelligenza più raffinata, d'vna probità non commune, d'vna virtù molto delicata, che ci soglion molte volte ingannare, e ci fanno credere per gran politici, per huomini di rara integrità, e per gli più illuminati del Mondo cert' vni, che non hanno ne virtù, ne scienze, ne lumi, che molto mediocri, e che taluolta ci spacciano pazzie, sedizioni, e maluagità trauestite. Giudichiamo communemente di quei virtuosi seueri, che parlano sempre magnificamente della loro generosità, della loro libertà, e delle altre loro virtù, e che pure ne fanno alcune volte at-

tà

ti strauaganti, e di quei Politici rigidi, che trouano, che riprendere in ogni cosa, ò che per mille conseguenze infallibili vegon sempre chiaramente nel loro ceruello ciò, che non accade mai nel mondo appunto, come giudichiamo frà 'l Popolo, e i Nobili della Classe inferiore, che veggiamo con folti pennacchi, e con infinite fetruccie, onde il volgo gli stima per gente molto ricca, e liberale. Non v' hà alle volte niente di più pouero, e di più meschino, che quei ricchi, e quei liberali di bagatelle. Gli huomini, che tengono i loro beni a fitto, se pure ne hanno soggiacciono ad vna molestia perpetua, per supplire quelle spese, i loro creditori vêgon costretti a cedere la loro pretensione, i loro Seruitori si muoion di fame, & i famegli aunisati sono obligati a fuggirsene del loro seruizio. Non v'hà cosa più strauagante, che le massime de'nostri virtuosi chimerici, *ignaua opera, Philosophica sententia*, e de' nostri Politici senza remissione. La più innocente menzogna gli offende mortalmente: hanno pietà de' Cani, e degli Vccelli; e per saluare qualunque più leggiero interesse de'loro minimi amici, non farebbon scrupolo di perder la vita. Vogliono, che non vi sia cosa più inuiolabile, che la fede publica, e non ammettono mai eccezione veruna, Sono così osseruan-

feruanti della loro parola, che s'haueffero promeffo ad affaffini di ftrada di portar loro quanto hanno, non vi mancherebbero d'vn momento, e non haurebbono riffentimento alcuno di quefta violenza. Tutte le rendite di quefta violenza. Tutte le rendite dello Stato potrebbono ftarfi nelle loro mani, fenza che già mai neceffità alcuna priuata gli poteffe obligare a valerfene. Non ponno fentire, che fi toleri alcun'abufo, ne che fopra congetture fi facciano prendere alcuni huomini fediziofi. Si contenterebbono di effercitar la fopraintendenza dell'entrate Regie 20. anni intieri, fenza goderne altro, che i loro falarij, e di gouernare vno Stato infermo, fenza fargli mai falaffo alcuno, onde fi poteffe fpargere qualche goccia di fangue men corrotto. Niuna cofa vguaglia la magnificenza del loro parlare: mà non v'hà tampoco nulla di più impoffibile a porre in effecuzione, & effi medefimi fi trouano corti conforme a tutto'l rigore della loro Teorica Si veggono finalmente coftretti a fare ciò, che hanno condannato, & a farlo con più vergogna, e più contradizione de gli altri, che hãno meno prefonzione. Mà il loro bell'ingegno giuftifica pienamente (fe ne vengon creduti) tutta la ripugnanza, che fi offerua nel lor' operare, e non lafciano perciò la loro fuper-

perbia, e di parlare ampollatamente dell
loro prudenza, e della loro equità, an
che quando se n'allontanano: imitando
quel Barone di Fenesta, che in vece di da
re la limosina ad vn pouero, che glie la
dimandaua, auuisò d'interrogarlo sopr
alcune particolarità del suo nascimento;
non trouando, che vi rispondesse assai
proposito, non solamente non gli fece la
carità, mà gli propose vna scommessa d
cento doppie, ch'ei non fosse di Cadeglici,
di doue haueа detto essere originario. Si
osseruano ogni giorno cento strauaganze
simili in questi generosi hiperbolici, & in
questi politici della Republica di Platone,
cui pare non esserui cosa più ageuole, che
gouernar il Mondo, e più commoda, che
viuere secondo la loro Filosofia. Questa
gente fà d'ordinario gran conto delle ra-
gioni più deboli, e porta gran rispetto a'
sofismi, si lascia facilmente persuadere ciò,
che vuole, e non vsa volontieri di argo-
menti sodi. Vi sono certi Pittori, che fà-
no marau glie in miniatura, mà se si trat-
ta di lauorare in grande, cade loro il pen-
nello dalle mani. Le loro figure sono tut-
te stroppiate, e la loro disposizione è ri-
dicola. E pure non lasciarebbono di pia-
cere a gl'ignoranti della pittura, che per
lo più amano meglio il rosso, e'l turchino
delle cattiue copie, che le ombre de' mi-
gliori

gliori originali. Vna st..tua di legno ben dorata sopra vno scrittorio colpisce più viuamente la loro vista, ch' il giallo scuro d' vn pezzo d'oro negletto frà la poluere d'vna zecca, doue aspetta l' occcasione di essere coniato. Vn ragionamento scritto, è prononziato senz'arte nõ s'imprime così facilmente ne gl'ingegni bassi, e volgari, come vn sofismo ben torniato, ad vna bastocchia detta con grazia, e sopra tutto da persone, per le quali siano preuenuti di stima, e di affetto.

Egli è certo, che le parole, e l' auttorità di coloro, che ci partecipano le loro sperienze, ed i loro ragionamenti sono compendij effi.aci per formar la prudenza, e per attiuare il buon senno, mà sono anche molto fallaci, e l' errore del computo dee correggersi con la rappresentazione della specie, e maneggiando noi stessi le somme, di cui si tratta. Bisogna, che noi stessi pensiamo tal volta a ciò che ne pare veritiere, onestoso, ò conuenevole, e non riferirci sempre ad altri. Egli è di mestieri perder tal volta di vista ogni sorte d'Autori, e non far sempre il conto cõ la penna. Bisogna lasciar a parte l' auttorità, e le parole, & hauer solamente la mira alle cose, rappresentandosele immediatamente.

Vi sono delle Idee bellissime della Giustizia,

ſtizia, della Politica, dell'Onore, del Sapere, e della Virtù, all'vſcire del Collegio, e sù la relazione di alcuni Autori famoſi, che ne hanno parlato cō grand'eloquenza. Mà quando ſi penetra più innanzi nel Mondo, ſi marauigliano molti di non rinuenirui ciò, che prima s'imaginarono, ſtudiando la Morale. È grande il calo delle virtù figuratoſi *in abſtracto*, & applicato alle condizioni indiuiduali, e la ſperienza inſegna, che ne il Maeſtro, che tiene la bilancia della Giuſtizia hà ſempre gli occhi chiuſi al ſuo particolar intereſſe, ne il Gentilhuomo oſſerua ſempre la ſua parola, ne l'huomo dotto ſcioglie ogni volta tutte le difficoltà, che ſe gli propongono, ne i Politici più ſauij colp ſcon ſempre doue gl'indrizzano le loro congetture, ne i più virtuoſi ſono perpetuamente impeccabili.

Tal'è l'infermità humana, che ſi oſſerua ne'maggiori huomini. Mà non dee cō tutto ciò riſpingerci dallo Studio della virtù, nè ſuiarci dall'applicazione ch'e neceſſaria, per ſeguitare le maſſime del buon ſenno, le regole più ſtrette dell'onore, e le leggi più ſeuere della Giuſtizia. Biſogna pigliare la mira molto alta, per poter colpire a qualche altezza mediocre; perche tutte queſte coſe vengon tirate in giù col noſtro proprio peſo, Se ci raffiguraſ-

ſimo

fimo le buone qualità appunto, quali si
trouano nell'vso del Mondo, le haueres-
simo da questa secóda mano assai più cat-
tiue, che non le habbiamo. Le cauiamo
dalla sorgente, le consideriamo nell'astra-
zione, e pure non lasciano nell'applicazio-
ne particolare di alterarsi, e subito cor-
romperfi. Che sarebbe se non le pigliaf-
simo, se non ne canali, doue sono già cor-
rotte, e se non ne copiassero altro, che
copie scorrette?
Coloro, che dalla lettura delle fauole, e
de'Romanzi passano a leggere la Storia, si
trouano in vn'altro Paese, doue le cose
non sono ordinate con tanta grazia: per-
che coloro, che al loro tempo hanno da-
to l'argomento alla Storia contribuendo-
ui i loro disegni, e le loro azioni, non so-
no sempre d'accordo con quei che l'anno
composta. Trouano in effetto, che le co-
se sono assai meglio concertate ne'Romã-
zi, che nelle Storie; perche gli auuenimen-
ti non escono, che da vna sol testa, che li
conduce al fine, che si hà proposto, mà la
materia fà spesso resistenza allo Storico, e
non gli vien sempre fatto di piegarla a suo
gusto. Mà quando dalla Storia si va alla
Corte, all'Esercito, a'Tribunali, ò ad al-
tre ragunanze, l'huomo si troua ancora
più spaesato, che quando passò dal Ro-
manzo alla Storia: imperòche, con tutto,
che

che questa sia meglio fondata nella veri
e che i personaggi, che vi entrano, i lu
ghi, e le azioni non siano tutte inuenzi
ni, non ostante ciò la dispozizione, e le
parole sono l'opera d'vna sola person
che spesse volte haurà dato più ordine,
miglior dispozizione a gli auueniment
che nó ve n'è stata nelle cose, che racco
ta. Certo è, che lo Storico, quando pre
de la penna in mano, si propone vno sc
po certo, e fisso; come per essempio, qu
do vuole raccontare il modo, onde
Ministro peruenne al Ministero, e come
essercitò durante tanti anni, richiama r
la sua memoria quanto hà sentito dire
simil materia, raccoglie quanto può
memorie manuscritte, e figurandosi il
manente, per consequenze tratte dalla s
imaginazione, comincia a scriuere, fà
racconto ben tessuto, e ben continuat
& arriua al fine della carriera senza inte
rozione. Ei vi rimuoue tutti gli ostacol
vi aggiunge tutte le circostanze, che si c
fanno al suo dissegno, semina rose, e spa
ge fiori, doue gli pare. E pure non v'
forse nulla di più dubbioso, che quel
che afferma più costantemente. Egli hà
curamente ignorato molte cose, la mi
ma delle quali muta la faccia della Stor
e la verità nel ritratto, ch ei ne fà, rimar
come la somiglianza delle persone ne
pittu-

pitture alterate, che hanno dell'huomo, e di qualche altro animale, al quale rassomiglia in qualche cosa. Ma colui che vien riconosciuto in quel quadro, non vorrebbe riceuerlo per suo vero ritratto. Oserò dire, che se gli Autori principali delle Storie risuscitassero per esaminarle, ne scancellerebbono la maggior parte, perche le più potenti motiue, e le vere cause, le trame, è gl'intrichi secreti, la temerità de gli sconstri improuisi, e la sorte d'infiniti accidenti ingannano i medesimi che nō escono dalla Corte, e che hanno parte nel maneggio de gli affari.

Non sò se in quello, che filosofiamo circa il Mondo sensibile, e circa l'intelligenza nella Fisica, e nella Matematica, nō potressimo osseruare la stessa digradazione, che v'ha dalla fauola alla verità, passando per la Storia. La nostra Filosofia della fanciullezza è totalmente Romanzesca, perche mette le cose à prezzo molto alto, decide, e scioglie ageuolmēte le maggiori difficoltà della Natura. Quelle, che impariamo nelle Scuole, ò che leggiamo ne' Libri, è più Istorica, non chiama così spesso i miracoli a sciogliere i suoi problemi; adduce più distinzioni, & insegnandoci molte cose ci fa comprendere, che ne ignoriamo assai più. Ma io concepisco, che vi può essere vna molto maggior distā-

za dalle conclusioni di questa Filosofia infino alla verità, che non ve n'hà dalla Storia infino al suo vero soggetto. E tutto quello, che fanno i Fisici più ingegnosi, dàdoci nuoui sistemi, non è altro, che andare per vn' altro camino qualche passo più innanzi, che non li condussero i loro Maestri: il che per lo più non serue, che à farci conoscere l'incertezza delle relazioni, che n'erano state fatte, l'insufficienza delle hipotesi, e la falsità de' principij. Mà, Signore, m'accorgo già, che vado troppo innanzi, e ch'il piacere di ragionare con esso voi mi trasporta oltre quello, che io haueuo proposto di dirui. Bisogna rimandarui al soggetto delle verità Filosofiche, che vet desiderate di conoscere, da quelle ne hò detto altre volte in casa del Sig. *Montmor*; e per quello, che tocca alla virtù morale, che non ci è men cara di quell'altre verità vi parteciparò quello ne hò meditato nel mio studio, e che ne potrò ritrouare nelle mie scritture, perche hò cercato, quanto profondamente hò potuto, per iscoprirne la natura.

Nondimeno conchiudiamo anche con la Geometria, che non è bene spilucare ogni sorte di materia infino all'estremità, ne vsar sempre di tutta la nostra sottigliezza. *Philosophandum paucis karis omninò, bonum non esse*, Imperò che pare, che sì è lecito

ad'ogn' vno di ragionar così sottilmente, come può, egli è per altra parte impossibile l'opera in tutte le cose conforme à questa sottigliezza. Quindi è, che le speculationi matematiche non ponno sempre esfere messe in prattica nella mecanica, ne pure scioglier tutt'i dubbi, ò dimostrare tutt'i Teoremi, che si sono proposti. Al che certamente, hauendo badato vno de' vostri amici, hà voluto stabilire nuoui principij di Geometria, e dare nuoue definizioni. Perche, com'egli osseruasse, che quelle *Euclide* non satisfaceuano per ogni vso, e che d'allora, che si piegaua vna linea diritta per incuruarla, ò che si raddrizzaua vna linea incuruata non se ne potea ritenere la misura, ne conoscerne la proporzione, hà stimato, ch' il diffetto veniua dalla definizione, ch' era stata di questa dimensione. Di modo, che in vece di dire, che la linea era vna longhezza, che non era larga, hà ammesso alquanto di larghezza, mà così picciola, che non era di consideratione alcuna, saluo se in alcune occasioni. In effetto ella non è, che nella soluzione de' Problemi, che infino ad ora sono rimasti insolubili, come appunto quello della quadratura del circolo, e della dupplicatione del Cubo, perche si ragionaua intorno alla linea indiuisibile de Matematici, ch'è vna chimera, della quale non si hà ne meno l'i-

dea; in vece di che ragionando sopra la linea del nostro Archimede, della quale la fantasia si form i qualche rappresẽtati one si scuopre la perdita, che la linea diritta fà incurvandosi, e si scorge l'allontanamẽto, che succede nella parte cõmessa a'pũti, che le dãno qualche latitudine: il che non impediscе, che nõ si osserui qual sia la proportione di queste linee, la perdita che si fà di qualcheduna delle sue particelle, non essẽdo assai considerabile, per far dire, che nõ sì loro misura, almeno così giustamente, com'è possibile di dimostrarla. E ciò basta, Sig. per far vedere se sia buono ragionar sempre il più sottilmente, che si può sopra ogni cosa, e se si può sperare d'operar sempre conforme à questa sottigliezza. Il che pare, che nè la prattica del Mõdo nella vita ciuile, nè quella, che si hà per via della Storia co'motti, nè le notitie della natura, nè i ragionamenti de' Matematici ne ponno permettere.

Sò, che haureste gusto, ch' io vi parlassi degli huomini dotti, che visitai in quest'vltimo viaggio: Mà perche ne hò ragionato altre volte col Sig. di *Bautru*, e che s'impiegessi di dirui tutto ciò, che pẽ.o, de *Vuiche forts*, de' *Grasuinchelli*, de' *Vossij*, de' *Van Beu ninghen*, de gli *Ansuns*, degli *Hierni*, de' *Richuardi*, de' *Bornij*, degli *Huddi*, e di molte altre persone eccellẽti in ogni facoltà, che

sono

ono della mia conoscēza antica, così copiosa materia mi farebbe ingrossar assai questo volume. Vi dirò solo di due Personaggi, che ammirai in *Liegi*.

Vno si è Monsig. Nunzio Marco Gallia Vesc. di Rimini fratello del Duca d'Aluito. Questo Prelato, oltre alla pietà, & all'amore delle Lettere, che lo rendono molto insigne frà quei della sua sfera, eccetto nel la prudenza, è di grā sapere, ragiona dottamente d'ogni materia, & è curioso de' buoni Libri. Mi mostrò essere ingegnosissimo, e di singolar bontà, e non dubito, che à suo tēpo io non l'habbia da congratulare della Sacra Porpora, ch'egli merita per tante sue virtù.

L'altr' huomo dotto, del quale io rimasi inuaghito, è vn Canonico di S. Lamberto, Catedrale di *Liegi*, che si chiama il Sig. Renato Francesco di *Siuize*, soggetto de' più compiuti che praticai giamai. E d'età circa 40. anni, di bella ciera, che ha viaggiato assai, ch'è stimato dal Principe, e la cui prodigiosa capacità nelle lingue, nelle leggi ciuili, e canoniche, e nella matematica, non iscōciano la sua naturale, e singolare modestia. Mossi picciola contesa trà lui, & il Sig. *Hobbes*, toccante alla dupplicatione del *Cubo*, che questo vltimo crede hauere ritrouata co' suoi nuoui principij di Geometria, e col metodo del quale hò parlato

nella mia vltima digreffione, e come ne communicai la dimoftrazione al Sig. di *S ui ac*, gli parue di fcoprirui fubito del Paralogifmo. Il che hà cagionato trà loro vna reciprocità grãde di lettere. L'amicitia de' due grand' huomini, che *Liegi*, e *Colonia* mi fecero vedere, m'è fommamẽte cara, e l'haurei volontieri comprata con vn viaggio più longo e più fatticofo, che'l paffeggio di poche leghe, che v'hà da *Filippeuille* à *Liegi* per *Dinan*, *Hamur*, & *Huy*, e da *Liegi* a *Colonia*, per doue vi diffi, che difce fi molto piaceuolméte in Olãda, e fon tornato in Francia. Voi fapete qual fia quefto camino, per quello di *Rocroy*, e *Mariemburg*; di modo, che non vi nirau glierete, che io mi fia ripofato alquãto in *Reims* cò i miei amici, doue riuedendo le memorie del mio viaggio, hò fpefo il tempo à teffer ne la Relazione, che mi hauete dimandata. Del che vi ringratio humilméte; perche hò hauuto gran gufto tornar fopra quei paffi à viaggiare vna fecõda volta & à raccogliere varie cofe, che forfe mi farei dimenticate. Bafta afficurarui, che non hò fcritto nulla, che non fia vero, e che fono con paffione fortiffima, mio Signore,

Voftro Humiliſs. & Obedientiſs. Seru.

Sorbiere.

Reims &c.

Fine del Viaggio d' Inghilterra.

INDICE COPIOSISSIMO

Per Ordine d'Alfabetto.

DELLE COSE PIV' CONSPICVE Spettanti al Viaggio di Leuante, col nume-ro delle Pagine, corrispondente al luo-go delle Materie.

A

Come

B

C

Non

E

Muti,

H

Come

INDICE

Delle cose notabili del Viaggio d'Inghilterra.

In-

Sue

IL FINE.

E successo nel ristamparsi il presente libro, i tralasciarui fuora le sotto notate righe, cioè nel fine della Pagina 409. doue finisce Mondo, deue seguire.

più soaue, più cortese, e migliore frà tutta la maggior nobiltà, che hò pratticata, la quale per lo più è intolerabilmente altiera in Inghilterra. Pare, che i *Milordi* si stimi-